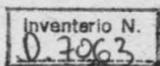
ENRICO MARTINI
CROCE E SPADA
CONTRO
FALCE E MARTELLO
REFAZIONE DI
IERO BOLZON
XVII

ENRICO MARTINI

CROCE E SPADA
CONTRO
FALCE E MARTELLO

PREFAZIONE

di PIERO BOLZON

ROMA

1939-XVII

PREFAZIONE

A confessare il vero, era mio proposito non aggiungere parola alla vostra diligente e dettagliata premessa, nella quale mi era parso che risultassero illustrati a sufficienza tutti gl'intendimenti del Libro. Senonchè, il tema, che costante ha dominato il mio spirito durante un ventennio di lotte in prima linea, mi invoglia a una specie di ripresa, ed eccomi, di buon grado, a sgranare un nastro di mitragliatrice contro un nemico, ch'io vedo tuttora armato ai danni di quanto, noi del « primo tempo », battezzammo per fascismo, e, contro il quale, crediamo debbano, per molti e molti anni ancora, vegliare insonni le vedette dell'intransigenza.

Non è, quindi, il caso di fare delle concessioni alla contingenza, ma, è bene, scavalcando i « cavalli di frisia » dell'argomentazione comune, placare nel modo più onorevole le obbiezioni e i tormenti della coscienza, chiedendo alla storia la verità vera, col confinare, senz'altro, nell'utopia tutto ciò che l'orgoglio umano suole porre al di là della morale. Troppo ingannevoli, si rivelano i malabarismi dei filosofi di professione, che fanno, del-

la loro valigia di ciarlatani ambulanti, il comodo ricettacolo d'ogni sorta di ingegnose menzogne, di docili sistemi e di redditizie dottrine. Sono, codesti messeri, troppo educati a vivere alla giornata, perchè, attraverso i loro intricati e subdoli « distinguo », non ci si debba aprire un varco a ferro freddo! La fede vuole guardare l'avversario negli occhi, per cui l'assalto non può essere che rettilineo. Per l'autentico antibolscevico altro non resta che combattere a fondo il bolscevismo, senza, per mimetismo, cadere nel bolscevismo.

Ciò premesso, è evidente, che pericolosa appaia, al riguardo, ogni improvvisazione animosa o interessata, mentre non v'è sofistica superficiale che non possa divenire l'incosciente anticipatrice del sovvertimento.

Infatti, qual solido materiale può trarsi per costruzioni durature dalla prosa di scrittorelli non limpidi, anfananti tra riferimenti capziosi e rifacimenti d'occasione? Non sarà sempre negativa l'argomentazione spicciola di coloro, che, ignari del valore della parola scritta, si appagano di braveggiare grossolanamente solo contro gli aspetti esteriori del travolgente fenomeno e dell'implacabile dissidio? Ecco perchè, in questo agitatissimo accavallarsi di diseguali criteri e di confuse opinioni, il vostro tentativo di instaurare un ordine nel convulso dibattito, mettendo in istretta « consecútio » l'ieri coll'oggi; il vostro palese desiderio di trarre un orientamento da una ricerca storica condotta con piana chiarezza, sta a dimostrare più che a sufficenza, che, preso, anche voi, da l'inquie-

tudine del secolo, avete dovuto fare un esame interiore, risalendo, col metodo ritenuto più logico, alle origini del dramma.

D'altra parte, non siete voi il solo ad essere turbato nel constatare la progressiva tendenzialità comunista della civiltà moderna, la quale, avida d'oro e delirante pel mezzo meccanico, s'avvia verso sbocchi deprecati; nè mi persuadono certe vostre affermazioni soverchiamente recise; chè la coscienza tanto più forte grida la propria sicurezza, quanto più si sente ingombra da interrogativi. Dalla stessa abbondanza di temi obbligati, si potrebbe distinguere il vero dal fittizio nel vostro convincimento, il che non mi sorprende. Il vostro libro sarà, appunto per questo, una testimonianza di più dell'angoscioso nostro soffrire, mentre tentiamo tenere alta su tanto caos la fiaccola di un millenario universalismo latino.

Attraversiamo, invero, l'onda stigia di un cupo inferno e, s'anco la speranza della salvezza e della vittoria arride al nostro cuore di veterani, convinti che l'ardimento non falla se la prudenza lo affianca, purtuttavia ci chiediamo, durante le pensose soste, che cosa sarebbe potuto avvenire di veramente rinnovatore, se, nello spiccare il volo dai campi insanguinati d'Europa, la volontà di giustizia, non avesse respinto la legge divina.

Non saremo, d'altronde, noi contemporanei, afferrati dall'azione incessante ed immediata, a tentare di segnare netto il confine tra bene e male, in questa convulsione senza precedenti, che ha preso il mondo da continente a continente. E

neppure, ci smarriremo, adusati come siamo alla fatica intelligente, innanzi al dilemma: fatto o idea forza o diritto. *Basterà appaiare, invece che porre di fronte, pensatore ed eroe, per evitare un'antitesi insussistente, che aggraverebbe le incognite di un duello gigantesco e logorante, che da tanti anni domina sia eretici impenitenti, che eretici convertiti e che solo troverà una ragionevole componente nella gioventù cresciuta in un definitivo clima di tregua collaborazionista. Chè, anche se non ci siamo ancora accorti che il serrato corpo a corpo ha confuso, per la sua durata, troppo pericolosamente le parti avverse in un solo feroce amplesso, l'assetto sociale, di domani, recherà inevitabilmente le impronte del travaglio di tutti.*

Infatti, non reggono i ritorni al passato a base letteraria e culturale: una travolgente modernità, procede cogli eventi, penetrando per tutti i pori, obbedendo a differenze di intensità e di stile nei suoi imperativi a seconda degli ambienti su cui è chiamata ad operare colle sue trasformazioni. E non è merito soverchio dei singoli, se presso popoli come il nostro, civili da secoli, gli urti sono stati meno brutali, le novazioni si sono contenute in forme più armoniose, gli sviluppi hanno proceduto con più comprensiva umanità, facilitando tutte le possibilità di una serena convivenza. Era naturale, che, da noi, la tradizione, pur cambiando indumentaria, non uscisse dai suoi confini, tenendosi equidistante sia dalla coercizione del livellamento comunista che da quella del privilegio oligarchico, realizzando, invece, in profondità e in estensione,

contro ogni esclusivismo settario, uno schieramento gerarchico di capacità umane, chiamate a collaborare per l'avvenire di un'era migliore con generosa comprensione, secondo un graduale trapasso, unico mezzo per scongiurare ogni catastrofe. Senonchè questo merito precipuo del fascismo non esime gregari e gerarchi, cui assistono volontà e fede, dal diffidare dalle apparenze del successo. Chè, non senza una fondata ragione, per ogni fascista la marcia continua e la consegna si fa sempre più ardua col trascorrere degli anni e colla moltiplicata resposabilità. La quantità non è garanzia; e, rotti alla pena e al rischio, quanto più folte si fanno le legioni, tanto più s'impone un accorto controllo. Appunto perchè forti, contro noi, soltanto può muovere l'inganno e in ogni riforma filtrare il tradimento.

Per questo, decisi a conservare « nostro » il mondo nel senso spirituale, non confondiamo un'antitesi di metodi, con una dissimulata concorrenza di prestigio entro lo stesso metodo e, difensori sino alle estreme conseguenze della romanità contro ogni occulta o palese manovra antimediterranea, non lasciamoci spingere nel filone del « miglior » bolscevismo, per conservarci invece totalitariamente antibolscevici, presidiando la libertà dell'individuo di diritti e doveri codificati secondo la più positiva giustizia e la più sensata modernità.

Non limitiamoci, perciò, all'espediente di localizzare il bolscevismo in Russia, mentre altro è il suo nascimento; anzi, sottraendoci alle moltitudini rassegnate e disorientate che muovono per loro na-

tura, senza rivolta, verso i più iconoclastici annientamenti, rimettendo alla saggia elaborazione del tempo un processo che la fretta comprometterebbe, non perdiamo di vista il fenomeno letale, che continua a circolare subdolo nelle idee e nelle istituzioni.

Chè, non basterebbero i simboli a conferire virtù taumaturgica a un credo che agonizzasse. Dietro i simboli devono palpitare le idee, affinchè alla divinità detronizzata dalla negazione demagogica non subentri il feticcio. Provate, se v'aggrada, a smontare il titolo impressionante del vostro volume e vedrete, che la Spada, finirebbe per disonorare la Croce, se, ridotta a termine e non a funzione di un binomio, divenisse fine a se stessa. Una spada senza un'idea non è forse una croce a rovescio, e la Croce non si riduce a un mero segno cabalistico, se se ne schioda il Cristo?

I simboli, nella loro esteriorità, lasciano sempre insoluto il problema, se non operano sullo spirito col loro contenuto. E' valso, forse, che Falce e Martello in origine significassero un generoso messaggio di pace pel lavoro umano, se oggi, levandosi apocalittici dalla distruzione e dalla strage, grondano sangue?

Credetemi: v'è un onesto realismo, che non permette ad alcuno di scantonare innanzi alle tragiche contraddizioni della storia. L'euforia dei periodi d'eccezione ha breve parabola, ed è saggio, sempre, il prepararsi a discendere dagli spazi siderei dell'esaltazione astratta per tornare alla realtà della vita normale, determinando l'attonita passività delle masse a scuotersi per una emancipazio-

ne definitiva da tutte quelle forze oscure, che sono intente ad ordire, da paese a paese, quasi a corollario espiatorio della grande guerra, sconvolgimenti, eccidi, vendette senza fine.

Bisognerà, pure, attendere l'inevitabile differenziazione tra rivoluzioni rinnovatrici e rivoluzioni che sovvertono, sino a contrapporre all'oscuramento la luce e alla contingenza transeunte l'eternità dei principi. E se l'Italia s'avvia, ancora una volta, ad essere chiamata quale arbitra spirituale della contesa, maturiamone una vittoria che abbracci la terra, sottraendone allo sfacelo il glorioso retaggio secolare. Chè, essa non può gettarsi alla ventura come una qualsiasi tribù nomade costretta a rifugiarsi in un avvenire incerto per la disperazione di un passato oscuro. Anzi, per una sensibilità, affinata dalla più sapiente e complessa esperienza, essa non potrà chiudere gli occhi al pericolo; pericolo, che già rombò con ala di morte sulla nostra testa e chiamò, in anni non lontani, tutta la stirpe alla riscossa e alla difesa di un tesoro, che mai parve tanto inestimabile e insostituibile, come quando fu per iscomparire nella voragine di una inverosimile barbarie.

Fu in quell'ora, se ben ricordate, che il nostro intendimento intravide, oltre un farneticante bolscevismo plebeo, cinto di rosse insegne, un altro bolscevismo, più difficile a smascherare e più resistente a morire: quello, che tuttora, invadendo per capillarità il mondo, tenta soccavarlo per erosioni sotterranee; bolscevismo, che sta in agguato coi suoi tossici nelle pieghe più riposte d'ogni

nostro pensiero ed abitudine e che mira, con i travestimenti più accorti, sotto le più impensate denominazioni, a compenetrare di sè l'incauta società moderna, esausta, irrequieta, esasperata di novità, scossa nella morale, divenuta opportunista e materialista sino alla midolla, forse per la precarietà della propria sorte.

Dal vertice, dunque, di verità assolute, benedette da Dio e toccate dal genio, ritroviamo la norma per l'esodo finale. Non ha provvidenzialmente, già più volte, il Duce dato alla nostra vicenda un senso epico, segnando cogli avvenimenti più preclari, nel tempo e nello spazio, le tappe della riconquista del nostro primato, e rivelando superbamente alle anime protese gl'imperativi di un eccezionale destino?

Se la fiumana deve fatalmente rientrare nel suo alveo, cerchiamo, sin d'ora, di ridonare al continente le sue direttive di marcia! Chè la via maestra è una sola. Se l'Europa vuole conservarsi alla propria inconfondibile missione di civiltà, non deve nè asiatizzarsi, nè americanizzarsi, ma serbarsi fedele a quella Roma, che ne è stata sempre il nucleo vitale e l'orientamento certo e il cui monito, unica sintesi di armoniosa convivenza, offre agl'iniziati la misura più sapiente per accordare individuo e collettività, realtà e ideale, materia e spirito, fede e scienza, avendo ormai superato ogni esperimento trascendentale e pratico, facendo della propria storia un Libro di infinita saggezza per tutte le genti.

Roma, Febbraio 1939-XVII.

PIERO BOLZON

INTRODUZIONE

La Croce, l'Aquila e la Spada riassumono nella nostra storia il significato, la grandezza e l'universalità dell'idea latina, romana e cristiana. Il connubio di Croce e Spada portò coi secoli la civiltà dell'Europa alle più alte vette dell'umanità in modo da ottenere il primato sul mondo. La Falce e il Martello, d'origine moderna, come simbolo, rappresentano di questa civiltà il lato negativo, opposto, e ne sono con verità grottesca in tutta la loro pienezza il funesto contrasto.

Le forze occulte dell'attuale internazionalismo in combutta colla Massoneria, occhiute minaccie di rapina e di distruzione, sono espresse dai loro simboli speciali, che hanno quel valore e quel senso di decadente oscurità e di bieca sopraffazione, che rappresentano i caratteri reali ed essenziali della non civiltà e della dispotica e anacronistica mentalità antiromana, antisociale, le quali trovano oggi la loro ultima espressione nell'assolutismo sovietico.

Mentalità purtroppo ancor viva ai nostri tempi

a danno dell'Europa e del mondo, mentalità stata stroncata dall'Italia fascista e dalla Germania nazista vittoriosamente e definitiv

Ora bisogna che quest'opera di epurazione e di vera sanità venga estesa e diffusa; il presente libro è un appello agli altri popoli affinchè scorgano nella nostra via maestra, illuminata dal sole, nel nostro esempio di ieri e di oggi, l'incitamento migliore a seguire il nostro cammino vittorioso e glorioso a vantaggio della civiltà.

Il mondo non deve più essere schiavo di ideologie utopistiche, che possono amenamente essere rappresentate dai due suddetti simboli di perdizione e di negazione di ogni buona tradizione per la povera umanità dolorante.

Come l'Italia prima e la Germania dopo non hanno sopportato il sistema di moderna barbarie, così il mondo circostante non deve più oltre tollerare il bestial regime.

Un fronte unico antimassonico e antibolscevico deve essere la direttiva comune della parte sana dell'Europa. Solo in tal modo la civiltà occidentale potrà conservare il suo primato nel mondo.

Il monito, anche questa volta, è partito dall'Italia, come l'esempio di una pronta ed armonica realizzazione.

Prima l'Aquila e la Spada e poi la Croce hanno fatto la grandezza storica e ideale dell'Italia antica; l'unificazione e il progresso del mondo hanno avuto per fondamento comune prima la forza compatta delle legioni romane, seguita da saggie leggi sociali,

poi l'esempio della nuova parola di luce venuta dalla Galilea.

Roma fu l'erede diretta di quella luce e fece trionfare l'eredità spirituale, l'amore espresso nel Vangelo di Cristo.

Così l'Aquila romana preparò il terreno di sviluppo della Croce del Figlio di Dio, che col grande sacrifizio ha sposata l'umanità.

La Chiesa seguì l'orma dell'impero romano e ne fece sopravvivere il contenuto ideale, contenuto di gerarchia e di organizzazione.

L'opera di civiltà, di lavoro e di equità non andò dispersa, poichè la Roma pagana continuò in quella cristiana, che unendo Dio cogli uomini divenne divina e perenne.

Le virtù rappresentative della nostra stirpe espresse nella Spada e nella Croce sono oggi più che mai vitali e di attualità e costituituiscono un salutare esempio degno di essere imitato dagli altri popoli.

La Croce e la Spada sono simboli di forza creatrice, la quale è la miglior sostanza della storia trionfante.

La via è tracciata: via di giustizia, di lavoro, di civiltà armonica, la nostra; via tortuosa, distruttiva e disastrosa, l'altra — non può essere diverso il bilancio, il dilemma: o Roma o Mosca!

Forti della nostra storia, che è la più grande, fidenti nel nostro destino, sentiamo di rappresentare ancora una volta per il mondo la via della salvezza.

Noi lavoriamo colla disciplina e la fede, colla passione e l'ideale di una nuova Europa, *di un nuovo ordine politico-sociale, di una Europa fascistizzata.*

Noi lavoriamo colla mistica della forza spirituale e della gerarchia dei valori, colla mistica della leale collaborazione e solidarietà pel trionfo del benessere materiale e morale dell'umanità.

PARTE PRIMA

L A C R O C E

IL MONDO DEGLI DEI

Il mondo avanti il sorgere del Cristianesimo, dopo il tentativo di supremazia ideologica ed estetica che partì dalla Grecia, fu dominato dall'*Idea romana;* idea che rappresentò il superamento dell'individuo col trionfo della giustizia sociale e la massima estensione del concetto di potenza visto nella storia.

Sotto il crisma dell'unificazione delle genti, in una Legg
umana, Roma riappare, dall'epoca tempestosa in cui uscì sopraffatta dalle invasioni barbariche, come la continua fiamma di resurrezione che agita il

mondo nelle sue più grandi fasi evolutive e risolutive.

Il destino di Roma è di essere perenne, umana e divina.

Religioni antiche

Le religioni antiche furono create dall'istinto per rispondere ai bisogni dell'uomo, alle sue aspirazioni e alle sue riflessioni in faccia al destino e all'avvenire.

Le religioni non avevano carattere universale, i loro Dei domestici avevano un'oscura divinità, senza volto chiaro e nome ben distinto, per lo più inaccessibile, con compiti, non ben definiti, esercitavano funzioni di ogni genere ed amavano soprattutto rivestirsi di belle forme nei tempii e nei simulacri marmorei.

A mezzo della Grecia l'Oriente ha trasferito in Occidente i suoi Dei, riti religiosi e Roma rimase sommamente invasa; questi riti erano s
rattere sensuale ed ognuno poteva trovare di che soddisfare i propri desideri e bisogni.

Predominava però in tante forme religiose il desiderio di una vita interiore superiore, di una nuova spiritualità, il desiderio della salvezza dell'anima dopo la morte, *ma fra interiorità ed esteriorità non correva distinzione netta di confini.*

Religiosità greca

Dalle testimonianze superstiti dell'antica filosofia greca fino a Platone emerge il mondo degli Dei.

I filosofii savi, che hanno la loro figura più significativa in Talete, vedono il mondo come una enorme zona di ombra e di mistero; nelle ricerche fisiche in cui essi ammirano il germe della vita appare una proiezione della loro personalità semplice e schietta, osservatrice ed incorrotta, di una civiltà fanciullesca.

Non che i loro pensieri siano vacui o meno che profondi: è una semplicità coerente ed armoniosa che vede le cose in un continuo divenire quale non poteva non disvelarsi ai loro occhi inconsapevoli di una complessità maggiore.

Non sono eccessivamente lontani gli eroi di Omero.

Lo spirito d'iniziativa nazionale che anima è *epos* primigenio che rappresenta nella sua intimità vera lo slancio verso la conquista di una vita nazionale ed eroica, verso una civiltà che rimanesse a dire la forza tenace di sviluppo del popolo ellenico. La religiosità non è di questo mondo sereno, vivace e luminoso: Aiace morente e Ulisse nei loro rischi infiniti non pensano alla verità lontana.

E' in essi l'ironia del destino, la fatalità avversa, che li trascina verso pericoli, insidie e la non mai sospirata, se non in un supremo momento di poesia e di bellezza, — atanasia —, la morte ellenica.

Vi è, sì, nella morte di Ettore sul finire dell'Iliade il presagio di un'atmosfera superiore, che si rimuoverà nell'Odissea in quei limpidi sebbene lontani accenni da cui Dante trarrà il luminoso presagio del « Varco »; allora pare di intravvedere il sereno mondo della poesia ellenica, il cosmo dei filo-

sofi delle varie scuole elevarsi, mentre un'intima rivoluzione matura nelle classi lavoratrici greche e mentre l'ora della decadenza si affretta, ai sempre meno lontani auspici di una umanità superiore, di una morale e di una legge che superino i consueti modi della vita pubblica e privata, della letteratura ed arte greca.

L'Oriente, nel suo avvicinamento alla Grecia, l'aveva permeata di elementi estranei alla sua fisionomia primitiva; recava insieme con la mollezza, l'amore al lusso e allo sfarzo, la posa senile e voluttuaria della sua vita quotidiana e della sua arte, accenni fugaci e talora intensi ad una religiosità nuova, *ad una spiritualità trascendente l'Olimpo greco* e che dalla estrema varietà dei riti e delle fantasmagorie riceveva quell'interesse originale e nuovo per cui i Greci venivano attratti alle forme di culto importate dai paesi soggiogati un tempo dalle loro armi.

Erano per lo più adoratori del Dio dell'Arianità eroica, del Dio di luce e celebravano il sole, l'astro del calore e della vita.

Mitra e Iside, Ammone e Osiride entrano a fare parte della cosmogonia ellenica, quando la Grecia non ha più la forza di conservare intatta la sua serenità, il suo sicuro equilibrio tra le forze del bene e quelle del male, che avevano già fatto apparire la religiosità greca come un luminoso irradiarsi di luce.

La luce si irradiava dagli uomini: *era la loro stessa anima quella che comunicava cogli Dei;* con

Apollo musagete e dio della luce, con Minerva, dea della saggezza e protettrice degli Uliveti di Attico, con Venere dea dell'amore e degli infanti amorosi... ; sono credenze e dei profondamente umani e sensibili agli uomini, che riflettono il loro stesso pensiero, la loro vitalità stessa, la loro passione è il loro dolore, i sentimenti degli individui e delle masse.

Divinità (Panteismo) che per questo loro profondo raccordo con i sentimenti degli uomini, per la loro forma e pensiero, si riconoscono simboli viventi di una razza, di una religiosità non profonda, estetica, formalistica, serena come lo spirito in cui è germinata.

La Grecia eroica raffigura i suoi Dei e i suoi miti nella piena luminosità di cui è fatto il loro mondo, con poche scosse ed ansie; i nuovi bagliori di approfondimento nel pensiero religioso si hanno con le voci giunte d'Oriente.

Sorge la filosofia neo-platonica. Mentre la trama semplice e disinvolta della poesia Alessandrina pare rivelare un mondo misterioso di uguale semplicità e di pari predominio della forma, nella filosofia di Plotino, di Giamplico, di Porfirio e di Procolo una luce interiore, presaga della ormai imminente rivoluzione della coscienza, si erge a contrastare alla ridente religiosità greca il pensiero etico e il valore religioso.

Quella poesia Alessandrina tutta semplicità e grazia idillica, annunciava invece, nella ricercatezza tenace ed ardua della parola e dell'atteggiamento,

un mondo ormai completamente diverso dall'antica poesia greca.

E' una reazione a quella serenità: nella semplice struttura del verso alessandrino è la vita complessa e densa di problemi di un'età di trapasso, di un'età riflessiva e ormai priva di quella pienezza di attività, di quello slancio fiducioso verso l'avvenire proprio della Grecia eroica.

La filosofia platonica era già piena di un mistero nuovo: il problema dell'intelletto e dei suoi limiti, presago anche di un agnosticismo nuovo nella filosofia e nella vita. E non manca in Platone *la lungimirante intuizione di uno spirito più profondo nella vita dell'universo.*

Aristotele si preoccupa della costituzione umana, degli istituti in cui l'umanità ha il suo fondamento costituzionale; ma, segno notevole di una evoluzione intensa, l'assetto Aristotelico dell'umanità è un assetto avvenire; l'equilibrio è raggiunto dal pensatore in ciò che scrive e produce senza preoccupazione alcuna della « attualità » del pensiero e dell'istituto che crea e studia, senza aver lo sguardo per nulla fuorviato dalle condizioni del suo tempo.

Con Plotino il mistero si fa più immanente, si direbbe che si avvicina; non c'è più luce al di fuori dell'intelletto pensante, mentre la grande rivolta religiosa si approssima; non v'è possibilità di sfuggire al dinamismo interiore dell'esoteria, *alla vibrante potenza dell'esortazione ad un credo spirituale e morale.*

Il pensiero esoterico è in pieno sviluppo, mentre le condizioni della società umana peggiorano; l'esoteria sfugge al problema contingente per raggiungere il piano di universalità da cui è dato cogliere la grandezza del pensiero religioso.

Intanto Epicarmo mostrasi ancor più realista di Aristotele dicendo che gli Dei concedono la felicità all'uomo solo a prezzo di fatica. Evitare la fatica, il dolore e il sacrificio è la premessa fondamentale, comune a tutte le filosofie e religioni indiane, buddistiche; onde l'inferiorità del pensiero orientale in confronto di quello mediterraneo, occidentale, greco e latino, classico.

Dei romani

Pel popolo romano la religione fu, più che l'idea di una sopravvivenza dopo la morte, l'idea di una partecipazione delle divinità alla vita dei mortali, mentre i culti orientali erano meno esclusivi promettendo anche l'immortalità individuale.

Perciò, a differenza dell'ellenismo, del pensiero religioso greco, il *sentimento religioso romano era più aderente alla realtà, alle varie contingenze della vita;* le divinità sovraintendevano come *numina,* potenze spirituali, alla famiglia e alla collettività.

Vi erano divinità per lo più astratte chiamate: Fede, Virtù, Valore, Onore, Pietà, Concordia, Fortuna, Lari, Penati, ecc. ecc. Vi erano divinità tipiche, locali: genii, personificazioni deificate, numi e culti di imperatori.

La religione romana mostravasi più ricca di precisazioni rituali che di sviluppi mitologici.

Ad arricchire il Pantheon romano si aggiunsero le divinità provenienti dalla Magna Grecia, massime dopo la conquista *ed i dodici Dei consentes* erano: Giove, Giunone, Nettuno, Cerere, Apollo, Diana, Vulcano, Minerva, Marte, Venere, Mercurio e Vesta.

I romani solevano costruirsi una divinità per ogni aspetto importante della vita sociale. Nel paganesimo tutto serviva di occasione: nascite, morti, matrimoni, seminagioni, vendemmie, raccolti agricoli..., a manifestazioni religiose, a feste, a libazioni, a banchetti, a divertimenti popolari con più o meno incenso e sacrifizio agli Dei.

Anche le istituzioni civili e militari esigevano inaugurazioni e giuramenti religiosi e tutti i culti si uniformavano alla vita romana.

Sovraintendendo gli Dei a tutte le azioni umane, si onoravano le divinità ripromettendosi protezione ed assistenza e perciò si inviava il loro intervento benefico, scongiurando quello melefico od infausto.

Onde nasceva tutta l'importanza data alla divinazione, ai responsi degli Auguri, degli Auspici, che venivano interrogati prima di ogni azione od impresa.

Augusto nelle sue « *Res Gestae* » diede special contenuto ed impulso alla devozione di Venere Genitrice, di Marte Ultore, di Apollo Palatino.

Momento essenziale del culto pubblico dei Romani era il *sacrifizio*, attraverso cui il magistrato offerente, in nome del popolo e con l'assistenza di sacerdoti; attuava una relazione mistica fra la col-

lettività e la divinità propiziando gli Dei e ristabilendo la pace cogli Dei, *massima aspirazione del paganesimo.*

L'unificazione politica e religiosa dell'Impero si realizzava con il culto associato della Dea Roma e dell'imperatore e con quello della Triade Capitolina (Giove, Giunone e Minerva), lasciando grande libertà allo sviluppo dei culti e delle divinità locali.

Gli imperatori avevano i poteri statali uniti con quelli religiosi, durante la loro vita erano considerati come sacri e dopo morte restavano divinizzati.

In complesso trattavasi di una religione di innalzamento del sentimento ad una sfera di solenne mistero e di elevamento spirituale a scopo di rettitudine e di moralità. Però fra la politica e la religione romana non esisteva separazione netta di confini, *sebbene fosse già accennata la credenza e la fede in una realtà spirituale superiore, che desse l'immortalità storica o celeste.*

Intanto il Dio unico era vicino.

Mentre Roma sorgeva e si affermava come la massima potenza imperiale, mentre l'ellenismo e le religioni orientali si intrecciavano e si confondevano, mentre la filosofia greca affermava la sua eternità con il binomio Platone-Aristotele, nelle umili tribù dei giudei il miracolo sublimava la tradizione religiosa di attesa della Redenzione e il pensiero mistico-filosofico dell'antichità aveva il suo coronamento in una grande figura travalicante i secoli: *Gesù, sintesi di Dio e dell'uomo nella vera religione.*

Contro la sensuale, corporea, formalistica reli-

gione greca, contro il paganesimo dei numerosi e piccoli dei romani e le superstizioni fantastiche dei vecchi miti, Gesù sorgeva ad affermare la parola nuova di comprensione umana, di elevazione nel perdono e nell'amore universale, trionfando dell'idea dei filosofi e dei retori per estendere la luce della verità alle masse del popolo fin'allora ignorate e trascurate.

Nel punto d'incontro fra l'Oriente e l'Occidente è nato il *Divin Salvatore*, l'uomo-Dio. Dio facendosi uomo agisce in ogni natura umana senza distinzione di razze o di popoli e l'entrata del Cristianesimo nel mondo ha scosso le genti e le ha sollevate dalle bassezze quotidiane. L'incarnazione di Cristo è anche dagli estranei considerata come una nuova era secondo cui vengono contati gli anni dell'umanità.

ROMA LUCE DELL'OCCIDENTE

Tra la Grecia antica e la filosofia neoplatonica, tra Platone e Porfirio, tra Aristotele e Plotino, due grandi fattori di civiltà si sono inseriti: *Roma e il Cristianesimo.*

Roma precede e compie l'opera del Cristianesimo.

Oggi solo possiamo dire che indubbiamente l'amore e il richiamo alla romanità costituiscono uno dei caratteri più evidenti e salienti del nostro tempo, oggi soltanto possiamo, dopo il Rinascimento e il Risorgimento, sentire fervido l'orgoglio della prima origine.

L'Italia e la vita italiana presuppongono Roma; di nessuna città al mondo si può dire altrettanto, cioè di una città che abbia dato nome al più vasto e potente Impero.

Noi italiani siamo i più diretti e naturali rappresentanti della Romanità.

La nostra civiltà è essenzialmente di origine greco-romana-cristiana.

Mentre l'Impero ritorna ad apparire sui colli fatali dell'Urbe, *magna parens frugum, patria clara, caput mundi,* come lungo i secoli del suo splendore la salutarono i suoi poeti, è bene più che mai fissare gli occhi sul solco fatale da cui la civiltà occidentale è sorta.

Grandezza romana che impronta il destino della nostra gente: già all'alba della nostra storia gli *italici* sono cittadini romani. Attraverso i secoli è una lotta tenace, instancabile, che avviene per unire Roma e l'Italia e per far trionfare in Roma il principio motore della civiltà latina.

Così è che attraverso il Medioevo, la Rinascenza e il Risorgimento, il motivo antico dell'*Urbs* vincitrice e dominatrice ritorna ad affluire dai secoli dell'Impero e se vi è una nazione in cui è possibile dire che la città maggiore esprime veramente la fondamenta, la forza e la sostanza dello Stato e l'anima del Paese, questa è l'Italia.

Bisogna salutarla come una patria universale Roma, questa città datrice di vita e di civiltà al mondo. Ma la sua forza è forza di etnicità e di tradizione: « vari nazionalismi non verranno alla luce della storia se non quando la potenza di Roma decade ».

La sua vicenda non si conclude con il dominio, che ebbe sul mondo; quella sua epoca altissima, base di ogni grandezza di popolo, resta il marchio vivo, possente ed eterno da tutta una storia, della maggiore di tutte le storie umane.

L'Italia procede avanti e progredisce coll'eredità romana. Non v'è forza che possa distorglierla

dalla sua via, forte com'è di tutti i doni della sua stirpe.

Il sentimento tempo è concorde: da più d'un decennio, dopo il ritorno delle aquile romane (e questa volta per sempre) a Trento, a Trieste e a Fiume, le vie della romanità nel mondo sono ricercate e esaltate, le origini e il dispiegarsi della potenza romana in Italia e nel mondo seguite e ammirate; la voce della grande città latina attraverso i secoli e l'avvento delle più alte espressioni storiche: Cristianesimo, Rinascimento e Risorgimento, che non poco ad essa dovettero e alla sua azione d'ispiratrice, è studiata e raccolta religiosamente.

Oggi, come ieri, nel momento della rinascita dell'Impero, come nei secoli del Sacro Romano Impero e dell'idea ghibellina, la prova suprema dell'unità nazionale dell'incremento della nostra cultura è nella coscienza del valore originario della stirpe, è nel marchio profondo e vivo di una consapevolezza diffusa nel mondo occidentale della grandezza romana e la testimonianza perenne di Roma dice oggi e sempre la immane grandezza del genio latino.

Questa testimonianza recano quotidianamente gli studiosi stranieri, d'ogni parte del mondo che vengono ad esultarla dinnanzi alle memorie che ne mantengono il culto, dinnanzi al popolo stesso dell'Urbe, come l'avevano esaltata già e ne avevano diffusa l'idea nella loro patria.

Vasta la rete dei rapporti delle Provincie con

la *civitas*, ma ancor più vasta la ricerca di quanto Roma dette alle civiltà che da essa ebbero origine e sviluppo.

Lo spirito e le opere della Romanità sono veramente grandiose sotto ogni lato e aspetto.

La rievocazione delle figure più alte di Roma o dei suoi monumenti più splendidi, visti da quelle che furono le sue colonie o le sue provincie, assume un tono nuovo di bellezza e di potenza; la rievocazione dei momenti più interessanti, più misteriosi e avvincenti, nel dramma di fede e di sapienza che sorge al confine dell'Impero, presso non molto note genti giudaiche, assume un valore storico di alta importanza ed emozionante.

Non solo nell'Europa, ma nell'Asia Minore e nell'Africa settentrionale si trovano oggetti, elementi e traccie di opere grandiose esemplari dell'arte romana, che parlano del primato civile del popolo romano.

Poi passano i secoli lunghi del silenzio della comune cultura dell'alto Medio Evo; eppure ancor prima di Cola e di Dante, Roma cattolica ha assolto in quell'ora che pare tutta di silenzio e di decadenza, alla sua grande missione, che rinnova nel fine dell'opera la forza e l'esempio della romanità. Poi insorgono altri avvenimenti: la Rinascita, la Controriforma e il Risorgimento. A questi periodi che esaltano lo spirito che fu di Roma, che fu creazione e gloria di Roma, a quei grandi momenti che vennero ricomponendo in un'Italia degli italiani la serena armonia romana, è bene pensare come a suc-

cessive gloriose, fatali germinazioni dell'idea di Roma.

Nel clima spirituale in continuo rinnovamento, dinnanzi all'umanità e alla storia dell'Italia presente, vigile erede di Roma, la Città Eterna non può esser vista che come la luminosa scia dell'Occidente verso l'avvenire e come il grande faro di luce mediterranea che si spande pel mondo.

Roma, la città accentatrice di popoli, l'Impero, massima espressione politica dell'età antica, coincideva con la sua organizzazione unitaria, il suo dinamismo interiore, il vibrante spirito attivistico che pervase istituti e uomini della romanità, con il dogma chiesastico che seguì la verità enunciata dal Redentore.

Roma persecutrice per secoli del Cristianesimo, Roma fondatrice di una religione di Stato, Roma tradizionalista e conservatrice, diviene invece la mèta prima ed ultima, la base sicura e la città ideale, il campo fecondo d'esperienza della nuova religione: di lì si diffonderà nel mondo, di lì trarrà dal non spento monito i germi della sua vitalità e della sua vittoriosa espansione.

Nel principio dell'unità e dell'unica legge dominatrice, nella essenza puramente politica della religione romana e nella forza di Roma che piega il mondo e diffonde la cittadinanza, la cultura e i commerci per la fitta rete delle vie di cui arrichisce occidente ed oriente, dietro la marcia celere delle legioni, *è appunto la ragione storica che fa di Roma il solco fatale del Cristianesimo e la sede della Cri-*

stianità, il centro motore e propulsore della civiltà latina e della teocrazia papale e della vita cattolica.

Il destino e la missione di Roma pagana, come in un'istituzione mirabile vide Dante nei cieli del Paradiso, fu di fondere sotto lo scettro del suo impero tutte le genti, di dar loro stabile assetto politico e civile, favorendo l'armoniosa evoluzione dell'umanità.

Disse già con sicura fede Carlo Cattaneo che Roma non è « il solo governo di una città isolato a comprendere tutte le nazioni che circondano il Mediterraneo, ma la città protesa verso il mondo e sul mondo non poteva essere che il centro dominatore della vita dell'universo ».

In tali fondamenta costruirà validamente la Chiesa, compirà a poco a poco, di pontificato in pontificato, di secolo in secolo, l'opera dei legionari repubblicani e imperiali rinnovando dietro il loro esempio, auspici missionari, monaci e gesuiti, ordini religiosi e cleri, la forza espansiva dell'umanità cattolica.

Roma sede di una spiritualità nuova

Già nello sviluppo dell'impero una sete profonda ed ansiosa di una religione più intima e personale, di un Dio nascosto, il cui frutto nelle anime fosse quello di salvarle dalla colpa e di inondarle di una vita spirituale definita da nuovi valori, aveva largamente guadagnato il mondo della cultura mediterranea.

Sono nella filosofica storia romana, prima del sorgere del Cristianesimo, accenni e divinazioni ben chiare ad una spiritualità nuova, al monoteismo e specialmente dopo Seneca sorge nella filosofia romana, che non si scompagnò dalla esperienza e dalla pratica della vita, il concetto del Dio unico, rigeneratore e creatore, *fons maximi boni, lux Universi,* del Dio in cui la coscienza dell'umanità e il suo compito in terra pongono l'esperienza e la verità suprema.

E' un Cristianesimo anticipato, senza la fede nel Figlio e senza il verbo della Redenzione.

Roma nel periodo Augusteo

Roma aveva compiuto, in quegli anni di piena pace romana che avevano seguito la turbinosa violenza delle guerre civili e delle lotte di predominio successive alla morte di Cesare, la parte più grande della sua opera, aveva coronato col successo e con l'elevazione della sua forza militare, ma sovrattutto civile e politica la sua splendida missione.

Augusto compie ed integra la grande opera di Cesare; l'ideale di Augusto è tutto ispirato ad una visione di potenza, ad una visione costruttiva del mondo romano, che dalla Britannia, dal Baltico si estende all'Africa e all'Asia Minore, sorretta da una continua tensione ideale e religiosa riaffermante e coronante la missione di Roma, che raggiunge in Lui e per Lui uno dei vertici più alti e splendenti.

E appunto, nel periodo augusteo, quando ormai nella lontana terra di Galilea, regnava Erode, es-

sendo legato di Roma Ponzio Pilato, si era compiuto il grande sacrifizio di Gesù, si poteva scorgere la vasta azione e potenza dell'Impero, l'opera immane, prodigiosa e feconda della *Urbs*, vittoriosa più con le armi della pace che non con quelle della guerra.

Roma allora trovavasi al massimo splendore e rappresentava il pieno miraggio della sua grande storia: Legati, pretori, consoli e presto colla presa dell'Egitto, anche i prefetti rappresentavano nel vario e vasto mondo delle provincie la forza possente ed operosa dell'Impero. Sorgevano a dire il prestigio dell'Imperatore; gli *augustales* nella Spagna, le città d'Africa, d'Asia e d'Europa, da Salona a Tobiscum, da Magnesia a Solinus, da Leptis Magna a Carthago Nova, da Massalia a Mediolanum...; fiorivano le città nel ritmo pieno dei commerci e dell'industrie, nella superba attività edilizia, negli intensificati rapporti economici; fioriva la vita agreste e pastorizia, l'intensa coltivazione del campo con abbondanti raccolti; fiorivano le arti colla letteratura e cultura. La fitta rete delle grandi strade romane collegava, comunicazione potente di ordine, di assetto politico, di civiltà e di adesione al centromotore della vita dell'impero, le città lontane e gli angoli più remoti attraverso il vasto mondo romano, recando la testimonianza salda e compatta della Romanità.

La pace regnava da un confine all'altro; assorta nel suo grande destino ormai saldo, nella forza religiosamente concepita nel suo Impero, Roma recava al di là del mondo e del tempo il senso vibrante, pieno e cosciente della sua potente missione.

« ROMA CAPUT ORBIS »

Roma vincitrice del mondo aveva in sè tutti i titoli per essere la città mondiale, cui avevano collaborato Atene ed Oriente. Fu il cervello di un grande cosmo nascente, al quale prestava il suo braccio forte e potente.

La potenza cosmopolitica di Roma assurse ad un sistema che racchiuse in un ordine sociale complessivo tutto quando nel mondo antico si era fino allora sviluppato e formato, sopprimendo i limiti angusti della nazionalità e unendo i popoli come membri di una grande famiglia statale sotto il medesimo governo.

Roma ha perciò creata l'idea dell'impero, per i cui canali si diffuse più tardi la religione cristiana universale.

L'idea di Roma immortalata da Virgilio: « *Tu regere imperio populos, Romane, memento* » si mantenne viva anche nella Roma dei Papi.

L'antica capitale del mondo divenne il centro morale dell'Occidente in via di formazione.

Nella « romanitas » eccelle l'umanità e la virtù di fronte al « furor » di paesi giovani e la sovranità di Roma sopra razze non ancora mature.

In Roma venne fatta più virile l'Ellade e disciplinato l'Ebraismo. In Roma si sono riunite tutte le forze spirituali per riversarsi come eterni acquedotti su tutto il mondo.

Roma divenne l'accumulatore carico delle energie di un mondo intero per assicurare la corrente così concentrata all'orbe terracqueo.

La civiltà romana, basata sul valore dello spirito più che sul concetto di razza, tendeva ad unire le varie razze su un piano spirituale ed etico onde non avere antagonismo fra i popoli.

Roma fu la sede della società delle nazioni, che tenne a disciplina, quale « monarchia morale » i popoli sfrenati.

Roma ha dato alle varie razze, gettate disordinatamente l'una accanto o contro l'altra, una etica, una coscienza unitaria, la coscienza di un dovere e di una mèta universale.

Roma è stata la potenza di ordine e di giustizia. Roma ha creato il principio e la base su cui si fonda e per cui si conserva lo Stato.

Roma elevò nei paesi dei popoli vinti monumenti architettonici, eresse templi insigni per arte e per le divinità cui erano consacrati; dischiuse varie vie di comunicazione al commercio internazionale; protese il lavoro e l'economia e suscitò quell'ordine organico da cui scaturì « l'immensa pace », che Plinio il Vecchio esaltava, formulando l'augurio che « si rendesse eterno il bene della civiltà romana, apportatrice di nuova luce nel mondo ».

« *A Romanae majestati reddere proprium decus* ».

In complesso, l'aquila romana è volata sull'Europa seguita dalla Chiesa cattolica, da cui è nato poi il mondo cristiano del Medio Evo e il Sacro Romano Impero di nazionalità tedesca. (Bendiscioli, Moenius, Wust - *Romanesimo e Germanesimo*).

Da Roma Goethe ha potuto esclamare: « Io pos-

so dire di aver sentito soltanto in Roma che cosa sia veramente l'uomo. A tanta altezza, a tanta felicità del sentire non sono giunto mai più ».

Poichè siamo sul capitolo di *Roma come luce dell'Occidente*, credo opportuno di fare un cenno sulla magnifica *Mostra Augustea della Romanità*, inaugurata dal Duce il 23 settembre 1937-XV, nel bimillenario della nascita del Grande Imperatore, avvenuta il 23 settembre dell'anno 63 avanti Cristo.

La Mostra è riuscita molto dimostrativa e costituisce una chiara e documentata testimonianza dello spirito e delle opere del più potente e vasto impero del mondo antico, per cui ogni italiano studioso deve recarsi a visitarla con senso di orgoglio e di ammirazione, perchè essa illustra « una lunga vicenda di avvenimenti, dei più grandi avvenimenti del mondo antico, svoltisi nel periodo di creazione di tutti i valori fondamentali del mondo moderno ».

La Mostra Augustea è divisa in tre grandi parti: la prima va dalle affascinanti leggende delle origini dell'VIII secolo avanti Cristo al periodo glorioso dell'unificazione d'Italia e delle guerre Puniche e a quelle delle guerre civili; la seconda dalle sovrane figure di Cesare e di Augusto al lungo periodo degli imperatori fino a Traiano; la terza parte da Marco Aurelio fino alla decadenza e scomparsa dell'Impero d'Occidente nella seconda metà del V secolo.

Gli italiani e gli stranieri potranno nella Mostra ritrovare la documentazione del glorioso impero romano in ogni suo settore, in ogni sua istituzione (Esercito, Marina, Diritto e Chiesa), in ogni sua

opera pubblica (fori, anfiteatri, strade, acquedotti, terme, porti), in ogni particolare della vita privata e sociale, dalla famiglia alla religione, dall'artigianato all'agricoltura e al commercio, dall'arte figurata alle lettere ed alle scienze; istituzioni ed opere studiate sui cimelî e rilevate con riproduzioni.

In conclusione: Roma si rivela nella Mostra « non solo la sintesi sapiente di quanto era stato creato nell'antichità contemporaneamente ai suoi primi secoli di esistenza dalle più progredite civiltà del Mediterraneo orientale e specialmente dalla greca, ma creatrice essa stessa di una civiltà superiore, che ai grandi valori intellettuali di quelle seppe aggiungere per prima volta norme di ordine, di disciplina, di diritto, di equità, che dettero al mondo antico definitivo assetto e permisero al grande patrimonio di cultura di traversare gli anni delle invasioni barbariche e di rinascere nell'Europa moderna » (*G. Q. Giglioli*).

La Mostra Augustea, oltre dare un senso di maestà e di potenza, dimostra pure la compenetrazione del divino e dell'umano, la divinità dei personaggi, degli eroi. Cesare ed Augusto erano ritenuti *Divi* mentre ancora erano in vita. L'*imperator* era una emanazione di ciò che è superiore all'umano, venendo concepito come un'incarnazione di una divinità « solare ».

Gli *imperatores*, impersonando la romana autorità politica, guerriera e sacerdotale, venivano ritenuti eterni e la *pax* era considerata come il patto tra l'uomo e la divinità.

MONOTEISMO

Il Cristianesimo a Roma

Al culto degli Dei succede quello del Dio unico.

Cogli sviluppi della coscienza umana e col graduale emergere dei motivi e ragioni di universalità, *che sono la più intima essenza della vita spirituale*, appare il Dio unico ed eccelso, principio e fine di ogni spiritualità a scapito del culto dei vari Dei.

Religione ebraica

Il popolo semitico, che aveva già assimilato elementi di cultura e tradizioni assiro-caldaiche ed egiziane, giungeva al riconoscimento di un Dio unico, creatore del Cielo e della Terra e sovrano di tutti i popoli (assiri, persiani, greci e romani) e quindi dispregiatore dei loro numerosi e piccoli Dei.

Il Dio di Israele, dei patriarchi, dei Re e dei profeti protegge il suo popolo, che *resta l'eletto.*

Il *pathos* ebraico, le angoscie e le sventure di

Gerusalemme destano la più grande forza animatrice pel culto del Dio unico.

Elementi essenziali dell'ebraismo sono: *un popolo eletto e protetto da un Dio solo, Signore del Mondo; un diritto divino di assoggettare e dominare altri popoli; un Capo inviato da Dio, unto di Dio, per redimere e salvare il mondo* (R. Murri).

Ghetto di ebrei in Roma

Pompeo, il conquistatore di Gerusalemme, aveva condotte a Roma schiere di prigionieri, che furono lasciati liberi dopo la celebrazione del suo trionfo.

Il loro ghetto trovavasi al di là del Tevere.

Mentre gli Dei dell'Olimpo romano, litigavano per trovarvi posto al punto da far aumentare il prezzo dell'ambrosia e del nettare, gli ebrei nei loro oratori esaltavano l'unico ed invisibile Dio quale Signore del Cielo e della Terra, donatore della vera legge morale a cui tutti gli uomini si dovevano conformare.

La loro fede in Iahvè era fortissima e sebbene spregiati dai Romani, l'afflusso alle comunità, piccole sinagoghe, andava via via crescendo con osservazione del riposo al sabato e della legge sugli alimenti.

Nelle comunità ebraiche della « *Diaspora* », i cui membri mantenevansi in relazione con Gerusalemme, sia per ragioni puramente religiose e sia per gli scambi commerciali, era giunta notizia e sorgeva discussione circa *la dottrina insegnata da un Gali-*

leo, condannato perchè dicevasi Figlio di Dio e Re di Israele e perchè correggeva e contraddiceva i Dottori della Legge.

Verso l'anno 50° arrivarono a Roma gli Apostoli Pietro e Paolo a portare la buona novella il *messaggio di Gesù Cristo,* e a predicare il Vangelo.

Origine del Cristianesimo in Roma

Furono appunto le comunità ebraiche di Roma a creare l'ambiente di interessamento maggiore alla parola di Pietro e di Paolo e di quanti altri si adoperarono a diffondere la buona novella, la luce del Redentore.

Alla nuova predicazione tutti potevano accorrere senza distinzione di classe e di religione, perchè nel messaggio di Gesù, il vero Dio oltrepassa le barriere di razza e di ceto per divenire il Padre di tutti ed essere il Dio dell'amore, della carità e del perdono.

Fra gli ebrei ed i pagani fu dapprima la parte più popolare e più sofferente, l'oppresso, che sentì la dolcezza lenitrice, la forza consolatrice, la bellezza della buona novella, poi la santa marea salì e crebbe al punto che quando calarono i barbari, alcuni secoli dopo, fu il successore di Pietro e la fede nel Cristo che salvarono Roma e la civiltà.

Si è compiuto il più grande miracolo di fede! Ma quante lacrime e quanto sangue, quanti eroismi e sacrifici prima del trionfo!

Stragi e torture durante secoli, persecuzioni stabilite per legge ed estendentesi su tutto l'immenso

territorio dell'Impero. Ora più aspre, ora attenuate e con brevi periodi di tregua, talvolta basate su accusa di « lesa maestà », tal'altra fondate sul timore che la dottrina universale di Gesù tendesse ad indebolire il predominio di Roma sui territori e provincie sottomesse.

Persecuzioni provocate principalmente da due forze: dall'*odio ebraico* contro i cristiani, manifestantesi in provocazioni, accuse e calunnie e dalla *statolatria* nella quale si esprimeva tutta la superbia e l'orgoglio dei pagani, i quali vedevano nella organizzazione politica il vero potenziamento della loro individualità e l'esaltazione anche di quelle virtù che in realtà troppo di frequente incominciavano a scarseggiare.

Riguardo alle torture e stragi è sufficiente accennare a quanto avvenne in seguito all'incendio di Roma iniziatosi il 19 luglio dell'anno 64.

Il fuoco scoppiò presso il Circo Massimo, poi investì il Foro, il Velabro, il Palatino; dopo circa una settimana parve spento; ma riprese come nuovo braciere a nord-est della città, devastando il Quirinale, il Viminale e il Campo di Marte.

La causa precisa dell'incendio non si conobbe ed il popolo, che mal vedeva Nerone, lo accusò come incendiario. L'Imperatore per sottrarsi riversò l'accusa sui cristiani in ciò molto orientato dagli ebrei, che tenevano a far risultare la distinzione tra loro e i seguaci di Cristo e a stornare da sè stessi ogni sospetto per il fatto che i quartieri da esso abitati meno avevano risentito dei danni del fuoco.

Da quanto Tacito racconta, durante i processi contro i cristiani emerse chiara la loro innocenza nei riguardi dell'incendio, ma si proseguì atrocemente a loro carico considerando delitto la religione da essi professata. Quindi l'attività repressiva, sorta per le cause nominate, divenne vera e propria persecuzione contro il nome di Cristo.

Sempre Tacito ci dice che « non bastò il supplizio, ma si aggiunse lo scherno ». La crudeltà fu inaudita: condannati, crocifissi, arsi come fiaccole per illuminare il circo neroniano durante la notte, vestiti di pelli di bestie e dati alla rabbia dei cani, donne e fanciulle straziate con le nefandezze più ributtanti: fu una vera vergogna paurosa, infame e tremenda per l'Imperatore di Roma.

Anche i due grandi Apostoli versarono il loro sangue: *Paolo morì sotto la spada e Pietro crocifisso col capo all'ingiù.*

SVILUPPO DEL CRISTIANESIMO DA NERONE A COSTANTINO

In seguito i Cristiani venivano di tanto in tanto perseguitati e qualche volta torturati, ma non in modo si bestiale come sotto Nerone e sono riusciti a non lasciare collocare il loro Dio nel Pantheon, come gli dei degli altri popoli soggiogati, essendo il loro Dio unico Padre di tutti i popoli.

Col tempo la persecuzione politica otteneva effetto e risultato negativo non solo, ma serviva a rafforzare il Cristianesimo, che andava via via estendendosi verso l'Italia, diffondendosi poi verso la

Francia, la Spagna, l'Egitto, la Grecia ed Oriente e così nello spazio di alcuni decennii Roma divenne il centro delle collettività cristiane con a Capo un Vescovo.

Basi fondamentali della Chiesa cristiana erano: Cristo mandato da Dio è il re; questi inviò pel mondo gli Apostoli: « andate e insegnate a tutte le nazioni quanto io vi ho insegnato ».

Gli apostoli ubbidirono, andarono ed emigrarono portando la voce del Redentore ed eleggendo alla loro volta come successori gli anziani e i vescovi, onde così restava formato l'ordinamento gerarchico.

Ignazio di Antiochia siriaca diede pel primo alle chiese create in Occidente e in Oriente il nome di *Chiese Cattoliche, cioè universali.*

Una prova del grande sviluppo delle comunità cristiane, nei primi tre secoli dell'impero, resta pur troppo dimostrata dalle *numerose Catacombe romane*, enormi fosse di masse umane sacrificate per la loro fede, che bagnata dal sangue di martiri risorgeva ognor più rigogliosa al punto da rendere la Chiesa cattolica trionfante nel vero senso della parola.

Occorre sempre il sacrifizio, il bagno di sangue per vincere e questa purtroppo è una legge fatale del genere umano.

La Croce, trascinata da Gesù sulle alture desolate del Golgota e sulle cui braccia furono inchiodate le *mani benedicenti*, è stata il segno tangibile della nuova era religiosa nella storia dei popoli. Il sangue divino stillato dalla Croce, ha intriso la

terra, che vivificata e redenta, ha preparato le messi vitali dell'anima per gli uomini. La chiesa ha rinchiuso il Divin sangue del sacrificio nel religioso segreto dei tabernacoli, la leggenda lo ha raccolto nella mistica e purissima coppa del Sacro Graal; l'uomo, anche se ne è inconscio, lo porta nel cuore.

Dapprima è stato necessario il sacrifizio di Gesù affinchè avvenisse l'unione tra Dio e l'uomo, dopo è stato necessario il martirio dei cristiani per la propaganda della fede. « *Sanguis martyrum semen christianorum* » disse Tertulliano.

Il martirio è l'eroismo dell'amore, perchè si dà la vita pel bene degli altri.

I martiri sono gli atleti dello spirito, dell'anima, per cui rappresentano la parte eletta, l'ala maestra, la bandiera, la vera fiamma viva di ogni grande avvenimento.

Ma quali erano le vere cause delle persecuzioni e delle stragi?

La nuova religione cristiana essendo: amore, carità, fratellanza, giustizia sociale e significando moralità, conciliazione, temperanza, sobrietà, abolizione della schiavitù, sollevazione delle condizioni della donna, delle condizioni dei poveri..., esercitava grande fascino ed attrazione in rapporto col beneficio che arrecava agli umili, ai diseredati, agli oppressi e la vita veniva così confortata, elevata, resa più umana, più buona, compatibile e tollerabile: in altre parole: *l'uomo si avvicinava a Dio, che si è umanizzato pel bene materiale e morale dei popoli.*

In seguito al grande incremento del Cristiane-

simo nacquero dei gravi contrasti fra il potere politico e quello della Chiesa al punto che gli imperatori Decio e Diocleziano vedevano uno Stato nello Stato e Decio allora esclamò: « che gli avrebbe dato meno da fare un anti-imperatore che un nuovo vescovo romano »; quindi altre persecuzioni e stragi.

Del resto, le stesse condizioni ambientali, sotto forma di principio di decadenza dell'Impero, favorivano lo sviluppo della nuova religione; la pace romana d'allora non era più una pace augustea, una pace dei cuori, profonda ed umana; poichè mentre da una parte vi era grande ricchezza e lusso, grande proprietà terrena nelle mani di pochi, una politica plutocratica con sperequazione..., dall'altra si verificava un'economia schiavista e miseria di masse, un esercito mercenario poco disciplinato, un diritto privato egoistico ecc. ecc.

Inoltre devesi aggiungere che Roma d'allora era piena di ingiustizie religiose e sociali.

Religiose, perchè il culto erasi reso funzione dello Stato e come divinità solevasi adorare il massimo magistrato solo pel fatto di essere salito a tal grado; ingiustizie sociali, perchè, data la grande differenza fra le varie classi, esse presentavano aspetti di incredibile crudeltà culminanti nella schiavitù più esecrabile.

Abbiamo detto che Roma era piena di ingiustizie in quei tempi e ciò non ostante che essa fosse la « *Madre del diritto* », di quel diritto romano, che costituiva l'espressione delle norme fondamentali che dovevano dirigere le azioni umane nei rapporti della vita sociale.

Il Diritto di Roma fu ed è e resterà certamente una tecnica mirabile delle relazioni umani, la regola di convivenza in un organismo meraviglioso qual'è la società politica, più specialmente considerando i movimenti dei singoli individui.

Ma esso non dava alcunchè allo spirito, che valesse a condurlo e guidarlo nella sfera del suo destino, a spiegargli il dolore, la ragione dell'essere, che valesse a dargli un principio in forza del quale giudicare della bontà stessa della parola di Cesare e del comando del Littore.

D'altra parte i seguaci di Cristo, colla loro vita sobria, colla loro moralità e semplicità, trovarono in Roma pagana, specialmente a carico della classe dominante e dell'alta società, grave ostacolo nel combattere la vita dedita ai piaceri, al lusso, a tendenze amorali e agli insani divertimenti.

La città della forza politica, dello sfarzo e del piacere non voleva rinunciare alla vita comoda e spensierata. Di più i cristiani colla loro fede dovettero pure combattere la deformazione religiosa del Paganesimo, degenerata in un pullulare di pratiche superstiziose esercitate da Maghi e Stregoni, che di frequente oscuravano la dignità dei maggiori sacerdoti guastando nel popolo quanto di naturalmente buono possedeva.

Perciò fu ammirevole e sovraumana la attività, fu portentoso e miracoloso lo zelo dimostrato dai cristiani, spiegabile solo con una fede eroica.

Essi vinsero l'odio e l'ignoranza della plebe, la superbia della casta alta e così alle divinità decorative, viziate e personificate, che non davano soddi-

sfazione all'animo, successe il vero Dio dell'amore, della fratellanza e della carità.

Colla forza attrattiva del Cristianesimo, facente appello al cuore, al sentimento, andavano via via aumentando le conversioni, che penetravano anche nell'esercito, dapprima in misura ristretta, dati i costumi contrari e quindi le poche disposizioni d'animo dei legionari, poi con andamento sempre più accentuato fino al punto che alle disposizioni di Costantino non era rimasta estranea la preoccupazione di procurarsi la benevolenza e la fedeltà dei molti cristiani facenti parte delle legioni.

Costantino, dopo fallita la lotta violenta di Diocleziano e di Valeriano contro i cristiani, riconobbe l'inefficacia degli sforzi repressivi ed emise l'editto di Neromadia del 30 aprile 311, editto di semplice tolleranza, ma che dimostrava già come le autorità sentissero di trovarsi di fronte ad un fatto, avvenimento imponente ed incoercibile.

Nel 312, per combattere Massenzio, Costantino, benchè non ancora convertito al Cristianesimo, conobbe tutta la opportunità di stringere intorno a sè ed incoraggiare le truppe, *ponendo sugli scudi dei soldati, la Croce quale simbolo di vittoria, rispondendo così ad un invito celeste.*

L'Editto di Milano del 313, *che Costantino emanò in unione con Sicinio, non fu più un atto di tolleranza, ma di pieno riconoscimento del diritto dei cristiani.*

Non sempre è in qualunque momento gli eserciti romani sono stati seriamente veicoli di Cristianesimo, poichè quando appunto avrebbero potuto e dovuto esserne i difensori, la inettitudine dei governanti e l'immoralità delle classi dominanti misero l'impero in stato di decadenza e di rovina.

Ma se Roma mandò al patibolo il più grande numero di martiri che la storia antica ricordi e cedette solo dinanzi alla forza morale del Cristianesimo, se fu, cioè, *come organismo nella sua volontà e potenza politica, ostile allo sviluppo della religione vinta da Cristo, restò, a sua volta, buon strumento per la diffusione della sua parola.*

Un fattore favorevole è stato certamente dato dallo stesso carattere del popolo romano, vogliamo dire, dalla fermezza e dalla serenità che è propria di questa stirpe come naturale fondo psichico, fermezza che non ha nulla a che fare con l'ottusa ostinazione, ma che consiste in un esame della tesi opposta alla propria e nel non aderirvi se non se ne può riconoscere la giustezza; serenità che non vuol dire indifferenza, ma considerazione delle cose e degli eventi secondo il loro peso effettivo, spoglie di ogni superfettazione impressionistica, reclamistica, abbagliante.

Quanta storia avevano vissuto i Romani, quanti avvenimenti erano sorti proprio per la loro opera!

Complessivamente era un popolo intraprendente, forte ed in pari nobile; era un popolo di giganti, di alta statura morale!.

Il Cristianesimo innestandosi su caratteri siffat-

ti, doveva necessariamente portare alla formazione dei migliori cristiani e trovando in tesi generale meno resistenza nella classi popolari che in quelle elevate, incideva profondamente e restava indelebile quando un'anima, toccata dalla grazia del Signore, guardava alla Croce.

Il calvario di Cristo ha stupito e commosso il mondo romano!

Il calvario è stato il più alto simbolo di eroismo umano e divino. Il sangue di Cristo fu prezzo per l'universo.

Così, non ostante le inevitabili diserzioni provocate da ricche lusinghe o da orrende minacce od estorte con torture inenarrabili, cui solo degli eroi potevano resistere, il nome cristiano si diffondeva in tutto il vasto Impero, perchè gli eroi vi furono e moltissimi ed il loro sangue è stato il buon seme.

Da Gerusalemme, ad Antiochia e a Roma il Cristianesimo si diffuse rapidamente e sotto Marco Aurelio tutto l'Impero era cosparso di Chiese. « Noi siamo fieri, esclamò Tertulliano, di riempire l'impero romano ».

Il suo trionfo nei primi secoli è andato sempre più aumentando col seguire il solco dell'organizzazione giuridica e dell'universalità romana.

Il Cristianesimo da Costantino alla rovina dell'Impero

Coll'appoggio del grande Costantino, primo imperatore cristiano, che in una piazza di Roma collocò la propria statua con la Croce in mano, *la Chie-*

sa penetrò nell'Impero e questo a sua volta nella Chiesa; coll'editto di tolleranza prima e di pieno riconoscimento del diritto dei cristiani dopo, si è iniziato lo storico conflitto della Chiesa col potere politico, in cui essa doveva essere a volte dominata e a volte dominante.

Il Vangelo di Gesù predicava bensì il Regno Celeste, ma all'atto pratico le cose si complicarono; poichè sebbene il regno di Cristo non sia di questo mondo, tuttavia, essendo necessarie per vivere e dominare forze umane e mezzi materiali, al potere trascendentale occorreva un rappresentante autorizzato e sostenuto da potere temporale; quindi ne avvenne che invece di dare a Cesare ciò che era di Cesare e a Dio ciò che era di Dio, si concedeva a Dio anche ciò che era di Cesare. (*Josef Bernhart*).

Con Costantino, *creatore del Cesaro-papato*, la Chiesa ha rafforzato la sua disciplina unitaria e gerarchica e organizzandosi sulla trama delle istituzioni giuridiche ed amministrative dell'impero, si trovava spesso obbligata a ricorrere all'autorità politica, imperiale, per combattere gli eretici e diffondersi per le vaste vie del mondo romano.

Così la « Città Celeste » non ha potuto costituirsi nel campo della pura interiorità e della trascendenza, come il suo spirito e i suoi principî avrebbero voluto, ma dovette divenire in misura più o meno vasta anche città terrena. (*Romolo Murri*).

Del resto il figlio di Dio si è umanizzato e sacrificato per sposare la causa del benessere morale e materiale degli uomini.

Sul terreno della vecchia Bisanzio Costantino consacrò verso il 300 la Roma orientale; *Costantinopoli*, in tal modo si iniziò la storia di un impero che durò mille anni.

Il Cristianesimo ebbe tre grandi città per la sua origine e sviluppo: *Gerusalemme, Roma e Costantinopoli, ma Roma rimase sempre il centro d'azione e di propulsione della Chiesa cattolica, ove imperava il Papa, il vero successore di Pietro.*

Sviluppo delle Chiese

Inoltre Costantino cercò di proteggere l'unità della religione cristiana col grande *concilio di Nicea* (325), in cui fu stabilito *che Cristo è vero Dio, di natura uguale al Padre, onde il dogma che Dio si fece uomo nel Figlio suo.*

Intanto a Roma s'innalzava la Basilica sul Vaticano e il pagano Laterano veniva trasformato in una Chiesa, quindi le chiese in Roma e nel vasto territorio dell'impero ebbero essenzialmente sviluppo dopo il 3° secolo.

La Chiesa, come legittima continuatrice della teocrazia del Vecchio Testamento ha base giudaica, ma avendo, *a differenza della religione ebraica, grande potere di adattamento e di assorbimento, ha accentrato in sè quanto v'era di buono, di giusto e di bello nel mondo religioso d'allora*: Bibbia, liturgia, salmi giudaici (Davide); arte e bellezza greca; governo, organizzazione e giustizia romana; il culto dei morti, dei santi, delle feste, delle date memorande, delle processioni ecc. ecc., cambiandone naturalmente l'esteriorità.

I riti religiosi della Grecia e di Roma trasformati hanno contribuito a preparare quelli della religione cattolica.

D'altra parte pel grande potere di assimilazione avvenne nel Cristianesimo l'immissione di elementi di ogni categoria, compresa l'alta società, appartenenti alla politica, alla magistratura, all'esercito, internandosi così nell'organizzazione imperiale come un soffio di vita nuova, come una forza spirituale, luce di grande splendore e di grande avvenire.

Intanto sorse il *Monachismo* a rafforzare e purificare la Chiesa cattolica, vennero pure le portentose opere di Eusebio in Oriente, di Ambrogio e di Agostino in Occidente a valorizzare il Cristianesimo come un'unità storica essenziale, come la vera religione del genere umano.

S. Ambrogio, S. Agostino e S. Eusebio furono i « Consoli di Dio ».

S. Agostino, grande dottore della Chiesa, scrisse il libro della « Città di Dio », perorando la causa di un'Autorità concreta, visibile ed efficace, avente per funzione « *omnia instaurare in Christo* », onde la visione di uno Stato impregnato di spirito religioso che avesse la forza e potenza di costringere gli eretici ed i scismatici onesti a divenire buoni cattolici.

Con questo primo appello alla forza e potenza statale per la protezione dell'unità spirituale della Chiesa si ripose in mano al potere la spada.

Pur troppo « in molte ore di pericolo, l'unità della Chiesa e quindi d'Europa fu salvata solo in

grazia delle spade, delle fiamme e dei capestri », così scrive Josef Bernhart.

Coll'editto di Teodosio del 380 il Cristianesimo veniva riconosciuto come la sola religione dello Stato e perciò restava abolito ufficialmente il culto pagano.

Dopo la divisione politica del vasto impero sotto Teodosio (395), solamente la Chiesa cattolica formava l'anello di congiunzione fra l'occidente e l'oriente.

Intanto crollava sempre di più la potenza dell'Impero d'occidente, mentre aumentava di prestigio la sedia apostolica in Roma.

Nel 410 i Goti guidati da Allarico conquistarono Roma.

L'unità religiosa dei popoli sotto la supremazia della Sede romana venne salvata da Leone I (440-461); prima grande figura del Papato, che nel concilio di Calcedonia del 451 sostenne la tesi che « *Cristo è vero Dio e vero uomo e quindi un unico Signore in due nature* » e difese pure la tesi che il Patriarca di Bisanzio, Costantinopoli, non doveva avere un rango uguale a quello del vescovo di Roma.

Mosse incontro ad Attila e salvò Roma dalle orde barbariche.

Dopo la morte di Leone I, Roma passò ai Germani nel 476.

A Romolo Augustolo, ultimo imperatore d'Occidente, successe Teodorico nell'anno 493.

Cessato lo splendore Cesareo ed Augusteo in un

miserabile cumulo di dissidi e di compromessi, calati i popoli nordici su questa nostra terra, popoli avidi di sole e di vita spirituale, spinti da fantasiosi racconti che circolavano fra loro intorno ad un'Italia meravigliosa e piena di fiori e ad una grande Città tutta ricchezza e bellezza..., crollati i monumenti, i tempî e le terme sotto una furia distruttiva fatta più di accecamento e di ignoranza che di odio e malignità..., parve che la civiltà, che tanto aveva durato sulle rive del Tevere, quella civiltà che dal solco quadrato di Romolo aveva portato ai Fori imperiali, che dalle attività di pochi pastori aveva portato alla fioritura dei giureconsulti e dei poeti..., dovesse perire per sempre inabissandosi in una notte senza fine.

Ma il dono di Dio, del figlio suo Cristo, era lì presente: persisteva la Chiesa ed il successore di Pietro.

Furono appunto le Chiese ed i vari Centri vescovili che offrirono ai barbari una resistenza spirituale avente per centro Roma; resistenza che rese molti invasori veicoli coscienti di cristianesimo e conservò in Roma il primato del mondo cattolico.

Il Cristianesimo, pel suo grande potere di adattamento, si era plasmato alle esigenze dell'ambiente romano in decadenza in modo da costituire una forza morale e sociale tale da colmare in gran parte le deficienze contingenti e rappresentare una necessità per l'organizzazione della società umana.

Alla Roma pagana successe la Roma cristiana, la quale ha impedito che Roma subisse la stessa fine

di antiche metropoli: Melfi, Ninive, Babilonia, Cartagine ecc. ecc.

In seguito fu pure la Chiesa che, per trarre dal caos barbarico l'umanità, ricostruì l'impero romano d'occidente; *così la Chiesa ebbe l'onore e la gloria di divenire l'erede spirituale di Roma.*

PARTE SECONDA

L'AQUILA E LA SPADA

IL VALORE DELLE LEGGENDE LATINE

La prima storia di Roma è il mito, la prima coscienza storica popolare sono le grandi leggende latine.

La fortuna e la forza dell'Urbe e dei suoi figli, la meravigliosa virtù della stirpe e della terra, si esprimono e si rivelano nella immediata schiettezza del racconto popolare divenuto sentimento del tempo, chiusa morale di una letteratura e di una vita.

Se c'è un popolo che abbia il diritto di rendere sacre e mitiche le sue origini e di riportarle agli Dei, questo popolo è il romano (*Livio*).

I valori originari della latinità e della romanità vivono nelle leggende dell'*Epos latino*, la stessa storiografia critica moderna, colle sue raffinate arti analizzatrici, non è riuscita a penetrare e svelare il secolare periodo in cui la leggenda si addensa: *il periodo regio, le origini remote della grandezza di Roma.*

Perchè sulle origini l'orgoglio nazionale aveva steso da quegli stessi secoli di preparazione e di sviluppo il fitto velame del mito, la realtà soggettivata, liricivata, elevata di tono e di colore dall'ammirato ripensamento dei nipoti, dei discendenti degli eroi fondatori della gloria di Roma.

Ciò che vi è di più bello in tutto questo fiorire di leggende, è appunto l'amore che i Romani di tutti i tempi e di tutte le terre ebbero per la misteriosa bellezza delle origini della loro città e per la miracolosa ascesa di essa fino alla espressione di potenza imperiale.

L'impero nasce così, una prima volta, concettualmente nel predominio dell'entusiasmo poetico e fantastico, nello sviluppo lento, graduale ed irresistibile delle leggende latine.

Da esse nasce la più grande poesia romana, quella che non può essere imitatrice di forme greche ed orientali, semplicemente perchè non è che il riverbero dell'*Epos* stesso di Roma.

E sorge il grande poeta: *Virgilio,* che quando cessa di descrivere il mondo pastorale di sogno, dove pastori e principi ispirano la fantasia del cantore, e il quieto mondo georgico, in cui l'Urbe e l'Italia,

« *magna parens frugum* » hanno la loro illustrazione vigorosa e originaria, quando la consueta poesia non basterà più al poeta nè al suo tempo, allora il grande cantore — avendo Augusto ristabilita nel mondo la pace romana —, alza il modulo della sua voce e l'ampiezza del suo respiro a comprendere nella densa struttura degli esametri la smisurata forza di Roma vista nel suo momento iniziale e di sviluppo, nella grandezza delle origini.

Nevio ed Ennio, i padri della poesia latina arcana, sono vicini al Cantore dell'Impero romano per eccellenza, ma più che altro è vicina al poeta la commossa anima di Roma: la tradizione, la storia, la leggenda, la realtà fuse assieme, legate indissolubilmente per sempre, trasformate nell'onda fervida della poesia, danno vita all'opera più grande del genio letterario latino, che mai come in quest'opera di significato universale e di valore nazionale altissimo è stato così vicino alla realtà,

E l'« *Eneide* », il magnifico poema, è la glorificazione della leggenda di Roma, la visione romana del destino espressa nell'epopea delle origini.

Origini e gesta dei Romani

Non è chi non sappia quale importanza, non solo morale e familiare, ma anche politica — come mostrò di comprendere Augusto restituendo tutte le cerimonie al loro valore primitivo — abbiano avuto nel mondo romano i riti, le feste in onore di Dei e della più grande dea: Roma.

Ora al fondo di tutte queste feste, di tutte le ce-

rimonie pubbliche e private, dei sacrifici e riti cittadini, marinari o campestri, vi è una comune ispirazione, a volte palese a volte non facile a comprendersi: *l'allegoria e l'apoteosi di Roma espressa nel ritorno alle origini, nel solco originario, da cui l'aquila e la spada, prima che sorgesse il Cristianesimo, avevano diffuso la civiltà e la sapienza riunendo il mondo in una valida struttura che supererà i secoli.*

Perchè non v'è leggenda e cerimonia latina che non abbia il suo profondo significato, la sua ragione e giustificazione storica e un valore vivo e attuale: dalle *ambarvalia* in cui i campi del primo *ager* venivano ricordati e glorificati nella primavera in fiore alle deificazioni degli imperatori e al culto degli augustali, in cui l'energia la fede e la fibra romana simboleggiate nel reggitore dell'Imperatore rivivevano dopo la sua morte, nel culto a lui decretato.

Le origini sono un canto di gloria, di speranza, di volontà e di fede indomita che accompagna la stirpe esemplare di tappa in tappa, di vittoria in vittoria: Nevio canta nell'età arcaica lo stesso argomento che Silio Italico nell'età dell'estremo splendore; Rutilio Namariano leva il suo saluto alla *Urbs* con la stessa ammirazione entusiastica e la stessa fede invincibile, vedendo calare i barbari, che Ennio esprimeva, quando Roma aveva appena sbarazzato la sua via dai primi nemici e si avanzava sicura verso l'avvenire.

Si direbbe che il canto delle leggende sia un canto operoso e fecondo e spesso sia un inno di grazia alla natura e al destino:

« *Alme sol... possis nihil urbe Roma*
visere maius! ».

Così cantava Orazio nell'immortale « Carmen Saeculare », mirabile monumento della poesia latina.

Gli uomini e il destino avevano già data realtà alla preghiera commossa del poeta.

Nel momento in cui la pace si afferma dopo la guerra vittoriosa, mentre la legge di Roma si avanza dominatrice nel mondo incutendo rispetto alle genti, perchè l'impero è ormai sorto, si ha l'ora più grande per il ripensamento e il fiorire delle leggende sulle origini.

Si era nel 29 a. Cristo, allorchè Cesare Augusto, tornando in Italia, presso Napoli ad Atella, ascoltò la lettura che Virgilio gli fece delle « Georgiche », una battaglia vinta per l'assestamento della società, per il rifiorire del buon costume e dello « *honor pudorque* », per la rigenerazione della patria e il trionfo della politica nazionale entro la compagine in continuo accrescimento dell'Impero.

E nel proemio del terzo libro, accanto alla statua di Ottaviano da erigersi in Mantova il poeta annunciava:

« Vi sorgeranno scolpite nel marmo parco le statue spiranti dei figli d'Assaraco e della stirpe discesa da Giove ed il capostipite Troo ed Apollo fondatore di Troia ».

Era il primo annunzio del maggior poema, il poema della pace agricola, della pace latina.

Enea pater

In questa epopea delle origini Enea sostituisce e simboleggia Augusto: l'eroe della prisca gente ha il riverbero della luce vilicia del fondatore dell'Impero.

Ora, Enea appariva destinato a dare inizio ad un nuovo regno troiano sin dal ventesimo libro dell'Iliade; scrittori greci e latini lo avevano celebrato *pater della gente romana*; nel secondo libro delle *Origines* Catone aveva narrato l'arrivo di Enea col padre in Italia, il sorgere di Lavinio e le sue guerre contro Latino Teurno e Merenzio; in Varrone vi sono accenni al racconto di Enea; uno storico greco della stessa età augustea, Dionigi d'Alicarnasso nelle sue « Antichità romane » aveva raccontato con ampiezza il viaggio di Enea e le sue guerre in Italia senza però far passare l'eroe da Cartagine come aveva fatto Nevio e come farà Virgilio.

Il racconto di Enea è dunque come una leggenda poetica, nazionale, la più nazionale delle leggende, non fino ad un certo punto mancante di un fondamento di verità, che eleva anche nel pensiero di noi moderni il mito. Poichè le odierne esplorazioni dei luoghi ove sarebbe sorta Troia affermano irrefutabilmente la sua esistenza e la veridicità della guerra di Troia.

D'altra parte devesi notare che Virgilio fu anche lo storico del suo argomento: studiò libri e commenti, visitò le vaste campagne e minuziosamente le campagne del Lazio e anche dopo scritto il grande poema si recò in Asia e nella Grecia, perseguendo,

fine supremo della sua vita, l'itinerario del suo eroe, divenuto per merito della sua lira itinerario dell'impero.

Dalla rovina di Troia sarebbe sorta Roma

La venuta di Enea in Italia, le origini e le gesta dei Romani, le glorie della casa Giulia e di Cesare Augusto formavano un gigantesco argomento degno del massimo svolgimento; perciò occorreva fondare e armonizzare la storia con la leggenda, il passato con il presente.

Se si pensa al Virgilio, mago oltre che poeta e alla quarta ecloga delle Bucoliche, apparirà davvero credibile che il grande poeta fosse dotato di profetica indole e di mirabile intuito.

Certo il vaticinio, dono precipuo del genio, è il mezzo cui di continuo ricorre il Cantore e sotto vaticini o figurazioni si inquadrano nel poema i tratti più salienti della storia romana:

« *Tu regere imperio populos, Romane, memento*:
Haec tibi erunt artes, pacique in ponere mores:
Parcere subiectis et debellare superbos ».

Così si esprimeva il Cantore dell'Impero. Virgilio canta il passato con l'anima e l'occhio alle cose del suo tempo; i siti di cui parla e che descrive sono quelli dove sorgerà e per cui passerà la futura grandezza di Roma.

Virgilio vede la storia e la realtà soffusa dai crepuscoli della leggenda, svolge un'azione passata

proiettandovi i fatti del presente: in quella leggenda è l'anima di Roma che palpita e parla.

Il solco di Roma

La storia di Roma è simile alla sua leggenda, che dalla storia rappresenta la raffigurazione epica, l'eco poetica.

Nella realtà prodigiosa vivono indistruttibili le orme della grandezza e della forza latina, che era allora dinanzi ai barbari miracolo e tale torna ad essere oggi dinanzi a ideologie e a sistemi che l'Italia romana di Mussolini non può non considerare antistorici.

Come si vede, la storia suole ripetersi.

La repubblica prima e l'impero dopo furono un miracolo di accentramento: Roma da umile borgo agricolo e artigiano a città federata e a dominante in una ristretta confederazione latina, da regina del *Latium* a centro della penisola, da capo della federazione italica a centro della civiltà mediterranea, a « *caput mundi* ».

Di questa storia scritta per l'eternità, di questo valore miracoloso e simbolico della civiltà espressa dalla forza vittoriosa della loro stirpe, i romani dell'età repubblicana, del tempo che dischiuse a Roma il bacino del Mediterraneo e le ricchezze leggendarie dell'Oriente, furono essi stessi consapevoli. Da questa coscienza che potremo sin d'ora dire di romanità, nacque la glorificazione delle deità romane e l'apoteosi dei miti delle origini lontane della città

prodigiosa, nata sotto il Pallanteo, a una svolta del fiume sacro, il biondo Tevere.

Cicerone attribuì, all'inizio del II libro della « Repubblica », a Catone il Censore un pensiero significativo per intendere quella consapevolezza e coscienza come rivelatore nella sua semplicità lineare e austera del segreto della storia romana: « La nostra Repubblica è stata costituita non da un solo spirito, ma dal concorso di molti, affermata non dalle gesta di un uomo solo, ma da quelle di parecchi secoli e per una lunga serie di generazioni ».

Così era stato, in effetti. Non fu solo spirito conquistatore, quello dell'*Urbs*, anzi solo in parte; Cesare non è Alessandro Magno e nè Napoleone. *Cesare fu il fondatore di un Impero che durò cinque secoli e ha incivilito in cinque secoli il mondo compreso nel suo territorio e i popoli posti ai confini.*

La forza, la tenacia, l'eroismo del popolo e delle legioni fu, sì, una sicura base alla storia futura e all'avvenire di Roma; ma si congiunse a quelle doti un senso acuto e vivo della realtà, una continua evoluzione di pensiero, un continuo tener conto dell'esperienza passata. La grande Roma è così il prodotto dell'esperienza di parecchie generazioni portata agli ordinamenti dello Stato a fine di rinnovarli e di rinsaldarli.

Il popolo romano

Nato da una felice unione di elementi: latino, sabino, etrusco..., mostrò fin dai primordi della sua attività la predestinazione ad un grande avvenire.

Il popolo romano, il più forte e nobile che sia stato veramente gigante, come gigantesca era la misura delle qualità morali.

In origine era essenzialmente agricoltore e il lavoro dei campi costituì il suo ideale per secoli e secoli. Mantenne gusti e costumi semplici anche quando lo Stato aveva già fatti grandi progressi e Roma era diventata un centro di attrazione.

I giovani erano avvezzati ad una disciplina severa entro il rigido organismo della famiglia governata dalla patria potestà.

Il sentimento religioso era compenetrato con l'adesione istintiva alla realtà; lo spirito di disciplina si congiungeva con quello militare e coll'istinto di dominio, colla facoltà di assimilare i popoli vinti, traendo partito dalle loro qualità; il sentimento di giustizia era pari a quello dell'equità nei rapporti sociali.

Il potere della tradizione e la saldezza delle istituzioni primitive del tempo della repubblica continuarono in quello dell'impero.

Ma Roma non sarebbe divenuta quella che fu *se il suo popolo non avesse avuto essenzialmente lo spirito e il carattere militare, che, formatosi in vari combattimenti, considerava la guerra come la prima necessità della propria esistenza e sviluppo.*

« Bellum malum est sed necessarium ».

Non la sola forza delle armi, ma delle istituzioni vinse e dominò il mondo.

Le leggi di Roma seguirono bisogni e contingenze della vita pubblica e privata nell'Italia e nelle provincie circostanti.

Non indarno alle legioni, acquistanti alla patria regioni e popoli, seguivano colonie di agricoltori e di artigiani, la milizia del lavoro salda, fervida e vitale tanto quanto quella delle ferree legioni.

E Roma vinceva la seconda volta con la civiltà la cultura, dopo la sua vittoria militare, guerriera.

Non per nulla, nella smagliante luce del Rinascimento, Machiavelli vide nel piano vasto e vario della storia di Roma ammaestramento ai principî, ai legislatori, ai popoli; non per nulla Vico prese Roma come tipo della storia ideale, eterna.

Fonte del diritto pubblico europeo la sua legge, arra sicura di civiltà gli ordinamenti, gli istituti e le provvidenze sociali, Roma domina la storia del mondo antico ed apre quella del moderno.

Occidente e Oriente piegarono sotto Roma e pullularono di saggi e di umanitarie disposizioni romane: le Gallie, l'Iberia, l'Illirico, la Dacia..., accolsero la sua lingua e la sua civiltà; dall'*Urbs* Britannia e Germania vennero alla luce della storia.

E questo fu il retaggio vivo di Roma.

Romanità e Magna Grecia

La Grecia era stata unilaterale nel suo rigoglio letterario, artistico ed estetico, poco congiunto ad una viva fede civile e ad un'azione politica collocata sul terreno delle attività umane.

Roma invece potè dire una parola definitiva pur dopo Atene e la Grecia: divenire centro della civiltà antica, perchè assimilò, fece sue e rinnovò la

cultura, la scienza e l'arte greca, guardando ogni cosa come un mezzo e non come un fine.

Roma volle e seppe guardare più allo Stato che all'individuo, più all'azione che non al pensiero puro e teorico, al cittadino più che all'artista e allo scienziato, al reale più che all'ideale.

L'educazione e l'opera di Roma furono, così, essenzialmente civili e pratiche ed ogni cittadino romano seppe essere quasi il germe vivente d'una repubblica e d'un impero su quello che la Grecia aveva ragionato e discusso.

Roma costruì saldamente. Alle elucubrazioni filosofiche greche successe l'azione civile, umanitaria.

E Roma provvide, suo compito supremo, a creare una società ed un diritto, una norma giuridica.

ROMA MADRE DEL DIRITTO

Storicamente il diritto è nato dalla forza e dalla potenza per finire poi in legge, in atto di giustizia, in norma giuridica di convivenza sociale.

Roma aveva una vocazione e un'attitudine speciale per la creazione e per l'interpretazione del diritto.

Perciò il diritto romano ha costituito e costituisce l'espressione tipica delle basi fondamentali che dirigono le azioni umane nei rapporti della vita collettiva.

Così il « *jus suum cuique tribuere* » divenne la norma suprema di legge civile.

Dove uno solo comanda, la volontà del Capo, che è il più forte e saggio fa legge; dove è la città

politicamente ordinata, ivi i magistrati comandano secondo le leggi ed il cittadino, il *civis romanus*, lega e uniforma le sue sorti a quelle della città, a quelle dello Stato.

Quando gli istituti dell'*Urbs* in seguito all'ingrandimento del dominio romano non erano più sufficienti ad assicurare il normale governo, sorse la necessità di accentrare il potere nelle mani dell'Imperatore: Cesare, attribuendogli gli onori divini.

Il diritto romano rimase la base fondamentale dei costumi e del viver civile dei popoli occidentali.

Ancor oggi, le nostre idee civili, politiche e giuridiche sono diretta eredità di Roma, che trasmise con esse la parte più viva e vitale del suo patrimonio culturale.

Roma ha il dominio della volontà. E' risolutezza, azione tenace e profonda. Per questo nessuna nazione e nessuno Stato potè come Roma svolgere una così formidabile azione sociale e politica, perchè Roma, accolti da ogni parte gli elementi della cultura antica, li trasforma in propria sostanza e li diffonde nel mondo.

Il suo impero e la sua legge sono l'impero e la legge del mondo antico, divenuto latino e romano.

Giovinezza impetuosa di uomini forti e virili insieme con istituti umanitari e civili trasformano il mondo sotto la loro spinta rinnovatrice e rivoluzionaria.

Giovinezza impetuosa di uomini

Sviluppo di Roma

Il primo erompere di giovinezza impetuosa si ebbe nella lontana primavera della cittadina laziale, sulla fine del IV secolo, intorno al 367 av. Cr., con la guerra e la distruzione di Veio. Guerra detta agricola, perchè occorrevano terre per il popolo, essendo le grandi famiglie fittavole della maggior parte dell'*ager publicus romanus.*

La guerra fu preparata da riforme interne: lo Stato decise di retribuire per il tempo della campagna i soldati cittadini e la vittoria accrebbe il loro benessere. Dopo si apriva la lunga serie di guerre di conquista e di difesa dell'età repubblicana, in cui Roma ha avuto il suo grande sviluppo.

Continuano a temprare la sua forza giovane e robusta: l'invasione gallica, l'incendio del 360 e le lunghe guerre sannitiche.

Il *Capitolium*, l'acropoli della città latina resistono, il carattere romano guerriero non piega un istante nelle lunghe lotte che porteranno alla conquista della Campania.

Predominano: tatto ed intelligenza realistica, costanza e valore spinti fino all'eroismo nella difesa della patria, accentramento di tutti i pensieri e di tutta l'azione dei cittadini pel potenziamento di essa, vigorosa sanità di stirpe, compatta e viva educazione civile ne formano il saldo presidio, così Roma si afferma e progredisce.

Coll'ordinamento del Lazio e coll'annessione del-

la Campania, la federazione avente a capo l'*Urbs* si fa più vasta e forte di territorio e di potenza.

I tribuni fanno parte del sistema costituzionale, regolano la diuturna severità della legge e l'inesorabilità della critica. Consoli, dittatori, *magistri equitum* hanno la somma del comando presso l'esercito, ma dinanzi al Senato e ai Comizi la loro posizione assume una grave responsabilità. Così si mantiene l'equilibrio statale, sociale e famigliare, l'equilibrio della nazione fatta di gerarchie, di classi, di differenze.

Grande saldezza dinanzi al pericolo esterno, grande disciplina dinanzi alla maestà dello Stato, contro il quale nulla può, nemmeno la forza del generale vittorioso e del suo esercito in armi.

Il delitto contro la patria vien considerato pari alla disonestà pubblica e privata; il potere sovrano ed autoritario predomina nella società il *pater* nella famiglia, la disciplina e l'ordine regnano ovunque.

La censura di Appio Claudio vigila nella città come nei confini; le legioni si mostrano eroiche nella guerra e deposte le armi riprendono con lena il lavoro dei campi.

Così la *virtus* romana trionfa sotto ogni lato ed aspetta unitamente colla potenza dell'*Urbs*.

La guerra con Taranto segna, si può dire, la conquista dell'Italia.

Roma ormai colta ed evoluta, ma giovane ed energica nel suo carattere originale e severo, pro-

fondamente diverso da quello *delle città-stato elleniche*, finisce per sostituire la Grecia.

L'alterna vicenda delle guerre puniche dà il vero segno della robustezza e forza latina e della grandezza romana: lotta secolare, in cui veramente Roma evolve il suo organismo politico, i suoi sistemi di guerra e di vita, in cui sente che essa è l'*Urbs*, ma è anche ormai l'Italia e che essendo Italia non cessa di essere Roma, la grande città, il forte gruppo di uomini, apparsi sulla scena del mondo a dominarlo e a rinnovarlo in una affermazione clamorosa di volontà, di energia e di fede.

Anche con Annibale alle porte, anche con il suo più grande esercito vinto, Roma non piega, non si sbanda il popolo, la *plebs;* Roma, non punisce il console sconfitto per la sua esagerata presunzione. In Varrone battuto è offesa la maestà di Roma, che non schernisce i vinti, ma lotta contro i più forti e gli eguali.

Roma non si avvilisce, perchè è sicura di vincere col tempo: non rimane che da riporre in armi un nuovo esercito, adottare nuovi più saggi sistemi difensivi ed offensivi.

Fabio Massimo, il *Cunctator*, che ha sempre in sè del Cincinnato, del cittadino agricoltore, semplice e vigoroso, riparerà alla sconfitta.

Asdrubale perirà: Siracusa crollerà sotto la spinta di Marcello, le aquile romane poi andranno con Scipione a portare la guerra in Africa, a ridare occhio per occhio, dente per dente e Zuma sarà l'estrema risposta all'invasione annibalica.

Colla caduta di Cartagine, Roma giunge definitivamente all'egemonia del Mediterraneo.

Roma con le riforme dei Gracchi matura la sua rinnovazione, la potenza politica ed organizzatrice, crea le sue grandi leggi, le prime parti costitutive del Digesto: la legislazione giuridica, sociale ed ecomica, che darà al mondo l'orma romana e con essa l'avvio ad un'età, ad un'anima ed èra nuova: il presentimento di una nuova più alta giustizia sociale.

La legge delle dodici tavole è stata la base di quel monumentale edificio legislativo, che, integrato poi dal codice Giustinianeo, divenne la principale e fondamentale norma giuridica della civiltà europea.

LATINITA' ED IMPERO

CESARE

Quando Cesare nasce alla storia, Roma è ormai la maggior potenza del mondo: l'eredità del re di Bitinia, lasciando il suo regno e le sue ricchezze al popolo romano, aveva con le conquiste di Pompeo e di Lucullo fatto di Roma la grande dominatrice dell'Oriente, mentre essa era già assai potente in Occidente da quando aveva fiaccata la forza di Cartagine, vinto in Sicilia e in Gallia.

La massima affermazione politica, civile e militare — *i tre termini non devono mai essere disgiunti* — coincide con l'urto tra la romanità trionfante ed il germanesimo nascente.

Cimbri e Teutoni erano calati verso il meridione attratti dalla ricchezza dei territori, gli uni dalle Alpi occidentali, gli altri dal Brennero. Marco aveva sbaragliati i Teutoni presso Marsiglia e i Cimbri presso Vercelli, l'anno 101 av. Cr.

Ma altre popolazioni avevano seguito l'esempio

dei Teutoni e dei Cimbri: gli Elvezi, i Visipeti e i Teuteri premevano sui confini romani, invadendo le Gallie.

La storia insegna che vi è sempre stata la tendenza dei popoli del nord di invadere quelli del sud tanto in Europa quanto nell'Asia e ciò per un complesso di circostanze che non è qui il caso di illustrare.

Ma in Roma a quell'epoca c'era un sommo condottiero, un Duce geniale veggente ed antiveggente, che intuendo il pericolo presente e futuro dell'invasione dei popoli barbari del nord d'Europa, avidi di sole e di ricchezze meridionali, mosse loro incontro con uno di quei colpi strategici, con uno di quei slanci bellici che rimasero memorabili, allontanando così per alcuni secoli il pericolo barbarico dal Mediterraneo.

Venne il Grande Cesare, che prostrò gli Elvezi, sconfisse Ariovisto ributtandolo al di là del Reno; fra Aquisgrana e Liegi annientò Teuteri e Visipeti.

Assoggettata la Gallia settentrionale colla sconfitta di Tersingetorige tra il 36-37, passò il Reno e la Manica portando il dominio di Roma fino nella Britannia.

Intanto Pompeo aveva dilatato i confini della romanità verso oriente e il dominio mediterraneo restava consolidato definitivamente; così Roma dominava dall'Africa al golfo di Biscaglia e alla Britannia, dall'Occidente all'Oriente, divenendo centro del mondo antico.

Cesare trasporta, come console, condottiero, dittatore, negli affrettati anni del suo governo riformatore e rivoluzionario, l'azione e la vita di Roma sul piano dell'Impero.

Egli ne è il fondatore. La grande espressione storica, per cui lotteranno re, città, pontefici, popoli e signori, su cui correranno fiumi d'inchiostro e dal silenzio dei chiostri e dalla lotta delle battaglie usciranno grida di esaltazione o di sterminio..., nasce così, semplicemente come dicevano i latini, « *in re ipsa* », non dalla volontà o dall'ardire, ma dalla nuova concezione politica, dal nuovo ordine che segna l'avvento delle classi popolari alla vita nazionale, che Cesare impersona e tramanda, come eredità gloriosa, ai secoli dell'Impero.

Le guerre civili attraverso cui sorge il principato, le lotte tra Cesare e Pompeo e l'urto con il Senato hanno il carattere di lotta sociale più che politica: la vecchia società senatoria tradizionalmente costituita a vigile scolta dei destini dell'*Urbs* è scossa e viene sostituita da nuove categorie sociali che predomineranno in un immediato avvenire; gli *equites*, di meno antica nobiltà e anzi per la maggior parte uomini nuovi, ma più vicini per ciò alla sensibilità, al tono e al nodo della recente e contemporanea vicenda. E agli *equites* sono più vicini per natura le classi minori, gli stessi liberti, i proletari in fine.

In altre parole: si va verso il popolo, verso il vero « *Senatus populosque romanus* », per cui il plebeo può divenire cittadino e proprietario colla pienezza del diritto civile fino a far entrare nella

vita costituzionale i suoi magistrati, i tribuni della plebe.

La sottomissione dell'Oriente e dell'Occidente segna l'avvento dell'Impero, che virtualmente sorge con Cesare.

Terminato il tragico dramma delle guerre civili, egli si sobbarca all'ardua opera di organizzazione del vasto mondo romano, che dal suo genio riceverà l'impronta decisiva e vitale. Ora Cesare non ha di mira solo il bene di un singolo partito o di una classe e nemmeno di un popolo privilegiato e a sè stante come gli italiani, ma soprattutto l'insieme dei popoli formanti il vasto impero, l'unità costituita da Roma.

Data la sua grande intelligenza, vastissima era la sua comprensione dei bisogni dei popoli, onde la mitezza col nemico vinto, la previdenza e cura esemplare per le provincie, l'azione immensa verso le classi proletarie; in complesso una più alta giustizia sociale è lo scopo maggiore e la base principale del sistema politico ed amministrativo di Cesare.

L'Impero di Roma è frutto di sette secoli di lotte e di conquiste, di un'organizzazione militare, politica, giuridica, elaborata e realizzata nel lento succedersi di uomini e di eventi.

Giulio Cesare fu troppo presto sacrificato dall'odio partigiano, per cui non potè raccogliere i frutti delle sue folgoranti vittorie e nemmeno potè organizzare secondo il suo grande sogno e disegno le sue sconfinate conquiste.

Augusto

Ottaviano Augusto eredita il vasto ed umano concetto d'Impero di Cesare; ma come questi, prima di affermarsi quale saggio *imperator*, deve infrangere e vincere fiere resistenze e coalizioni varie.

Il sangue scorre a Filippi, ad Azio, a Farsaglia, sulle coste di Egitto e di Spagna aspramente contese ed è solo dopo annientato il sogno di un'egemonia asiatica di Antonio che Ottaviano, cessando di essere il cittadino soldato di Roma per divenire Augusto, può iniziare a sua volta un'era di organizzazione pacifica e di progresso.

Augusto perpetua allora la pace.

Questo grande organizzatore silenzioso e senza vanaglorie, prudente, attento, è *il genius loci della romanità imperiale.* Ottimo soldato fino a che non aveva immedesimato in sè la repubblica e le più alte responsabilità dello Stato, cessa da ogni attività militare che non sia difensiva e coloniale per non essere più che il principe previdente e saggio della romanità trionfante.

Oltre due secoli durò l'eredità di Augusto, ma, per lasciare questa grande e magnifica eredità aurea, egli dovette aver avute eccezionali, veramente geniali virtù di governo e di comprensione realistica.

Egli ha continuato l'opera che Cesare aveva iniziata, trasformando l'amalgama dei vasti territori sottomessi in un organismo politico unitario di fervida vita interna e di stabile assetto per l'avvenire.

L'evoluzione politica interna dell'età successiva

ha per uno spazio ultrasecolare potuto progredire per le vie da lui tracciate con una lenta e stabile armonia di risultati. E, si noti, non era un principe nato, di valore ereditario, Augusto: egli non si curò, se non per graduale maturazione di anni, di raggiungere le cariche che di fatto esercitava per governare Roma. E non volle per questo una rivoluzione costituzionale; ma costituzionalmente attese ai suoi grandi compiti: la riforma morale religiosa civile del popolo, la riforma della vita militare, l'incremento dell'agricoltura, della pace alle frontiere, della famiglia all'interno.

E stato veramente il « *princeps pius* », *come la storia lo descrive.*

Augusto fece veramente di Roma il centro del mondo allora conosciuto: *Roma caput mundi,* affratellando alla potenza delle armi la sapienza delle leggi e delle istituzioni statali. E non a caso la divina Provvidenza volle che nel periodo Augusteo nascesse a Betlemme, cittadina romana, il Re dei Re, atteso dai Profeti e annunciato dalla Sibilla.

Il Cristianesimo, non dalla Palestina ove è nato, ma da Roma stessa ove fu portato si irradiò nel mondo, come si irradia ancora attualmente.

LE BASI DELLA ROMANITÀ

Nel periodo Augusteo le basi della Romanità raggiunsero il loro apogeo, come risulta documentato dalla Mostra Augustea già sopra citata.

In quell'epoca aurea vivevano i maggiori orato-

ri e scrittori: Cicerone, Orazio, Virgilio, Tacito e Plinio.

Roma appariva la « città eletta per volontà degli dei a fare più chiaro e splendente il cielo, a radunare i popoli sparsi, ad addolcire ed ingentilire i costumi, a dare con l'uso della sua lingua un linguaggio comune, a portare l'*humanitas* e l'*aequitas* in ogni luogo, perchè di tutte le genti dell'intiero mondo, dalla Britannia, all'Africa e alla Persia, si faccia una patria sola » (*Plinio*).

Vigeva allora la vera *pax augusta profunda*, data dal fatto che Roma non soffocava le singole genti, non faceva su di loro pesare la forza, ma offriva una comunione di vita e di civiltà.

Su tutta la vita privata e pubblica e su tutta l'attività giuridica e legislativa *presiedeva lo Stato sovrano, autoritario.*

Sacro e solenne era considerato il testamento; con testamento Cesare trasmise ad Ottaviano, il suo nepote diciottenne, l'eredità morale della gente Giulia e dell'impero.

L'istituto famigliare veniva rafforzato in un costume saldamente morale coll'aumento del potere e della responsabilità al *Pater familias sulla res familiaris*, coll'incremento del culto domestico, dell'amor coniugale e figliale; favorita la natalità con apposite norme legislative e con essa assistita la piccola proprietà famigliare.

« *Rite maturos aperire partus;*
cernis, Slithza, tuere matres.
« *Diva, producas subalem, patrumque*

prosperas decreta super jugandis
feminis, prolisque novae feraci
lege marita. (Orazio).

Intanto l'autorità del capo sul patrimonio, dapprincipio troppo assoluta e totale, veniva temperata dal regime dei beni della donna e dal diritto dei figli a disporre del loro « *peculium* ».

Era già un grande passo verso la giustizia sociale, distribuitiva, completato poi in seguito dal Cristianesimo.

Protetta e favorita era pure l'agricoltura, la coltivazione dei campi.

« *Fertilis frugum pecorisque tellus,*
spicea donet Cererem corona;
nutriant fetus acquae salubres
et Sovis aurae ». (Orazio).

L'agricoltura romana costituiva colla virtù militare la principale forza e potenza; in essa si affinavano le menti e si agguerrivano gli animi. Dal campo e dal podere venivano i migliori giureconsulti e Consoli ed anche Imperatori. Gran parte della letteratura, dell'arte e delle divinità romane nascevano dai campi ed erano di inspirazione agreste. Patrizi, scrittori e poeti avevano la villa nell'Agro.

La gioventù assumeva sotto Augusto una grande importanza dal lato politico e militare, onde l'istituzione di *Collegia*, di associazioni giovanili per l'istruzione fisica e premilitare.

Di conseguenza crescevano le virtù militari del-

l'esercito e della marina, basi fondamentali della potenza romana.

Nessuno poteva rivestire carica pubblica se non aveva servito per un certo tempo come ufficiale nell'esercito e nel concetto di « imperator » era insito quello del supremo comando militare.

Di, probos mores docili juventae,
Di, senectuti placidae quietem,
Romulae genti date remque prolemque
et decus omne » (Orazio).

L'estendersi poi degli scambi, dei possessi e trapassi di merci e di denaro era disciplinato da apposite norme giuridiche a mezzo del giudice con equità.

In complesso *su tutto dominava un criterio di sana giustizia da procurare il vero benessere materiale e morale ai popoli,* tanto è che anche nel trattamento con i popoli piegati e vinti le armi venivano spesso sostituite dalla toga e gli eventuali conflitti restavano composti colla creazione di leggi sempre più eque ed umane.

Caratteri principali dell'impero romano erano:

1° *L'universalità,* perchè non comprendeva solo l'occidente, ma anche l'oriente.

2° *La pace romana,* che avveniva prima sotto l'ordine militare e politico seguita poi da quello giuridico.

3° *Omnes qui in orbe sunt, cives romani efficiuntur,* per cui la cittadinanza si estendeva a tutte

le razze, a tutte le lingue e a tutte le parti dell'impero.

Così senza togliere ai popoli i loro Dei o costumi, sotto il diritto ed amministrazione romana, l'*impero fu una società di nazioni.*

Basso impero

I successori della stirpe Giulia, finchè sarà loro possibile, continueranno la vera politica romana di previdenza e di saggezza, di pace e di moderazione, di giustizia sociale; così l'impero serberà intatta attraverso pericoli e momenti anche avversi la sua integrità e la sua forza dominatrice.

L'opera posteriore al grande Augusto è opera di perfezionamento dei risultati da lui raggiunti sulla via battuta da Cesare. Il testamento augusteo corona il suo programma politico: i *limites* raggiunti dovevano mantenersi, le posizioni fissate consolidarsi, i metodi amministrativi perfezionarsi.

L'impero era la pace; a questa norma paiono ispirarsi gli imperatori della stirpe Giulia e Flavia. Con questa ultima però, il principato acquista un nuovo carattere.

Vespasiano è il prototipo di una categoria, che sino allora non aveva raggiunto il trono, di piccoli borghesi delle campagne.

La politica interna dei Flavi sarà corrispondente al loro carattere e potenzialità.

Succedono alle dinastie gli imperatori adottivi come Traiano e Marco Aurelio; allora l'impero divenne sempre più opera personale del singolo im-

peratore e intorno a lui spesso vi è giuoco di interessi contrastanti, di opposizione e presto di rivolte e sgretolamento.

Il militarismo impersonato dai pretoriani riesce a dominare le ore grigie e Roma può conservare la sua forza data dalla tradizione secolare, poichè di tratto in tratto sorgono grandi figure di imperatori condottieri a governare con vera potenza.

Ci sono gli inizi della decadenza, quantunque non si potesse ancora parlare di rovina.

La Roma del basso impero, dell'età successiva agli imperatori Flavi, ha ancora aneliti nuovi e potenti di vita. Si rivela nella romanità del terzo e quarto secolo, ancora abbastanza poderosa e vibrante, nelle figure di Giuliano l'apostata, di Costantino, di Traiano, di Marco Aurelio..., sintomi nuovi ed energici di grandezza interiore e di slancio verso l'avvenire.

Anche quando aumentano e si addensano i prodromi della rovina e i barbari attendono fremendo l'ora della rapina e del saccheggio, Roma riesce ancora qua e là con le vittorie di Aureliano, di Diocleziano, di Stilicone, di Ezio, ecc., a ridare fino ad un certo punto il senso della sua forza, ma sono gli ultimi tentativi e sforzi di salvezza, perchè già troppo avanzati sono i fenomeni della decadenza imperiale.

Nel basso impero del 4° e 5° secolo la splendida visione di ordine, di potenza e di grandezza veniva spesso oscurata dalla scelleratezza di capi sediziosi o da autorità volgenti a tirannide, dalla corruzione

dei nobili, dalle prevaricazioni dei funzionari, dal lusso e vizio sfrenato, dalle clientele che divenivano fazioni, dalle lotte civili e consecutivo sgretolamento sociale, desolazione e miseria.

Se Roma avesse ancora conservata un po' dell'antica *virtus*, se avesse avuto degli eserciti regolari e non mercenari, se non fossero avvenuti nei popoli delle provincie il disgregamento morale e l'anarchia, se non avesse avuto luogo l'esorbitante fiscalismo a danno dei proprietari ed a vantaggio dei servi della gleba, se i capi dominanti non avessero trascurata l'agricoltura e favorito l'urbanesimo creando pei centri ogni vantaggio e comodità a danno delle campagne e della coltivazione della terra, se l'amministrazione politica ed economica tanto in Roma e territorio circostante quanto nel vasto impero non fosse caduta in mano ad una classe dirigente viziata, debole e rammollita anche pel soverchio contatto coll'Oriente corrotto nel suo fascino..., sarebbe ancora stato possibile combattere gli invasori oppure dominarli ed assimilarli nelle varie regioni romanizzate.

Il fatto che bastarono le forze di piccoli gruppi di barbari guidati dai loro re ad occupare Roma e ad invadere il vasto impero, *dimostra all'evidenza che la caduta deve attribuirsi non già ai barbari di fuori: goti, ostrogoti e vandali; ma bensì a cause interne, cioè alla corruzione dei costumi romani, alla deficienza dei ceti governativi e capi dominanti.*

La Chiesa erede spirituale di Roma

Caduto l'impero, il Cristianesimo, sovrapponendo una città celeste su quella terrestre, ha fatto tesoro dei principi basilari della Romanità: autorità, gerarchia, organizzazione, disciplina, unità di comando, espansione, universalità; e ne ha assorbiti e conservati quanto gli era stato possibile.

1° Il diritto romano, che divenne, ove non fosse stato in contrasto con quello canonico, diritto comune per regolare i rapporti privati e sociali.

2° Il patrimonio letterario, gli scritti, le tavole e codice delle leggi romane.

3° La lingua latina e con essa la vasta cultura.

4° L'assetto gerarchico secondo i quadri organici ed amministrativi dell'antico impero.

5° Il prestigio di Roma come città stato *caput mundi* ed avente ancora, anche decaduta, allo stato latente la forza di risorgere col tempo al potere e fasto imperiale.

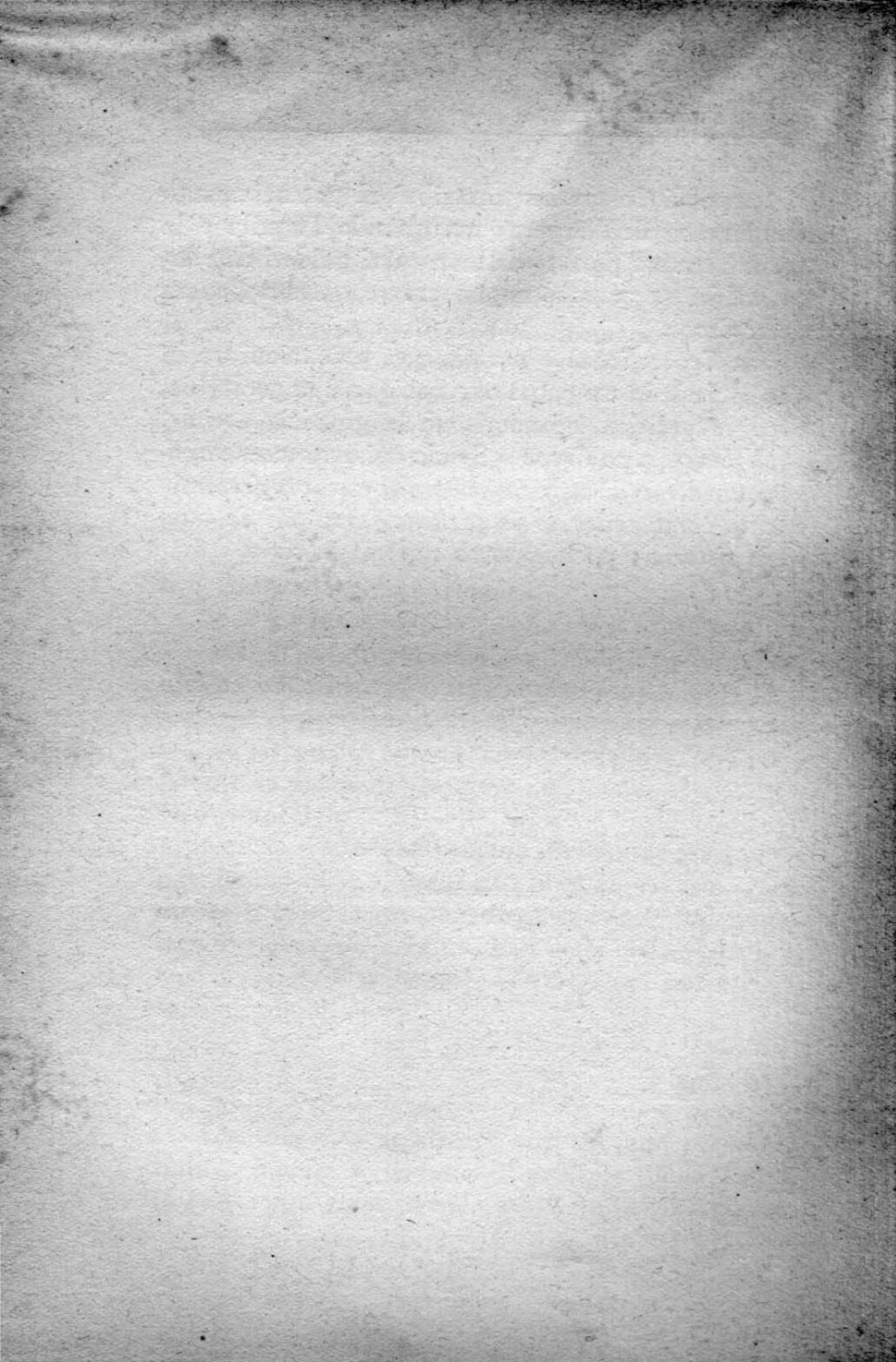
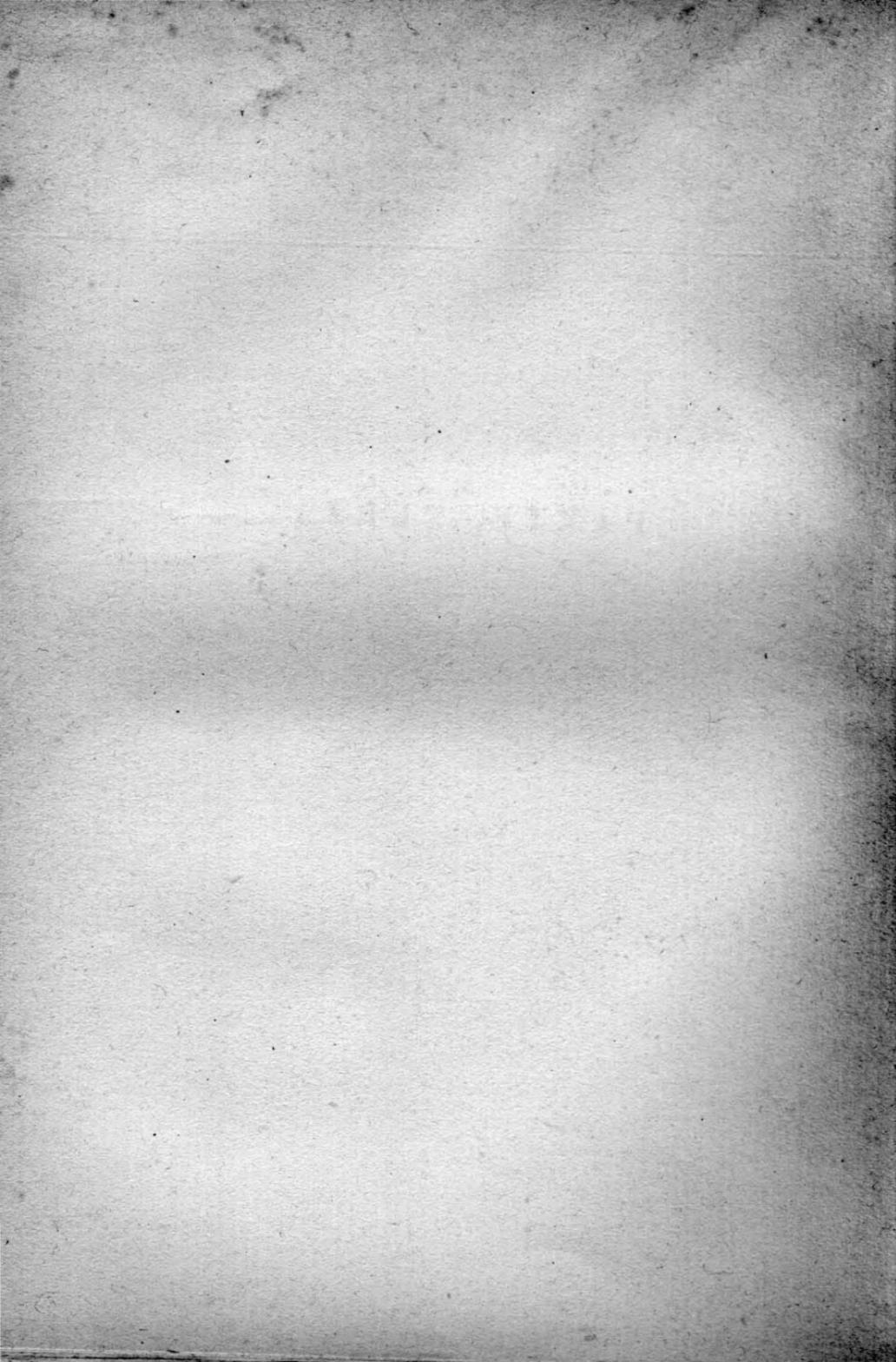
Così la tradizione romana diviene in gran parte patrimonio della Chiesa; così filosofia ed arte greca, diritto e cultura romana, Cristianesimo e Cattolicismo, formeranno le future basi della civiltà europea, basi a carattere universale che avranno poi un'evoluzione mondiale.

Riepilogo

L'aquila e la spada romana avevano preparato indirettamente il terreno di sviluppo della Croce, questa a sua volta portata sugli scudi dei legionari

al tempo di Costantino contribuì al potenziamento temporaneo dell'impero; ma quando l'aquila e la spada vennero portate da mercenari guidati da classe ambiziosa e corrotta, fu pure frustrata l'opera della Croce.

La Croce, in sè e per sè, non può trionfare in una società, in un paese ove non regni la gerarchia, l'ordine politico, economico e la giustizia sociale.

Viceversa, *se Croce e Spada agiscono contemporaneamente e di comune accordo, esse rappresenteranno, come vedremo in seguito, forze tali da ottenere vittoria e pace in terra e gloria in cielo.*

PARTE TERZA

CIVILTA' MEDIOEVALE

Un Medio Evo italiano di barbarie e di tenebre nel vero senso della parola è da relegarsi ormai tra i tanti preconcetti aberranti di cui fu piena la passata storiografia; preconcetti che sogliono ritornare qua e là nel mondo infido della politica, specialmente quando si creda da ignorantelli d'oltralpe di offendere l'Italia.

Di barbarie e di tenebre nel nostro Medio Evo, nella parte che va da Roma dell'ultimo impero fino, verso il Rinascimento con cui una nuova èra spirituale, morale ed anche economica si afferma nell'Italia, non si può parlare a stretto rigore storico.

Il Medio-Evo non va rappresentato come un'epoca puramente opprensiva, miserevole e inquisitoriale, il tutto con una plebe affamata e calpestata.

Si può vedere in alcuni secoli scarsa luce, una

decadenza con poche testimonianze superstiti; si può dubitare della cultura dei secoli: V, VI, VII..., ma il fenomeno essendo generalizzato dirà di per sè stesso della decadenza comune dell'epoca e del mondo d'allora.

Comunque in un campo o nell'altro, in una via o in un'altra, l'Italia reca sempre avanti, anche in quei secoli oscuri, la sua tradizionale missione di civiltà, la sua forza latina di predominio spirituale.

Parlano in questo senso gli ultimi guizzi della grande fiamma romana e cristiana: il grande giurista Giustiniano, la Ravenna bizantina, Aquileia, Leone I e Gregorio Magno.

Sarebbe più equo considerare il primo Medio Evo come un periodo di intorpidimento e di spossatezza, seguito poi col tempo da quello di assestamento e di rinnovamento. Le lunghe notti sogliono spesso essere foriere di albe splendenti.

Venendo alla storia, diciamo subito che i principali fattori della « Civiltà medioevale » sono tre: *Romanità, Papato e Germanesimo.*

GERMANESIMO

I Germani (Heer-Manner), uomini di guerra o Teutoni, come si chiamavano loro stessi dal nome del loro Dio nazionale Teuisko, formavano un popolo essenzialmente guerriero, in cui il valore era la principale virtù dell'uomo, la castità era posta innanzi ad ogni altra dote nella donna.

I loro dei (sole, luna, fuoco e terra formavano le divinità) prediligevano gli uomini valorosi.

L'Edda era un libro sacro degli antichi abitanti della regione baltica.

Il paganesimo germanico colla relativa superstizione era uguale a quello di altri popoli, ove trionfava pure la mescolanza di empi e corrotti riti colle pratiche sanguinarie, sacrifici umani.

Prima che l'Impero romano si sfasciasse e cadesse in rovina, Roma con la solidità, l'uniformità e potenza delle sue organizzazioni e molteplici opere riuscì a lasciare l'impronta della sua civiltà nelle regioni selvaggie abitate dai Germani.

Le legioni romane avevano aperte strade che dal Campidoglio si dirigevano alle ultime propaggini del vasto Impero; gli imperatori romani assegnavano ai loro soldati la scelta delle migliori terre nelle provincie conquistate; ad esempio le famose vigne del Reno furono piantate dai soldati di Probo.

I legionari romani apersero le foreste vergini e trasformarono i deserti e le paludi in fertili campagne, per cui i germani non bevevano più soltanto idromele, ma generoso vino e mangiavano ottimi prodotti agricoli.

Mentre le legioni bonificavano il suolo tedesco i pionieri benedettini portavano la parola del Vangelo cristiano e cogli anni sorsero le prime città colle basiliche (Vienna, Salisburgo, Ratisbona, Basilea, Strasburgo, Worms, Magonza, Colonia, Aquisgrana, ecc.).

Romanizzazione della Germania

La città eterna era divenuta ospitale ai Germani e questi naturalmente subivano il benefico influsso della civiltà romana.

Le stesse legioni romane erano composte in parte di Germani al soldo di Marno, di Caracalla, di Valeriano, di Aureliano, di Diocleziano; quarantamila Goti seguirono Costantino nelle battaglie di Adrianopoli e di Macedonia.

Già con Cesare i Galli entrarono in Senato e con Claudio i Bretoni e gli Spagnoli.

Da questo periodo molti germani appartenenti, alle quattro confederazioni dei Sassoni, dei Franchi,

degli Alemanni e dei Goti presero vivamente parte delle forze militari romane; non restava che aprire ai germani tutte le porte, dopo averli esercitati a tutti i doveri, ammetterli a tutti i diritti.

I Germani lentamente occuparono le più alte cariche nella gerarchia dell'impero e giunsero fino alla dignità imperiale nella persona del goto Massimino.

I Germani non solo completarono la loro educazione politica nei gradi della gerarchia imperiale, ma seguivano pure l'indirizzo letterario latino e lo stesso Stilicone, che governò per 14 anni l'Occidente, si dedicava allo studio dei classici.

Così Roma dopo aver compiuto la sue conquiste in Germania, preparava quelle dei Germani nell'Impero.

I Germani ammiravano e temevano la grandezza e la ricchezza della città ospitale dove erano accolti e la maestà dello Stato romano stupiva e rendeva docili anche i più bellicosi capi delle tribù nordiche, che deponevano il saio germanico per prendere il laticlavio.

I Germani emigrati nell'impero formavano come *una seconda razza romana, ma questa seconda razza non seppe poi farsi in seguito mediatrice fra la civiltà dell'Urbe e la barbarie del nord d'Europa.*

La civiltà romana non scomparì anche quando l'Impero fu vinto e soggiogato; Roma perdette il potere temporale e politico, ma conservò l'autorità morale delle sue leggi e delle lettere; Roma cedette militarmente all'assalto di barbari, ma conservò la sua potenza spirituale.

Difatti Alarico giunto alle porte di Roma si fermò intimorito e non volle incendiare la capitale del mondo.

Astolfo pose le forze dei Goti al servizio della civiltà romana; Odoacre prese il titolo di patrizio; Teodorico dichiarò di essere figlio adottivo di Roma, la quale imponeva rispetto ed ammirazione. (UGO CAIMPENTA: *La Germania*).

Concludendo: le selve e foreste germaniche vennero romanizzate, mentre le steppe slave rimasero distanti da Roma, per cui non ricevettero mai la luce dell'Occidente.

INFLUENZA DELL'AMBIENTE

Quegli a cui la Germania primitiva svelò il segreto della sua esistenza, del suo carattere e delle sue istituzioni è un latino: *Cornelio Tacito*. Quegli a cui Roma ha più svelato il segreto delle sue origini, delle sue lotte, delle sue vittorie, delle sue magistrature è un tedesco: *Teodoro Mommsen*.

Scrisse Tacito: « sono propenso a considerare i Germani una razza menomamente mista di altre genti sopravvenute od ospitate, non guasta da connubi con altre nazioni..., donde quasi tutti hanno lo stesso aspetto fisico... assumono i re per la loro nobiltà, i comandanti per la loro virtù... Nei Germani forte è il sentimento religioso e familiare; la divinità è nelle cose, nella palpitante natura, nelle selve e nei boschi sacri e non nei templi... La passione è per le armi; l'emulazione, il coraggio, l'ardimento e la disciplina sono qualità tenute in gran pregio....».

Degna della massima importanza è l'osservazione del grande scrittore latino sul rapporto tra l'uomo e la terra, tra l'uomo e la funzione modificatrice o conservatrice dell'ambiente.

Il popolo germanico, cresciuto su di un terreno aspro e rude, pieno di foreste, spesso acquitrinoso e poco fertile, ove la pioggia, la nebbia e la neve sono abbondanti, scarsa la luce del sole e quindi la bellezza della natura..., sentiva il bisogno di allontanarsi dall'ambiente nordico selvatico e poco benigno per emigrare in regioni più ubertose e ricche di doni naturali, nei paesi del sud più illuminati e civili.

Perciò il popolo germanico sentiva la natura in modo ostile, come qualche cosa da combattere unitamente colle fiere delle sue selve; il suo occhio non fissandosi sul mondo esterno, perchè non punto bello ed attraente, si abbassava al suo mondo interno, di qui la spiegazione che *nei tedeschi era maggiormente sentita l'interiorità, la vita interiore.*

L'individualismo, la potenza dell'« Io » ha sempre dominato il popolo germanico, onde il bisogno di lottare e di combattere, il bisogno di cambiare ambiente, di emigrare, come significa lo stesso nome Wothan (Bendiscioli, Moemius, Wust: *Romanesimo e Germanesimo*).

L'ambiente sviluppa un popolo. La natura che circonda l'uomo non è « una cosa veramente esteriore, essa è la culla dello sviluppo umano; lo stesso uomo è una parte inseparabile di questa natura e

vien plasmato da questa natura che egli a sua volta plasma; l'uomo e la natura circostante debbono essere caratterizzati assieme e con gli stessi colori e sembianze ».

I popoli classici: Greci e Romani, sorsero sulle coste soleggiate del Mediterraneo, si videro circondati dalle linee ardite dei monti e dalla campagna in fiore. Tutta la natura si dispiegò dinanzi a loro come un giardino profumato. Donde la gioia del vivere nel mondo di qua, che anche negli Dei vedeva soltanto un'umanità accentuata e contenta.

Se è vero che lo spirito umano deriva le sue attitudini, i suoi atteggiamenti e le sue aspirazioni dall'ambiente in cui vive, soltanto un mare dai liberi orizzonti, dal clima dolce, dai mirabili panorami di cristallina trasparenza e di multiforme bellezza, può suggerire all'uomo le grandi idee di valore trascendente e dargli il senso dell'armonia e dell'equilibrio universale.

Fu proprio il godimento per la bellezza del mondo che condusse alla divinizzazione del mondo.

Platone fu il primo a mettere a posto dell'uomo, qual misura delle cose, la divinità, riconducendo le singole cose, quali imitazioni terrene e transeunti, a modelli eterni. Il commisurare i concreti oggetti terreni a modelli eterni condusse ad esigere in ogni cosa norma, armonia e bellezza.

Perciò simmetria, chiarezza, grandezza, monumentalità e formazione di tipi già quaggiù introducono l'umanità nell'eterno.

Data la diversità di ambiente si spiegano le ca-

ratteristiche del popolo germanico, che in contrasto colla bellezza artistica degli antichi Greci esprimeva la forza, al ritmo armonioso e culturale degli antichi romani contrapponeva il dinamismo. L'adolescente romano divenendo maggiorenne indossava la toga civile, il giovane germano cingeva la spada.

La poesia delle Nazioni nordiche vede nei paesi mediterranei la terra della primavera eterna, il suolo incantevole dove la natura spiega senza invidia e parsimonia tutta l'abbondanza delle sue più grandiose bellezze.

Premesse le suesposte condizioni etniche, fisiche e psichiche del Germanesimo, facilmente si comprende la sua irruzione nei vasti, ricchi e splendidi territori dell'Impero romano.

Questa irruzione di giovani, fresche e vigorose genti tedesche ha determinato un prezioso rinsanguamento e rinvigorimento delle vecchie razze greco-romane, stimolandone e potenziandone la capacità di nuove iniziative e di ulteriori sviluppi. (*De Stefano*).

Come è noto, la mescolanza di sangue, l'incrocio di razze per lo più affini sogliono migliorare e rafforzare i popoli.

Se i Latini diedero molto ai Germani, questi, col loro predominio di interiorità, portarono alla loro volta dei vantaggi alle popolazioni romane e romanizzate: il senso dell'autonomia e dell'iniziativa individuale, di una più intima vita spirituale, di una maggior moralità famigliare, di un più profondo sentimento dell'onor cavalleresco.

D'altra parte, nella conquista del mondo germa-

nico mediante il romanesimo e il cristianesimo, si dimostrarono particolarmente preziose le idee romane di ordine e di subordinazione, la romana autorità coll'organizzazione gerarchica e così venne mitigato l'individualismo e l'egocentrismo nella storia dei tedeschi.

La riduzione di una popolazione nomade alla condizione di un popolo ordinato in Stato, l'educazione alla disciplina, fu un'opera pedagogica di primo ordine.

In complesso, la nostalgia del Germano pel sud rappresentò il senso della necessità di un completamento delle sue doti mediante le basi di romanità ed i doni spirituali della Chiesa.

Mediante la conversione al cattolicismo delle popolazioni germaniche: Goti, Ostrogoti, Visigoti, Longobardi, Franchi, Sassoni...., la Chiesa dal V all'VIII secolo ha acquistato grande diffusione e predominio spirituale e sociale.

Così sulla maggior parte dei nuclei etnici componenti l'Europa, sul diverso grado di incivilimento delle popolazioni germaniche in rapporto colla Romanità, la Chiesa è venuta colla sua universalità a diffondere la sua autorità morale dando un'impronta speciale alla civiltà medioevale.

Vediamo ora cronologicamente come si sono svolti i fattori principali di questa civiltà.

PAPATO

Come già abbiam riferito, alla caduta dell'Impero d'occidente sopravviveva in Italia, nella città « *caput mundi* », una potente istituzione avversata già dall'Impero e divenuta poi sua erede: *la Chiesa, il Papato.*

La latinità, la romanità nei secoli di decadenza nei secoli di invasione barbarica, si era accentrata intorno alla Chiesa e la Roma, dominatrice un tempo con le arti della politica militare, civile e giuridica, tornò ad essere dominatrice per lunghi secoli con l'abilità diplomatica e la potenza del Papato, potenza della fede cristiana.

La supremazia della Chiesa era già così bene stabilita da poter combattere la forza giovane delle popolazioni germaniche sorte sulle rovine dello Stato romano. Sino ai confini dell'Occidente, seguendo i *limites* stessi posti da Roma a guardia del suo impero, si era esteso il potere religioso, anche l'Oriente tendeva ad essere assorbito dalla Chiesa di Roma.

I poteri civili dei vescovi della città andavano

pure via via aumentando di prestigio al punto da elevarsi ad arbitri nelle lotte, nelle contese, nella giurisdizione della comune vita pubblica; cosicchè l'autorità morale dei vescovi prevaleva sulla potestà privata laicale.

Lo stesso *Odoacre* nel 480, lo stesso *Teodorico* nel 493, entrambi re degli Ostrogoti, rispettano il valore espresso nel culto della Chiesa di Roma; i barbari si piegano avanti l'Ostia consacrata e ai simboli della divinità teologale, a somiglianza di quell'Attila, *flagellum Dei* che si era inchinato reverente a Leone I.

Forza energica ed energetica in continua espansione era quella della Chiesa; i rapporti della diplomazia e quelli politici si addensavano e si intrecciavano intorno alla Curia romana.

Significativo poi è stato l'esempio di Teodorico, il grande re visigoto, pel suo principio di tolleranza religiosa. Il contegno riguardoso verso il clero fu il caposaldo della sua politica interna, che fu uniformata sull'idea del buon accordo tra romani e germani.

Conservò così alla Chiesa i suoi privilegi, ai vescovi i loro attributi, al clero le regalie; lasciò alla Chiesa la sorveglianza e la cura della gerarchia, osservò la riverenza verso i pontefici e i vescovi, cui diede anche incarichi di fiducia e fece favori personali. Con Teodorico i chierici cominciarono ed in particolar modo i diaconi, i vescovi ad essere considerati i migliori interpreti dello Stato; *così si è iniziato il potere politico del vescovo sulla vita italiana.*

Teodorico, non ostante il tentativo di fondere in un'unità l'elemento germano con quello romano, tenendo sempre conto della superiore civiltà latina, non è riuscito a formare una Lega di Stati germanici; morì nel 526.

Giustiniano, d'origine macedone, fu la grande figura di quell'epoca per la sua attività e cultura molteplice. Salito sul trono di Bisanzio, cercò di governare contemporaneamente l'Impero e la Chiesa e per rinnovare su base cristiana l'impero volle essere padrone in ogni campo, in quello politico ed ecclesiastico, essere *cioè imperatore-papa.*

Era anche architetto e sovratutto un grande giurista e l'umanità si nutrì culturalmente della sua dotta raccolta di leggi romane: il *Codice Giustiniano.*

Nel 568 avvenne l'invasione dell'Italia da parte dei *Longobardi*, ultima stirpe nomade della Germania, che senza riuscire ad acquistare tutta l'Italia, la spartirono in frammenti politici.

Coll'invasione longobarda è finita l'unità italiana, *la quale fu poi l'ultima a ritornare all'unità nazionale.*

Gregorio Magno

Necessitava in quell'epoca, per la Chiesa e per Roma, caduta nella desolazione e nella miseria, una grande potenza spirituale e sociale e questa fu rappresentata dal Papa: Gregorio I, che dal 590 al 604, restaurò le sorti materiali e morali di Roma e della Chiesa.

Chiamato *Magno*, (come Alessandro e Carlo), preparò col suo genio i nuovi trionfi di una forza, di una potenza di vero stile romano.

Protettore del popolo oppresso, mise in pratica la massima che « colui che è amato è ascoltato volentieri »; perciò fu benefattore dell'Urbe provvedendo all'assistenza dei bisognosi e combattendo la cupidigia, l'egoismo ed i vescovi simoniaci.

Contro l'Oriente difese la vera dottrina della Chiesa romana; mediante la sua abilità politica spesa non solo a favore di Roma, ma dell'Italia, che chiamò « il mio paese », riuscì a trattenere i longobardi da altre minaccie di occupazione e di distruzione.

Elevando il prestigio della cattedra di S. Pietro cercò non solo di conciliarsi con l'Oriente, ma ebbe cura di conquistare pacificamente e di attirare nella comunità della Chiesa i longobardi, combattendo in pari tempo la loro religione ariana.

Pregò *Teodolinda*, principessa cattolica bavarcese, di indurre il suo sposo ariano ad entrare nella « comunità della repubblica cristiana ».

Tentò di ottenere che gli oppressori di Roma si inserissero in una lega cattolica di popoli; fece sentire alle chiese locali il primato della sua sede, pur rispettando, il relativo ufficio episcopale.

Gregorio Magno fu nella sua grande attività geniale anche lungimirante; intuendo l'importanza che in avvenire avrebbe potuto avere il regno dei Franchi per la cattolicità, si adoperò con cautela e prudenza a risollevare ed associare fra loro le chiese della Francia; cercò pure a mezzo

di missionari benedettini di guadagnare gli Anglo-sassoni alla unione culturale e religiosa di Roma; consigliò di essere transigenti e di tollerare le usanze dei singoli popoli uniformandole al senso cristiano. I tempî dovevano rimanere, solamente distrutte le imagini dei loro vari dei ed eretti altari con reliquie cristiane.

« Non si possono, diceva il grande Papa, mutare da un giorno all'altro le abitudini di un popolo; chi vuol ascendere un alto monte, avanza a lenti passi e non a sbalzi ».

Inoltre fu geniale ordinatore della liturgia e innovatore del canto liturgico; di più fu non solo buon amministratore del patrimonio di S. Pietro, ma fu vero propugnatore della giustizia sociale, della pace romana. In conclusione: *fu un vero Padre della Chiesa, padre dei popoli cristiani, salvatore dell'Italia, il profeta di una lega di nazioni sotto la guida di Roma,* in cui la Chiesa per amore del genere umano « attendesse ad unire ciò che è separato, a mettere ordine nella confusione, a perfezionare ciò che è imperfetto ».

I Longobardi durante il loro dominio di circa due secoli non riuscirono, non ostante i loro sforzi, nemmeno sotto il loro più potente re: *Liutprando*, a conquistare l'intera penisola italiana, trovando nella Chiesa il maggior ostacolo per l'unità d'Italia, perciò rimasero sempre un po' come accampati nell'ambiente invaso (*L. Benso*).

D'altra parte l'animo italiano, mentre si ribellava ai barbari, odiava i Bizantini e con essi il re-

lativo impero, che è mai riuscito a sua volta a dominare tutta l'Italia.

L'impero bizantino si trovava troppo lontano dalla tradizione romana e poi era tenuto da imperatori imbelli, avvolto da intrighi di donne e di favoriti. Il potere civile era nelle mani di tribuni e di magistrati più o meno capaci, per la più prepotenti e poco umanitari.

Come contro i Longobardi, così contro i Bizantini spesso interveniva il Vescovo per rivendicare la protezione del suo popolo e ne curava i bisogni; era sempre la Chiesa che poneva i diritti della carità, dei beni morali e materiali della vita contro la tirannide del potere politico.

In seguito, sedendo sul trono di Bisanzio la bella Irene, donna matricida, l'oriente finiva per distaccarsi sempre più dall'occidente, che era tutto concentrato su Roma e sul Papato.

Non essendo riuscito il tentativo dell'Impero d'Oriente di servirsi della Chiesa come di un organo di governo subordinato ed ossequente, la Chiesa a dispetto dell'Impero tendeva ad organizzarsi come potere indipendente ed autonomo.

CARLO MAGNO

SACRO ROMANO IMPERO

Il popolo franco, costituito per opera della dinastia merovingica a monarchia, era il più vicino alla tradizione romana ed il più maturo ad accogliere lo spirito e la missione della Chiesa e mise le proprie forze al servizio del Cattolicismo.

I Franchi garantivano ai Papi di Roma la libertà e l'integrità dei loro possessi territoriali, *prime affermazioni dello Stato Pontificio,* di cui Sutri era stato il primo nucleo ed i Papi alla loro volta consacravano le conquiste e le aspirazioni dei Carolingi, considerando la nazione francese come la figlia primogenita della Chiesa.

Dall'unione della Croce col potere politico, colla spada, nacque l'impero dei Carolingi sotto Pipino e Carlo Magno.

Per opera di Carlo, il grande Imperatore, restauratore dell'Occidente romano, le popolazioni

germaniche furono ridotte all'obbedienza temporale verso lo Stato franco e all'obbedienza spirituale verso il Papa; così l'idea cristiana e romana poteva trionfare e la Chiesa riconosceva l'alta opera di protezione dell'imperatore, poichè questi incarnava non solo l'idea politica, ma anche quella religiosa nella loro più alta espressione.

Nel 799, la notte del 24 dicembre, durante la funzione del Natale in S. Pietro, avvenne *la celebre incoronazione imperiale compiuta dal Papa Leone III, secondo* il cerimoniale bizantino dell'adorazione e con l'acclamazione tradizionale da parte del clero e del popolo presente: « A Carlo Augusto imperatore romano, incoronato da Dio, vita e vittoria ».

Carlo Magno cercò di contenere l'attività del Papa entro la cerchia degli interessi puramente religiosi e di impedire il suo intervento negli affari politici dello Stato e così scrisse a Leone III: « E' ufficio nostro proteggere ovunque con le armi e l'aiuto di Dio la santa Chiesa di Cristo...; è ufficio vostro invece, Santo Padre, proteggere il nostro esercito, elevando le mani a Dio, come Mosè ».

Carlo Magno aprì con la spada la via della Croce e fu un protettore della Chiesa e della legge della Chiesa fece la legge dell'impero.

Colla creazione del Sacro Romano Impero, « *restauratio imperii* » è stata compiuta la pagina più bella e luminosa dell'alto Medio Evo, la vera sintesi e culmine della civiltà medioevale, *la sintesi di due forze: politica e spirituale, la solidarietà fra Impero e Chiesa.*

Sviluppo del Feudo

L'unità politica dell'Europa cristiana, raggiunta per l'opera geniale di Carlo Magno, incominciò a sgretolarsi dopo la morte del grande imperatore.

La *nobiltà feudale*, d'origine più germanica che romana, che costituiva la spina dorsale e l'impalcatura politico-militare dell'Impero, con le sue crescenti rivendicazioni di autonomia di fronte alla corte regia, culminanti nel riconoscimento del diritto alla trasmissione ereditaria dei feudi tenuti sino allora come concezione regia revocabile e personale, divenne in seguito vera forza corrosiva della compagine dell'Impero, di concezione più romana che germanica.

Venendo a mancare la potenza politica, la potenza di supremazia e di coesione imperiale, l'unità di comando..., trionfarono le divisioni e suddivisioni, cioè nacquero i piccoli re, i regnicoli, i ducati, le signorie laiche ed ecclesiastiche, i vassalli maggiori e quelli minori, la grande e piccola feudalità.

Verso l'anno mille si vide il mondo in uno stato di crisi e di terrore collettivo cogli spettacoli grotteschi delle precipitose rinunzie ai beni terreni, dei rifugi nei conventi, delle disperate e improvvise spogliazioni. Era il segno della depressione dello spirito umano e soprattutto della mancanza di una forza reattiva dinanzi al pericolo vero, o immaginario o apocalittico, che fosse. In altre parole: mancava ogni idealità ed energia di superamento e di potenziamento, mancava la luce della fede e del

senso eroico della vita. Era l'ombra fosca di una crisi, di uno sfacelo che incalzava.

Sebbene fosse stata sfasciata la potenza franca, nell'orbita carolingica, evangelizzata e civilizzata, che colla sua egemonia fu per oltre un secolo arbitra dei destini politici e religiosi dell'Europa, tuttavia non era morta l'idea del Sacro Romano Impero di Occidente, perchè dopo 40 anni tale idea venne ereditata da un'altra nazione europea, che, già attratta era la più predisposta: *dalla Germania.*

SACRO ROMANO IMPERO TEUTONICO

Coll'incoronazione imperiale di Ottone I (962) per opera del Papa Giovanni XII *avvenne la traslazione della corona dalla nazione franca a quella teutonica.*

Ottone I fu grande conquistatore politico e propugnatore della fede cristiana.

Il secolo X fu appunto chiamato *secolo di ferro,* di smarrimento per il millennio perchè segnava il periodo della maggior decadenza, della maggior miseria spirituale e materiale specialmente a carico della Chiesa.

Perciò l'impero divenne non solo il protettore e il difensore della Chiesa, ma anche il suo amministratore ed il suo capo con confusione di elementi temporali e religiosi, di rapporti politici e spirituali. In altre parole: *il Papato era sotto la tutela dell'Impero.*

Così i Papi di Roma divenivano strumenti di Cesari tedeschi; nei rapporti feudali gli imperatori si appoggiavano sul feudalismo ecclesiastico contro i grandi feudatari laici. Fiorivano i Vescovi-principi,

i Vescovi-conti; intanto emergevano pure i grandi e piccoli Signori, i valvassori maggiori e minori.

I Vescovi ed i Signori preparavano la nascita dei Comuni.

Ad Ivrea sorgeva *Arduino* a vagheggiare e tentare la rinascita di un Regno d'Italia; è stato l'ultimo a portare il nome di Re d'Italia, che sorgerà solo dopo otto secoli.

In seguito, gli imperatori germani continuando a proteggere la Chiesa venivano a rafforzare il Papato, per modo da stabilire poi una specie di equilibrio fra i due poteri, fra il potere temporale e terreno e quello spirituale e celeste tanto che secondo l'immagine di Victor Ugo: « i due poteri rappresentavano le due metà di un Dio ».

Ma questa solidarietà politica e religiosa, questa special protezione reciproca, ancora aumentata sotto Ottone III, non durò a lungo, *perchè non appena la potenza politica dell'impero accennava a diminuire, quella spirituale del Papato incominciava ad aumentare ed a prevalere.*

I contemporanei ritennero Ottone III come « *mirabilia mundi* », i cui occhi mortali si abbagliarono posandosi sulla *Renovatio Imperii*, per cui Roma doveva essere restituita a centro del mondo e sede comune delle due Potestà: *germanica e latina* conciliate; ma il grande ideale tosto cadde osteggiato dai germani e dai romani.

Rottosi l'equilibrio, si iniziò il dissidio fra l'Impero e la Chiesa a partire dalla prima scomunica di Enrico IV al compromesso di Worms, cioè dal 1076 al 1122.

Conflitto fra Papato ed Impero

Questo periodo di gravi contrasti comprende l'urto delle due potestà, la lotta delle investiture, l'intervento di Roma nella riforma ecclesiastica e l'inizio delle Crociate.

L'urto delle due potestà divenne inevitabile dal giorno in cui ciascuna di esse prese coscienza della propria forza e potenza e si è impersonata in uomini grandi ed energici, *per cui il Papa e l'Imperatore diventarono i personaggi del più grave dramma dell'umanità.*

Il dissidio era insito nel concetto di Stato di Dio, onde l'urto dell'*imperator celestis* con quello *terrenus.*

La Chiesa da una parte reagiva contro l'invasione del potere temporale nel campo spirituale, contro la tutela dell'impero; dall'altra parte l'impero rivendicava a sè il diritto di governare la Chiesa, difendendo le ragioni della propria esistenza e l'autonomia del potere temporale e laico di fronte a quello spirituale ed ecclesiastico.

Intanto la potenza della Chiesa per opera di *Ildebrando* cresceva ancora mediante la riforma interiore del clero contro le due principali forme di corruzione, conseguenze della Chiesa feudale: *la simonia e il concubinato* (Riforma di Cluny).

Col ritorno ai precetti evangelici di povertà e di castità e colla abolizione della simonia la Chiesa riacquistava la sua autorità morale ed accentuava il concetto della sua superiorità sui beni spirituali,

rafforzandosi di fronte ai poteri temporali e laici.

Si inizia così la *teocrazia papale*, la sua potestà politica, la sua diffusione ed importanza diplomatica, che non ammette di essere seconda a nessun altro potere.

Si ricordi in proposito la Dantesca e scolastica « irrealizzabile », anche se fervidamente vissuta da pensatori e asceti, *teoria dei « due soli »*.

Mentre prima dagli imperatori Ottoni ad Enrico III, seguendo l'opera di Carlo Magno, la Chiesa veniva protetta ed aiutata nella sua organizzazione e quindi era possibile una certa qual armonia, coll'aumento della potenza della Chiesa si manifestavano le prime affermazioni di egemonia papale.

Un concetto nuovo e diverso si venne sostituendo al primitivo accordo delle due potestà, cioè la considerazione dell'importanza superiore della vita religiosa col favore crescente degli ecclesiastici e cattolici. Dichiarando il Papa di essere il solo ed unico rappresentante di Dio sulla terra, tale concetto significava far discendere dal Papa stesso e non da Dio l'impero, *così venne formulata la teoria della dipendenza della potestà laicale e politica da quella ecclesiastica e curiale.*

Così l'impero finiva per essere un grande feudo del potere papale, mentre prima era ritenuto collaboratore e fraterno, anzi protettore.

Il conflitto da latente in principio passò ad essere oggettivo e tragico, insanguinando il mondo della cristianità nella lunga e tenace lotta delle in-

vestiture, lotta di vera egemonia della Chiesa sull'impero.

Nell'epoca più grave del dissidio, durante il secolo XI, si trovarono di fronte, come antagonisti del dramma politico-religioso: *Gregorio VII ed Enrico IV*.

Il primato religioso del Papato si era venuto trasformando secondo il concetto di Gregorio VII in un primato politico; il Papa veniva considerato quale giudice supremo con sovranità assoluta, di cui tutti i principi della terra, compreso lo stesso imperatore, dovevano ritenersi vassalli.

Al vertice della gerarchia un solo superiore: il Papa.

Allora i vescovi tedeschi, seguaci di Enrico IV accusarono il Papa di voler fondare un *Imperium romanum*, rappresentato unicamente dalla Chiesa di Roma.

Gregorio VII, per rafforzare la sua supremazia, concepì l'audace idea di fare appello alla collaborazione del popolo, che ha incominciato ad interessarsi dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Gregorio, per avere il popolo come alleato contro l'impero, contribuì a formare in esso la coscienza politico-sociale collo scioglierlo dall'obbligo di fedeltà contratto col giuramento e col riconoscere al popolo il diritto di disporre di sè stesso.

L'alleanza del Papa col popolo nella lotta contro l'Impero è così venuta ad assumere un contenuto antigermanico e quindi un carattere nazionale.

Sebbene il grande sogno di Gregorio non si sia

realizzato, tuttavia nella lotta del Papato coll'Impero ha finito di vincere lo spirito romano, la supremazia di Roma.

L'Impero invece ha dovuto conoscere l'ignominia massima a Canossa e subire il compromesso di Worms, che è stato vero indice di debolezza politica.

La fine di questa lotta ha accelerato il rinnovamento della società medioevale dal lato culturale e di elevazione spirituale. Colla organizzazione giuridica, colla rinascita dello studio del diritto romano, sorsero scuole fiorenti a Ravenna, a Pavia e a Bologna. Così giuristi, giudici, notai e funzionari laici sostituirono i nobili e i prelati nella direzione ed amministrazione degli affari politici ed economici; *perciò avvenne una grande valorizzazione dell'elemento laico e civile.*

Anche la Chiesa veniva organizzandosi giuridicamente colla creazione e formazione del *diritto canonico,* per modo da non essere più soltanto una *societas fiedelium,* ma anche e sovrattutto un *coetus* gerarchicamente costituito e la Chiesa veniva fornita della *potestas spiritualis* e della *potestas temporalis.*

In base a questi poteri la Chiesa diveniva superiore a tutti gli stati temporali e transitori e tutti i diritti della gerarchia si attribuivano al Papa, *Episcopus universalis.*

Inoltre il secolo XI rappresentava un grande risveglio in ogni campo dell'attività umana, per cui emersero elevate figure: da San Pier Damiani a Matilde di Canossa, da Guido Lombardo, da Anselmo

di Aosta a Lanfranco di Pavia, a Benedetto di Chiusa, ecc. Tale epoca col fiorire di varie scuole laiche ed ecclesiastiche, dell'*ars dictandi*, colla riforma della cancelleria romana, coll'affermarsi della Scuola salernitana, collo slancio del commercio sui mari e colla sorgenza delle gloriose repubbliche marinare..., manifestava un vero rigoglio sociale di elevazione nazionale.

I COMUNI

Le città in Italia contribuirono assai a mantenere i residui della civiltà latina ed i vecchi e i nuovi centri, rappresentando unitamente colla Chiesa, la continuazione della tradizione romana, crearono poi i *Comuni*.

Col fiorire dei Comuni liberi si ebbe veramente una rinascita civile, un rinnovamento di vita politica, economica e sociale, che riportò l'Italia a centro e maestra del mondo d'allora.

L'impero, vasta e difforme costruzione nelle mani di Cesari germani, mal si prestava a raccogliere il risveglio di cultura, di industrie, di agricoltura e di commerci sorti in Italia.

Il Comune invece aveva una sorprendente capacità di adattamento ai nuovi bisogni, era un suscitatore di nuove norme, di nuove energie di vita sociale create sotto la spinta della pratica e della genialità della stirpe italica, perciò mostravasi pieno di iniziative ed assai intraprendente nelle vie della terra e in quelle del mare.

In Italia, ponte proteso nel centro del mondo, la vigoria di sviluppo e di espansione creavano vari aspetti e varie forme di attività, di compiti e di lavoro: in talune città prevalevano le industrie, in altre lo sviluppo agricolo, in quelle marinare i traffici sviluppavano le navi e attraverso i mari raggiungevano i porti lontani.

Le stesse Crociate, promosse dai Papi, favorivano poi anche i commerci, gli scambi e la diffusione dei prodotti e manufatti, aumentando così la ricchezza e il benessere del Paese.

Dato questo risveglio di attività multiforme, scendevano in campo a contendersi il primato in Italia l'Impero, il Papato e i Comuni.

Fra i due poteri supremi: terreno e temporale da una parte, religioso e spirituale dall'altra, si è inserito un terzo elemento, una nuova forza politico-sociale: *la popolazione dei Comuni.*

La nuova classe sociale, laica, sfruttava la rivalità dei due supremi poteri e, aderendo ora all'uno, ora all'altro, metteva a servizio dei propri interessi le loro forze materiali e spirituali.

Lotta tra Impero e Comuni Borghesia

Dopo il secolo XI, lo spirito di libertà, di emancipazione, che, serpeggiando prima nelle campagne, provocava ribellioni, congiure e associazioni sediziose, finiva poi per annidarsi nelle città murate, divenendo così queste sempre più popolate e pul-

santi di lavoro, di traffici ed accumulatrici di ricchezza.

La nuova classe sociale era rappresentata sovrattutto *dalla borghesia, che era destinata a diventare uno dei principali fattori della storia europea.*

Essa lottava per conquistare la propria autonomia di fronte ai poteri feudali, alimentava nelle coscienze la rivolta contro l'ordinamento gerarchico e dommatico della Chiesa, inducendo gli uomini di pensiero a rivendicare di fronte alla rivelazione e all'autorità, i diritti della ragione e il valore dell'esperienza nel campo della natura.

Il nuovo spirito borghese e comunale, foggiando il nuovo assetto sociale, attingeva le proprie giustificazioni risalendo alle origini, facendo scaturire la libertà politica delle fonti del diritto antico romano, quella religiosa dalle fonti evangeliche, la libertà intellettuale dalle fonti della filosofia greca ed aristotelica.

Il movimento borghese e comunale aveva avuto le sue più tipiche manifestazioni in Francia e in Italia, *perchè erano i due paesi di maggior cultura e di più antica romanità dell'Europa.*

In Italia i Comuni ebbero a lottare non solo contro i feudatari e i signori, ma anche contro l'Impero; essi combattevano per l'onore e la libertà d'Italia, mentre il Pontefice riaffermava che dove era l'interesse dell'Italia vi era l'interesse della Chiesa.

I Comuni serrando i cittadini in arme attorno al *Carroccio,* che sventolava il vessillo della libertà, erano i veri rappresentanti del nuovo spirito sociale

in marcia e lottavano non solo per la propria indipendenza, *ma anche per quella di tutta l'Italia, di una nuova Italia libera e borghese.*

Le città italiane, con a capo la *lega lombarda* in fervore di trasformazione e di assestamento, rappresentavano una popolazione in pieno sviluppo di potenza e di ricchezza e partecipante al governo della pubblica cosa.

Cinque volte Federico Barbarossa scese in Italia e tutte le volte trovava resistenze più vaste e nemici più forti e numerosi.

Anche la Chiesa si era unita col nuovo popolo dei Comuni d'Italia e il popolo stesso di Roma, dopo la morte di Arnaldo e di Cola che hanno dominato l'Urbe sognando il ritorno dell'antica forza romana, richiamava in Roma il Papa legittimo contro quello eletto dall'Imperatore.

Le città, combattendo ad oltranza il Barbarossa, scrissero pagine eroiche di un'immortale epopea, in cui si decisero le sorti della civiltà moderna; vinsero il Barbarossa con la clamorosa vittoria di Legnano (1176), per cui il patto di Costanza venne chiamato *la Magna Charta delle libertà cittadine.*

In seguito nell'Italia fiorente di agricoltura, di industrie e di arte con il potente pontificato di Innocenzo III, comparve Federico II, che amando il nostro paese ne volle essere il degno sovrano.

Dell'impero aveva una concezione divina: «strumento di Dio è l'Impero e ministro di una volontà divina è l'Imperatore ».

Federico II ripristinava la tradizione romana e guardava a Roma come città sacra dell'Impero; a Napoli creava l'Università nuova di dottrina romana e considerava la liberazione del Santo Sepolcro come una missione imperiale.

Per l'Italia trascurava i suoi possedimenti tedeschi, la sua vasta opera mirava all'unità nazionale dell'Italia, come centro e presidio dell'Impero. Ma il grande sogno di Federico II non si è potuto realizzare, perchè combattuto dai Comuni e dal Papato, che reclamarono la loro indipendenza; vittorioso a Cortenuova rimase definitivamente sconfitto a Parma (1248).

Colla morte di Federico è tramontata la grande potenza imperiale d'origine teutonica.

Così gli ideali di libertà e di autonomia dei Comuni borghesi trionfarono sulla concezione teocratica ed assolutistica degli imperatori germanici ed allora fu aperta la via allo sviluppo autarchico dci principali centri della vita politica italiana.

Sull'impero a carattere universale vinsero gli Stati particolari.

Contro la concezione universale dell'Impero, come supremo regolatore dei rapporti fra singoli Stati, si era venuta diffondendo ed accentuando la tendenza verso forme di governo autarchico, verso la politica accentratrice ed espansionistica della varie dinastie.

Col decadimento della feudalità e il progressivo trasformarsi in nobiltà cittadina, collo sviluppo letterario delle parlate volgari, col fiorire dei commer-

ci, col delinearsi più netto dei confini materiali dei vari regni, si era poi venuta sempre più configurando la formazione di una più ricca e concreta coscienza nazionale.

Sorgeva lo stato moderno colla sua personalità politica e giuridica ben definita, con assoluta indipendenza e piena sovranità e restava abbandonato l'antico concetto gerarchico, unitario e universale che formava la base dell'impero.

In altre parole: *trionfava la tendenza verso la libertà e verso l'autonomia, che aveva nell'assetto comunale la sua manifestazione tipica colla esigenza di uno Stato forte impersonato dal Principe; cardine della nuova concezione statale era il principio*: « reges sunt imperatores in regno suo ».

SOPRAVVENTO DELLA BORGHESIA SULL'ASSETTO FEUDALE

Le città dopo il mille (fatidico ed apocalittico) andavano via via ingrandendosi di popolazione, di *cives* o *bourgeois*, di attività industriale, di *artifices* e commerciale, *negotiationes*, con un aumento della produzione ed allargamento dell'attività economica.

Nella campagna ferveva la lotta dei lavoratori della terra contro i latifondisti laici ed ecclesiastici.

Crescevano pure in proporzione i nobili minori; i piccoli feudatari, i *milites* di secondo e terz'ordine, che combattevano la feudalità maggiore, la grande aristocrazia.

La legge imperiale di Corrado II nel 1037 sancì la ereditarietà dei feudi minori, onde crebbe lo spi-

rito rivoluzionario sorretto dall'aiuto finanziario e dalla solidarietà politica delle città.

Dopo il secolo XI vennero formate le associazioni giurate di rustici (*Universitates rusticorum*), che divennero le città della resistenza e della lotta per l'emancipazione economica e politica, creando così il *Comune rurale.*

I grandi latifondisti, riconoscendo nei coloni la maggior capacità di aumentare il reddito fondiario, vennero a patti con essi, facendo concessioni e limitando i privilegi.

Collo spezzettamento dei feudi e colla cessione in affitto o a colonato parziale o in proprietà, si veniva così formando una nuova classe di piccoli e liberi proprietari rurali.

Il Comune rurale era poi messo sotto tutela del Comune cittadino, che mirava a porre la campagna, grande serbatoio di braccia per i prodotti agrari e per le industrie per la sua crescente popolazione, a totale servizio degli interessi cittadini.

Tra il secolo XII ed il XIV, il centro della vita industriale ed economica era divenuto la città, che rappresentava il fattore principale della ricchezza e *il governo dalle mani dell'aristocrazia era passato in quelle della borghesia* (ceto medio).

La gerarchia delle attività e la diversa misura dei profitti dividevano la borghesia cittadina in varie classi: borghesia maggiore e borghesia minore, l'una e l'altra distribuite *in diverse corporazioni riunite ed organizzate;* le prime nelle arti maggiori

(grandi industriali e commercianti, le professioni delle arti liberali: medici, farmacisti, giudici e notai) e le altre nelle arti minori (piccoli produttori, mercanti, negozianti, fabbri, beccai, calzolai ecc.).

Esisteva pure il proletariato rappresentato dai lavoratori, salariati, che crescendo di numero ed organizzandosi avanzava delle pretese e dei diritti, *onde l'inizio di scioperi, che venivano stroncati dalla resistenza delle classi dirigenti.*

I comuni maggiori erano governati dai podestà, cui facevano capo le classi dei magnati e dei nobili; i Comuni minori erano rappresentati dal Capitano del popolo.

SVILUPPO DEL REGIME MONARCHICO, DEGLI STATI REGIONALI

La partecipazione diretta del popolo al governo della cosa pubblica veniva a sconvolgere dalle sue basi il concetto politico medioevale, cioè l'autorità sorgeva più dal basso che dall'alto, più dal lavoro e dal capitale mobiliare che dal sangue e dal possesso materiale.

Caduta l'autorità imperiale erano sorte le Città libere, le Città-Stato, autarchiche.

Le maggiori, le più forti ed avide di sbocchi andavano man mano estendendo il loro dominio sulle città minori vicine e sui loro territori a costo anche di lunghe lotte e guerre, trasformandosi in *veri Stati territoriali.*

Così dal regime democratico, repubblicano dei

Comuni si passava in quello della Signoria, del Principato, dello Stato regionale, monarchico, colla sua più o meno vasta corte, ove si accoglievano cavalieri, dotti, artisti e poeti; onde la sorgenza delle dinastie dei Visconti a Milano, degli Scaligeri a Verona, dei Gonzaga a Mantova, degli Estensi a Ferrara, dei Savoia nell'alto Piemonte, dei Signori del Monferrato ecc.

Il monarca, fondando la sua dinastia, rendeva il suo potere ereditario.

Mentre l'Impero medioevale, avendo carattere universale, ripeteva la sua origine dall'alto, dalla divinità, il regime monarchico, avendo carattere particolaristico e regionale, traeva la sua origine, il suo potere dal basso, cioè dalle proprie forze, da motivi umani e terreni. *Era l'inizio dell'umanesimo che colloca l'uomo al centro dell'universo e pone al suo servizio le forze della natura.* (De Stefano).

Nel secolo XIV la formazione degli Stati regionali in cinque principali dominii restava consacrata dalla pace di Lodi, per cui si strinsero in lega le maggiori città: Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli per combattere meglio la invadenza straniera e sotto i *Medici* pareva che la lega potesse esercitare abbastanza la tutela della pace e della libertà italica.

Invece a Lodi si è poi iniziato il dramma politico del Rinascimento.

LA CHIESA CONSERVATRICE DELL'EREDITA' ROMANA

La Chiesa si presenta ed opera nella società e nella vita come il più potente e il più diretto erede della Romanità; funzione che non si può che definire altissima, cui si associa e mirabilmente si fonde la sua missione apostolica.

La sua azione acquista via via, lungo il corso dei secoli, in intimità e in profondità, quanto perde in esteriore e materiale. Non si può non riconoscere che la perdita del dominio temporale, segnando di fatto e di forma un ritorno, se non all'ideale evangelico, almeno alla condizione ritenuta essenziale da asceti, pensatori e poeti per il giusto ordine delle cose e il trionfo dell'*ecclesia spiritualis*, costituisce il più grande acquisto della storia moderna e anche della chiesa odierna; poichè da oggi essa rappresenta almeno, con piena responsabilità, gli ideali cui doveva la sua nascita e il suo potenziamento

interiore, che i secoli luminosi della sua povertà avevano stabilito.

Più formalmente che sostanzialmente la Chiesa serba non la sola eredità ideale, bensì anche i vivi propositi dell'*Urbs* imperiale; *diffondere per ogni dove e far trionfare nel mondo l'idea di Roma.*

Idea, ora, ecclesiastica, ma anche sociale e civile.

E non si può, a questa stregua, da nessuno, e specialmente da nessun italiano che sia e si senta romano nell'anima, non intendere l'essenza vera del Papato, non intendere la sua grande potenza spirituale e quindi giudicarla come un'antistorica sopravvivenza del passato.

Si pensi un istante a quello che fu, a quella che valse, nei secoli più oscuri del medio-evo il *monachismo*, fenomeno storico portentoso e impressionante nelle sue forme di misticismo, di idealismo, nella sua grande fede cristiana di vitalità energica ed energetica.

I chiostri nell'alto medioevo sono le navi su cui si salva e spesso emigra verso luoghi più opportuni la civiltà.

Essi sono dei gangli portentosi di conversazione e di elaborazione civilizzatrice; essi hanno l'alta missione di conservare l'antica cultura.

Non ingiustamente il Gioberti scrisse che « la storia del monachismo è in gran parte la storia della civiltà d'Europa e del mondo ».

La caduta dell'Impero di Roma provocò grande panico nelle coscienze.

L'eresia, o per meglio dire la controversia pelagiana, è stata originata da questo panico.

Le lotte religiose hanno coinvolto sempre più Oriente e Occidente a meglio scandire la discussione politica.

La Chiesa era stata la fiera nemica dell'Impero dal sorgere delle prime comunità cristiane a Roma sino a Costantino ed anche dopo. Le persecuzioni avevano aumentato nel sangue la vittoria della nuova religione e, sostanzialmente, scavato la tomba alla grande monarchia romana.

A questa monarchia universale e presto anche a questo impero terreno la Chiesa subentra quale erede diretta, ufficiale.

La Chiesa continua e *rappresenta fra il vasto ondeggiare della barbarie la civiltà antica.*

Gli ultimi romani: Simmaco, Cassiodoro, Boerio sono cristiani ed il medioevo li volle in fama di santi e li canonizzò, ma come romani sono state tempre eroiche.

L'impero rivive sotto la grandezza di Teodorico, ma la maestà di Roma affascina il barbaro e lo trae a sentire e a compiere opere di bene, opere di conciliazione e di equità.

La guerra gotica oscilla e riarde in quasi tutta la penisola ed ecco che il grande santo del primo Medioevo: *Benedetto*, come Francesco d'Assisi nel secondo, chiusosi con pochi compagni nella rocca ben munita di Montecassino, accende dal monte un lume che non si spegnerà più, una fiamma che rischiara le vie della civiltà.

Succede la dominazione bizantina: due orientamenti, due metodi si incontrano allora.

L'uno, quello dei greco-bizantini, benchè si ispiri a superbia e ad orgoglio, si attiene e si rivolge al passato; l'altro, rappresentato dalla Chiesa di Roma e dal suo vescovo, volge alla conquista, che urge, dell'avvenire.

La discesa in Italia dei Longobardi accresce la funesta rovina delle invasioni periodiche e delle violenze; ma la Chiesa costituisce il fattore determinante maggiore della intensificata forza difensiva della civiltà.

Così nei tristi secoli delle discordie e delle lotte straniere e domestiche sul suolo della Penisola l'intervento efficace della Chiesa e della religione mitiga e modera l'incipiente ed atroce disgregazione del nostro paese. Intanto la forza morale della Chiesa si diffonde ovunque e nell'VIII secolo, la potenza sua ancora accresciuta recherà come conseguenza sociale e politica il sorgere del potere temporale, *il sorgere della famosa Questione Romana.*

L'elemento propulsore e il fondamento essenziale della Chiesa di Roma fu la forza morale.

Di forza morale, di superiorità spirituale la gerarchia cattolica ha intessuta la sua potenza; con essa vince spesso l'avversa sorte e le volontà ostili: le persecuzioni, il paganesimo, i barbari. Per essa può erigersi ad arbitra e moderatrice della società e della vita pubblica.

Contro un'istituzione così saldamente costituita ed organizzata sarebbe stato più che imprudenza,

per non dire follia, porsi in lotta. Difatti, Odoacre *rex gentium* e Teodorico *princeps romanorum*, essendo accorti politici, non commisero tale errore.

Di Odoacre è nota la profonda amicizia che ebbe con Severino monaco cistercense e con il vescovo pavese Epifanio. Di Epifanio il re esulo assecondò il generoso apostolato a favore delle popolazioni della Liguria. Pure noto è lo spirito di moderazione e di tolleranza illuminata di cui fu animato nelle sue relazioni con la Chiesa romana.

Anche quando, come nel caso di Felice III, interviene nella elezione papale, non è guidato da animosità, ma gli è presente la consuetudine imperiale di garantire la regolarità e l'ordine dell'elezione.

Per Teodorico, poi, i capisaldi addirittura di tutta la sua vasta politica interna ebbero riferimento alla Chiesa: il principio di tolleranza religiosa e il contegno riguardoso verso la Curia e il Clero e l'altro, ben più profondo, che la stabilità del regno dipendesse unicamente dal buon accordo tra Romani e Goti; fatto sta ed è che fin tanto che tale politica rimase su tali principî nè i romani ebbero a dolersi molto del barbaro sovrano e nè i goti lo ebbero dei romani e del Senato di Roma.

Inoltre Teodorico concede alla Chiesa nuovi privilegi, si fa protettore di essa e *defensor papae et populi romani*, dona la più ampia libertà ai canoni e all'ordinamento ecclesiastico, dà ai vescovi incarichi di fiducia, ecc.

In questa via, accrescendo la potenza temporale

ed economica della Chiesa nei patrimoni e nelle rendite, dilatando i confini dell'orbe cattolico, già dilatato dalla conversione dei longobardi operato da Gregorio Magno — *il primo pontefice medioevale* — si pose un altro grande, il maggiore, anzi, sovrano del medioevo, il *restaurator romani imperii*: *Carlo Magno.*

Dalla giovinezza alla operosa vecchiaia Carlo Magno è il fiero indice della cristianità contro le insidie degli infedeli, l'implacabile lottatore contro le eresie e gli scismi, il *defensor ecclesiae.*

Con Carlo Magno si afferma la potenza politica oltre che morale e sociale della Chiesa di Roma. In quell'Imperatore chino avanti il Pontefice in trono e dietro l'acclamante popolo della Città eterna, trionfa la forza dominatrice della grande fede di Cristo, la forza spirituale del Papato.

La Chiesa trionfa mediante l'unione dell'aquila, della spada, che mantiene l'ordine e la giustizia, colla Croce, che mantiene la fede in Cristo figlio di Dio.

IL PAPATO RINNOVA LA FORZA DOMINATRICE DI ROMA

Come Leone I nel V secolo ferma Attila e salva Roma dall'invasione delle orde barbariche, così Gregorio II nel secolo VII scende incontro a Liutprando armato solo della maestà propria.

Sulla tomba del Principe degli apostoli, di fronte al Papa ornato e circondato dal fasto del potere, il Re rinunzia al sogno dell'unità dell'Italia, sogno secolare del Germanesimo.

Anche contro gli imperatori di Costantinopoli il Papato riesce ad impedire che l'Italia venga da loro dominata totalmente, conservando così l'eredità di Roma.

Da Gregorio Magno a Gregorio VII e ad Innocenzo III, la parabola ascendente della potenza morale del Papato diviene imponente e impressionante per modo da attrarre l'attenzione dello storico e del filosofo.

Un altro imperatore chino e supplice si vede: Enrico IV avanti Canossa; il Gran Gregorio VII resta perciò l'espressione più alta della « *Roma triumphans cruces redimita* », cioè della seconda Roma che si esalta nel segno e nella forza morale della Croce.

La forza dominatrice del Papato medioevale suscita profonda ammirazione per i mali d'Europa, che ha saputo temperare, correggere e scongiurare.

Innocenzo III, che governa gran parte d'Europa per mezzo dei suoi legati, per mezzo di decreti e comandi perentori, che per avere ragione di re e di imperatori, dei loro divorzi e concubinaggi ed abusi di potere..., scomunica re, baroni e popoli, che inerme scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà e sostituisce un sovrano all'altro..., promovendo ovunque il bene e gli interessi della Chiesa, dev'essere considerato quasi grande come Augusto.

Del resto, l'idea della *resurrectio Romae*, del rinnovamento della forza di Roma, ha circolato come linfa di vita per tutto il Medioevo ed il piano di foggiare il mondo come un sistema di Stati di media grandezza, indipendenti fra di loro sotto l'alta sovranità di San Pietro dominava la politica papale del medioevo.

Carattere pure dominante del medioevo romano era la posizione dei valori centrali nella vita e intorno ad essi una balenante armonia delle attività umane.

La fede cristiana benediceva la famiglia e il la-

voro, rafforzava i vincoli sociali, elevava i pensieri e gli animi ad una sfera di universalità.

Nella fede cristiana le potenze, gli istituti civili, i Comuni, le città trovarono appoggio nei loro diritti e disciplina nelle loro aspirazioni, temperamento e composizione felice nelle asprezze della vita e nei contrasti politici e sociali.

Nella storia dei Comuni medioevali, delle grandi repubbliche marinare, era presente una fede operosa, possente, animatrice e dominatrice. All'intensa rete di attività produttrice per vasti mercati e di scambi fra i popoli l'unità religiosa del medioevo aveva preparato gli animi e le vie, mentre per la politica nelle sue grandi linee serviva la religione soprattutto nella difesa dell'Occidente cristiano contro l'Oriente mussulmano.

Così restava preparato il terreno di sviluppo delle *grandi Crociate.*

Le Crociate dal secolo XI al secolo XIV rappresentano le guerre combattute dai popoli europei contro i mussulmani per liberare il Santo Sepolcro sotto la bandiera della Croce e la direzione del Papato: Urbano II fu uno dei primi promotori realizzando l'idea già carezzata da Ildebrando.

Le Crociate significano appunto l'epoca del risveglio dell'Europa cristiana, che rafforzata in seguito all'opera di grandi Papi trova l'energia di poter reagire con una violenta offensiva contro l'oriente mussulmano.

Dapprima tale grande movimento ebbe carattere essenzialmente religioso dal trionfo della fede cri-

stiana, della potenza della Chiesa, dell'imperialismo dei Papi; in seguito si aggiunse il fattore politico ed economico.

Difatti le Crociate ridiedero agli Stati dell'Occidente europeo la supremazia nel Mediterraneo per quattro secoli e fecero del Mediterraneo nuovamente quel grande centro di commercio e di scambi quasi uguale a quello che era stato nell'antica civiltà greco-romana; permisero alle più audaci ed attive comunità cittadine: *Genova, Pisa e Venezia*... di sviluppare ampiamente i loro traffici con l'Oriente e di farsi così intermediarie fra Oriente ed Occidente con un'inestimabile accrescimento di potenza e di ricchezza.

Così dal Levante ritornarono a giungere in gran copia all'Europa, come nei tempi di Roma imperiale, i prodotti dell'Asia e vennero stretti grandi vincoli commerciali con sommo vantaggio anche dal lato culturale.

Ma continuando a scorrere il Medioevo italiano per viverne la vita intensa risultante dai documenti storici, occorre fermare la nostra attenzione su un altro fatto, sul fatto che la religione cristiana ha avuto in quell'epoca una parte sostanziale nella spiritualità, nella cultura e nell'arte.

Come già si è accennato, la cultura rinacque nelle scuole vescovili ed in quelle delle Abbazie e poi nelle Università famose di Bologna, di Padova, di Roma, ecc.

In queste scuole e nei monasteri l'indagine razionale, dialettica, aveva assunto grande sviluppo e

la ragione umana veniva per lo più considerata come lo strumento dato da Dio agli uomini per conoscere le verità soprannaturali, « *philosophia est ancilla theologiae* » e quindi non come sorgente autonoma di altro ordine di verità, indipendenti dalla rivelazione.

Contemporaneamente la filosofia greco-araba apriva la via ad un umanesimo antidogmatico, mentre la dottrina dei mistici rischiava di rendere meno accetto e meno utile il magistero ecclesiastico.

La filosofia di Tommaso d'Aquino, la cui vita austera e gloriosa ha appassionata l'anima dell'Alighieri, fu un riparo mirabile alle varie discussioni e giunse in buon punto a mettere un certo qual accordo fra la ragione e la fede, stabilendo una teologia dialettica e una filosofia cristiana chiarificatrice, saldamente inquadrata in sistema universalistico, in strumento di unità imperiale.

D'altra parte l'arte cattolica, con monumenti e documenti diffusi, serviva mirabilmente a collaborare per questa sintesi dominatrice.

In Roma nel cerchio della sua unità spirituale sorgevano e si svolgevano gli stili: il romanico innestandosi sul bizantino, il gotico svolgendosi agile sul romanico colla diffusione nel mondo latino.

Col tempo la cultura, massime nelle Università, andava via via assumendo carattere ed un orientamento più scientifico colla prevalenza delle discipline fisiche su quelle filosofiche e dialettiche, della osservazione diretta dei fenomeni della natura, dell'autonomia della ragione umana e coll'elaborazione di verità naturali accanto a quelle soprannaturali.

DECADENZA DEI FATTORI DELLA CIVILTA' MEDIOEVALE

Dopo la morte di Federico II, ai tempi di Dante, dal secolo XIII alla metà del XV, l'impero, il Papato ed i Comuni hanno dato segni di decadenza.

Le tre grandi istituzioni avevano portato prezioso contributo all'evoluzione della storia medioevale, giovandosi soprattutto della tradizione e dello spirito romano.

In seguito al loro sviluppo, che raggiunse una certa qual potenza e grandiosità, si è poi verificata la decadenza corrispondente e culminante nel trapasso della civiltà medioevale in quella del Rinascimento.

Intanto si era affinata l'unità spirituale della nazione italiana e le espressioni di tale unità erano date dal diritto, dall'arte e dalla nuova lingua, che dalle cerchie delle corti si era diffusa in tutta Italia come lingua viva, compresa e parlata.

Ma mentre in altre parti dell'Europa lo spirito nazionale accompagnava la formazione di monarchie, in Italia l'unità nazionale non esprimeva quella territoriale, *cioè si restava allo stato delle Signorie, allo stato regionale.*

Le città italiane avevano da domare la vita interna divenuta agitata, come vulcano di passioni e di odii; le più grandi comunità dovevano lottare per ottenere la supremazia su quelle viciniori più deboli per poter aumentare l'aggregamento territoriale.

Anche il Papato diminuiva nel suo prestigio e potenza spirituale per finire nel più basso modo la sua grande tradizione medioevale. L'alleanza cogli Angioini, cui il Pontefice aveva affidato la guida del partito guelfo, minacciava di asservire il Papato.

Si era ribellato alla volontà francese *Bonifazio VIII*, rivendicando la dignità papale colla famosa bolla « *Unam tantam* » e codificando così la dottrina della supremazia della Chiesa sui potenti della terra, la teocrazia universale. Ma fu un vano tentativo contro i potenti Re di Francia, poichè *Filippo il Bello* finì per riportare vittoria sul Papato.

Bonifazio morì pel dolore della prigionia di Anagni e due anni dopo il Papato emigrava in Francia, iniziando la serie dei Pontefici francesi.

Così, « l'Impero conobbe Canossa, ma Avignone vale bene Canossa e non dinanzi all'imperatore, potere universale e divino, il Papato è prono, ma dinanzi a Re nazionali e non romani ». (*L. Benso*).

Guelfi e Ghibellini non sono più fautori di due ideali universali, l'uno pel Papato e l'altro per l'Impero, ma solo partigiani di fazioni che dilaniano l'Italia.

Mentre il lungo conflitto fra Chiesa ed Impero finiva nella desolazione e miseria, essendo la Chiesa serva ed esule da Roma e l'Impero sotto Enrico VII un'inutile e debole istituzione germanica, sorse, il grande Dottore, il maggior poeta: *Dante.*

Il Convivio fu scritto quando Bonifazio era morto e il trattato della Monarchia quando il Pontefice era in Francia; il Paradiso della Commedia fu terminato dopo il fallimento di Enrico VII.

Dante credette di essere il profeta e per molte cose va riconosciuto come antiveggente e precursore dei tempi.

Ma Dante fu sovrattutto il poeta della Romanità nella storia, fu il poeta dell'anima, del genio e della tradizione italiana, di cui vedeva l'umanità sotto specie di collaborazione civile e di unità e dettava la legge dell'Impero, costruendo e rinnovando via via le norme e gli istituti della vita associata. (*Romolo Murri*).

Dante, venne definito dal Carducci il Poeta « giustiziere della storia » e fu contemporaneamente il critico della sua età, il vate dell'avvenire, il sommo educatore del popolo.

Complessivamente il grande sogno di Dante era l'« Impero universale ».

Il sogno di questo spirito magno, dove tante diverse fedi e culture convivevano, era l'unità.

L'impero gli appariva, nella mental visione generosa e bramosa, come conquista dell'unità, salvaguardia della pace, resurrezione dell'Italia, salvezza del mondo.

Erano, dice Giovanni Papini, a quel tempo utopie, ma utopie quali poteva soltanto pensare un titano dell'intelletto, utopie che si sono poi dimostrate, almeno in parte, profetiche.

Il formarsi delle grandi unità nazionali dissociava l'antico impero, mentre l'elevarsi dei dialetti a dignità di lingua toglieva al latino gran parte della sua efficacia come strumento di unità e misura di un patrimonio spirituale comune.

Intanto la mondanità del Clero, le esigenze istituzionali della Curia romana, l'intima miscela e contaminazione di idealità religiose con le realtà profane in tutti gli istituti..., causavano il rilassamento generale dei costumi privati e pubblici, *cui faceva grande contrasto la vita ed opere di S. Francesco d'Assisi.*

Al dominio terreno con cui la Chiesa dei Papi cercava di compiere l'opera di preminenza e di potenza temporale, lo spirito veramente cristiano del Poverello d'Assisi opponeva la rinunzia totale della proprietà di ogni bene terreno e di ogni onore, la bellezza del sentirsi si intimamente uniti a Dio da far buon viso alle più tristi condizioni di vita, riconoscendosi tutti figli di Dio associati, in un'opera fraterna di redenzione; alla vita comoda e mondana opponeva la vita semplice ed umile, la gioia e la certezza del possesso dei beni celesti, la

fiducia in una umanità nuova, purificata a mezzo della giustizia, della pace e letizia per tutti.

D'altra parte la borghesia cittadina, che si veniva plasmando nei Comuni liberi, avida di vita attiva, di movimento, di sensazioni nuove e di piaceri, esercitava la sua critica schernitrice sui costumi ecclesiastici, sulle norme rigide monacali, contribuendo al dileggio anche la letteratura francese ed italiana; ad esempio le novelle di Boccaccio.

Comunque, nella generale decadenza, la borghesia incominciava a prendere coscienza di sè, della sua vita sociale e dei contrasti in cui era forzata a svolgersi, incominciava a prendere in considerazione la realtà delle cose e delle vicende umane, ritenendo la storia come una cosa umana, fatta dagli uomini, dominati dai loro concreti bisogni ed affidata alla loro operosità, accortezza e previdenza.

In altre parole: *si anelava ad un umanesimo in cui l'uomo riacquistasse coscienza delle sue forze, responsabilità della sua azione e padronanza della sua storia.*

LA FORZA DELLA TRADIZIONE

La forza della tradizione è retaggio trascendente di cultura e di civiltà connesso alla vita inestinguibile della razza; questa forza esercita la più grande influenza sullo sviluppo e sulla civiltà delle nazioni.

Riepilogando su quanto abbiamo riferito e narrato: la Grecia ha trasmesse la forza della cultura e quella dell'arte a Roma; questa vi ha aggiunto il genio della politica, dell'amministrazione ed organizzazione, il tutto colla disciplina militare.

Roma a sua volta, ereditando la cultura e la civiltà di Grecia e di Etruria ed assimilando l'una e l'altra, ha gettato le grandi basi di una forte tradizione, chè stata la più ricca di significato, di valore, di potenza e di esperienza del mondo, assumendo carattere universale, stile imperiale.

Tradizione essenzialmente romana, mediterranea ed occidentale, formante una omogenea compagine razziale, cementata, se non da una comune origine, da una uniformità di principî di etica, di politica e di organizzazione civile.

In questa grande tradizione si è inserito e si è sviluppato il Cattolicismo prima e il Germanesimo dopo, che hanno poi formata la civiltà medioevale. Agli incomparabili splendori del Rinascimento ha contribuito essenzialmente la Borghesia.

Nello sviluppo e nelle esigenze dello spirito borghese vi erano già i germi e gli aspetti primordiali della vita moderna, i germi e gli aspetti primordiali della civiltà occidentale, onde il successivo rifiorire della cultura, dell'arte e della scienza in ogni sua manifestazione.

Così la civiltà medioevale, che era essenzialmente cristiana, ma anche romano-germanica, aveva posto dei problemi sociali, che assumevano un risveglio coll'Umanesimo e col Rinascimento e raggiungevano poi una nuova impostazione e soluzione colla Rivoluzione francese.

Questa, *rappresentando il momento critico e risolutivo fra il vecchio e il nuovo mondo storico occidentale*, faceva nascere a sua volta altri problemi essenzialmente di carattere politico.

Il *liberalismo* consecutivo alla Rivoluzione francese, colla costruzione di un sistema di libertà formale basata su schemi rappresentativi e sul relativo disinteresse dell'uso che il singolo avrebbe fatto della sua libertà, *ha originato la democrazia confusionaria*, senza una vera e forte unità di comando e continuità di azione politica rettilinea e autoritaria, onde nasceva poi la sfrenata licenza e lo sviluppo di più partiti tendenti a fare trionfare i propri interessi a detrimento di quelli generali del paese o nazione.

Intanto sorgevano i moti del Risorgimento, che maturavano in clima fervidamente rivoluzionario ed attivistico dell'Ottocento e l'Italia finalmente ha potuto ottenere l'indipendenza e l'unità, rinnovando la grande tradizione di Roma, il sogno e idealità dei più illustri italiani.

In seguito è sorto il *Socialismo*, che esplicando tutta la sua attività e cura in modo unilaterale, cioè solo sul lato economico, sui rapporti di produzione e di scambio delle merci, sui datori di lavoro e prestatori d'opera, ha trascurato gli altri settori e fattori della vita sociale, sovrattutto i bisogni dello spirito e dell'anima del popolo, ha distrutto il valore di ogni tradizione, considerando in pari tempo la religione come un affare privato di nessuna importanza.

Infine è avvenuta la grande guerra, che ha sconvolto il mondo colla caduta di quattro imperi secolari, per cui sono state necessarie altre rivoluzioni per ristabilire l'ordine e l'equilibrio sociale ed ancor oggi l'agognata pace e l'armonia dei popoli fra di loro costituiscono una mèta assillante ed assai grave.

Il mondo attuale ha bisogno sovrattutto di una nuova disciplina interiore e di una nuova unità spirituale. Questa sarà data all'Europa dall'*Asse Roma-Berlino*, che mira appunto a segnare il nuovo ordine, il nuovo avvenire armonioso della civiltà occidentale.

L'Asse, avendo per simbolo l'aquila imperiale ed il littorio, per emblema la Croce e la Spada, de-

ve, secondo la tesi del nostro lavoro, non solo trionfare sui simboli opposti della Falce e Martello, negatori della Patria, della famiglia e della religione, ma portare la vera ricostruzione dell'Europa.

Così la forza della tradizione d'origine grecoromana-germanica finirà per assicurare alla civiltà occidentale il suo primato nel mondo.

PARTE QUARTA

RINASCIMENTO

Dai limiti angusti delle città italiane si annalza, con l'*Umanesimo* ed il *Rinascimento*, la costruzione meravigliosa del genio italiano; ma purtroppo in questa stessa sublime ascesa dell'anima italiana esistono i germi della decadenza, per cui ogni cosa bella suole sfiorire per il perenne rinnovarsi del mondo.

Colla discesa di Arrigo VII in Italia, il Papato si sottomette alla Francia e restano falliti i vari tentativi di unificazione politica e così pure le idee federative di Cola di Rienzo.

L'italianità, vivendo nelle intimità regionali e facendo apparire la città come uno dei tanti nuclei, delle tante parti della nazione, si dimostra incapace di sostituire agli interessi regionali la forza di un solo interesse: *la forza dell'unità*, triste incapacità

che fa presentire il Cinquecento col suo maggior dramma in rapporto all'indipendenza italiana.

Il dramma della libertà italiana dipende dall'insufficienza da parte delle classi ricche ed artigiane della pratica guerresca, della disciplina militare e dall'infiacchimento delle tradizioni comunali e municipali.

Rimane perciò aperto e insanabile il dissidio tra realtà umanistica e realtà politica, tra pensiero ed azione; rimane l'egoismo incosciente dettato « dallo amore, come dirà il Guicciardini, del proprio particolare ». Manca quindi l'energia collettiva che cementa, la fede che domina gli eventi, l'entusiasmo della passione che travolge.

Però, ad onor del vero, sono emerse in quell'epoca alcune figure, che dal lato politico hanno lasciata una traccia storica.

Con *Lorenzo il Magnifico* sorgeva una generazione nuova, che sostituiva agli ideali del Medioevo il valore della realtà.

Lorenzo, senza essere il grande capitano che fonda con la forza delle armi il suo stato, senza essere un Francesco Sforza, come si vedrà balenare dalle pagine corrusche del « Principe Macchiavellico », tuttavia era il grande cittadino rappresentativo, che con la prudenza, l'astuzia e l'abilità diplomatica, giungeva a soddisfare la propria ambizione, a dare un'impronta di grande signore italiano impersonando la politica della stirpe Medicea. Uno dei momenti più interessanti del Rinascimento è

stato appunto quello della successione di Lorenzo a Cosimo de' Medici sino all'assedio e caduta di Firenze.

Altra figura esemplare, come soldato e condottiero, è stata ad esempio, quella di *Bartolomeo Colleoni*, che ha dimostrato nobiltà generosa e tempra severa, con dedizione piena alla patria, al nome sacro della Serenissima: Venezia.

Ebbero pure rinomanza in quell'epoca come uomini politici gli *Sforza*, fondando la propria potenza nella capacità e nel prestigio personale.

Verranno poi i *Savoia* a riportare gloria nel campo politico-sociale.

All'universalismo dell'impero e del Cattolicismo, alla società medioevale costituita in corporazioni succede il forte individualismo delle Compagnie di ventura e delle Corti, lo spirito avventuroso e pratico degli uomini nuovi. Così il secolo XV diviene per lo più una scuola pratica coll'immagine dello Stato pagano.

Il signore, il principe, il duca..., creavano la loro potenza statale indipendentemente dalla provvidenza, dalla forza soprannaturale.

In tal modo, mentre gli « *studia humanitatis* » si occupavano dei classici e della critica dei testi principali, sorgeva l'arte della diplomazia con tutti i suoi attributi: scaltrezza, prudenza, attività, intrigo e doppiezza.

Intanto un lampo di genio indicava ai Signori

d'Italia un atto di sagace politica: *la utilizzazione dei letterati.*

Il grande fervore di vita intellettuale raggiunto dall'Umanesimo ha accostato il mondo degli studiosi a quello del popolo; così i ricercatori di antichi testi, gli eruditi divennero figure popolari ed assai apprezzate.

Armi formidabili divenivano la penna e la eloquenza, per cui le Corti dei Signori d'Italia acco-coglievano da ogni parte eruditi e poeti, scienziati ed artisti. Ad esempio: Macchiavelli fu mandato ambasciatore a Roma.

Anche nel maneggio della cosa pubblica si richiedevano, data la grande importanza che veniva acquistando la cultura, abili scrittori di epistole latine o volgari, di memoriali e di contratti.

Persino gli stessi Signori si occupavano di lettere e di arti; il sanguinario ed odioso Sigismondo Malatesta, passava lunghe ore tra quadri e antichi codici della sua biblioteca.

Filippo Visconti, Alfonso d'Aragona, Federico d'Urbino, i Duchi d'Este, i Conzaga, i Medici ecc. ecc., costituivano potenti fattori per lo sviluppo della cultura umanistica.

L'erudito che esulava dal suo paese veniva bene accolto e protetto da una Corte desiderosa di aumentare la propria rinomanza; l'artista diveniva cittadino di tutte le città, il dotto trovava la sua patria ove aveva la sua dimora.

Di più, illuminati atti di mecenatismo favorivano la sorgenza delle accademie e delle biblioteche: l'accademia di Rimini, la biblioteca di Cesena, di

Urbino, la Laurenziana di Firenze, la scuola di Guarini Veronese, ecc. ecc.

Grande è quindi stata l'azione delle Signorie, dei Principi ospitali, data alla cultura ripromettendosi in pari tempo anche vantaggi politici, oltre a quelli di veder illustrata colla penna e col pennello la loro Corte, la loro origine genealogica più o meno nobile.

Ma in quest'azione di mecenatismo non tardò a verificarsi anche il lato meno buono, poichè l'arte e la letteratura chiuse nelle Corti finirono per rimanere astratte dalla vita perennemente rinnovantesi della nazione e caddero perciò nella retorica, nell'enfasi e nel vuoto formalismo adulante.

Cosicchè l'Alfieri ebbe ad esclamare: « dannosa è alle lettere la protezione principesca, la quale rifugge dall'istillare negli uomini sentimenti di moralità letteraria »

E il Gioberti in proposito scrisse: « l'arte è buona, ma l'artificio è cattivo ».

Quindi il periodo delle Signorie portò complessivamente più vantaggio nel campo scientifico che in quello della poesia; ma siamo in un'età di esperienza, di critica e di transazione in cui *la creazione dominante*: *la Signoria, è una necessaria evoluzione verso lo stato moderno.*

CIVILTÀ UMANISTICA

La civiltà medioevale, imperniata su un concetto essenzialmente teocratico, aveva dimostrato che un vero Impero non fosse conciliabile con un Papato

politicamente formidabile, con un Papato che pretendesse il possesso e l'uso diretto delle due spade o per lo meno che esigesse, che la spada temporale, spettante ai Principi, fosse messa a servizio completo della Chiesa.

D'altra parte, la Roma cristiana del Medioevo fu il punto principale di appoggio politico della vita religiosa in Occidente e tale rimase finchè la Roma del Rinascimento collocò Dio fra gli Dei.

Allora Roma perdette il mondo interiore del primo e settimo Gregorio e quindi il diritto di comandare in virtù della Fede ed in pari tempo le preoccupazioni per la potenza terrena fecero perdere ai Papi l'universalità del prestigio.

Col crescere del numero degli uomini che si disinteressavano del mondo dell'al di là nacque l'Umanesimo.

Tensioni e tradizioni profane andavano via via manifestandosi e rinforzandosi col diminuire della pressione della corrente teologale e sacra allo scopo di rendere indipendente il potere politico da quello religioso.

Collo sviluppo dell'esigenza della *razionalità, del sistema degli Scolastici e di quello degli Averroisti,* la scienza e l'arte restano sottratte ad Domma e viene pure diminuita se non annullata, al disopra della ragione, l'istanza della fede.

In altre parole, la scienza e l'arte non si sviluppano più dalla forza soprannaturale, ma dalla situazione stessa dell'uomo, che ormai appartiene a sè stesso.

Sorge così il concetto dell'uomo, che ha in se stesso la propria legge, costituisce la misura di tutti i valori, che tende al valore supremo: *alla sapienza.*

« Mentre l'uomo del Medioevo è la creatura religiosamente e soprannaturalisticamente concepita, l'uomo del Rinascimento è una creatura naturalisticamente concepita, fatta d'istinto e di ragione, attratta dal bene e dal male, cogli occhi volti a scrutare non il cielo, ma i moti del proprio animo e i pensieri della propria mente ». (*De Stefano*).

Collo sviluppo culturale dell'Umanesimo viene trasformata la concezione dei valori politici e sociali, etici e religiosi, intellettuali ed artistici della società; così la religione rappresenta solo un'aspetto della vita, la filosofia si emancipa dalla teologia, la scienza e l'arte si secolarizzano, la politica resta indipendente dal domma.

Coll'esplosione di nuove energie di carattere umano si ha una grande fioritura di opere originali e la civiltà medioevale col rinascimento si trasforma in civiltà moderna.

Nasce la filosofia del Rinascimento, che prescindendo, come l'antico Aristotile, dalla Rivelazione, si fonda sulla natura. (*Bernardino Telesio, Tommaso Campanella e Giordano Bruno*).

Si afferma il principio individualistico, per cui l'uomo più forte, potente e geniale crea colla sua capacità il proprio stato e trionfa sugli altri; ricordando così l'antico detto di Sallustio: *quisque faber fortunae suae.*

« L'antropocentrismo, dice De Stefano, prende il posto al teocentrismo ».

Anche la Riforma protestante, che mira a ricostruire sopra una base cristiana la totalità della vita, si urta col concetto fondamentale del Rinascimento, che è rivalutazione dell'uomo ed emancipazione dell'individuo; concetto che affondando le sue radici nel potenziamento delle energie, delle iniziative individuali, rappresentate specialmente dalla nuova classe borghese, servirà a creare gli aspetti più significativi della storia moderna.

« Il Rinascimento, dice De Stefano, è figlio della borghesia prima ancora di essere figlio dell'antichità ».

Intanto l'Italia rimaneva regina della civiltà umanistica, fondatrice del mondo spirituale moderno.

Già il tramonto del Medioevo aveva lasciato degli strascichi luminosi, che implicavano e significavano l'annunzio folgorante di una nuova èra, facendo intravedere i germi vitali del Rinascimento.

Questi germi si svilupparono in modo meraviglioso e geniale per modo da dare *alla scienza e alle arti una impronta, una caratteristica speciale veramente italiana.*

La pittura, la scultura, l'architettura, la musica, la scienza, la poesia e la narrativa sono essenzialmente di marca italiana, ideate e realizzate nella loro elevatezza e sublimità da autori italiani: Petrarca, Giotto, Michelangelo, Alberti, Leonardo, Galileo, Ariosto, Tasso, Bembo, Castiglione, Palestrina, Frescobaldi, Monteverdi, ecc.

L'arte nuova, essendo avida di naturalezza e di

vivacità, torna a contemplare i modelli greco-romani e se ne giova largamente. « Dalla gloria di Fedra esce Maria ».

La bellezza non è più cercata per piegarla ad un significato religioso, ma per se stessa; essa è ancora ricca di spiritualità, ma con espressione di più varia umanità. Si umanizza il sacro e si traduce il profano in una quasi divina universalità di significato.

Universalità che appare massima nell'opera del grande artista Michelangelo, aprendo così la via al barocco. (*R. Murri*).

Nell'oceano di luce spirituale che dall'Italia affascina il mondo, che lo piega ancora una volta dopo l'esempio di Roma dinanzi alla maestà del genio latino, non vi è arte o scienza che non sia diffusa, come un sacro polline, quasi un verbo di vita, per le vie della terra e del mare.

Ogni umanista, che travalichi le Alpi od oltrepassi il Mediterraneo, ha nell'anima sua qualche eco della scuola fiorentina o ferrarese o romana o veneziana ed ha gli occhi ed il cuore pieni di quell'arte, di quella musica, di quella sublime poesia, di quel cielo, di quel mare, di quei monti..., che formano il giardino d'Italia, che costituiscono nell'armonia insuperabile della natura e di tutto l'insieme una musicale ed incantevole interpretazione dell'eternità.

Quando le nazioni, i popoli nuovi, sorgendo alla storia, tentano con forza vergine le vie della cultura e dell'arte, dovranno ripercorrere e ripetere dall'Italia la sua civiltà, il suo progresso.

DAL RINASCIMENTO AL RISORGIMENTO

Il Rinascimento italiano ebbe dei veri splendori nel campo del pensiero, dell'arte e dell'umanistica, ma nel campo dell'attività politica si è risolto in un fatto negativo, nella incapacità di creare uno stato nazionale, mentre contemporaneamente altri paesi d'Europa, ad es.: Francia e Spagna, avevano già raggiunta la loro unità ed indipendenza politica.

Ora vengono spontanee le domande: Se, come sopra abbiamo riferito, la forza della tradizione ha grande influenza sullo sviluppo e civiltà delle nazioni, perchè l'Italia, che ha avuto tradizione si potente, è poi caduta si in basso da rinunziare alla sua azione politica non solo di carattere universale, ma anche a quella di carattere nazionale?

Perchè l'Italia è rimasta ancora per alcuni secoli preda dello straniero ed oggetto quasi passivo della storia?

Le ragioni sono state molteplici.

Innanzi tutto mancavano i veri sentimenti di

disciplina militare e quelli dell'unità politica. Durante il Rinascimento furono abbandonate le antiche idealità di egemonia in seguito allo sviluppo dell'individualismo, all'affannosa creazione dell'arte, della letteratura e della scienza, in seguito al carattere della nuova coltura umana, al desiderio di una vita comoda e tranquilla e quindi aliena da ogni idea di potenzialità nazionale.

L'arte, gli studi, la poesia, lo stesso umanesimo..., sono di per se stessi contrari allo spirito di lotta e di conquista, allo spirito battagliero e bellico e sogliono richiedere la pace ed amare la quiete (ed anche l'ozio).

D'altra parte i Signori, i Principi di dominii più o meno vasti e di Corti più o meno ricche, non avevano grandi vedute politiche, si limitavano a cercare sottili trame di alleanze e di appoggi, a trattar di parentadi, a procurare ai figli leggittimi e spuri cariche o dominii, difendendosi da insidie esteriori, sventando e combattendo quelle interne di natura famigliare; si limitavano a seguire l'opera di poeti e di artisti con mecenatismo più o meno grande, cercando in pari tempo la lieta compagnia di etère educate al piacere dei sensi e dello spirito.

Contemporaneamente la Chiesa stessa perdeva sotto i Papi Medicei ogni universalità di azione e di potere nel campo politico e minacciava anche un'egual perdita nel campo religioso.

« Così gli italiani, destinati ad una missione universale, si lasciavano vincere dall'organizzazione nazionale degli altri Stati; destinati ad una missione romana, si lasciavano trascinare nel gorgo di

mode galliche o spagnole; destinati ad una missione cattolica, assistevano impotenti al trionfo della Riforma Luterana ». (*L. Benso*).

In sintesi: *gli antichi simboli della Croce e della Spada erano in ribasso e disuniti e così l'Italia si avviava al servaggio.*

Carlo V fu il più grande re e imperatore del secolo XVI (dal 1519 al 1556).

Per realizzare il suo vasto sogno imperiale dovette lottare e venire in trattative con la Francia, con la Germania e con l'Italia.

A suggellare il suo dominio in Italia, da cui aveva cacciato i Francesi, Carlo V volle rinnovare la pompa dell'antica incoronazione a imperatore e re e ciò avvenne nel 1530 a Bologna per l'intervento del Papa.

L'incoronazione di Carlo V ebbe una grande importanza in quanto vincolava con forme di diritto tradizionale l'effettiva dipendenza degli stati e repubbliche facenti parte dell'antico *Regnum italicum;* in secondo luogo aveva anche un'influenza europea, massime nei riguardi della Germania, venendo rafforzata la sua autorità come re di Germania nella lotta contro i protestanti e in terzo luogo aveva anche importanza per la lotta contro l'invadenza dei Turchi.

Ma dovendo il grande imperatore trattare ad un tempo troppi numerosi e complessi problemi, non gli fu possibile ottenere risultati definitivi. La sua genialità non era pari alla grandezza dei molteplici problemi da risolvere; gli fece difetto, malgrado la

sua tenacia, ardimento e volontà, la conoscenza diretta dei bisogni dei suoi vari Stati e relativi popoli, in quanto non fu veramente nè spagnolo, nè italiano e nè tedesco.

Riuscì a contenere la Francia nei suoi confini limitandone la potenza; in Italia fece opera di predominio pretendendo da Roma acquiescenza ed obbedienza; ma in Germania non potè dominare completamente il rivolgimento morale e politico e ai Turchi non potè impedire l'occupazione dell'Ungheria e del Mediterraneo.

In complesso non ebbe Carlo V la forza e la capacità di realizzare in modo stabile e definitivo il suo vasto impero, ove il sole non tramontava mai.

In seguito la Francia ed Austria ricominciarono a percorrere le terre italiane e contro la loro unità nazionale si dibatteva l'impotenza dell'Italia smembrata, divisa e schiava, al cui centro stava la Chiesa-Stato, *che puntellando d'autorità sacra i propri fini egoistici, costituiva alla sua volta l'ostacolo principale all'unità italiana.*

Questo dramma politico fu compreso e descritto da Nicolò Macchiavelli, che sognava nel « Principe » la salvezza d'Italia, partendo dal concetto che la nobiltà del fine giustifica i mezzi.

Auspicava la figura di un Principe ricco di caratteri romani, umano, munifico e prudente che favorisse le industrie e le arti e contentasse il popolo fondando il potere su quattro basi: buone leggi, buone armi, buoni amici e buoni esempi.

Rovesciava il vecchio giudizio su tutta la poli-

tica ecclesiastica medioevale, dissociando la politica dalla religione, poichè la politica ecclesiastica, in quanto politica, non poteva essere religione e dove e quando era religione vera, non poteva essere che cattiva politica.

Così lo storico e critico fiorentino intravedeva il problema dello stato moderno.

Nobile era il fine dell'illustre Segretario, perchè voleva la liberazione dell'infelice Italia « senza capo, ordine, battuta, lacera e corsa... e la guarigione di quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite... ».

Ma i tempi non hanno permesso la realizzazione del grande sogno di Macchiavelli per la cecità del particolarismo dei Signori e dei Papi.

Intanto la Riforma protestante, che fu nello spirito e nell'opera un'insurrezione antiromana: *los von Rom*, distaccava gran parte della Germania dalla cultura greco-romana colla rottura dell'unità religiosa e concezione della vita puritana, sostanzialmente libertaria ed individualistica.

Il Protestantismo, facendo dipendere direttamente il re, l'imperatore da Dio, senza l'intermediario di Pietro, che rappresenta la suprema autorità spirituale, costituisce il grande passo della Riforma.

A questa succedette la *Controriforma* col concilio di Trento (1547-1551-1562) allo scopo di avere in ogni paese cattolico un potere ecclesiastico migliore e rafforzato, di avere cioè « la vita devota ». Ma il controveleno propinato specialmente dai

Gesuiti per guarire il protestantesimo e l'umanesimo paganeggiante era anch'esso un veleno.

La cosidetta vita devota richiedeva compromessi, accomodamenti e transazioni, per cui la Chiesa si legava sempre più all'*ancien régime*, facendo sua la causa dei possessi e privilegi feudali e tutto ciò in contrasto coi nuovi ceti borghesi, che ambivano libertà nel campo politico, economico ed industriale.

Finito il regno dei cinque Stati di Lodi, avvenne in Italia il dominio della Spagna e poi quello dell'Austria.

Senza entrare nei particolari storici di questi dominii, credo interessante riportare per ordine cronologico la sorgenza di un nuovo Stato: *la stella dei Savoia, che ha poi portata la luce della nostra grande riscossa.*

PIEMONTE GUERRIERO

Nel XII secolo ebbe luogo una prima battaglia impegnando le masse armate di molte città del nord d'Italia, federate nella Lega Lombarda, contro il Barbarossa a Legnano.

Il periodo dal 300 al 500 fu assai vitale per la ascesa della potenza Sabauda.

Si distinsero per glorie militari e benemerenze civili: *il Conte Amedeo V* « il Grande »; *Amedeo VI* « il Conte Verde »; *Amedeo VII* « il Conte Rosso ». *Amedeo VIII* cinge pel primo la corona ducale, più tardi egli sale al pontificato che tiene per 9 anni col nome di Felice V.

Emanuele Filiberto, prendendo nel 1557 parte viva alle lotte d'Italia e combattendo per la Spagna vinceva a S. Quintino e ricuperava gli aviti domini in Piemonte.

Emanuele Filiberto ha creato le prime formazioni dell'Esercito piemontese.

D'allora in poi, i Savoia, l'uno dopo l'altro, destreggiandosi tra Spagna, Francia ed Austria, gareggiarono e lottarono colla abilità diplomatica e con quella delle armi riportando fortuna e prestigio col rafforzamento del loro dominio in Piemonte; così fra Stati di vecchia gloria il Piemonte diveniva col suo esercito bene addestrato uno Stato destinato a forte potenza e a grandioso avvenire superando quello dei Medici in Toscana.

Il figlio *Carlo Emanuele I*, mirava non solo al dominio di tutto il Piemonte, ma, volgendo lo sguardo oltre, vagheggiava l'Italia libera da inframmettenze straniere.

Vivevano allora in Piemonte due Staterelli indipendenti: il Marchesato di Saluzzo e quello del Monferrato.

Nel 1601 ottenne, lottando colla Francia, Saluzzo abbattendo il relativo Marchesato.

Nella guerra per la questione del Monferrato il Duca di Savoia combatteva contro la Spagna, ritenuta allora la vera tiranna d'Italia e riportava completa vittoria, lanciando il motto glorioso: « tanti sudditi, tanti soldati! ».

Da parte di scrittori e di poeti si è levato allora un coro di plausi e di speranze per la grande azione bellica Piemontese.

Gabriello Chiabrera, Testi ferrarese, Tassoni modenese, ecc., mentre esaltavano il Duca, contemporaneamente lanciavano il loro astio contro gli Spagnoli, invasori rapaci della nostra Italia e persino dalla lontana Calabria un monaco ardito, Tommaso Campanella di Stilo, inveiva contro l'odiato oppressore prepotente e pieno di vizi.

Il desiderio di ingrandimento del Piemonte e quello di avere un adeguato esercito, continuato da Carlo Emanuele II, costituiranno i primi passi per la futura libertà d'Italia.

D'altronde tutto il seicento è pieno di brividi più o meno lontani e distinti di anelo alla libertà, traendo profitto della decandente potenza spagnola dopo Carlo V. Sono le vecchie forme costituzionali di stati italiani che vanno via via sgretolandosi; è il nuovo mondo che tumultua alle porte dell'antico ,e mentre i patrizi viaggiano per l'Europa, gli avventurieri sorgono e il popolo tenta i suoi primi sforzi nella lunga via delle rivolte e delle riforme per l'età moderna.

Non manca nel secolo qualche fremito di indipendenza e la stessa voce dei poeti serve a dimostrarlo (Carlo Maria Maggi e il Filicaia).

Sui campi d'Europa coglievano glorie ed allori: Giovanni B. Mancini, Raimondo Montecuccoli ed Eugenio di Savoia.

In Piemonte *Vittorio Amedeo II* riportava splendide vittorie a Pinerolo e a Torino; ad Utrech otteneva la corona regia di Sicilia.

Così la forza politica e bellica dei Savoia si im-

poneva in Italia e rappresentava un buon preludio per l'egemonia italiana.

Eugenio di Savoia fu uno dei più grandi capitani, che in 40 anni di vita guerriera (dal 1684 al 1733) riportò splendori, trionfi militari e grandi vittorie; ha fortemente contribuito alla salvezza dell'Europa dall'invasione dei Turchi, alla potenza imperiale dell'Austria, alla liberazione del Piemonte dagli invasori francesi ed alla costituzione del Regno di Sardegna.

Il settecento si annunzia come il secolo luminoso dello spirito e della letteratura; ricco di idee, di movimenti e di iniziative, *rappresenta il secolo veramente formativo della nuova anima e della coscienza nazionale.*

Si osserva un rinnovato amore per gli studi pratici, una rinascita per le ricerche storiche, per gli studi dell'economia e del diritto con indirizzo positivo e fattivo e gli scrittori sono numerosi, dotti ed originali per concetti e dottrine, elevati per sentimenti di umanità e di amor di patria. (G. B. Vico, Ludovico Muratori, Carlo Denina, Cesare Beccaria, il Genovesi, il Galliari, il Verro, ecc.).

Si accompagna pure la rinascita della borghesia industriosa nei commerci, nelle manifatture e nell'agricoltura.

La classe media, borghese, sorta già nel Medioevo e sviluppatasi nel Rinascimento, continua la sua ascesa intellettuale ed economica nel settecento e nell'ottocento, favorita anche dai Signori e dai Principi più moderni ed intelligenti.

Questa attività operosa del « buon villano, dell'industre artiere, dell'architetto, del giurista e del professionista » viene lodata dal *Parini*, mentre vien biasimata dal poeta la classe delle « aurate volte, che ha negli stemmi unica lode, che fa dell'ozio un dovere e della noia una eleganza ».

C'era nel Parini l'animo della sana borghesia, che in Francia andava preparando la grande battaglia imminente: *la rivoluzione*; c'era nel poeta lo sdegno e disprezzo verso i costumi molli e viziati della classe feudale ed aristocratica.

Riguardo all'assetto politico europeo, il settecento trovasi assai agitato per le lotte di supremazia tra le tre grandi potenze: Spagna, Francia e impero d'Austria.

L'Inghilterra, massime per l'opera di Cromwell, diveniva un grande impero e contemporaneamente si sviluppavano le nuove potenze di Russia e di Prussia.

L'Italia era allora dominata dall'Austria, divenuta assai potente sotto il governo di Maria Teresa e sorgevano le nuove dinastie dei Lorena in Toscana, dei Borboni in Parma e a Napoli.

Il Piemonte, sempre più forte e guerriero, continuava a partecipare alle più grandi battaglie, acquistando una posizione mediterranea coll'occupazione della Sardegna.

Il secolo XVII fu il secolo del Re Sole: Luigi XIV.

Ogni vittoria di armi, ogni provvedimento di ca-

rattere politico ed economico in Francia riconobbe il geniale indirizzo del grande Sovrano, che rese la Francia forte e potente.

Scrisse il Monarca: « La bontà dello Stato è basata sul rapporto di forza con la società nazionale. Ove lo Stato è forte, ivi è il miglior regime ed è buono quel regime che risponde a condizioni storiche e ambientali. La forza della politica interna permette una certa libertà in quella esterna. L'autorità dello Stato è il principale fattore di vita e di avvenire dei popoli... ».

Come si vede, il grande Sovrano aveva dello Stato una concezione prettamente romana.

Luigi XIV, rafforzando lo Stato, restaurò l'impero della legge e riscattò il regno dall'anarchia.

« Lo Stato sono io », così dicendo si assumeva grande responsabilità davanti a Dio, alla religione e al popolo. Il Re impersonava in tal modo il governo e la funzione del governo, accentrando nella sua autorità ogni dovere ed ogni diritto, sviluppando quel potere dispotico che faceva del Sovrano il simbolo e la forza effettiva ed organica dello Stato.

Luigi XIV è il monarca sognato dal Macchiavelli. Di intelligenza pronta e assimilatrice, lettore e studioso entusiasta, si approfondì nella politica e nella economia facendo tesoro dei documenti della storia romana, di quelli lasciati dal Sully e dal cardinale Richelieu.

Scrisse le sue « Memorie » in cui è valorizzata la missione di un buon e forte Capo dello Stato e descritta la realizzazione di uno Stato sovrano.

I PRIMI ANELITI DI INDIPENDENZA

E DI UNITA'

Mentre ai più l'ideale dell'indipendenza e dell'unità d'Italia appariva come follia, a poche anime elette e superiori costituiva una fede.

Nell'ottocento si hanno in Italia i primi segni, i primi fenomeni non solo di libertà, ma anche di indipendenza e di unità.

L'inizio della formazione della coscienza nazionale appartiene al secolo XVIII, cioè prima dell'irrompere in Italia di Napoleone colle armi.

Anzi, secondo Solmi, gli elementi costitutivi della libertà, dell'indipendenza e dell'unità italiana sarebbero stati vivi anteriormente alla rivoluzione francese e si sono rilevati poi imponenti alla prima scossa delle guerre napoleoniche.

Difatti, già nel 1736 Pietro Giannone rivedeva la salvezza d'Italia nella rinascita delle armi nazionali ed elogiava i prodi duchi di Savoia, che « germinano tanti famosi guerrieri che nel coraggio e

nella grandezza d'anima non cedono ai maggiori capitani del mondo antico: greco-romano ».

La battaglia di Torino del 1706 rappresentò la vittoria di un principe sabaudo a sostegno di interessi piemontesi ed italiani.

Antonio Genovesi nel 1757 scorgeva pure la necessità di ricorrere alle forze nazionali di terra e di mare per ottenere l'unità di Italia, nostra comune madre.

Nell'anno 1785 Vittorio Alfieri esortava l'Italia a liberarsi dai barbari e dai tiranni.

Il grande poeta Astigiano aveva forte speranza che un giorno l'Italia, « inerme, divisa, avvilita, non libera, impotente..., sarebbe risorta virtuosa, magnanima, libera ed una ».

Così l'Italia rinacque prima nell'animo di poeti, di letterati e di filosofi; i politici sono venuti dopo quando gli animi erano pronti.

L'ottocento rappresentava un clima predisposto alla rivoluzione.

Questo clima fu preparato specialmente da Cartesio e da Rousseau: il primo coll'esaltazione della razionalità e svincolo di tutto il vecchio contenuto umanistico e storico, condannando in blocco il passato; il secondo colla dottrina negatrice dello spirito della romanità, poichè nessuna volontà particolare poteva essere ordinata in un sistema sociale. « Eravamo fatti per essere uomini, le leggi e le istituzioni ci hanno ricacciato nell'infanzia », diceva Rousseau.

Il misticismo di Rousseau, secondo il Murri, fu lo spirito animatore della *Rivoluzione francese.*

Col 5 maggio 1789 si è iniziata una « novella istoria », si è sviluppata la grande, crudele ed eroica *Rivoluzione francese*, che ebbe origine, più che dalla miseria, dalla corruzione, dal disordine e dal decadimento della classe nobile, dirigente, inficiata di teorie disgregatrici.

Feudalismo, monarchia e clero avevano esaurito il loro compito, la loro funzione sociale; da mezzi e condizioni necessarie all'esistenza e alla conservazione della vita sociale francese si erano trasformati col tempo in organi parassitari, senza alcuna utile attività e perciò forze negative e inceppanti il corso evolvente della storia.

Si era intanto lentamente ma progressivamente sviluppata e costituita un'importante classe: *la borghesia*, che assolveva un compito sociale assai rilevante e di grande portata e conseguenza, cosicchè le industrie, i commerci e la navigazione erano in mano di questa classe, piena di energia vitale ed audace, esclusa però dal potere politico.

Come è noto, la grande Rivoluzione col suo terrorismo, spargimento di molto sangue e relative brutture provocava in tutta l'Europa lo sdegno ed il fremito, minandone le rispettive monarchie.

Così colla scomparsa dell'indirizzo assolutistico del Re Sole, colla caduta dell'antico regime patrizio ed aristocratico, trionfava il *medio ceto, la borghesia cogli immortali principî della libertà, eguaglianza e fratellanza.*

In proposito il Murri scrive: « gli immortali principî hanno il vizio di origine di essere il codice dell'individuo emancipato, padrone di sè, avente in

sè la sua legge, che impone alla società civile la norma di questa sua autonomia e sovranità. Lo Stato romano era per essenza disciplina interiore e quindi esteriormente limitazione di libertà individuale, era gerarchia di attitudini, di uffici, di classi e quindi disuguaglianza, era posizione di diritto, di frontiere, di sanzioni e perciò l'opposto della fraternità ».

Il concetto illuministico della Rivoluzione francese era basato sull'idea dell'uguaglianza degli individui e delle razze, concetto astratto ed errato perchè in realtà esiste disuglianza.

Libertà, fraternità e uguaglianza rappresentano un sistema politico e sociale basato su pretesi principi razionali, sulle forze libere dello spirito e sul famoso progresso, che riassumono appunto un ideale costruttivo astratto, che presume la negazione dei principi tradizionali, la distruzione della religione, della monarchia e delle differenze sociali.

Come immediata conseguenza del crollo degli istituti feudali fu il generale smarrimento; in Italia fra i Signori sbigottiti, inetti e la nullità di Papi..., solo Vittorio Amedeo reagiva creando al pericolo rivoluzionario francese, a mezzo del Piemonte, una barriera per la difesa dell'Italia.

Come conseguenza secondaria affiorarono di nuovo i principî dettati dalla tradizione classica romana e cattolica ed in seguito quelli di indipendenza e di nazionalità.

Sorse un italiano: Bonaparte Napoleone come pioniere di questi principi, per riprendere la tra-

dizione ed attuare il pensiero di Roma allo scopo di fare trionfare la latinità sul mondo anglo-sassone, il cattolicismo sul protestantesimo con avviamento all'unità europea e alla disfatta delle varie internazionali già allora in via embrionale.

Il geniale condottiero e statista, impossessatosi del potere, frenò le conseguenze devastatrici della rivoluzione, creò l'ordine nuovo, civile e borghese sulle rovine del feudalismo e della vecchia monarchia, cercò nell'accordo di Roma il concorso dell'istituto ecclesiastico pel ristabilimento dell'autorità e permise la costituzione e formazione di *quella classe media,* che *ebbe da allora una parte predominante nella politica francese.*

Napoleone si presentò in Italia a capo di un esercito, promettendo all'Italia redenzione, pace, unità e gloria: « Voi italiani siete più fortunati dei francesi, perchè potete arrivare alla libertà senza la rivoluzione e i suoi delitti ».

Sincere erano le intenzioni, sincero era il sogno di Bonaparte sull'Italia libera e potente, perchè sentendosi italiano di principî, di gusto, di sentimenti e di idee, si esaltava alle fortune della nazione da cui erano venuti i suoi padri.

L'ideale suo era quello di ottenere un regno italiano forte e libero da costituire uno dei cardini della sistemazione che avrebbe voluto dare all'Europa e la prova di questa grande aspirazione venne confermata dal fatto di aver dato al figlio il nome di Re di Roma.

Ugo Foscolo dedicava a Napoleone liberatore un'ode.

Quando Bonaparte lasciò l'Italia, avvenne una reazione contro i generali francesi, perchè commettevano soprusi e spogliazioni.

Ritornato dopo il trionfo di Marengo, non solo riconquistò l'Italia, ma vi riportò il trionfo colla creazione del Regno d'Italia e col miraggio di essere il successore di Carlo Magno, *l'erede del Sacro Romano Impero.*

Assistette nel Duomo di Milano col suo Stato Maggiore (giugno 1801), ad una cerimonia celebrativa della vittoria di Marengo. Aveva bisogno per motivi politici dell'unità religiosa e dell'autorità del Papa, che legittimasse la sua ascensione al trono, tanto che il grande condottiero ebbe a dire: « Se non ci fosse un Papa, bisognerebbe crearlo! ».

D'altra parte al Papa conveniva accettare il Concordato con Napoleone, che prometteva la restaurazione del Cattolicismo in Francia, costituendo un vero trionfo il ristabilire la religione in un paese dove si era adorata la *Dea Ragione.*

Napoleone, dopo essersi fatto nominare nel 1804 imperatore ereditario dei Francesi, invitò il Papa alla sua nazione e incoronazione a Parigi. Il 2 dicembre a Notre Dame il Papa chiese all'Imperatore: « Prometti di conservare la pace nella Chiesa di Dio? ».

L'Imperatore con voce ferma rispose: « Lo prometto ».

Appena avvenuta l'unzione, prima che il Papa prendesse dall'altare la corona, Napoleone si alzò, la tolse e se la mise in testa e dopo un'altra corona impose alla sua consorte. Salito sul trono, il Papa lo benedisse e lo salutò col nome di *Augusto.*

La moltitudine osannò l'omaggio; i cannoni annunziarono il grande evento. Dopo il giuramento da parte dell'Imperatore della Costituzione seguì la Messa (*Josef Bernhart*).

Così si è ripetuto il rito solenne del Medioevo inerente all'incoronazione ed è sorto il Sacro Romano Impero.

Intanto il genial Stratega passava da una guerra all'altra in modo trionfante, insegnando agli italiani l'uso e la potenza delle armi e mostrando che la nostra gente poteva e sapeva battersi valorosamente, perchè le milizie d'Italia avevano realmente e gloriosamente preso parte a più guerre nei vari campi d'Europa (Austerlitz, Prussia, Wagram, Spagna e Russia) e divenivano così le migliori del mondo.

Ma l'infernale tragedia di Russia travolse e divorò il sogno grandioso dell'imperatore e con esso anche il sangue dei combattenti.

La gloria militare portò Napoleone al Consolato e all'Impero; l'imperatore riuscì ad instaurare in Francia il nuovo ordine politico; riuscì a fondare il Sacro Romano Impero, ma non è poi riuscito a consolidare i nuovi e vasti possessi d'Europa in un organismo stabile e durevole; accarezzò e sfiorò il magnifico e potentissimo ideale, degno di un imperatore romano, ma all'atto pratico non potè raggiungerlo e realizzarlo.

Il Cosmopolitismo ebraico-massonico, unitamente con la sconfitta di Waterloo, fu la causa del tragico destino di Napoleone.

Accentuata era l'impronta romana di Napoleone

stata esaminata attentamente da Luis Madelin: « Napoleone ritrovava in sè i vasti e forti istinti del costruttore romano; dai romani aveva ereditato il sangue forte ed ardente, lo spirito di iniziativa e l'audacia nell'azione. Era a lui che ora si poteva indirizzare l'immortale poeta dell'Eneide: « Tu regere imperio populos romane, memento ».

Se la Francia aveva ricevuto da Napoleone il patrimonio immenso di gloria in modo da rimanere buon retaggio per i secoli, se l'avventura Napoleonica, squassando l'Europa continentale, aveva ravvivato in seguito il principio di nazionalità, creando la coscienza nazionale, all'Italia restava però stanchezza e sfiducia nel vedere svanire nella grandezza imperiale la speranza della sua resurrezione.

Ritorna in Italia, colla scomparsa della meteora Napoleonica, il dominio dell'Austria, prepotente e vendicativo e la sua egemonia resta aumentata al punto da coinvolgere anche il Papato.

RISORGIMENTO

Il principe di Metternich, approfittando della stanchezza e sfiducia lasciata in Italia dalla caduta di Napoleone, dominava su quasi tutta la penisola, eccettuate le due Sicilie e il Piemonte.

Secondo il Conte Metternich l'Italia era solo «un'espressione geografica», espressione che però incominciava di nuovo a dare segno di vitalità, di aspirazione e l'ibertà e di amor patrio, espressione che stava quindi per divenire forza politica.

Si riacutizzavano così gli aneliti di miglior assetto sociale, di indipendenza e di unità nazionale.

Coll'insegnamento dell'Alfieri l'Italia si era individuata come volontà di essere Stato libero fra gli Stati europei; col Vico aveva acquistata coscienza di avere una propria personalità nella cultura europea. Dalla fusione delle dottrine ed aspirazioni di questi due grandi pensatori sorsero le basi della nuova Italia operante con una sua particolare fisionomia politica e culturale nella società europea.

I moti del 1821 in Piemonte ed a Napoli costituirono i primi tentativi del nostro Risorgimento; il movimento rivoluzionario del Piemonte era a carattere più largo di finalità di quello di Napoli, perchè, più che regionale, mirava sovrattutto alla liberazione della penisola dal giogo austriaco.

Santorre di Santarosa, uno dei principali capi dei moti, così proclamava: « La futura liberazione dell'Italia dev'essere operata o dai Piemontesi o dai Napoletani, questi più numerosi e ricchi, noi più animosi e prodi... Lascia, Italia, che un robusto italiano ti stringa, ti assicuri e chiuda l'adito delle tue stanze ai ribelli schernitori delle tue bellezze ».

I capeggiatori del movimento Piemontese assegnavano allo Stato subalpino, il più forte di armi ed organico fra tutti gli altri d'Italia, la missione di assumere la guida del riscatto italico, missione che aveva vecchie radici nell'opera espansionistica della Dinastia sabauda, a partire da Vittorio Amedeo II, da Carlo Emanuele e da Emanuele Filiberto (*L. Benso*).

Dal 21 al 31, l'Italia è quasi tutta agitata da impeti rivoluzionari finiti per lo più tragicamente, parte nella prigionia dello Spielberg austriaco, parte dominati per opera di Francesco di Modena e di Francesco Borbonico e fine misera ebbero pure i rivoltosi di Romagna coll'intervento del Pontefice. Molti poi, per non essere vittime di condanna e di prigionia, dovettero prendere la via di esilio.

Il martirologio del primo ciclo del Risorgimento italiano fu buon seme, perchè originò il secondo

ciclo ancor più eroico, ma più fruttifero ed apportatore di grandi realizzazioni.

Il romanticismo, come mezzo di propaganda e di esaltazione, esercita grande influenza nello sviluppo dei movimenti rivoluzionari, che mediante l'opera di interventisti, di volontaristi, di militi e combattenti sogliono dare risultati tangibili e reali per la evoluzione e progresso civile dei popoli.

I principii di nazionalità si sono realizzati e si realizzano solo attraverso la lotta e l'eroismo ed il 1848 *è stato l'anno che ha visto in quasi tutta l'Europa le Rivoluzioni di carattere liberale-nazionale.*

Il biennio 1848-49 fu il periodo più tumultuoso del Risorgimento italiano.

Una aristocrazia del pensiero, del sangue e dell'azione, l'*élite* della nazione, ha costituita l'avanguardia prendendo parte attiva alla realizzazione del grande ideale già sognato da Dante.

Sull'idea della libertà e dell'indipendenza d'Italia tutti: poeti, scrittori, uomini di Stato, rivoluzionari usciti dalle file dei carbonari, frammassoni, repubblicani, liberali, ecc., erano non solo d'accordo, ma animati da grande entusiasmo e passione.

La difficoltà sorgeva sulla modalità, sulla forma ed indirizzo d'azione. Quale era la via migliore per raggiungere l'alta e nobile finalità? Su questo punto nascevano le discordie, le diverse vedute basate sulla differente concezione politica di Stato e Governo.

Confederazione, monarchia e repubblica sono state le contrastanti idee attorno cui si agitarono le passioni italiche.

Il sogno di Mazzini, l'uomo del dovere, era quello che l'Italia si facesse iniziatrice di una nuova vita etico-politica. Nella sua dottrina si fondevano le idee dell'Alfieri con quelle del Foscolo e del Cuoco. Il Risorgimento italiano doveva essere l'inizio di quello delle altre nazioni; il popolo italiano doveva dare agli altri popoli la libertà ottenendo così un primato d'onore.

La lega segreta di Mazzini, « la Giovine Italia », giurava sopra una libertà e virtù, che includevano la lotta contro tutti i tiranni.

Dopo la Roma dei Cesari e dei Papi doveva sorgere una terza, libera da superstizione e da dispotismo, la « *Roma del popolo* ».

Il fine di ogni attività e di ogni dovere è la Nazione, unico organismo vivente e operante nel mondo.

L'ideale mazziniano era dato dalla repubblica, ma in certi momenti della vita di Mazzini tale ideale veniva sacrificato al fine supremo della redenzione ed unità di Patria.

Dall'altra parte vi erano i *Neo-guelfi*: Gioberti, Rosmini, Cesare Cantù ed altri, che concordavano nell'esigere una federazione dei principi italiani con il Pontefice capo e mente di essa, il Piemonte suo braccio e difesa; un Papato riformato e riformante che fosse cuore e mano direttiva di un'Italia libera. In altre parole: i neo-guelfi desideravano di armonizzare le nuove speranze d'Italia cogli interessi del Papato e rispetto verso la Chiesa.

Lo stesso Mazzini si augurava che il Papa: Pio IX, si mettesse alla testa del movimento nazionale.

Pio IX respinse la lettera di Mazzini, dicendo che egli era il Papa di tutta la Terra e non un fanatico nazionalista e nè il Califfo d'Italia.

I liberali dal loro punto di vista, con a capo Cavour, Balbo, D'Azeglio, ecc., senza essere nemici del Papato, volevano l'Italia indipendente con uno stato forte *sotto l'egida della Monarchia sabauda e libera chiesa in libero Stato.*

Tolto il Piemonte, nessun altro staterello d'Italia aveva larga tradizione di armi e di battaglie.

D'altra parte, il riscatto italico non poteva realizzarsi che da un sol principe, che avesse uno Stato forte ed accentratore delle migliori energie.

Così il Piemonte ha assunto la grande missione di guidare e compiere la rinascita, l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Il nostro Risorgimento è non solo meraviglioso, ma miracoloso.

Sorto all'inizio del 1848 il movimento politico a Palermo, presto si diffuse al continente.

La rivoluzione minacciava tutta l'Europa e Mazzini, una delle grandi figure del secolo, vero apostolo e profeta, raccoglieva l'eco di tutte le voci che si innalzavano a reclamare libertà ed indipendenza dallo straniero.

A Roma il moto rivoluzionario obbligò il Pontefice a concedere la costituzione.

Carlo Alberto, dopo aver elargito lo Statuto, dichiarò la guerra all'Austria.

Questa dichiarazione costituì il più grande ed

audace atto del Risorgimento, atto che, dopo eventi prima disastrosi e dopo fortunati, portò all'unità nazionale.

Gioberti e Rosmini supplicavano il Papa di aggregarsi ad una lega di Stati dell'Italia settentrionale; ma Pio IX fece sapere che il suo ufficio universale non gli permetteva di associarsi ad una guerra contro una Potenza cattolica, quale era l'Austria.

Intanto sorse per opera dei Mazziniani la repubblica romana e il Papa dovette riparare a Gaeta.

Il Piemonte, perduta la battaglia di Custoza e rimasto vinto a Novara il 23 marzo 1849, diede origine ad una situazione assai grave del tutto cambiata e contraria alle aspirazioni con tanta passione coltivate dai patrioti e dai combattenti per l'unità.

Carlo Alberto abdicò e la nuova vittoria di Radetzhy aumentò le pretese e la prepotenza dell'Austria.

La Francia, incaricata di ristabilire il potere del Papa, ordinò la spedizione comandata da Audinot, che, combattendo i Mazziniani e i Garibaldini, ha ristabilita la dominazione papale.

In Piemonte sotto Vittorio Emanuele II per opera di buoni statisti, fra cui primeggiava Cavour fu conservata non solo l'idea costituzionale, ma si compirono opere di restaurazione per l'esercito e riforme liberali per migliorare le condizioni sociali.

Cavour, convinto che l'Europa tutta monarchica e reazionaria non avrebbe mai tollerata un'Italia repubblicana, lavorò a tutt'uomo a comporre l'uni-

tà nazionale sotto lo scettro dei Savoia. E il pericolo repubblicano di Mazzini ne fu il grande movente.

Si gridava: *o l'Italia dei Savoia o la rivoluzione di Mazzini!*

La politica di Cavour fu veramente avveduta e lungimirante: fu sua l'iniziativa della spedizione in Crimea, quella di proclamare il diritto dell'Italia nel congresso di Parigi; fu opera sua l'intervento nel 1859.

Cavour fu il massimo creatore, il vero tessitore dell'unità italiana.

La spedizione di Crimea fu, come è stato detto, « il colpo di pistola sparato dietro l'orecchio dell'Austria », che permise a Cavour di assidersi al congresso di Parigi del '56 e trattare da pari colle grandi potenze e poi di avere in seguito l'aiuto dell'esercito francese, previo incontro di Plombieres con Napoleone nel '58.

Intanto Torino regale ed ospitale apriva la porte agli esuli, che provenienti dalle file repubblicane mazziniane e garibaldine, finivano per cadere nella rete del geniale tessitore, fra cui i principali: Daniele Manin, Giuseppe La Farina e lo stesso Giuseppe Garibaldi...

Colla ferma volontà ed eroismo del popolo subalpino e coll'aiuto di Napoleone III si ottenne la vittoria sull'Austria a S. Martino, Solferino e Magenta, per cui la Lombardia passò al Piemonte e Venezia rimase all'Austria.

Dopo la pace di Villafranca (1859) e cessione di Nizza e Savoia, il dominio straniero in Italia per un

complesso di cause concomitanti incominciò a crollare, essenzialmente pel fatto che le potenze europee erano gravemente preoccupate da qustioni interne ed internazionali.

Cavour, mentre s'approfittava della penna umanitaria e popolare, degli sforzi magnanimi di Mazzini rivolti all'indirizzo dell'unità di Patria, ricorreva contemporaneamente alla spada eroica di Garibaldi, che colle sue audaci imprese, fra cui gloriorissima la ardimentosa spedizione dei Mille, affrettava la realizzazione del grande sogno.

Cavour con abilità diplomatica, d'intesa coll'Inghilterra e all'insaputa di Napoleone, ottenne che le provincie dell'Italia centrale votassero a favore della loro annessione al regno di Vittorio Emanuele.

Colla caduta dei ducati di Parma, Modena e di Toscana, si formò una lega di Stati diretta dal Piemonte.

Nel 1860 le truppe Piemontesi vinsero a Castelfidardo quelle del Papa e le intrepide schiere di Garibaldi facevano crollare il regno di Napoli e di Sicilia.

Dalla penisola italiana solo Venezia restava all'Austria e Roma col patrimonio di San Pietro al Papa sotto la protezione della Francia.

La grande finalità di Cavour, fra il '60 e il '61, era di « fare che la città eterna, su cui 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventasse la splendida capitale del regno italico ».

La genialità di Cavour aveva fatto sì che il movimento di unificazione potesse profittare della situazione internazionale, sfruttando gli interessi con-

trastanti delle diverse Potenze, avvicinandosi ora all'una ora all'altra e traendo sempre partito dalle diverse situazioni e contingenze.

Nel 1861 Vittorio Emanuele fu proclamato Re d'Italia e Firenze scelta come capitale provvisoria.

Nel 1862 il collegio dei cardinali adunati dal Papa dichiarò necessaria la persistenza del potere temporale voluta dalla Provvidenza.

Lotte fratricide purtroppo avvennero nel 1862 ad Aspromonte e nel 1867 a Mentana; intanto la guarnigione francese di Civitavecchia proteggeva il Papato.

Nel 1866 la guerra contro l'Austria fruttò Venezia; ma pesava sul nostro paese l'ombra di Custoza e di Lissa.

La sconfitta di Napoleone III a Sedan, dopo quella dell'Austria a Sadowa, favorì la fine dello Stato della Chiesa, pel fatto della mancanza di appoggio armato da parte di potenze straniere, sovrattutto da parte della Francia.

D'altra parte lo Stato della Chiesa era ormai privo di scopo e di missione storica, dovendo Italia e Roma costituire una unità nazionale.

Da Firenze il conte Ponza di San Martino portò al Papa una lettera di Vittorio Emanuele, che diceva che le sue truppe avanzavano per garantire la sicurezza del Papa, pregandolo di licenziare per amor della pace del Paese le soldatesche straniere e di continuare a dimorare indipendentemente in riva al Tevere.

Il Papa lesse la lettera e poi la gettò via dicendo: « Belle parole, ma brutti fatti ».

Il 20 settembre Cadorna entrava per Porta Pia in Roma; il 9 ottobre 1870 fu proclamata l'annessione di Roma; il 2 giugno 1871 Vittorio Emanuele salì al Quirinale.

Lo Stato della Chiesa sussistette e persistette quale simbolo politico di un'entità spirituale, quale espressione della sovranità del Papa e perfino quale portatore di una tradizione nazionale, che, quando però diveniva troppo dominante, soleva facilmente dimenticare tutto ciò che doveva ed apparteneva strettamente al Papato come entità morale ed allora il potere temporale era fonte di dissidio con quello politico.

In proposito, Ioseph Bernhart dice che il Papato colla perdita del potere temporale acquistava nuova forza e nuovo slancio nel campo spirituale.

Aggiunge L. Benso che la grandezza della Chiesa ha avuto il suo magnifico vigore quando ha parlato dopo aver consultato soltanto la sua eterna idea divina e romana, ma che diverrebbe povera cosa il giorno in cui il Pontefice dovesse parlare dal suo soglio dopo aver consultato una dieta di diplomatici od un parlamento di politicanti.

Concludendo: l'unità d'Italia avvenne senza l'unione della Croce colla Spada, ma questi due simboli tradizionali di potenza e di forza creatrice, persistendo in Roma, vennero poi con abilità e genialità conciliati da Benito Mussolini.

Così è stata realizzata la vera unità nazionale secondo i gloriosi versi del Manzoni:

« *Una d'armi, di lingua, d'altare,*
Di memorie, di sangue, di cor ».

IL VATICINIO DEI GRANDI SU ROMA

Mazzini scrisse: « Io ho in me il culto di Roma, che preparò a Gesù un mondo con la sua tendenza all'unità e che fra le sue mura si era due volte elaborata la vita *Una* nel mondo. Senza Roma non v'è l'Italia possibile. Là sta il santuario della nazione.

« Come i Crociati movevano al grido di Gerusalemme, voi dovete muovere innanzi al grido di Roma, Roma! Non aver pace e tregua se non quando la bandiera di Italia sventoli nell'orgoglio della vittoria da ciascuno dei sette colli ».

Garibaldi due anni e mezzo dopo ha lanciato dalla Sicilia la sua sfida gloriosa: *O Roma o morte!*

Gioberti di Roma così scriveva nel *Primato*:

« Salve, o Roma, città di memorie, ma più ancora di speranze, poichè tu sola contieni in germe l'unità di Italia e del mondo...

« Roma in antico conquistò e mansuefece il mondo con la spada e con le leggi, nei secoli di mezzo lo dirozzò e santificò coi riti e con la parola; cosicchè nelle due epoche Roma strinse insieme a tempo i popoli italici, preaccennando in tal forma al loro connubio moderno e indissolubile come nazione...

« Il potere temporale e quello spirituale fioriranno un giorno liberamente a costa l'uno dall'altro, ma immisti e non confusi, concordi e non repugnanti ».

Cavour aveva la grande finalità che la Città eterna fosse divenuta e divenisse la splendida capitale del regno d'Italia; perchè come diceva nei celebri discorsi alla Camera e al Senato dell'ottobre del '60 « senza Roma l'Italia non poteva e non può costituirsi ».

La questione di Roma, capitale del nuovo Stato era la ragione storica ed ideale del dilemma e della divisione degli animi, che si perpetuò anche dopo la conquista e l'annessione dell'Urbe.

Cavour aveva sognato di conseguire la mèta ultima del movimento unitario d'accordo col Pontefice e già vedeva effettuarsi in Roma, sotto l'egida della libertà, la conciliazione dell'Italia col Papato, convinto che la libertà sarebbe altamente favorevole al sentimento religioso e che il Capo della religione si sarebbe trovato meglio essere circondato dall'amore e dal rispetto di 22 milioni di italiani che dall'essere protetto da 25 mila baionette straniere.

Era un grande sogno, che venne solo realizzato circa 70 anni dopo!

DALL'UNITA' D'ITALIA

ALLA RICONQUISTA DELL'IMPERO

Roma è destinata dalla Provvidenza a compiere grandi cose pel bene dell'Italia e del mondo.

Conquistata Roma, raggiunta l'unità territoriale, rimanevano ancora altre aspirazioni, altre finalità da realizzare affinchè l'Italia potesse svolgere una grande missione di civiltà.

1° L'unità spirituale e morale.
2° L'integrazione dei confini.
3° La risoluzione della Questione romana.
4° La riconquista dell'universalità imperiale.

Il nostro Risorgimento fu di carattere liberale e ad Italia unita col liberalismo, generato dalla Rivoluzione francese, che aveva coltivato inaffiandola di sangue, il primo albero della libertà, si è sviluppata la democrazia, onde Stato parlamentare ed energenza dell'individualismo.

La nuova Italia, sorta dalla fusione di più staterelli, aveva l'alto compito di ottenere non solo

l'unità territoriale e politica, ma anche quella spirituale e morale.

I primi anni dell'Italia, guidata dalla DESTRA, hanno segnato le più sane conquiste del popolo italiano; in seguito si ebbe il trionfo della SINISTRA, cioè della demagogia, che andava dal liberalismo agnostico alla democrazia e da questa al socialismo, mentre le altre nazioni specialmente l'Inghilterra e la Francia conquistavano le colonie e le ricchezze del mondo.

La Destra, predominando nei primi tempi, mostravasi proba, prudente e fortemente conservatrice e schivava ogni compromesso colle nuove energie della Sinistra.

In seguito sorgeva la lotta fra i due partiti a carattere parlamentare ed elettorale; così invece di fare opera di unione di animi, opera di coscienza nazionale, si aumentavano i dislivelli fra i ceti cittadini e quelli rurali, fra borghesia e masse popolari, fra italiani del Nord e quelli del Sud, ecc.

Intanto gli interessi nazionali venivano spesso sacrificati da quelli regionali dati dall'ambizione e dal tornaconto.

Fra i due grandi partiti si era poi incuneata la *Massoneria*, d'origine francese, che faceva dell'anticlericalismo la base della sua attività e del traffico segreto il punto di partenza e sviluppo della sua opera democratica più anarchica che liberale.

La Sinistra, sostenuta da uomini nuovi e più intraprendenti, sostituì dopo alcuni anni la Destra al potere e dopo Rattazzi venne nominato *Depretis*.

Sebbene il governo Depretis non avesse brillato di capacità politica in modo da togliere le forze disgregatrici, tuttavia ha potuto favorire le condizioni di un certo qual sviluppo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura da permettere un relativo benessere economico.

Questo risveglio aveva profonde radici nella tradizione del nostro popolo laborioso, attivo ed intelligente.

Però nel campo internazionale, che doveva essere opera della classe dirigente, si è fatta la politica delle « mani nette », del piede di casa, come dice S. Benso; quindi Cipro venne occupata dall'Inghilterra, la Bosnia ed Erzegovina dall'Austria e Tunisi dalla Francia.

Coll'adesione all'alleanza austro-germanica si è formata la *Triplice*, che ha salvato l'Italia dall'isolamento e dall'asservimento alla Francia.

Trionfando la politica demagogica, verbosa e facilona, dalla Sinistra si staccò l'*Estrema sinistra* più audace e ribelle con tendenze disgregatrici.

Così la Sinistra invece di immettere il popolo sotto il controllo dello Stato e farlo partecipe della nuova vita nazionale, otteneva l'effetto opposto, cioè lo allontanava.

Di più, verso la fine dell'ottocento avvenivano in Italia le prime formazioni *socialiste*, che dopo aver guadagnato terreno presso le masse operaie delle città si diffondevano poi presso quelle agricole della campagna.

Naturalmente coll'aumento dei partiti trionfavano, le discussioni e le fazioni cogli interessi par-

ticolari mediante il baratto di concessioni, di voti, di favori e di onorificenze, il tutto, ben inteso, a detrimento degli interessi generali della Nazione.

Inoltre continuava la lotta anticlericale da parte della Massoneria, per cui il Pontefice ventilava l'idea di abbandonare Roma e l'Italia ed a ciò contribuivano anche le pressioni straniere.

A Depretis succedette la più grande figura politica del tempo, l'uomo che rappresentava la vera tradizione guerriera del Risorgimento: *Francesco Crispi*.

Grave era la situazione del governo: parlamentare e sociale; si erano acuiti i contrasti fra i vari partiti e anche accentuati quelli con la Chiesa per l'erezione del monumento a Giordano Bruno.

Crispi, forte di mente e di animo, affrontò il grave compito di stabilire l'ordine e l'unione attorno al Re, « simbolo di unità ed arca di salute », per fortificare e consolidare l'Italia e riuscì a tenere accesa la fiaccola della speranza nel destino e nella grandezza della Patria.

Il suo sogno, animato dalla propria fede e dalla propria energia, era quella di un'Italia potente, armata, lanciata nei mari, rispettata e intesa nei consessi d'Europa, realizzatrice d'una antica e grande missione.

Rimanendo fedele alla Triplice, combatteva i tentativi di irredentismo; faceva tutto il possibile per attrarre la Chiesa nell'orbita nazionale ed era fautore convinto dell'espansione mediterranea.

Già dal precedente governo si erano cercate nel

Mar Rosso le chiavi del Mediterraneo per aprire uno sbocco all'emigrazione, che andava via via aumentando, ma l'avventura e la conquista, data la scarsa preparazione politica, rimase pur essa scarsa.

Crispi, accettando l'impresa d'Africa in un'epoca in cui l'Italia non era ancora all'altezza pel grande compito coloniale, per contrasti politici inerenti ai vari partiti e per povertà di mezzi ed anche di idee (i socialisti invocavano la libertà e il diritto di popolo per le orde barbare), dovette cadere colla sconfitta di Adua; ma fu salva la gloria dei nostri soldati e capi, che avevano saputo difendere la bandiera in modo veramente eroico.

E il sangue dei martiri d'Africa fu buon seme per l'avvenire: dopo 40 anni i morti vennero vendicati colla più folgorante vittoria e si è realizzata la profezia di Crispi, che alla fine del '99 così telegrafò al Re: «Il secolo che si spegne diede alla Vostra Dinastia il Regno d'Italia; quello che comincia darà potenza e grandezza». Difatti è stato profeta!

Nel primo quindicennio del '900 ha predominato la politica di *Giovanni Giolitti;* politica senza grandi idealità, basata per lo più sui compromessi.

Quale astuto manipolatore delle elezioni, cercava di barcamenarsi fra i vari partiti favorendo or l'uno or l'altro, adattandosi alle varie circostanze; il suo punto di vista essenziale e predominante era quello di assicurarsi alla Camera con abili manovre una maggioranza, che era multiforme e spesso ibrida e quindi politicamente di più tendenze ed ambizioni.

L'indirizzo del governo, prevalentemente demo-liberale, era troppo debole e transingente, cosicchè spesso lasciava che le questioni sociali si risolvessero da loro. Si faceva per lo più una politica accomodante, si interveniva solo per reprimere i gravi conflitti, mentre il parlamento continuava ad essere piuttosto palestra delle competizioni di partiti che degli interessi generali pel bene della Nazione e in tal modo il potere legislativo aveva sovente ragione su quello esecutivo.

Da queste condizioni di debolezza e di trascuratezza da parte del governo si è sviluppato maggiormente il socialismo, d'origine tedesca, favorito anche dalla massoneria.

Questa setta internazionale, lavorando dietro le quinte, danneggiava chi lavorava all'aperto, alla luce solare e sulla via maestra.

Il socialismo, che pei suoi presupposti ideali mirava alla tutela dei diritti e degli interessi delle masse popolari, guadagnava rapidamente moltitudini di proseliti, fra cui persone studiose di problemi sociali, persone colte e anche elevate come posizione: quali Filippo Turati, Antonio Labriola, Benedetto Croce, ecc.

Si trattava di problemi nuovi, che formavano argomenti interessanti di filosofia e di dottrina umanitaria.

In seguito nel socialismo si produsse una scissione, data dai *riformisti e sindacalisti.*

I primi più o meno si adattavano alle istituzioni demo-liberali spingendole sempre più a sinistra; i

secondi si dimostravano più intransigenti ed avversari palesi delle disposizioni governative patrocinando apertamente la *lotta di classe* sotto forma di propaganda orale e scritta, di scioperi e di dimostrazioni sulla piazza.

I sindacalisti più ardenti ed infervorati della dottrina dei due ebrei tedeschi: *Marx* ed *Engels*, acquistarono notevole vantaggio sui riformisti sia per l'attività che per numero e potenza. Il loro organo di battaglia era l'*Avanti.*

Nei primi anni del secolo sorse e si sviluppò il *Partito nazionalista*, avente finalità opposte a quelle del socialismo.

Il nuovo partito proveniva dai liberali di destra, che costituivano la classe più sana e patriota di tutte le altre, animata da vero sentimento di nazionalità, con un magnifico ed eroico programma: *difendere sovrattutto l'Italia nella lotta contro l'anti-Stato, combattere i partiti demo-liberali deboli e incapaci di fare gli interessi della Nazione, arginare la crescente marea comunista.*

Il quotidiano dei nazionalisti con a capo Enrico Corradini è stato: *L'idea nazionale.*

Contemporaneamente nacque il *Partito popolare cattolico*, che ebbe rapido incremento, avente lo scopo di favorire le rivendicazioni della Chiesa di fronte allo Stato colla costituzione di comitati e di congressi cattolici, che esaltando la Chiesa inneggiavano al Papa-re.

Si ottenne l'insegnamento religioso nelle scuole

elementari; si fondarono società operaie e si costruirono casse rurali, ecc., cosicchè in breve tempo l'Italia cattolica aveva, come scrive il Murri, cambiato volto, poichè il vecchio clericalismo, astensionista e chiuso in una sterile azione di protesta, veniva sorpassato dal movimento del nuovo Partito popolare con fervido impulso di attività, guadagnando sovrattutto i giovani non solo ecclesiastici, ma anche quelli laici.

L'azione nociva del Partito popolare nei confronti dello Stato e della stessa Chiesa venne poi in seguito col voler gareggiare col socialismo nella demagogia, nell'opera di sovvertimento dell'unità nazionale.

Complessivamente parlando, l'Italia, nonostante il suo adattamento a timida mediocrità, corrotta dalla pratica parlamentaristica e dalla conseguente demagogia, avvelenata da nuovi fermenti di lotta sociale per opera di partiti fra di loro contrastanti..., tuttavia è riuscita a dare al Paese, sotto il governo di Giolitti, i vantaggi di una certa continuità d'azione in modo da aumentare lo sviluppo industriale e commerciale, di avere il rifiorimento dell'agricoltura, il consolidamento delle finanze, la diffusione e l'incremento della cultura. Inoltre si sono potute migliorare le condizioni dell'esercito e creare una buona marina nazionale e iniziare così una nuova espansione coloniale.

Ma come si spiega il fatto? Ripetiamo che buona parte di tali risultati benefici per l'Italia vanno attribuiti alla tenace e paziente virtù del nostro po-

polo, alle audaci iniziative di privati, alla sanità della vita familiare, all'amore alla terra ed al lavoro, a quella « virtus » innata nella nostra gente.

Erano i tempi demoliberali per eccellenza, erano i tempi del quieto vivere, del lasciar fare e correre, *ma mancavano le idee-forza, le idee-motrici di una grande politica.*

Il liberalismo delle classi dirigenti, avendo preparato il terreno allo sviluppo di vari partiti, non aveva dimostrata l'energia di uscire dallo stato abulico ed agnostico fin allora mantenuto dall'Italia, d'altra parte nei vari partiti scarse erano le idee originali e grandiose e non vi poteva essere unità d'indirizzo e di azione.

I partiti dominanti erano in complesso due: il *demoliberale* e il *socialista*, entrambi di esportazione straniera: il primo dalla Francia, il secondo dalla Germania.

Quindi non apparivano ancora i segni di nostra originalità, i segni di inspirazione al nostro glorioso passato e quelli di un ritorno allo spirito guerriero del Risorgimento; perciò difettavano pure i rapporti saldi e vitali fra la storia contemporanea e quella antica della forte e sana tradizione romana.

Non erano ancora palesi da parte delle classi dirigenti gli indizi di una grande missione da compiere da parte dell'Italia, mentre già Alfredo Oriani affermava che l'Italia risorta doveva realizzare la missione di civiltà europea.

In altre parole: non si vedevano ancora le cose *sub specie universalis,* sulle basi della romanità, tra-

scurando il fatto storico che da Roma la razza bianca, ariana, aveva ricevuta l'investitura civile.

E Roma continuava ad essere la capitale amministrativa d'Italia.

RISVEGLIO NAZIONALE

Nel 1911 si ebbero i primi segni di un risveglio nazionale.

Giolitti compì un grande atto, un memorabile atto di coscienza nazionale, che costituì il suo più grande merito.

La politica coloniale italiana era rimasta sotto il peso delle eroiche sconfitte militari del 1896, mentre le altre Nazioni europee occupavano importanti regioni dell'Africa.

Giolitti, dietro l'infuocata propaganda dei nazionalisti e della parte sana del Paese, dichiarò la guerra alla Turchia ed occupò Tripoli e Bengasi.

Tale avvenimento di maggior attività politica dal lato nazionale ed internazionale, divenne in seguito un fattore di risonanza europea, poichè alle successive due guerre balcaniche 1912-1913, contro la Turchia successe un anno dopo la guerra mondiale e l'assassinio di Sarajevo dell'arciduca d'Austria da parte dei Serbi ne è stato la scintilla.

Degno di rilievo è il fatto che tanto all'epoca della guerra libica, quanto allo scoppio della conflagrazione mondiale, gli animi degli italiani erano profondamente divisi ed ostili fra di loro.

Avveniva ciò che suole capitare nei paesi a base

democratica: da un lato la minoranza intelligente ed audace, la parte eletta della nazione appoggiava l'impresa della Libia come necessità di espansione italiana sulle coste settentrionali dell'Africa ritornando là ove i Romani avevano portate le aquile delle legioni, dall'altra parte la maggioranza popolare, sobillata dai partiti estremisti e dominata dalla vita comoda e dall'utile personale, non voleva saperne di colonizzazione.

La cosa pur troppo si è ripetuta subito dopo lo scoppio della grande guerra nel 1914.

Si trattava di scegliere *fra la guerra*, cioè lo sforzo, il pericolo, il dolore e l'eroismo che menano alla vita, alla grandezza ed alla gloria e la *neutralità*, cioè la tranquillità abulica e imbelle che menano alla decadenza e rovina.

Un gruppo di italiani: sindacalisti, repubblicani, irredentisti, molti liberali di destra e taluni democratici, nazionalisti non triplicisti, formanti l'aristocrazia del pensiero e dell'azione, aventi nel loro animo il fuoco sacro del Risorgimento, lo sviscerato amor di Patria e lo spirito guerriero per ogni nobil causa, fu subito favorevole all'intervento premendo sul Governo affinchè l'Italia scendesse in campo per le supreme ragioni di Patria, per l'integrazione dei rispettivi confini, per avere il dominio sul mare adriatico e per affrettare e consolidare l'unità spirituale e morale.

Contro tale minoranza, *che è quella che veramente fa la storia*, si schierarono tutte le forze ostili del neutralismo, del panciafichismo e del socialismo bottegaio, forze contrarie ad ogni audacia, ad ogni

atto virile avente carattere nazionale, ad ogni iniziativa avente significato di affermazione e di ripresa dei valori più alti e nobili della nostra stirpe, della nostra tradizione latina e romana.

Di qui lotte, conflitti e violenze estreme in più città fra gli interventisti ed i neutralisti.

Ma per fortuna d'Italia vinse il movimento della corrente interventista e rivoluzionaria, vinse lo spirito del movimento iniziatosi nel 1821 e continuatosi poi nel Risorgimento; vinse lo spirito guerriero, volontaristico, eroico ed atavico di nostra gente, vinse quello spirito che è pronto all'occasione di esplodere sotto forma di azione attiva, virile e combattiva, che è pronto al sacrificio della vita pel bene e nell'interesse della Patria.

Ma come si spiega questa grande vittoria che ci onora e ci fa gloriosi?

Nei momenti cruciali e decisivi della vita di un popolo, di un paese civile, la Provvidenza suole mandare l'uomo eccezionale, che dà l'orientamento migliore per uscire dalla situazione grave e disastrosa, per assurgere a grande destino e potenza a beneficio dell'intera umanità.

L'uomo mandato da Dio è stato: *Benito Mussolini,* che coi « Fasci d'azione rivoluzionaria » fece sì che le forze vive ed energiche d'Italia, le forze creatrici e piene di ardimento ottenessero il sopravvento su quelle neutraliste, imbelli, bolse e rammollite.

« L'intervento si delinea come una suprema ragione di vita del popolo italiano, che, associando

la sua forza a quella della Triplice Intesa, porterà a termine l'integrazione della Patria e recherà il suo contributo di sangue alla creazione dell'Europa di domani ». E *Mussolini è stato il vero profeta!*

La saggezza del Re silenzioso, riconfermando la fiducia al dimissionario Salandra, ha segnata la via della dignità e dell'onore, entrando nel campo di combattimento il 24 maggio 1915.

RIVOLUZIONE INTERVENTISTA

FASCISMO

RINASCITA DELLE BASI DI ROMANITA'

« Noi prendiamo le mosse da quel maggio che fu squisitamente e divinamente rivoluzionario, perchè rovesciò una situazione di vergogna all'interno e decise le sorti della guerra mondiale ».

Con questa tacitiana dichiarazione Mussolini ha inteso di affermare il valore profondamente rivoluzionario delle giornate del maggio 1915 ed ha voluto stabilire la continuità spirituale dell'interventismo e volontarismo del 1915 coi « Fasci di combattimento del 1919 ».

« La rivoluzione continuata col nome di guerra per 40 mesi non è finita. Da tutto questo travaglio usciranno nuovi valori e nuove gerarchie ». (*Mussolini*).

La Rivoluzione fascista, iniziatasi in abiti borghesi nel 1914, proseguita in grigio-verde fino al

1918, venne tra il 1918 e 1919 ripresa da elementi d'avanguardia futurista e da combattenti capeggiati dagli Arditi, e fu consacrata nel 1919 coll'Adunata di Piazza San Sepolcro a Milano, voluto da Mussolini, deciso a dar principio a una nuova Era.

Difatti, *alla rivoluzione interventista succedette, dopo la grande guerra, quella a carattere insurrezionale, che spezzato e debellato lo stato bolscevico, fenomeno oscuro e criminoso di regressione, di controrivoluzione e di sfacelo, ha portato Mussolini al potere, dando poi origine al periodo di ricostruzione e di creazione nei primi anni del Regime fascista, a cui fece seguito quello prevalentemente di realizzazione con l'epilogo della conquista dell'impero.*

Dal 1919 al 1922, si ha l'insurrezione coi suoi morti, coi suoi mutilati, colle sue cospirazioni, coi suoi processi, le sue battaglie e le sue vittorie, sino a sboccare nella Marcia di Roma, che segnerà l'avvento del Regime. A dominare il dramma, dirigerne il credo, agitarne la fiamma e ispirarne l'azione si levano, primissimi, due giornali, che andrebbero consultati da tutti gli studiosi che volessero comprendere il fondamento ideale dell'irresistibile movimento, e sono: « Il Popolo d'Italia » diretto da Mussolini e il settimanale l'« Ardito » diretto, prima da Mario Carli e Ferruccio Vecchi, e poi da Piero Bolzon, giornali che ne ispireranno altri di affine indirizzo in ogni città, da Venezia a Napoli, da Torino a Firenze, da Bologna a Roma, dai nomi incitatori, dagli articoli ardenti, dalla polemica incessante.

Basterebbero gli scritti travolgenti di Mussolini, di D'Annunzio, l'infiammata prosa di Bolzon, tutti

i saggi polemici, dottrinari, economici, politici, di Grandi, Bianchi, De Vecchi, Marsich, Rocca, De Stefani, Scarpa, Meriano, Bottai, Orano, Corradini, Federzoni, Rocco, ecc., affiancati dai migliori scrittori delle correnti simpatizzanti, per riconoscere l'origine intellettuale e spirituale del vasto movimento passato all'azione diretta, attraverso un'educazione di guerra e il senso acceso della vittoria, tratto dalle trincee.

Tutta una marcia, insomma, meravigliosa di ascesa, marcia che continuerà gloriosamente per raggiungere le grandi mète che saranno segnate dal prodigioso Duce.

La Rivoluzione fascista ha i suoi principii basati sulla Romanità, in cui si traduce la « volontà di potenza e d'imperio » e perciò ha assunto carattere nazionale ed universale.

I caratteri essenziali del Fascismo, determinati più dai fattori spirituali che da quelli materiali, cioè dai valori gerarchici ed etici, sono poggiati sull'autorità, sull'ordine e giustizia.

Il popolo italiano, ricco di tradizione storica, guidato dall'opera geniale e profetica del Duce, ha potuto realizzare un armonioso assetto, ordinamento politico, sociale e morale. Stato sovrano e totalitario, al disopra delle categorie e degli individui, creazione di un partito nazionale unico, educazione alla disciplina e al senso del dovere, collaborazione delle classi per l'interesse superiore della Nazione, senso del sacrificio, senso dell'eroismo, ecc., costituiscono la dottrina, sociale ed etica del Fascismo.

La dottrina fascista è imperialista e di concezione romana.

« La tradizione romana è un'idea di forza. Nella dottrina del Fascismo l'impero non è soltanto un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale e morale ». (*Mussolini*).

Una nuova disciplina è instaurata: lo squadrismo si tramuta in Milizia Volontaria. Si scongiura il pericolo fazioso, per abbracciare, nella fiera rinascita, tutta la Nazione.

Nelle pagine vigorose del Bolzon dedicate al fenomeno nel suo « Oltre il muro e la fossa » a corollario di quelle scritte in « Fiamma nera » e nel suo appassionato discorso di Bologna nel 1920 « *Arditismo e Fascismo* » è dimostrata la ragione della significativa trasformazione, dal punto di vista spirituale.

Il Fascismo, insomma, concepisce nella sua prassi come lotta nell'interesse supremo della Patria, il lavoro come dovere sociale, la disciplina come una fede e creando l'*italiano nuovo* lo spinge all'elevazione con virilità, con coscienza e tensione ideale.

Il nuovo italiano ha più che nel passato il senso delle antiche virtù romane di coraggio e di ordine, ha sopratutto la fierezza del suo sangue e della sua razza, l'orgoglio della grandezza del suo Paese e la ferrea volontà di metterlo al livello delle Nazioni più avanzate.

Il nuovo italiano ha il senso dello Stato, che è il senso della legge, della società ordinata, della famiglia e della stirpe; ha una profonda fede ed applica il precetto di Sant'Ignazio, cioè opera come

se tutto dipendesse da noi e prega come se tutto dipendesse da Dio.

Il senso dello Stato domina in tutto e su tutto quando i popoli ascendono, diminuisce e si ottenebra quando i popoli decadono.

Mussolini, rispettando l'inquadratura della tradizione, ha coordinato in essa le esigenze di una nuova vita civile e rispettando le essenziali istituzioni del passato, le ha consolidate e completate secondo concezioni moderne e universali.

Mussolini, ha realizzato sul terreno politico quanto Leonardo e Michelangelo avevano fatto nell'arte.

In complesso i principii basilari della dottrina fascista *hanno creato la più umanitaria ed armonica civiltà, che è civiltà mediterranea, del mare che fu culla delle più grandi idee-forza della storia e che porta con sè la più bella tradizione di Roma imperiale, la civiltà del Cristianesimo, del Rinascimento e del Risorgimento.*

Associazioni ed Enti collaborano col Partito all'opera di selezione dei rappresentanti coi requisiti necessari all'azione attiva del governo; la scelta definitiva spetta al supremo consesso politico della Nazione: *il Gran Consiglio,* che formando una lista unica esclude ogni tendenza particolaristica.

Perciò il Fascismo, rigettando il sistema del Governo parlamentare, nega che il numero possa dirigere le società umane, afferma la disuguaglianza irrimediabile, feconda e benefica degli uomini, che non

si possono livellare attraverso il suffragio universale e respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico.

Se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello Stato, il Fascismo può essere definito: *una democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria.*

Alla « dichiarazione dei diritti dell'uomo » della Rivoluzione francese dell'89, la Rivoluzione fascista sostituisce la « dichiarazione dei doveri », che permette il comando unico, indispensabile ai nostri tempi.

Alla concezione di Carlo Marx che il mondo si muove secondo le leggi dell'economia, il Fascismo sostituisce la concezione che il *mondo si muove secondo le più elevate e complesse leggi della biologia;* onde il corporativismo Mussoliniano non è un semplice movimento politico, ma è un totalitario movimento naturale delle classi sociali verso la collaborazione, verso la più completa solidarietà, verso cioè una costituzione simile a quella del corpo umano, che è la più armonica e perfetta che si conosca.

Il movimento è necessario e fatale; credere che possa fermarsi, sarebbe come mettersi fuori della storia e quindi della vita, *che è un continuo fluire e divenire.*

Il Duce ha detto: « Chi si ferma è perduto! ».

Infine, altro grande pregio della Rivoluzione fascista consiste nell'essersi svolta, nel muoversi e nello svilupparsi continuamente sempre nell'ambito delle tradizioni, delle tendenze ed attitudini più nobili ed elevate del popolo italiano (italo-romano),

che ha le sue radici profonde nella mente dei precursori di una grande e potente Italia, maestra e luce di civiltà mediterranea.

Sul Fascismo e relative grandi realizzazioni io ho pubblicato tre libri:

Il primo dal titolo: « Il Duce », il più Grande italiano di stile romano, Profeta nazionale. *A Deo missus.* (Torino, Casa editrice nazionale 1933-XI).

Il secondo dal titolo: « Civiltà e decadenza demografica ». Civiltà fascista mediterranea (Torino, G. B. Paravia, 1934-XII).

Il terzo dal titolo: « Le basi delle Rivoluzioni moderne » Luce di Roma. (Torino, G. B. Paravia, 1936-XIV).

Ora riteniamo utile, ai fini della nostra tesi, di trattare particolarmente della risoluzione della Questione Romana e della riconquista della missione universale di Roma sotto forma d'impero.

RISOLUZIONE DELLA QUESTIONE ROMANA

Mussolini non solo ha ottenuta l'unità spirituale e morale degli italiani, ma ha creata la *conciliazione dello Stato colla Chiesa,* problema arduo e grave, che agitava da lungo tempo gli animi e che, mentre minacciava la compagine sociale d'Italia, non eliminava la possibilità di intervento straniero.

Trionfando col Fascismo i fasci del Littorio e l'Aquila, si affacciava il sommo compito di unire i simboli romani con quelli del Cattolicismo, rappresentati dalla Croce, di armonizzare i principii fondamentali e tradizionali della Romanità con quelli della Chiesa, il tutto sopra una base universale avente scopo di unità spirituale e culturale.

« Il Fascismo, ha scritto il Duce, non è soltanto datore di leggi e fondatore di istituti, ma è educatore e promotore di vita spirituale... Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità, è pure cattolico e il Cattolicismo lo integra ».

Perciò lo Stato fascista essendo etico non poteva rimanere estraneo al Cattolicismo, che vive storica-

mente nell'*ethos*, quindi avendo i due poteri finalità affini dovevano addivenire ad una conciliazione.

E qui ricorro, oltre al libro del Murri, alla pubblicazione di Ugo Cuesta: « Mussolini e la Chiesa », che è una delle migliori al riguardo.

Dopo il 1871 l'Italia e Roma erano in questa singolare posizione: *il Re usurpatore, il Papa prigioniero.*

Lo Stato liberale aveva proclamato l'intangibilità del Capo della Chiesa ricorrendo al sistema della legge delle Guarantigie colla formula della « libera Chiesa in libero Stato », suggerita da Pier Carlo Boggio a Cavour (*Ermanno Amicucci*).

La legge delle Guarentigie assicurava al Pontefice gli onori sovrani, il diritto di legazione attiva e passiva, una serie di prerogative e l'immunità, il godimento dei Palazzi Vaticani e Lateranensi colla villa pontificia di Castel Gandolfo, più un assegno di oltre tre milioni di lire. Furono rifiutate le guarentigie coll'assegno e il Papa si chiuse nel Vaticano.

Intanto il Papa che, non riconosceva l'unità della Patria colla conquista di Roma, protestava in tutti i suoi atti pubblici e diplomatici e la protesta veniva raccolta all'estero e sfruttata come un'arma contro l'Italia.

Diceva il Duce al Senato « a Roma capitale d'Italia dal 1870 fu posta una riserva, un'ipoteca e talune potenze si compiacevano che nel fianco dell'Italia fosse ancora fitta una spina ».

Scrive in proposito il Murri: Quando l'Italia si ricostruì ad unità, il potere temporale dei Papi era

divenuto non solo impossibile, ma anche, per fortuna, inutile e anzi nocivo. E finchè il nuovo Stato italiano era ancora mal fermo, timido e incerto del suo avvenire, il Papato continuò a rivendicare Roma, ma dopo la guerra mondiale, la vittoria e l'avvento del Fascismo, che significava una più rigorosa coscienza unitaria e una possente ripresa di posizione nella storia europea, Chiesa e Stato si trovarono in condizioni di addivenire alla conclusione di una pace.

Aggiunge Ugo Cuesta: La legge delle guarentigie doveva avere carattere provvisorio e pare che Pio IX negli ultimi anni del suo pontificato avesse espressa l'idea che col tempo, con l'avvento in Italia di un'epoca di chiarezza e di ordine morale e politico, l'accordo fra Chiesa ed Italia avrebbe potuto realizzarsi ed in tale senso vi furono anche dei precursori.

Da un lato c'erano i ricercatori devoti del comune bene dell'Italia e della Chiesa, dall'altro c'erano gli oppositori della conciliazione.

Il Duce aveva osservato che molti furono i progetti che a distanza di tempo erano stati lanciati all'opinione pubblica per risolvere la Questione Romana: « progetti, disse, serii e progetti strampalati, a seconda dei temperamenti e dei climi ».

Periodicamente si rinnovavano le discussioni per addivenire ad un'adeguata sistemazione, ma senza risultato pratico, *perchè mancava l'Uomo e mancava il clima.*

Frattanto da parte del Vaticano si facevano del-

le concessioni, che servivano a diminuire il carattere di ostilità verso lo Stato italiano; Pio X aveva tolto il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica ed amministrativa del Paese.

Dopo la guerra mondiale Benedetto XV aveva abbandonata l'opposizione alla visita di Sovrani cattolici.

Da parte sua il Fascismo, ricreando lo spirito religioso, il rispetto e l'ossequio alla Chiesa, aveva preparato il clima favorevole per venire ad una definitiva soluzione del grave problema.

Arnaldo Mussolini scriveva: « Il popolo italiano è sostanzialmente religioso. La Chiesa ha il suo contenuto dottrinale e dà al popolo italiano un profondo attribuito di educazione civile e morale... La Chiesa non solo salva le anime, ma porta con la legge umana dell'amore, del rispetto, della tolleranza e del perdono un soffio di alta poesia nel sentimento, una leva formidabile all'ingegno. Il Cristo nelle scuole non rappresenta l'opportunità di un atto politico, ma l'esaltazione dello spirito di sacrificio, di carità e di bontà suprema, che concludono una vita sulla Croce, sul Calvario ».

E il Duce affermava: « Nessun popolo può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla Religione e non la considera come elemento essenziale della sua vita privata e pubblica ».

Il Fascismo, essendo una realtà che ha innalzato lo spirito a simbolo, è un movimento che promuove, incoraggia e tutela l'educazione religiosa, che ma-

tura e purifica ogni forza umana nel sole spirituale della vita e dell'ispirazione divina.

Inoltre la politica religiosa fascista, avendo « disincagliata l'Italia dalle secche massoniche e radicali di marca nostrana ed estera », migliorava direttamente ed attivamente i rapporti fra i due poteri: Stato e Chiesa, giungendo così finalmente l'ora di eliminare ogni dissidio e contrasto fra due valori sacri alla nuova vita italiana.

Si iniziarono le trattative, che dall'anno 1926 durarono fino al febbraio 1929.

E l'artefice fu il Duce che ha tracciata la strada per arrivare alla mèta agognata da tante generazioni di patrioti e di fedeli.

Disse allora: « Io mi sono trovato di fronte ad una di quelle responsabilità che fanno tremare le vene e i polsi d'un uomo. Responsabilità tremenda che non solo risolveva una situazione del passato, ma anche impegnava il futuro! E non potevo chiedere consiglio a chicchesia: solo la mia coscienza mi doveva segnare la strada attraverso penose, lunghe meditazioni ».

Come sempre il Duce ha trovata la saggezza e la forza che crea la storia ed è riuscito a rinnovare la saldatura fra la religione e lo spirito nazionale italiano, a rendere Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

D'altra parte l'illuminata bontà e volontà di Pio XI, il suo profondo assillo di abbracciare nell'universo amore della Chiesa l'Italia che sempre aveva amato, si sono incontrati con la grande umanità e genialità del Duce e così la Questione Romana è stata completamente risolta. (*U. Cuesta*).

Il Duce, colla sua rapida intuizione, che da analitica divien sintetica, ha sentita tutta la bellezza e la forza della Città eterna, tutta la bellezza e la ricchezza di questa Italia benedetta da Dio, dove ogni zolla si cambia in fiore ed ogni fiore si cambia in frutto sacro alle idealità, dove vi è dell'anima nel lavoro, nel canto, dove v'è poesia nel pensiero ed elevatezza nel sentimento...., ha sentito tutto questo e perciò, amando l'Italia più di ogni altro italiano, tutto si è dedicato e prodigato per renderla ancor più bella e religiosamente unita e spiritualmente più forte e potente.

Dall'altro lato ci voleva un Papa « alpinista » a sciogliere il nodo intricato, un Papa abituato a camminare sulle vette, dove si vedono le cose dall'alto e con grande angolo visuale. Pio XI è salito alla vertiginosa vetta di gloria dei più grandi Pontefici.

Il Trattato fu concluso con la firma di Benito Mussolini e del Cardinale Pietro Gasparri l'11 febbraio 1929 in San Giovanni del Laterano.

A conciliazione avvenuta il Duce ha dichiarato: « non solo noi non rinneghiamo il Risorgimento italiano, ma lo completiamo. Quando Camillo Cavour, ansioso, raccomandava a Padre Passaglia: « portatemi il ramoscello d'olivo prima della Pasqua », egli sentiva che quella era la suprema esigenza della coscienza e della rivoluzione nazionale. Oggi, noi possiamo portare questo ramoscello d'olivo sulla tomba del grande costruttore dell'unità italiana, perchè sol-

tanto oggi la sua speranza è realizzata, il suo voto è compiuto ».

Con gli atti dell'11 febbraio, il Fascismo raccomandando il suo nome ai secoli che verranno, ha compiuti i voti di tutti i grandi patrioti del Risorgimento, di tutti gli italiani dopo il 1870; fra cui Francesco Crispi, che diceva che « colui che avesse realizzata la Conciliazione fra i due poteri sarebbe stato il primo uomo politico di tutti i tempi ».

E la profezia di Crispi si è avverata!

Il primo uomo di Stato di tutti i tempi è Benito Mussolini: il più grande italiano di stile romano.

Ripetiamo: come interventista e come soldato ferito nella grande guerra, ha contribuito all'integrazione dei confini della Patria; come condottiero della Rivoluzione fascista ha salvata l'Italia dal caos bolscevico distruttore; come Capo del Governo ha ottenuta l'unità politica, sociale morale degli italiani potenziando grandemente la Nazione ed infine ha risolta la Questione Romana col patto del Laterano, che è un monumento di sapienza e di equità.

Al Trattato è connesso il *Concordato* affinchè la soluzione della Questione Romana fosse, asserisce Cuesta, non solo un gigantesco evento politico, ma anche il principio di un nuovo ordine di cose nella vita religiosa della Nazione.

La portata del Concordato fu precisata dal Guardasigilli nella discussione del 1929 alla Camera: « Lo Stato ottiene soddisfazione, perchè l'organizzazione religiosa riconosce la sovranità dello Stato e

vi si sottopone; la Chiesa ottiene soddisfazione, perchè tale sottoposizione risulta da un atto di volontà bilaterale e perchè, in cambio, essa riceve per le sue istituzioni un trattamento di favore che permette la collaborazione cordiale fra Stato e Santa Sede.

Col Concordato lo Stato, superando il principio istituzionale ecclesiastico sul terreno politico, ha tolto di mezzo il secolare dissidio ed ha previsto tutti i casi che possono generare contrasti fra politica e religione, permettendo così una convivenza armonica in Roma sacra ed eterna.

« Roma è sacra perchè fu capitale dell'Impero, sacra perchè è stata la culla del Cattolicismo ».

Data la grandiosità dell'evento, la rispettiva eco ebbe grande risonanza presso tutti i cattolici e provocò esultanza specialmente nel popolo italiano.

La buona novella è stata lanciata sull'Italia e sul mondo come un colpo di folgore. Bandiere al vento; il nodo gordiano è sciolto, l'unione fra Religione e Patria è una raggiante realtà sul sereno ed azzurro cielo d'Italia! Le capaci cattedrali furono invase e gremite dalle folle capeggiate dalle autorità per cantare il solenne « Te Deum ».

Il Duce, il miglior interprete del pensiero e sentimento italiano, ebbe a dire: « L'anima del popolo ha sentito che la soluzione della delicata e amorosa Questione Romana è un titolo di orgoglio e un documento della forza e della solidità della Rivoluzione fascista ».

E Arnaldo Mussolini scriveva sul « *Popolo d'I-*

talia »: « Come italiani, cattolici nati e cresciuti secondo la legge cristiana, battezzati nelle nostre Chiese, raccolte e piene di tanti ricordi della nostra vita di popolo, la fine del dissidio che ci mortificava è motivo di altissimo gaudio. L'anima è liberata nella credenza del suo Dio e del suo Vicario terreno... Finalmente l'armonia delle nostre virtù civili trova un suggello, un'indicazione, un ausilio nella concordia dei poteri... ».

La soluzione della Questione Romana è definitiva ed irrevocabile ed il Duce disse al riguardo: « Non è una costruzione miracolistica, sbocciata improvvisamente; è una cosa lungamente e sapientemente elaborata. Questo è uno degli attributi che ne garantiscono la durata ».

Il genio di Mussolini seppe realizzare ciò che non era stato possibile ai grandi uomini che lottarono per la nostra unità, nè ad alcuno dei governi che si erano succeduti al potere dopo l'unificazione d'Italia; la questione romana fu risolta nel modo più completo possibile.

La conciliazione fra lo Stato e la Santa Sede ha compiuta, integrata l'opera del Risorgimento, ha posto il suggello a tutta quella somma di fatti, di conquiste, di eventi e di vittorie, che di una Nazione divisa suddivisa fecero una unità di Popolo ed ha aperta un'epoca nuova: *quella in cui sotto la guida illuminata ed antiveggente del Duce tutte le forze dello spirito, della tradizione e della gloria di questa Italia millenaria concorrono e concorreranno, nella armonia stretta ed indissolubile, a fare della civiltà*

fascista una luce mediterranea benefica a tutte le genti.

Così, Croce e Aquila entrambi vittoriose e gloriose, si sono riconciliate ed unite in idilliaco connubio. Croce e Spada sono due simboli, che, secondo il nostro concetto, rappresentano due grossi tronchi di un albero millenario che ha dato e può sempre dare copiosi e meravigliosi frutti in modo da rendere alla vita umana la pienezza della naturale armonia. Alle buone opere sogliono seguire i buoni frutti.

Buona opera seguita da buoni frutti è quella rappresentata dalla « Giornata missionaria », favorita dal Governo Fascista e celebrata da tutti con aiuto morale e materiale.

I messaggieri di Cristo nel nome augusto di Roma, benefica alle genti, portano negli angoli più remoti ed inciviliti del mondo la parola di fede, di amore e fratellanza, portano i sublimi ideali di Dio e ai connazionali ravvivano gli ideali della patria, affrontando pericoli, persecuzioni, sofferenze e anche la morte. Questi eroi italiani di Cristo sono e vanno sostenuti nella loro opera veramente santa e civilizzatrice, perchè hanno molti bisogni per la fondazione di ricreatori, di asili, scuole e ospedali, ove assistendo e confortando recano colla parola cristiana e coi fatti un po' di igiene, di umanità e di giustizia sociale.

Prima dell'Era fascista le trepide autorità, impegnate nell'equilibrismo politico, lasciavano fare e correre, lasciavano piena libertà ai corifei dell'an-

ticlericalismo, mentre imponevano al Pontefice le condizioni della pace con la legge delle guarentigie.

Il Fascismo, facendo opera costruttiva e creatrice, ha liberato il campo dal sovversivismo, dalla massoneria, dalla mafia, dal settarismo e dall'anticlericalismo.

Coi patti del Laterano l'Italia rimane più unita e forte e la Chiesa trova più elevata la fede e più rispettato il culto cattolico. La saldatura fra il sentimento religioso e quella nazionale è poi andata via via perfezionandosi e la religiosità della Nazione ha potuto meglio manifestarsi con tutta libertà.

La Nunziatura apostolica presso il Quirinale e l'Ambasciata italiana presso il Vaticano sono stati validi strumenti per la normalizzazione dei rapporti fra Chiesa e Stato, che poterono procedere nelle loro vie tracciate colla massima concordia, cooperando validamente pel bene della vita spirituale e materiale, per l'unità dei cuori e degli spiriti.

Rilevava Arnaldo Mussolini: « Il Clero è ritornato libero nella circolazione fra le masse del popolo con tutta la stima dovuta a chi è mandatario ed esecutore di una fede, di un apporto spirituale, di una missione educativa in mezzo alle folle ».

Il Concordato, tutelando l'istruzione e la libertà religiosa, porta il benefico effetto di conferire al matrimonio il carattere di vincolo sacro, che spiritualizza la famiglia, di rimettere il crocefisso nelle aule pubbliche e nelle scuole, crocefisso che è l'emblema del più grande sacrificio compiuto pel bene e la redenzione dell'umanità.

« Concordato e conciliazione, dice Paolo Orano,

nella prefazione del libro di Ugo Cuesta, concorrono come e quanto la Corporazione e la riorganizzazione militare della scuola in tutti i suoi gradi a tener salda la compagine del nostro popolo, nel quale la religione cattolica circola come vivo sangue informando di sè credenze, abitudini, riti e il sentimento profondo della vita... Al nuovo aere determinato dai patti del Laterano si deve l'esplosione odierna di amor patrio che offre il sacerdozio d'Italia in modo da meravigliare il mondo ».

E veniamo ad un esempio pratico:

Nel conflitto italo-etiopico, scoppiato nell'ottobre 1935, 52 stati d'Europa, d'America, d'Asia, d'Africa e d'Oceania, coalizzati dall'Inghilterra contro l'Italia, perchè l'impero britannico non voleva l'Italia potente nel Mediterraneo e sulle vie degli Oceani, avevano lo scopo di assediare il nostro paese per togliergli ogni possibilità di vita.

Alla strenua disciplina e resistenza offerta dal popolo italiano cooperò grandemente il clero facendo rifulgere la perfetta unione della fede in Dio e della fede nella Patria.

I sacerdoti, i parroci, l'episcopato incitarono i fedeli al compimento del loro dovere verso la Patria colla offerta di croci, oro, anelli e di quanto loro era possibile per contribuire alla resistenza, per poter fare fronte all'iniquo e disumano assedio economico.

Benedicendo le armi impugnate per una causa di necessità e di civiltà, diedero un magnifico spettacolo di amor Patrio. E ciò è stato possibile perchè alla lotta del diritto si è unità un'altra città basata sull'amore e carità. (*Murri*).

A questo punto credo interessante di riportare, per sommi capi, quanto ha scritto il *Cappellano militare P. Giuliani,* che ci ha lasciate pagine commoventi e vibranti di fede cristiana e di grande eroismo sulla guerra mondiale e su quella d'Etiopia, *ove cadde come martire, divinando il trionfo della Croce e della Spada.*

« L'antico motto, già grido di guerra dei cavalieri iberici che liberarono la Spagna e l'Europa dalla Mezzaluna « Tizona y Cruz » — Spada e Croce — è di pretta ispirazione latina, italiana. Nessun'altra frase ha più concisamente condensata tutta la nostra cristiana civiltà. Per due millennii contro barbarie, vestita o di ferro e fuoco o di irriducibili e violente cocciutaggini mentali, la Croce incesse sul braccio dei pacifici apostoli, difesi all'avanguardia e alle spalle dai cavalieri che nell'idea cristiana attinsero valore ed eroismo...

« Questo connubio di Croce e Spada, non errato in via di principio, non fittizio ed occidentale, ma confermato dalla nostra storia, pare rinato ora in quest'Africa Orientale, quasi un idillio della più autentica giovinezza fascista ».

Padre Giuliani compieva la sua alta missione di cappellano militare da vero eroe:

« Tornava dolce assai sentire: Padre, ora stia indietro, non si arrischi con la nostra pattuglia, perchè il pericolo è troppo grave... E non meno dolce era poter rispondere: Figliuolo, ci sei tu e quindi ci posso stare anch'io in questo pericolo; la mia vita non è più preziosa della tua. Ma Iddio ci scamperà tutti ».

Questa audace risposta rincorava gli animi, rafforzava gli spiriti e le forze combattive divenivano intrepide e leonine.

P. Giuliani, profetizzando l'avvenire, concludeva: « La Croce, pur tanto amata dalla gente abissina che ne ha fatto il suo vessillo, non potrà trionfare se non quando la Spada avrà tolto il potere di nuocere ad un'autorità che è lo zimbello del fanatismo e della superstizione ».

Mentre P. Giuliani alimentava con le parole e con l'esempio l'animo delle sue Camicie Nere, gridando: « *Dobbiamo vincere, il Duce lo vuole...* »; mentre anch'egli ferito elevava un piccolo Crocefisso per salvare i moribondi...; « un colpo di scimitarra, da barbara mano brandita troncò la sua terrena esistenza, chiudendo la vita di un Apostolo, aprendo in Dio quella di un martire d'una santa crociata ».

P. Giuliani cadendo ha infranto per sempre l'impero d'una millenaria barbarie e la tirannia di un'immonda civiltà schiavista.

Croce e Spada in Etiopia diedero splendidi fiori con ottimi frutti nel millenario idillio.

Colla folgorante vittoria delle armi, in cui Esercito e Camicie Nere hanno segnato in Africa Orientale pagine di virtù e di valore, pagine di sacrificio e di eroismo, l'Etiopia è divenuta italiana e il 9 maggio 1936-XIV, il Duce ha proclamata la costituzione dell'impero fascista.

Sui fatali colli di Roma, dopo 15 secoli, è riapparso l'Impero.

« Questa è la realtà vera e tangibile, la sola che conta: la luce di Roma sulla barbarie, la luce di Roma sul destino dell'Europa...

« L'incontro di una geniale e poderosa mente con Roma ha creata la civiltà fascista imperiale, che sulle rive dell'azzurro mare svilupperà nuovamente la luce d'una vera epopea illuminando l'Europa e mondo. L'Italia di Mussolini, fulcro di civiltà mediterranea riprenderà la missione di fondere i valori dell'occidente con quelli d'Oriente, assolvendo il compito universale di avvicinare in mirabile armonia popoli, razze e ideologie, tramandando nei secoli la volontà di potenza e di imperio colla continuità di una vita sana, forte ed eroica ».

Così ho concluso nelle mie surriferite pubblicazioni del 1934 e del 1936 ed oggi nel 1938 sono una volta più sicuro di essere nel giusto e nel vero.

Roma è divenuta sede di due imperi: *impero politico e cattolico;* fatto unico nella storia del mondo e che riempie di orgoglio gli italiani del tempo fascista.

FINALITA' DELL'IMPERO FASCISTA

Col passaggio dell'Etiopia sotto la nostra sovranità è sorta una nuova concezione politica: *la concezione imperiale*, per cui il Duce resterà nella storia come il fondatore dell'Impero.

Mediante questa concezione l'ordinamento va al di là del semplice ordinamento coloniale; poichè non si prefigge soltanto il buon governo di popolazioni indigene e la valorizzazione del territorio, ma tende a costituire al di là del mare un organismo politico, sociale ed economico affine a quello della Madre Patria, come estensione e continuazione di essa.

Base dell'ordinamento imperiale è la finalità costruttiva; questo è lo spirito dell'imperialismo romano, che il Fascismo segue ed applica e che è nettamente opposto a quello, ad esempio, dell'imperialismo britannico, che è commerciale e mercantilistico, prefiggendosi solo due scopi: *il governo delle popolazioni indigene e lo sfruttamento, non la bonifica ed il miglioramento dell'ambiente sociale.*

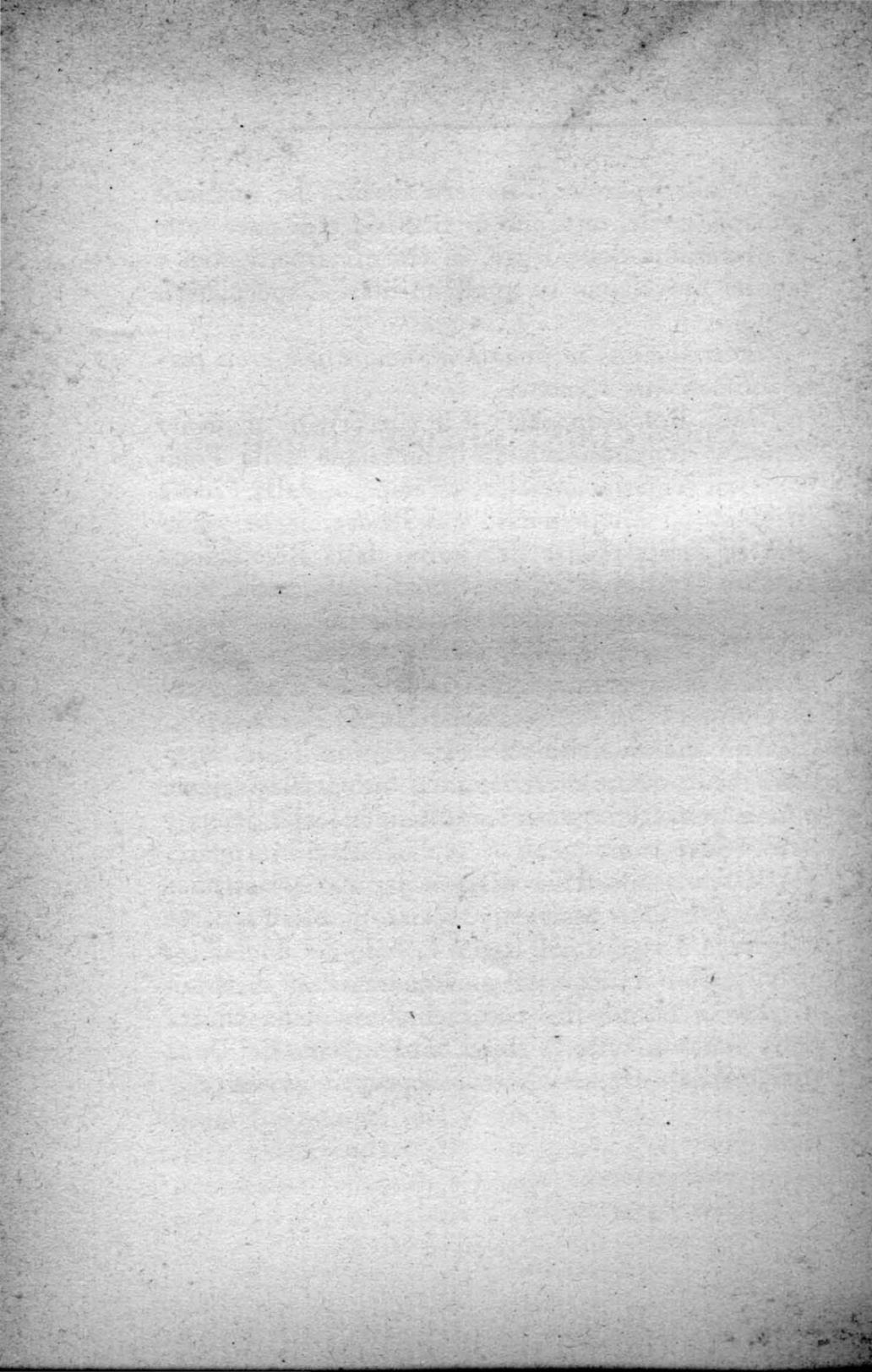
In altre parole: l'Impero fascista ha missione romana, civile, missione di giustizia e di pace sotto la protezione della legge, in cui gli aspetti etici e politici prevalgono su quelli utilitari e speculativi.

La tradizione nazionale italiana è per gran parte intimamente romana.

Dalla Roma quadrata e le sue origini al primo tentativo repubblicano di unificazione della Penisola, dal *Regnum italicum* all'Impero, dalla caduta di questo al Rinascimento e al Risorgimento coll'unità ed indipendenza dell'Italia, dalla Rivoluzione fascista al ritorno dell'Impero sui colli sacri..., non v'è, si può dire, soluzione di continuità.

L'Italia di Mussolini, assorta nel suo compito di civiltà e di progresso, ferma al monito del suo grande destino, calca le orme della Magna Roma.

Noi italiani dobbiamo essere pronti alle superiori mète; compito nazionale e universale insieme e anche dovere imperiale ci attendono alla prova e non si deve venir meno a costruzione già in opera. Il potenziamento della stirpe è per virtù romana e fascista un fatto certo, una realtà operosa; occorre estendere il vigore dell'oggi e la fede del domani.

Il popolo italiano, massa incandescente di uomini attivi e fattivi, fusi con la bellezza della natura della penisola, sotto la guida onniveggente del Duce può guardare franco e sereno il proprio avvenire.

PARTE QUINTA

LA FALCE E IL MARTELLO

CRISI DELLA CIVILTA' OCCIDENTALE

Il dopo guerra mondiale ha portato sconvolgimenti e rimescolamenti negli ordini politici e sociali, nei principii spirituali ed etici non solo in Europa, ma, si può dire, in tutto il mondo; naturalmente gli eventi e conseguenze post-belliche furono più gravi nei paesi ove avvenne la conflagrazione e specialmente in quelli rimasti vinti, per cui taluni Stati, caduti in sfacelo, vennero poi inghiottiti dal baratro, sempre più minaccioso e divoratore del disordine col relativo caos confusionario ed anarchico.

In linea generale le perturbate ed alterate situazioni politiche, la depressione morale e la sfiducia

dei singoli e della collettività furono la causa principale di grandi avvenimenti di carattere europeo e mondiale, a cui contribuirono essenzialmente gli iniqui trattati di Versaglia e la massonica Lega ginevrina, Lega delle sette, degli odii, degli egoismi e delle ipocrisie.

Questi avvenimenti si sono manifestati colla decadenza della democrazia, coll'aumento del potere occulto massonico unitamente col potere del socialismo nelle sue varie forme fino all'aberrazione comunista.

Decadenza della democrazia

Non solo per gli uomini, ma anche per i regimi politici « il peggio è il vivere troppo », diceva Foscolo.

I regimi dovrebbero cessare nell'epoca in cui cade la loro effettiva funzione storica, la loro ragion di vita come organismi.

Invece all'atto pratico le cose avvengono in modo diverso, poichè i regimi politici sogliono finire per lisi, cioè con lenta morte; onde restano spiegate le dificienze, i fatali errori e relativi insuccessi.

Ogni organismo ha un periodo di accrescimento e di ascesa, di potenza e di stabilità, cui succede poi la decadenza per un complesso di circostanze concomitanti.

Il demo-liberalismo del secolo XIX ebbe periodi aurei, i suoi fasti ed una certa specie di grandezza.

La Santa Alleanza diede pace all'Europa dal

1815 al 1848 e fu feconda di benessere per l'umanità e di progresso per la civiltà.

Il periodo del Risorgimento fu glorioso e meraviglioso per l'indipendenza ed unità nazionale, dimostrando virtù guerriera e risveglio di principii sani, forti di sacrificio e di eroismo.

Dal 1871 al 1914 si ebbero 40 anni di pace a mezzo di raggruppamenti di Nazioni, ognuno dei quali portava il suo contenuto di equilibrio, di restaurazione della giustizia internazionale, di concordia di popoli e cordialiaà di governi.

Così l'Europa potè svilupparsi e progredire in ogni settore dell'attività umana ed acquistare il primato di civiltà sul mondo.

La democrazia ha avuto quindi il suo grande compito e l'ha assolto in pieno all'epoca opportuna, cioè per circa un secolo.

Ma sopravvenuta la grande guerra, questa fu catastrofica per l'antico regime demo-liberale, pel sistema parlamentare e la causa principale della decadenza della democrazia è stata ed è data dal suffragio universale.

Il Duce, prima dell'avvento al potere, disse a proposito della democrazia:

« La democrazia agonizza in tutti i paesi del mondo...; il secolo della democrazia, del numero, delle maggioranze, della quantità è in liquidazione, mentre si inizia il processo di restaurazione a destra... L'orgia dell'indisciplina è cessata, gli entusiasmi per i miti sociali e democratici sono finiti. L'egualitarismo democratico anonimo e grigio sta per

morire... E tempo di dire: pochi ed eletti... Le masse non possono essere protagoniste della storia, ma strumento della storia... Il secolo XX si annuncia come l'antitesi del secolo XIX.... E' probabile che dal Governo di molti e di tutti, ideale estremo delle democrazie, si torni al Governo di pochi o di uno solo... ».

Ci sono nazioni che persistono ancora attualmente nella *illusione democratica*, ci sono governi ancora sopravissuti alla loro vera e profonda ragione di essere e continuano ad agire secondo principii che non hanno più nulla di pratico e non corrispondono più alla realtà dei tempi. Stando alle maggiori potenze dell'Europa, la Francia e l'Inghilterra non hanno ancora liberato il loro regime, la loro politica dalle incrostazioni parassitarie del passato.

Persistono ancora i principii individualistici su cui si regge la libertà assoluta dell'iniziativa privata o di gruppo, persistono i feudatari dell'alta banca, dell'industria pesante, delle sette segrete, della massoneria..., che spadroneggiano sul popolo cosiddetto, per ironia, « sovrano » e quindi continua la poca influenza e lo scarso intervento dello Stato nella questione sociale ed in materia economica; cosicchè invece della collaborazione fra le classi s'ha il predominio di una o più categorie da una parte e la ribellione delle masse popolari dall'altra.

Il governo non costituendo il vero potere esecutivo con comando unico e direttiva autoritaria, rimane sempre sotto l'accusa o minaccia da parte del

parlamentarismo, da parte dei partiti plurimi ed anche della cosidetta, opinione pubblica, onde persistendo l'instabilità del governo (ad esempio, in Francia in 5 anni si ebbero 11 governi), frequente resta la lotta fra i vari partiti e le diverse sette col trionfo degli interessi delle fazioni, dei poteri occulti, del socialcomunismo..., il tutto a danno degli interessi generali della nazione.

Fatto sta ed è che nei regimi demo-liberali molti fenomeni tradiscono dietro una apparenza più o meno sicura, dietro una maschera di più o meno benessere, una inquietudine ed un'incertezza che non permettono ore troppo tranquille ed in pari tempo grandi sono le voci di malcontento e di disagio tanto nelle sfere alte quanto in quelle popolari.

Francesco Coppola così si esprime in proposito sulla « Gazzetta del Popolo »:

« Le grandi democrazie si mostrano una volta di più incapaci di capire la storia che si svolge sotto i loro occhi e che va rapidamente decidendo della loro sorte; funesta incapacità, perchè tende nella sua faziosa incoscienza a narcotizzare i popoli, a deviarne l'intelligenza e a menarli alla deriva, accecati e discordi, verso la universale rovina.

« La grande guerra invece di assicurare il trionfo della democrazia, le diede invece il colpo di grazia; nell'assurda pace che seguì, nel momento stesso in cui lo statuto ginevrino codificava la sua mistica legge internazionale, la democrazia ottocentesca si separava totalmente dalla vivente realtà, era definitivamente sorpassata e abbandonata dalla storia vivente ».

Sul « Popolo d'Italia » sono ultimamente comparsi in prima pagina a carattere corsivo alcuni importanti articoli, che dipingono magistralmente la situazione delle pluto-democrazie.

Sotto il titolo: « Il grido e la valanga » l'autore è partito dal fatto che Neville Chamberlain nel suo debutto come Capo del Governo britannico ha raccomandato il massimo sangue freddo data l'attuale tensione delle faccende europee e la più grande moderazione nei gesti e nelle parole. « In certe situzioni politiche — egli ha detto — può avvenire come nell'alta montagna, dove basta un grido a provocare la valanga ».

L'illustre scrittore afferma che se bastassero le grida e le menzogne del mondo antifascista, diretto dai maestri conniventi col Kremlino, a quest'ora non solo valanghe, ma cataclismi e rovine devasterebbero l'Europa, poichè tutto vien posto in opera e tutto vien tentato per avvelenare l'atmosfera colla creazione di uno stato di emozione e di panico... « Qualsiasi menzogna viene inventata e lanciata per rendere ancora più torbide le acque e favorire i disegni palesi della III internazionale ».

Col titolo: « Il Capestro di Démos » si descrive la minaccia di *strangolamento economico* da parte delle grandi democrazie contro gli Stati autoritari e totalitari, minaccia lanciata dal giornale americano « New York Times ».

Orbene il « Popolo d'Italia » risponde che « credere di riuscire a cristallizzare la storia del mondo, definendo aggressori in atto o in potenza i popoli

poveri che hanno il sacrosanto diritto di non rassegnarsi perpetuamente alla troppo stridente disuguaglianza nella distribuizione dei beni della terra, è di una sfrontatezza di stile veramente ultrademocratico.

« Credere che questi popoli bisognosi e dinamici possano essere intimoriti dalla minaccia dello strangolamento economico significa dare prova di una colossale ignoranza, anche spirituale... Alla minacciata guerra economica, di blocco o di fame, i popoli degni di questo nome sono costretti a rispondere nell'unico modo possibile; *con la preparazione tempestiva e integrale degli spiriti e delle armi* ».

Nel titolo: « Il caso Ludlow » si narra di un deputato americano che commesso un errore di una grande ingenuità nel prendere sul serio la democrazia.

L'on. Ludlow chiede un emendamento alla Costituzione americana per togliere al Congresso il potere di dichiarare la guerra, stabilendo che la decisione di fare la guerra diventa esecutiva soltanto *se ratificata da un referendum popolare.*

Tale proposta venne rinviata dal Governo, che per bocca del Sig. Cordelio Hull fu ritenuta non saggia e nè pratica; anzi dalla stampa venne qualificata come « vergognosa e pericolosa ».

L'insigne scrittore del « Popolo d'Italia » così commenta:

« La democrazia c'è o non c'è. Il popolo o è sovrano o non lo è, nella quale ultima ipotesi è un burattino nelle mani dei plutocrati, dei capitalisti,

delle società segrete, delle caste politiche, che lo sfruttano e lo raggirano col pretesto di rappresentarlo...

« Il clamore sollevato dalla proposta Ludlow è la documentazione che la democrazia è falsa, che i suoi principii sono applicabili soltanto nelle ordinarie contingenze della vita, non in quelle straordinarie in cui è in gioco la sua esistenza ».

Mussolini ha definita la democrazia « quel sistema politico in cui di quando in quando si dà al popolo l'illusione di essere sovrano ».

In conclusione, l'intuizione di Renau di 50 anni fa è ancor oggi viva e di tutta attualità: « La democrazia è agli antipodi con le strade di Dio ».

Attualmente la democrazia è una mera illusione e non corrisponde alla realtà dei fatti e alle necessità dei tempi: fittizia è l'uguaglianza politica, quella sociale ed economica, lo stesso dicasi della libertà.

Tutt'al più si può ammettere un po' di uguaglianza nei rapporti giuridici, ma in genere si vive nella finzione e nell'ipocrisia, perchè la democrazia si è trasformata in parlamentarismo e questo è sinònimo di demagogia, onde scomparsa di ogni postulato di egualitarismo. La disuglianza degli uomini non permette alcun livellamento.

Di più, le pluto-democrazie hanno scatenata la corsa agli armamenti, perchè si trovano allo stato di inquietezza e di agitazione, in condizione di fermento con grave disagio delle popolazioni.

Come si spiegano questi fatti deleteri?

Secondo noi, oltre che col fattore ciclico, col fattore tempo, poichè i regimi politici ed i sistemi di vita sociale sogliono anch'essi invecchiare e quindi perdere l'energia fisica e l'attività spirituale, si spiegano coll'introduzione nel seno della democrazia di ideologie, di istituzioni, di organizzazioni nocive e pericolose, di elementi disgregatori e distruttori, che rompono l'ordine gerarchico e disciplinare dei popoli disfacendo la necessaria unità dei valori della vita e la necessaria forza della tradizione.

Si spiegano coll'applicazione del suffragio universale, ove il voto del facchino ha lo stesso valore di quello di un professore di Università, perchè conta il numero, l'utile sotto la specie della quantità, onde trionfo dei valori materiali a detrimento di quelli spirituali.

Si spiegano coll'azione *della massoneria in combutta col socialcomunismo*, rappresentata simbolicamente la prima dal « triangolo » ed il secondo dalla « falce e martello ».

LE POTENZE OCCULTE DELLA MASSONERIA

Tutta la vita delle cose create tende al movimento evolutivo, alla trasformazione verso sistemi di equilibrio e di armonia più complessi e delicati, ma sempre più elevati nella scala dei valori morali e delle funzioni sociali.

La Massoneria invece tende al movimento segreto ed involutivo, non illuminato dalla luce del sole, ma bensì guidato dall'azione del traffico e del compromesso egoistico e materiale a danno dei popoli.

La Massoneria è la minaccia sotterranea che cova nell'oscurità e nel mistero. (Noi sanitari sappiamo che nell'oscurità sogliono vivere e prosperare i germi più nocivi e pericolosi).

L'associazione segreta è nata in Inghilterra nel settecento colla costituzione di « loggie » operative a scopo di mutua assistenza e di elevazione spirituale, assumendo sempre più col tempo carattere di rito solenne e simbolico.

Dall'Inghilterra si diffuse nel mondo e veniva tollerata dagli Stati e dalla stessa Chiesa; naturalmente i vari paesi diedero alla massoneria le loro caratteristiche e si moltiplicarono i riti, gli ordini ed i gradi.

Testimonianze sincrone ci autorizzano a credere una cosa più portentosa che strana ai nostri occhi di oggi: *bastava la veste talare per essere accolti affettuosamente da qualunque loggia.*

Taluni profumati abatini del settecento, (quasi come in certe novelle del Boccaccio), prendevano parte alle loggie situate in camere più o meno appartate, ma fortemente simboliche e simboleggianti ed i frequentatori venivano chiamati: *frammassoni.*

Dopo l'Inghilterra, divenne madre-patria della massoneria la libera Francia e i vari Luigi, che non scherzavano cogli Ugonotti, si trovavano in buona compagnia con i frammassoni, perchè forse erano utili al trono. Certo che alle associazioni segrete occorreva un clima di libertà per rafforzarsi ed in Francia esse avevano trovato un terreno propizio.

Nella massoneria francese presero il sopravvento le tendenze politiche e l'atteggiamento anticlericale; notevole fu l'apporto dato alla Rivoluzione del 1789; fu controllata ed asservita da Napoleone; assai influente, democratica ed anticlericale fu poi con la terza repubblica.

In Germania la Massoneria assunse piuttosto tendenza letteraria e metafisica, di romantico-cosmopolitismo.

La prima loggia nei territori austriaci si ebbe a

Praga; poi avvenne la diffusione in Spagna, in Russia, in Italia, in America ed in altri Continenti.

Complessivamente pel suo carattere segreto, pei particolari atteggiamenti d'intrigo assunti e pei dubbi largamente diffusisi sulla sua attività, sorsero col tempo opposizioni da parte di varie nazioni, per cui i fini universalistici della Massoneria non poterono integralmente trionfare secondo gli ideali originari.

Nella guerra mondiale la fratellanza cosmopolitica della Massoneria, come quella socialistica, non contarono quali forze vive dominanti, perchè le singole loggie come i socialismi dei vari Paesi, *dovettero nonostante la conclamata solidarietà supernazionale ed internazionale, seguire le correnti nazionalistiche.*

La prima loggia italiana fu quella di Firenze, cui seguì quella di Roma e di Napoli; in Italia come in Francia la Massoneria assunse carattere prevalentemente politico ed anticlericale.

Prese parte attiva alla lotta dei Carbonari col dare in prestito alcune delle sue loggie; meno appariscente e chiara è risultata la sua partecipazione ai moti del Risorgimento.

Più viva si fece l'azione massonica dopo il 1860 con accentuato carattere politico ed anticlericale. Ma per la sua troppa ingerenza ed inframmittenza finì per essere ritenuta col volgere degli anni dannosa al costume politico, pericolosa agli interessi della nazione ed a quelli della religione.

Il Nazionalismo le fu molto avverso; la legge

fascista del 1925 la disciolse, come pure l'abbattè il Nazismo della Germania nel 1934.

La Chiesa da parte sua già da lungo tempo aveva condannata la Massoneria mediante apposite bolle pontificali.

Clemente XII condannò duramente e con decisiva sentenza la Massoneria col suo pseudo-credo; seguirono il suo esempio altri Pontefici: Benedetto XIV, Pio VII, Leone XII, Pio IX e Leone XIII.

Ciò nonostante non pochi frammassoni si illusero di poter giungere — fra Chiesa e Massoneria — ad un concordato; ma la Massoneria ottenne sempre il « gran rifiuto del Successore di Pietro ».

Una prova che il grande desiderio di un concordato è esistito e persiste tutt'ora, massima da parte dei Massoni, è data dal seguente fatto: ultimamente il Signor Lantoine, membro del supremo consiglio massonico di rito scozzese in Francia, pubblica sotto forma di lettera al Sovrano Pontefice, un volume gustoso.

L'autore propone tanto alla Chiesa quanto alla Massoneria, potenze *au pair* di questo mondo, una « tregua di armi o di Dio » che arresti la loro guerra secolare. Una certa qual alleanza per il bene stesso dell'umanità, un'alleanza per amor di Dio e degli uomini.

Jules Romains, il romanziere massonico, ha pure esposta questa stessa idea socievole e benefattrice in due romanzi.

Se la Massoneria ebbe i natali in Inghilterra ed

un centro vitale in Francia, ebbe pure un grande sviluppo in Russia e all'allegra spartizione del regno di Saturno o di Crono, che dir si voglia, partecipò pure la lontana America, la grande repubblica stellata dei Marmoni, il paese di Holliwood.

Fatto essenziale gli è che sorsero due grandi loggie: *loggia d'occidente* e *loggia d'oriente* e che fra i due poli massonici: « franco e russo » non tardarono a stringersi ottime relazioni con grande svantaggio dal lato politico e sociale, sovratutto per la Chiesa cattolica.

Certe relazioni, nascendo sotto cattiva stella, sono destinate a recar danni ed essere nocive per sè e per gli altri.

A questo punto sorgono spontanee certe domande:

Quali influenze ha avuto la Massoneria nelle relazioni fra la Francia e la Russia, relazioni che persistono tutt'ora?

Quali sono stati e sono i rapporti fra i simboli del Triangolo massonico e quelli della Falce e Martello comunista?

In altre parole: *come si spiega la convivenza, il connubio della democrazia e dell'ebraismo colla massoneria e il bolscevismo?*

Come è noto, grande contributo quantitativo e qualitativo è portato alla Massoneria dagli ebrei, che, *come popolo eletto*, secondo « I Protocolli dei Savi Anziani di Sion » (leggi di Talmud), venuti alla luce nel 1905 in Russia, desiderano divenire pa-

droni del mondo; mentre d'altra parte i Sovieti vogliono la rivoluzione mondiale secondo « I Protocolli di Lenin e di Stalin », *onde se non affinità di mezzi vi è una affinità di fini, cioè il dominio del mondo.*

Per poter raggiungere tale grande finalità mondiale bisogna distruggere il passato, ogni tradizione: casta, aristocrazia, borghesia, gerarchia, ordine, disciplina, religione, ecc., cioè tutti i valori spirituali morali e religiosi dei popoli; occorre distruggere innanzitutto la civiltà occidentale col favorire la guerra mondiale, la rivolta proletaria, l'internazionalismo e la rivoluzione comunista.

Le liberali democrazie, costituendo il terreno, l'ambiente favorevole allo sviluppo degli internazionalismi, restano alla loro volta dominate dai massoni, dagli ebrei in combutta col socialcomunismo; quindi rimane spiegata l'azione della Società delle Nazioni, l'azione dei vari fronti popolari.

Da questa strana convivenza ed associazione di elementi, diversi per origine e natura, ma tendenti allo stesso fine, è nato e continua a crescere l'*odio a tutto ciò che è di romanità e di germanesimo in Europa, odio al nazionalismo di ogni popolo, odio al Fascismo e al Nazismo; cioè è nata e continua a svolgersi l'antieropa.*

Sui rapporti fra Ebraismo, Massoneria e Bolscevismo, Giovanni Preziosi, Direttore della « Vita Italiana », ha fatta e fa una documentata campagna, che, mediante note, resoconti, commenti basati su fatti, dimostra a chiare note quale è stata ed è

tutt'ora l'azione antiromana ed antieuropea non solo della Russia, ma anche della Francia, appunto perchè quest'ultimo Paese resta maggiormente dominato dalle così dette « Potenze occulte ».

A proposito di queste potenze la « Vita Italiana » contiene pure una serie di brevi pubblicazioni a firma P. P., che trattano in modo esauriente delle organizzazioni massoniche esistenti nel mondo; trattano di Estremo Oriente, in Mosca ed in Cina, di scuole di « guerre civili », di Chiesa Anglicana complice dei comunisti, di azione del Komintern di Mosca nel mondo e sovratutto in Francia per la sua grande libertà democratica, di sistemi massoni in Spagna per la realizzazione della fraternità universale, di solidarietà coi vari Fronti popolari; trattano di ateismo, di antifascismo e di antinazismo.

Sul « Regime Fascista » è pubblicata ultimamente una statistica massonica, secondo la quale le associazioni segrete, che per lungo tempo hanno spadroneggiato in Europa, si sono avviate o s'avvierebbero a rapida fine; però solo in taluni Paesi, ad esempio:

Mussolini iniziò l'azione per liberare l'Italia dalla tutela della grande potenza occulta di Francia nel 1923 e nel 1925 vennero chiuse tutte le loggie in numero di 482; Kemal Atatürk fece chiudere pure quelle che infestavano la vita della Repubblica; il Portogallo ha distrutto anche i focolai massonici inficiati di comunismo; lo stesso dicasi della Germania e dell'Ungheria.

Ma la Massoneria in altri Paesi, massime nelle tre grandi democrazie, pare che aumenti di azione

e d'influenza. Non è possibile che da noi essa venga, anche parzialmente, sostituita dai vari Rotary Club?

Secondo G. Preziosi, i Rotary Club sarebbero un'internazionale della « ruota dentata » d'origine ebraico-massonica; per cui i fascisti non dovrebbero partecipare all'agape rotaryana.

La Direzione generale del Partito nazista ha decretato la precisa incompatibilità tra Partito e Rotary Club, perchè « è niente altro che un covo di ideologie ebraico-massoniche abilmente dissimulate ».

D'altra parte, a che cosa servono oggigiorno questi sodalizi più o meno venerabili che tanto volentieri e fraternamente si riuniscono intorno ad una tavola apparecchiata?

Noi riteniamo che in Regime fascista questi sodalizi non abbiano ragione di esistere e che quindi debbano col tempo essere sciolti ed aboliti.

L'ABERRAZIONE COMUNISTA

IL BOLSCEVISMO

Nel mio libro: « Le basi delle rivoluzioni moderne » ha svolto cronologicamente ed in modo dettagliato l'origine e lo sviluppo delle tre principali rivoluzioni: *russo-bolscevica, fascista e nazista.*

Ora, avendo già trattato brevemente della nostra Rivoluzione, è necessario descrivere pure per sommi capi le altre due rivoluzioni per fare meglio emergere la situazione attuale dell'Europa e per dimostrare che la Russia è la peggiore nemica dell'Europa

Il Comunismo è antistoria

La storia è fatta dalle Patrie e non dalle chimere di Platone o di Marx, dice Paolo Orano.

Il Comunismo è antistato, perchè non sa conciliare ed armonizzare le lotte sociali fra di loro in modo da fonderle nelle loro forze sane ed utili, af-

finchè l'individuo, senza rinunciare a se stesso, cooperi al benessere sociale.

Lo Stato in senso romano non è realizzabile dal comunismo, che nega ogni passato, nega e teme la storia, nega e paventa anche il futuro.

Il Comunismo guarda solo il presente che tutto si dilata in spazio, in cieca massa pesante, in materia bruta da dominare a vantaggio della comune presente vita, prima e dopo la quale esiste il nulla.

Il Comunismo non è solo negatore, ma distruttore di quanto vi ha di più bello, sacro e santo al mondo, distruttore di ogni civiltà, di ogni religione.

Il Comunismo rappresenta il quarto Stato non di evoluzione storica, ma di involuzione, tendente ad abbattere il capitalismo e la borghesia con fatti negativi, livellando ed abrutendo il genere umano.

Azione dell'Ebraismo

Se l'ebreo Marx non avesse mai lasciato il ghetto e non avesse scritto..., non avremo avuto mai Lenin.

La teoria del materialismo storico elaborata e divulgata dal Marx, secondo la quale i fenomeni ideologi della vita associata non sono che epifenomeni della struttura economica e che questa è in ultima analisi la causa determinante delle variazioni sociali, nonostante la chiarificazione dell'Engels e la critica di Antonio Labriola, che riducevano alle giuste proporzioni la potenza del fatto economico, ha dominato le menti della seconda metà del secolo scorso e continua tutt'ora a trionfare in forma ancor più aberrata e degenerata sotto l'aspetto di comunismo e di bolscevismo.

Secondo Mommseu, illustre storico tedesco, l'Ebraismo già nel mondo antico agiva *come un fermento di cosmopolitismo e di dissolvimento nazionale.*

Abbiamo già accennata la parte che l'Ebraismo ha avuta nella formazione della Massoneria, ora possiamo dire che gli Ebrei abbiano notevolmente contribuito alla preparazione intellettuale e alla diffusione metodica del comunismo.

Anche l'anarchismo avrebbe avuto una diffusione per opera di ebrei; il suo capo di nome « Max Stirner » era ebreo.

Ma mentre nell'Europa occidentale e centrale il Comunismo si presentava per lo più sotto forma di dottrina economica, di rivoluzione a carattere internazionale, nella Russia il comunismo si eresse decisamente in forma politica e gli ebrei con il loro spirito di iniziativa, con la loro energia, con il loro cosmopolitismo..., divennero i più abili capi del movimento comunista, che prese il nome di bolscevismo.

La Russia zarista fu rovesciata da un governo comunista che contava gran numero di ebrei.

Mussolini fin dal 4 giugno 1919 scriveva sul *Popolo d'Italia*:

« In Russia vi è l'ottanta per cento dei dirigenti dei *Soviets* che sono ebrei... Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale, che è a sua volta dominata e controllata dagli ebrei... ».

I giudei sono stati i banchieri della rivoluzione russa e sono attualmente i finanziatori dell'internazionalismo massonico-comunista.

Perchè il comunismo assume maggior sviluppo in Russia che in altri paesi?

Pel semplice fatto che il popolo slavo era ed è un popolo primitivo, incolto, che non ha mai avuto il beneficio di una formazione tradizionale, essendo rimasto sotto la Russia zarista in stato medioevale, arretrato, senza aver avuto il periodo di rinascimento e di umanesimo, periodo attraverso il quale sono passati i popoli dell'Europa centrale ed occidentale.

Il popolo slavo è rimasto nella condizione di schiavo del lavoro, *perchè non ha avuto il contatto diretto colla romanità e col germanesimo.* Perciò non si è sviluppata in Russia la borghesia, il ceto medio e quindi non si ebbero i progressi sociali e civili degli altri popoli europei.

Condizione di schiavitù

Il russi rimasero figli della tirannide zarista, che per secoli li ha educati colla frusta e schiavitù, rimasero materialmente e spiritualmente maltrattati con a fianco un clero ignorante, tipo Rasputin e relativa cricca peccaminosa ed orgiastica.

La Russia ha attinto il suo Cristianesimo non dalla Chiesa romana, ma da una fonte inquinata, cioè *dalla corrotta e decaduta Bisanzio*, che s'era separata dall'unità della Chiesa cattolica.

Ma non è ancora il tutto; perchè bisogna rilevare anche l'influenza deleteria di certi scrittori russi; ad esempio gli scritti di Dostoyewski operarono in Russia più rovinosamente di quelli di Tolstoi, perchè Dostoyewski, avendo accentuata fino

alla passione l'avversione antiromana, ha potuto aumentare molto gli istinti anarchici ed i fermenti caotici nel proprio paese. Secondo questo scrittore, ignorante di cultura classica, il Cattolicismo non sarebbe la fede cristiana, ma solamente la conquista politica del mondo sotto il dominio di Roma.

La Russia fu sottratta all'autorità spirituale e morale di Roma, all'autorità del Papa per cadere nelle mani degli Zar più o meno terribili e crudeli; onde grande è stata la superbia degli aguzzini feudali e grandissimo il maltrattamento del popolo russo.

I Cesaro-papisti coi loro pugni aggressivi hanno impastato il popolo russo nel sangue. Massis dice che ai Russi è mancata l'educazione dei popoli europei.

Tschadayew crede che i Russi possano ritenersi come figli illegittimi senza eredità e senza relazione cogli uomini civili.

A questo punto credo interessante accennare all'opinione antiveggente e lungimirante di illustri Statisti e scrittori sulla Russia zarista e societica, sul Comunismo.

Disraeli, fondatore dell'odierno « demos » britannico, intese come primo ministro e d'accordo colla Regina Vittoria, di grandi intuizioni politiche, che la Russia costituiva ed avrebbe costituito il pericolo europeo e già sapeva che la Russia covava la mira di uno sbocco nel Mediterraneo.

Mazzini profetizzò la tragedia dell'avvento del

Comunismo e ingaggiò contro questo una vera battaglia.

Mazzini parlava al popolo di lavoro, di compiti, di doveri e di amore alla patria, mentre i sistemi social-comunisti facevano appello agli appetiti da soddisfare, all'utile, al godimento e ai diritti; Mazzini perorava per lo spirito di associazione armoniosa e di costruzione contro quello di distruzione, per l'idealismo e la fede contro il materialismo.

Diceva il grande Apostolo: « La dottrina marxista materializza il problema del mondo e sostituisce al progresso dell'umanità quello della cucina... ».

« Avrete la più tremenda tirannide che l'uomo possa ideare sulla terra, poichè essa vive nelle radici del comunismo e ne invade tutte le formule... ».

Gioberti aveva prevista la lotta fra Roma e Mosca.

Non c'era ancora l'unità d'Italia quando il Gioberti scriveva nel « Primato » che era necessario per salvare l'Europa dal minaccioso pericolo slavo la solidarietà europea; un'azione comune dell'Italia con le grandi e le minori Potenze europee.

« E già ora; esprimeva il Gioberti, si veggono i principii non dubbi del gran conflitto, che occuperà forse i secoli futuri fra Roma e Pietroburgo... Il giorno non sarà lontano in cui i popoli dovranno scegliere fra queste due potenze, che è quanto dire fra l'unità e lo scisma, fra la persuasione e la violenza, la libertà e il servaggio, la gentilezza e la barbarie... ».

Cavour riteneva pure la dottrina del socialcomunismo non pratica, utopistica e pericolosa e sug-

geriva come rimedio al male due punti essenziali: « diffusione di sane dottrine morali, verità salutari e mutua assistenza fra tutte le categorie della società, che deve essere considerata come « un corpo unico », dove ciascun componente pur esercitando funzioni dissimili e più o meno elevate, ha sempre la vera missione di concorrere al benessere generale ».

RIVOLUZIONE RUSSO-BOLSCEVICA

Colla rivoluzione del 1917 la Russia zarista si trasformò in Russia sovietica, staccandosi dall'Europa per volgersi all'Asia.

Il Tartaro Lenin, ricondotto dal prussiano Ludendorff, montò sulla troika russa e diede a milioni di uomini l'ordine di saccheggiare e di abbattere: « purchè giovi alla rivoluzione si uccida, si distrugga e si riduca tutto in polvere ».

Come punto di partenza per raggiungere la mèta suprema della rivoluzione era « l'abolizione della miseria sulla terra » e come scopo finale era « il raggiungimento del paradiso terrestre ».

Senza fare la cronistoria della Rivoluzione bolscevica, mi limito a dire che la più grave sciagura che possa toccare ad un popolo è data dalla mancanza d'ordine politico e sociale, dalla mancanza di giustizia e di fede, dalla mancanza di civiltà dell'anima e dello spirito e dalla rottura di ogni rapporto col passato.

In Russia è sparito il cittadino, che è stato so-

stituito dal collettivismo e dal livellamento, che è contro le leggi della natura; è scomparso ogni ideale di umanità, ogni senso e concetto di famiglia, di dignità, di Patria e di religione.

Vige sovrano il capitalismo di Stato e trionfa la tirannide feroce coll'abrutimento delle masse; di conseguenza mai vi è stata in Russia tanta miseria, fame, epidemie, terrore e massacri.

Il bolscevismo ha condotta la Russia ad una spaventosa catastrofe senza precedenti nella storia umana e nè mancano le testimonianze dirette:

Massimo Gorcki ha esclamato con indicibile dolore: « Se si deve realizzare il moto rivoluzionario attraverso un'ecatombe di gente povera, innocente e buona, è meglio rinunciare ».

Andrea Gilde, scrittore comunista francese, ha detto nel suo libro: « Il mio ritorno dalla Russia » che ha provato in quel grande Paese una vera delusione ed orrore, poichè Stalin se ha potuto eliminare dalla Russia la proprietà, il risparmio, il senso della famiglia e Dio..., non è però riuscito ad allontanare la fame del popolo.

La stessa Alessandra Tolstoi, figlia del grande scrittore russo, in una lettera indirizzata alla « Morning Post », ha denunciato molti di questi orrori. Essa aveva per 12 anni solidarizzato col bolscevismo finchè le torture subite da tanti milioni di russi indifesi, stomacandola, non l'avevano costretta a riparare all'estero.

Il libro di V. Serge: « Destino di una rivoluzione », presentato al pubblico come risultato di idee e di lotte vissute sul posto, sulla linea di do-

cumentazioni irrefutabili, può superare in verismo ed in orrore lo scrittore Zola.

« L'alcoolismo del popolo russo deriva dalla sua indigenza; niente casa, nessun benessere, la vita è senza gioia. Negli ospedali il personale si affannava alla vigilia delle giornate di riposo ad accogliere le teste rotte, i feriti, i pestati di ogni sorta. Non si può rimprovevare l'ubbriacatura di un popolo che trovasi nella tristezza di una vita misera... ».

Recentemente, l'ex-diplomatico sovietico Butenko documenta con pubblicazioni sui giornali lo sfacelo morale, economico e sociale della Russia Staliniana.

Ormai sono diecine e diecine di persone, fra cui anche giornalisti, reduci dalla Russia, che confermano quanto è sopra accennato; ma il guaio principale per gli altri popoli, il male maggiore, si può dire del mondo, gli è che il bacillo bolscevico è di natura infettiva e contaggiosa e quindi con tendenza a propagarsi oltre i confini della Russia.

Rivoluzione mondiale

Il bolscevismo ha scritto sul suo vessillo il motto di rivoluzione mondiale e col Komintern ha messo in subbuglio mezzo mondo.

F. W. Foersten scrisse in proposito: « Lo spirito dei comunisti all'estero sotto la direzione di Mosca è spesso addirittura infernale. Ovunque essi si mostrano, si presenta una lava sulfurea di odio contro l'umanità e di passione violenta e bestiale; parlano una lingua la cui sfrenata ferocia si rileva dal fatto

che hanno sacrificato ogni comunanza umana colle altre classi sociali e che solo sanno vedere l'avvenire nella figura di una lotta sanguinosa per la loro supremazia... ».

In altri termini: il bacillo bolscevico penetrando nelle masse popolari degli altri paesi, ne fa ribollire il sangue provocando la febbre dell'odio contro tutta la classe aristocratica, la borghesia, la classe degli intellettuali, contro tutte le gerarchie, distruggendo così ogni valore spirituale e moralc, il lato più buono di ogni tradizione e civiltà, abolendo in pari tempo ogni dolcezza, bellezza ed armonia della vita, il patrimonio più sacro dei nostri padri e dei nostri avi.

Venendo ai fatti, è facile dimostrare che il bolscevismo ha commesso una inenarrabile serie di orrori e di stragi, si può dire, in ogni Paese e in ogni continente.

Ricordiamo: la tirannia spartachista in Germania, il regime di Belakun in Ungheria, le sanguinose rivolte in Bulgaria, gli scioperi in Inghilterra e negli Stati Uniti, le rivolte in Austria, le stragi del Messico, scontri e tumulti a ripetizione in Francia, guerre civili nell'America latina, il tentativo di stabilire nel Mediterraneo, culla delle civiltà del mondo la succursale di Mosca, fatto prima in Italia e poi attualmente in Spagna; anche la Cina è pure infestata di bolscevismo.

La rivoluzione mondiale costituisce il *sogno di Stalin.*

« Gringoire » riproduce testualmente il passo del discorso pronunciato da Stalin il 20 maggio scor-

so in una riunione plenaria del Komintern: « La ripresa diretta di un'azione rivoluzionaria in grande stile non sarà possibile se noi non riusciamo a sfruttare gli antagonismi fra gli Stati per precipitarli in una lotta armata.

« Le dottrine di Marx, Engels, Lenin ci insegnano che una rivoluzione mondiale uscirà immediatamente da una guerra generale fra i popoli. Il lavoro principale quindi dei nostri partiti, fratelli comunisti, deve consistere nel facilitare tale conflagrazione, poichè dalla prossima guerra nascerà la seconda ondata decisiva della rivoluzione mondiale ».

MASSACRI DEGLI INTELLIGENTI

Mentre si svolgono i tentativi ed i moti di rivoluzione mondiale per opera del Komintern, nella stessa Russia continuano a svolgersi, specialmente in questi ultimi tempi, ondate di terrore, arresti in massa, processi sommari; esecuzioni immediate avvengono a ritmo continuo massime nelle celle sotterranee, tetre, umide e fredde, della *Lubyanka.*

Il massiccio edificio al tempo degli Zar ospitava il « circolo dei nobili » ed ora in tale palazzo vengono torturati e decimati i compagni di Lenin.

Le bolge Dantesche sono cesellate da una fantasia che ha del diabolico e del divino, mentre quelle russe si ergono nelle più atroci sofferenze e nella più grave infamia come realtà vivente di popolo, di Stato e di protocolli, di persone che passano dall'uso della pistola di esecuzione notturna traditrice a quello della parrucca incipriata e dei calzoncini

corti di Litiwinoff alle feste d'incoronazione dell'Imperatore dell'Inghilterra.

Un vento gelido di pazzia domina ormai il rosso Kremlino, per cui i recenti processi di Mosca costituiscono un brutale travisamento dei più elementari diritti dell'uomo, un complesso di delitti bestiali che dovrebbero offendere la coscienza dell'umanità.

La Ghepeù ha elaborato un sistema raffinato di tortura, che viene eseguito da tartari e da mongoli coll'interrompere le funzioni del corpo, con getti di acqua bollente alternati con quelli di acqua fredda, con chiodi, coltelli e fuoco, coll'obbligo a bere delle porcherie.

Gli imputati: generali, ministri, ambasciatori, commissari ed alti funzionari, si può dire i più celebri uomini del movimento comunista, tremano e soffrendo ogni sorta di imposizione, di minaccia e di patimento, perdono la coscienza, il coraggio e la dignità.

Si autoaccusano dei più spaventosi delitti: di spionaggio per denaro, di assassinio, di tradimento, di atti di sabotaggio, di attentati terroristici, soprattutto giurano di essere non solo colpevoli ma di essere delle miserabili carogne al servizio pagato dalla borghesia e dal capitalismo europeo.

All'apice della tragedia infernale sta senza dubbio la sistematica caccia agli intelligenti colla distruzione dei capi autorevoli dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della polizia medesima.

Questo annientamento delle forze vive e più attive affiorate dalla rivoluzione russa si spiega pel

fatto che questa, basandosi sul livellamento delle classi, doveva poi finire per scatenarsi contro gli individui più rappresentativi ed emergenti sulle masse.

D'altra parte buon numero degli intelligenti russi, comprendendo presto o tardi gli errori ed orrori del sistema bolscevico, si è schierato contro l'opera distruttrice di Stalin e quindi si è reso responsabile di reati di reazione, di congiura o di sabotaggio.

Clamorosi sono stati i processi di Bucarin, Krestinsky, Rakowsky..., che sono impazziti in seguito alle torture subite, (superiori di molto a quelle dell'Inquisizione medioevale), alla Lubyanka.

Ebbe maggiore risonanza di sdegno mondiale il processo Tukacewsky, il Napoleone della Siberia, colla fulminea condanna dei generali coinvolti, perchè annunciate al mattino le assurde accuse già a mezzanotte veniva emanata la terribile sentenza.

Al cinismo spaventoso e tragico non era mancato il colpo di scena: le mogli di Tukacewsky e di Putna, senza osare di volgere gli occhi verso i mariti presenti nell'aula, tra un singhiozzo e l'altro, denunziano i padri dei loro figli come spie al servizio del Giappone l'uno e della Germania l'altro, come nemici quindi implacabili da anni di Stalin e contro di lui complottanti. Gesti disperati per salvare i propri figli? Lezioni certamente imparate a memoria da povere donne martirizzate ed oppresse!

Dopo 40 minuti di interrogatorio, la Corte s' ritirava per stillare la motivazione infamante; verso la mezzanotte il presidente annunziava con la stessa voce monotona che tutti gli imputati, previa degra-

dazione, erano condannati alla fucilazione come dei vili traditori.

Naturalmente tutti i condannati avevano rifiutato di chiedere la grazia, ritenendosi indegni.

Poche ore dopo il plotone di esecuzione della Ghepeù ha funzionato ed i corpi dei generali uccisi sono stati, come si usava per gli eretici, dati alle fiamme.

Stalin, il feroce tiranno

Il famoso ideale di libertà, cantato e vagheggiato dal comunismo internazionale, crogiuolo di tutte le forze negative dell'uomo, si è tradotto in Russia in una feroce e tremenda tirannide, che accumula orrori sino all'inverosimile e all'incredibile. L'ideologia del despota rosso inquadra la libertà dell'uomo nella distruzione della sua vita spirituale e concepisce la felicità umana nelle tenebre di una vita esclusivamente materialista e brutale.

Il barbaro caucasico, soso Giugachwili, cresciuto negli angiporti e nei postriboli di Tiflis, educatosi politicamente assieme al compagno Vallach Baruch, alias Litvinoff, nello svaligianmento delle banche e delle gioiellerie paesane, emerso per la sua obliqua crudeltà durante la rivoluzione, sfuggito alle atroci vicende del sommovimento sovietico per la sua viscida doppiezza, fattosi capo dei cosiddetti Commissari del popolo..., divenne il feroce tiranno rosso, che pratica l'epurazione non solo con le fucilazioni, ma fa anche piazza pulita con i sistemi che nacquero nelle steppe di Gengiskan.

Stalin, primitivo, incolto e brutale, è l'autocrate di tutti i Sovieti alla maniera, per così dire, del Re Sole nel senso che: lo Stato sovietico, sono io; il bolscevismo, sono io; il comunismo, sono io.. Chi si permette di essere di avviso opposto, ha da fare con la G.P.V., il cui capo attuale è Jezov.

Oggi esiste in Russia, più che il comunismo, un regime terrorista e sanguinario, poichè, mentre da una parte Stalin imbastisce i più clamorosi ed obbrobriosi processi che la storia possa ricordare contro il *Trotzkismo e la vecchia guardia rossa leninista*, dall'altra un'infinita turba di persone deportate in Siberia vien fatta morire di stenti e di fatiche attraverso lavori forzati.

In proposito Sommi Ricenardi sulla *Vita italiana* pubblica:

« Fra Stalin e Trotscki esiste un duello fuori di ogni legge e d'ogni paragone. Tutte e due le belve nemiche stanno pavidamente al riparo, l'una, Stalin, chiusa nel Kremlino, l'altra, Trotscki in esilio e difesa dalla polizia messicana.

La prima ossessionata dall'incubo del tradimento ordina massacri, la seconda risponde tramando congiure; nè si sa chi delle due sia più feroce...

... Fiumi di sangue scorrono fra le due belve, che non si azzannano mai, ma fanno atroce duello con la vita degli altri ».

Intanto il prodotto del lavoro di milioni di disgraziati resta venduto all'estero impinguando gli immensi depositi di oro ammassati nelle banche dei paesi capitalisti, democratici, per conto dell'ex-

seminarista Stalin e della grossa cricca ebraica, massonica che lo circonda e lo guida.

Così, scrive il « Regime Fascista » (settembre 1937) si attua « non il miraggio mistico dei piani quinquennali a ripetizione, ma bensì il piano ben più concreto dei « Protocolli di Sion »... ; così si attua la concezione dell'internazionale ebraica che riunisce in un ciclo perfetto il marximo e il capitalismo delle nazioni disfatte, delle democrazie in deliquescenza... ».

Nell'Esposizione italo - tedesca antibolscevica inauguratasi il novembre 1937 a Berlino è chiaramente dimostrato il bilancio di 20 anni del Comunismo in Russia, in cui risulta che furono assassinate tre milioni di persone, che furono affamati dodici milioni di individui, che vivono nei campi di concentramento sei milioni di disgraziati, che lavorano otto milioni di donne e di fanciulli con sforzo superiore alle loro fisiche possibilità.

Stalin, che comanda dal palazzo di Ivan il Terribile, dalle muraglie del Kremlino rosse di sangue rinfrescato ogni giorno, erutta ingiurie e imprecazioni contro il Fascismo ed il Nazismo, che rappresentano due popoli, fiori della cultura europea, che hanno portato al mondo una parola nuova di ordine, di giustizia e di pace.

L'opera nefasta e criminale di Stalin, più pazza che barbarica, dovrebbe destare ripugnanza e disprezzo generale, dovrebbe essere condannata in modo universale da ogni popolo civile..., invece solo una parte dell'Europa, solo dai Paesi autoritari

e disciplinati, solo dai Paesi che portano le traccie di Romanità e di Germanesimo si verifica una vera reazione, una ribellione verso l'orrore e terrore bolscevico.

Le grandi democrazie si mostrano filosovietiche, lasciano infiltrare nel loro popolo il virus bolscevico, asiatico e utopista, permettono che i loro governi siano inquinati di teorie marxiste e comuniste, permettono, come in Francia, lo sviluppo dei « Fronti popolari ».

D'altra parte, i capoccia del Comunismo europeo, tentando di preparare il terreno al futuro avvento del regime bolscevico nei loro paesi, non pensano che un giorno proprio tale regime da loro invocato finirebbe per rivoltarsi con saturnica voracità contro coloro che l'avranno tenuto a battesimo, come avviene nella Russia d'oggi.

Il più vergognoso ed infame paradosso sta nella crisi del sistema: la borghesia democratica occidentale in un parossismo di viltà e di paura si è gettata nelle braccia del bolscevismo negatore e distruttore per combattere il Fascismo ed il Nazismo, assertori di umanità, di giustizia, di ordine e pace, cioè costruttori di civiltà.

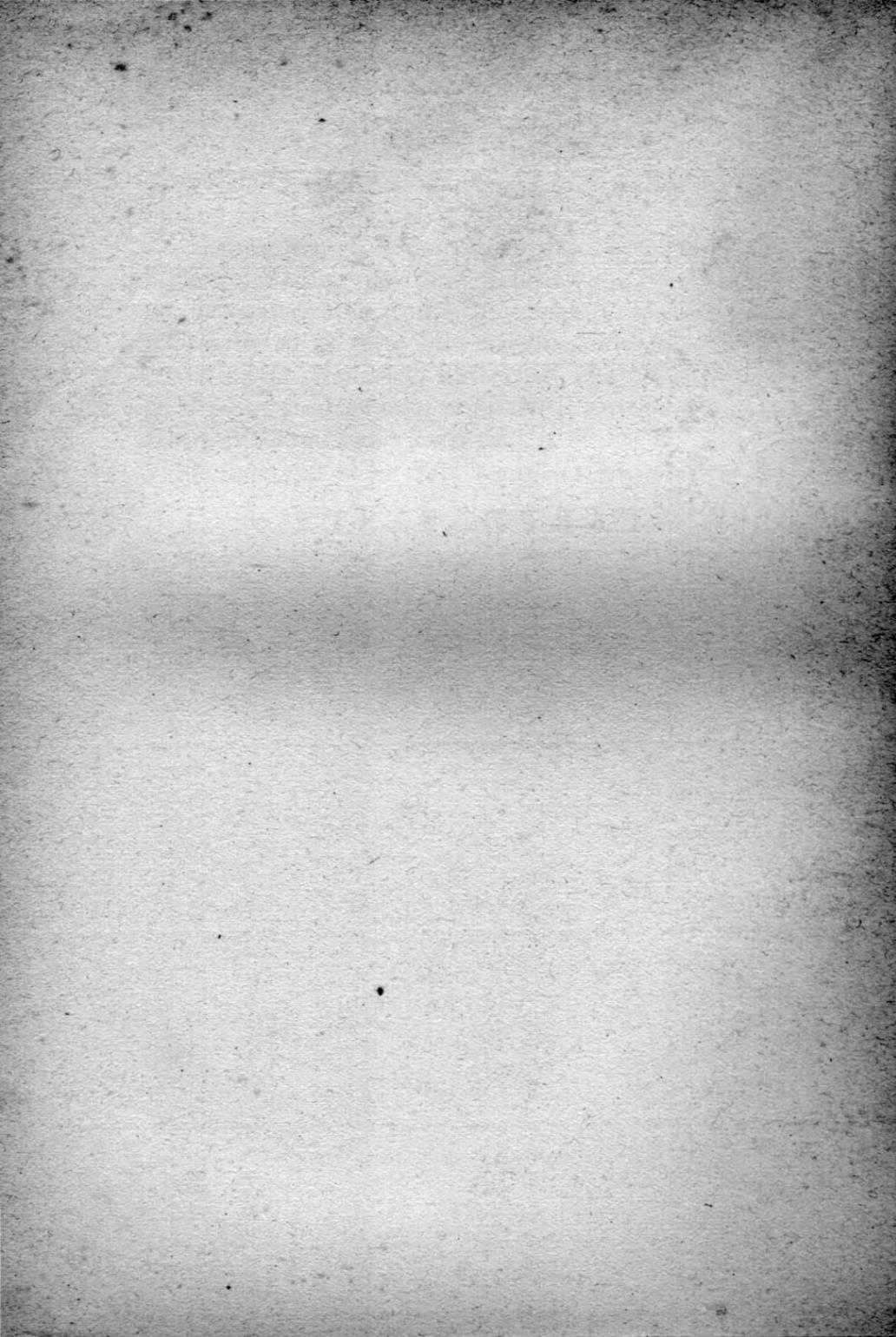
Desta veramente stupore nel vedere che un Paese, come la Francia, di vecchia civiltà, composta in massima parte di benestanti e di borghesi attaccati ai loro averi..., si sia dato ora a sbandierare le ideologie più sovvertitrici e ad essere complice del bolscevismo.

Desta pure stupore che il Dio della Francia galli-

cana e dell'Inghilterra anglicana faccia alleanza con Satana rosso.

Comunque, *il patto franco-russo*, come ho pubblicato nel libro sulle basi delle rivoluzioni moderne, costituisce una di quelle incognite, che possono contenere in sè tutte le conseguenze, anche le più gravi. « Noi riteniamo, ho scritto, che per l'avvenire il patto franco-russo recherà all'Europa occidentale più danno che vantaggio... ».

E il tempo ci ha dato completa ragione!

PARTE SESTA

REAZIONE E LOTTA ANTIBOLSCEVICA

I pronunciamenti nell'interno della Russia contro Stalin fin'ora sono stati soffocati nel sangue con esecuzioni capitali per opera della Ghepeù.

Ma il trapianto dell'infezione bolscevica fuori dell'U.R.S.S. in taluni paesi ha solo potuto attecchire per poco tempo, perchè è stata combattuta e schiantata chirurgicamente da movimenti rivoluzionari.

La prima sconfitta è stata data dalla Rivoluzione fascista, la seconda da quella nazista e la terza vien data dalla Croce e Spada spagnola.

RIVOLUZIONE FASCISTA

« Noi combattiamo apertamente e fieramente quel fenomeno oscuro e criminoso di regressione che si chiama bolscevismo... Spezzare lo Stato bol-

scevico nell'attesa di fare i conti con lo Stato liberale che rimane... », disse Mussolini all'epoca del movimento insurrezionale fascista, che da Milano si diffuse rapidamente in tutta l'Italia.

E il bolscevismo fu tosto distrutto e il demoliberalismo dominato e sostituito a sua volta da uno Stato autoritario, totalitario ed etico, colla creazione della più umanitaria e armonica civiltà, che è civiltà mediterranea.

Il bel sole del Mediterraneo, che ha illuminato Roma imperiale, il Cristianesimo, il Rinascimento e il Risorgimento, non permetterà mai l'attecchimento della pianta bolscevica, perchè questa colle sue brutture tenebrose resterà avvizzita e morirà come la nordica betulla sotto il cocente cielo meridionale.

Il Fascismo è insorto mediante gli squadristi, per lo più ex-arditi della grande guerra, contro il bolscevismo in difesa dell'uomo ereditario della cultura classica greco-romana, in difesa della sana tradizione di valori reali, morali e spirituali.

Il Fascismo reagì vittoriosamente contro il bastardo tentativo di assurdo livellamento, che è sanguinosa offesa alla personalità dell'uomo, opponendo la *gerarchia.*

« Chi dice « gerarchia » dice scala di valori umani, scala di responsabilità e di doveri, dice disciplina e obbedienza ». (*Mussolini*).

Il Fascismo è contro il collettivismo delle « specie inferiori », perchè non è distruttore, ma costruttore e suscitatore di competenze ed elevatore degli eterni valori dello spirito.

Il Fascismo è l'*antitesi del bolscevismo,* è al

polo opposto dell'ideologia comunista. Il Fascismo è una dottrina, è uno modo di vita, di pensiero e di azione, che ha per base la romanità.

Il Fascismo è arianità e romanità trionfante.

Il Fascismo è la salvezza dei principii sani di moralità, di famiglia e di Patria, principii soppressi dal bolscevismo.

Nel Fascismo v'è collaborazione ed armonia fra le classi e le categorie.

Mentre Marx ed Engels dicevano: lavoratori di tutto il mondo unitevi per la lotta contro la classe padronale, contro la borghesia, contro lo Stato e rovesciate il mondo in cui vivete con il vostro impeto rivoluzionario...; la Carta del Lavoro fascista dice invece: lavoratori e datori di lavoro di tutta l'Italia unitevi e collaborate per l'incremento della proprietà sociale per la grandezza e potenza della Patria.

Mentre Marx e l'anarchico Bakounin avevano fatto proprio l'asserto di Proudhon: « la proprietà è un furto », il Fascismo conserva e rispetta la proprietà purchè sia indirizzata contemporaneamente al bene privato ed a quello generale della nazione.

Mentre nella Russia si riempiono le carceri dei presunti nemici della rivoluzione bolscevica e vengono giustiziati dal sanguinario Capo Stalin coloro che sono stati della vecchia guardia di Lenin...; l'Italia festeggia la giornata del Lavoro concedendo nuovi aumenti di salari agli operai e nuovi premi agli uomini di maggior attività e rendimento, consacrando così coi fatti l'importanza e la funzione

altissima della Carta del Lavoro da più anni praticata nel nostro Paese.

Mentre la Russia sovietica rappresenta un popolo ateo « senza Dio », che ha distrutto ogni principio religioso comprese le chiese, un popolo senza moralità, destinato al pervertimento e all'esaltazione dei più bassi istinti... ; l'Italia è in pace con Dio, conciliando i suoi principii e le sue aspirazioni nazionali coi più alti sentimenti religiosi unitamente col culto della famglia, che è la base della società, l'elemento essenziale su cui si fonda tutta la concezione della vita e struttura sociale di un paese civile.

Recentemente Mussolini disse: « Nessuna meraviglia se noi oggi inalziamo la bandiera dell'antibolscevismo; questa è la nostra vecchia bandiera. Noi siamo nati sotto questo segno; abbiamo combattuto contro questo nemico, l'abbiamo vinto attraverso i nostri sacrifici ed il nostro sangue... ».

RIVOLUZIONE NAZISTA

Anche qui accennerò per sommi capi lo sviluppo e tutta la grandezza della Rivoluzione tedesca dopo la grande guerra.

Il popolo tedesco, che aveva subìta una grave disfatta politica, morale e materiale, ha riconquistato in pochi anni la sua unificazione e la sua restaurazione colla creazione di uno Stato potente, protetto da una imponente forza armata disciplinata.

Hitler iniziò la lotta in grande stile contro il marxismo mediante truppe d'ordine, reparti d'assalto e già nell'anno 1923 in Baviera le rocche marxiste caddero l'una dopo l'altra per opera del movimento Hitleriano.

« Si deve insegnare al marxismo che l'attuale padrone della strada è il *nazional-socialismo* e che questo un giorno sarà anche padrone dello Stato ».

La profezia di Hitler si è poi avverata dopo 9 anni.

Intanto il nuovo partito doveva realizzare compiti vasti ed assai gravi, doveva non solo combattere il marxismo col giudaismo, ma doveva lottare contro il governo social-democratico, le istituzioni della Germania repubblicana, che trovavasi dominata dalle dure condizioni degli iniqui trattati di Versailles.

Siccome il movimento nazional-socialista è avvenuto ed avviene ancora sotto la bandiera della *Croce Uncinata*, così ritengo opportuno di aprire una parentesi per fare un cenno sull'origine e sulla storia dell'« Hakenkreux ».

Il significato originario di croce a foggia di disco semplice o raggiato si riferisce al *Sole* ed in India, ove essa nacque, rappresentò sempre nelle varie figurazioni il sole.

Il nome della croce uncinata in sanscritto è *Suas*; etimologicamente da *Su*=bene ed *as*=essere, nel Senso bene augurante di salute; di qui anche il nome di *svastica*, come è qualche volta chiamata.

L'area di diffusione di questo simbolo è assai ampia e comprende essenzialmente popolazioni ariane, indo-europee. Tale area attraversando la Mesopotamia, si estende dal mare Egeo fino alla Cina.

Il segno è apparso primitivamente sulla ceramica neolitica dell'*Elam* (Mesopotamia),, sugli idoli femminili di Troia e su talune navi. Era frequente motivo di decorazione durante la prima epoca del ferro, in modo particolare nella Grecia (vasi di Dipylon), per quanto anche in Italia esistono ancora

diversi ricordi (cinerari fittili, urne a capanna) decorati colla figura della croce gammata.

Si trova pure in epigrafi cristiane dei primi secoli della Chiesa, ma il suo massimo onore fu ed è sempre stato presso i Buddhisti, considerato come segno religioso, come segno di venerazione e di scongiuro contro il « malocchio » e quindi come talismano e porta fortuna.

Ad ogni modo la religione solare è stata diffusissima, tanto che furono ritrovati emblemi del sole sottoforma di dischi e di croci uncinate non solo in Asia ed Europa, ma anche nell'Africa settentrionale ed in America (Messico e Perù).

Il significato attuale della Croce uncinata, nel senso politico, è di recente data; fu adottato nel 1910 da alcuni gruppi politici di tendenza esclusivamente antisemita come *simbolo di arianità.*

Solo nel 1922 è divenuto simbolo ufficiale del partito nazional-socialista e dopo l'assunzione di Hitler al potere simbolo del terzo Reich.

In complesso la Croce uncinata è stata di origine indiana e rappresentava il Sole, *la prima divinità dell'uomo.* In seguito servì non solo come segno di religione, ma venne anche usata come oggetto di ornamento decorativo e in ultimo *come simbolo di arianità del partito nazista.*

Hitler, come Mussolini, viene del popolo e dai combattenti.

Milano è stata pel Fascismo la capitale del movimento, poichè da Milano il Duce lanciò il grido della riscossa, a Milano fu fondato il « Popolo d'I-

talia », a Milano si fondarono le prime squadre di azione, ecc. ecc.; Monaco di Baviera rimane per la Germania Hitleriana la capitale del partito Nazional-socialista.

E' a Monaco che è avvenuto il primo congresso del partito colla consacrazione dei gagliardetti dei Reparti d'Assalto; è a Monaco che è succeduto (1923) il primo colpo di Stato; è a Monaco (1924) che si è svolto il processo contro Hitler colla condanna a cinque anni di fortezza.

In prigione, Hitler scrive il « Mein Kampf », uscito riprende la propaganda nazional-socialista e procede alla riorganizzazione del partito; svolge congressi a Weimar e a Norimberga.

Nel 1928 dodici deputati nazional-socialisti entrano nel Reichstag.; nel 1930 vengono eletti 107 deputati.

Nel 1932 Hitler assume la cittadinanza tedesca e al principio dell'anno 1933 ottiene il grande trionfo plebiscitario.

Allora il presidente, Maresciallo Hindenburg, chiama al potere il *Capo delle Camicie Brune. Evento straordinario, pieno di epico destino!*

Si verifica la restaurazione vertiginosa della Germania e si inizia così una nuova Era.

Il programma Hitleriano, diramato per radio la sera del 30 gennaio al popolo tedesco, prometteva di riorganizzare la Germania in due periodi di un quadriennio ciascuno e comunicava che nei riguardi dell'Estero il nuovo Governo considerava come suo supremo compito il ricupero della libertà e il conseguimento della parità di diritti.

Queste promesse sono state mantenute non solo, ma in taluni punti largamente oltrepassate.

Lo sviluppo del nazional-socialismo fu grandioso ed importante pel fatto che esso aveva delle idee ed una fede da svolgere, *idee e fede ch corrispondevano perfettamente alla naturale aspirazione della maggioranza tedesca, alla naturale direzione delle principali forze spirituali e morali della Germania.*

Fra i capisaldi delle dottrine di Hitler: creazione dello Stato nazionale, esaltazione della razza germanica, ristabilimento dell'onore e sviluppo del lavoro nazionale..., vi era, come già si è detto, la lotta contro l'ebraismo, il marxismo, il capitalismo.

Si trattava di abolire la lotta delle classi mettendone in evidenza la collaborazione, la solidarietà nel superiore interesse dello Stato e d'altro lato si doveva respingere ogni tentativo dei plutocrati di impadronirsi delle leve di comando.

Coll'esaltazione dello spirito nazionale si lottava contro lo straniero: l'*ebreo;* col difendere la civiltà occidentale si combatteva l'*influenza slava ed asiatica*, cioè il bolscevismo russo che costituiva un pericolo grave per la Germania.

Il primo quadriennio ha avuto un bilancio superbo e trionfante, coronato dalla determinazione del ritiro della firma tedesca alla dichiarazione di colpevolezza della grande guerra « estorta ad un debole Governo ».

Nella politica interna sono state studiate ed adottate le grandi leggi costituzionali che hanno dato una nuova fisionomia allo Stato, che da federale è

divenuto unitario, centrale ed autoritario, quindi soppressione dei parlamenti locali coi loro diritti trasferiti al terzo Reich.

Si è avuta l'unificazione dell'amministrazione della giustizia, l'organizzazione dei ceti sociali come parti strutturali dello Stato (categoria dell'alimentazione, del fronte del lavoro, delle corporazioni, ecc.).

Le questioni interessanti la *razza* sono state fondalmente regolate dalla legge sulla cittadinanza del 15 settembre 1935, per cui, fra l'altro, è cittadino col pieno godimento dei diritti politici solo chi sia di sangue germanico e viene così regolata la posizione degli ebrei.

Riguardo alla *terra* per ottenere la conservazione di un robusto ceto agricolo si è stabilito con apposita legge che solo chi è cittadino germanico può essere proprietario di un podere ereditario od acquisito, dando così uno dei più forti colpi al capitalismo ebraico.

L'onore nazionale è stato ripristinato con la restaurazione del servizio militare, coll'obbligo del servizio protettivo antiaereo, col lavoro obbligatorio di 6 mesi per tutta la gioventù.

La *legislazione del lavoro* ha stabilita l'idea fondamentale della comunità aziendale che riunisce la direzione e la maestranza con un vincolo di reciproca fedeltà. Aboliti i sindacati, la tutela e l'assistenza sono state assunte dal *Fronte del lavoro* ed inerenti grandi istituzioni: « Kraft durch Freude, Mutter und Kind », ecc. ecc.

Vinta è stata pure la disoccupazione e la produzione industriale ed agricola aumentata progressivamente.

Nello Stato nazista solo il lavoro e il sacrificio contano e quindi il lavoro resta collocato al sommo della scala dei principii di vita del nuovo regime.

Inoltre l'integrale sostituzione degli elementi fiancheggiatori provenienti dal vecchio regime con uomini del partito nazionalsocialista, costituisce il punto effettivo di partenza di una politica definitivamente sganciata da ogni ostacolo ritardante, che avrà importanti conseguenze anche nel settore economico.

In sintesi: venne ripristinata l'autorità dello Stato, restaurata la forza militare, la difesa per terra, per mare e nel cielo, assicurata l'economia insieme coll'indipendenza e la libertà del popolo tedesco e rimessa la cultura al servizio della bellezza e della grandezza della Nazione.

Nella politica estera contemporaneamente la nuova Germania ha acquistata la libertà e la parità di diritti ed ha ottenuto grandi successi coll'occupazione della Saar e coll'acquisto dell'Austria senza spargimento di sangue, mediante plebisciti, in modo da essere la parte d'Europa centrale più importante, più forte e potente di quanto era nell'epoca di Guglielmo.

Quale sarebbe la ragione di tali grandiosi successi?

A questa domanda Maurizio Clamemoris sul

« Regime Fascista » risponde che vi sono due ragioni: una estrinseca ed un intrinseca.

« La prima dipende dal fatto che il nazismo è giunto al potere dopo 13 anni di preparazione, per modo da poter studiare e disporre in ogni campo di uomini adatti, da poter creare un *elite* sicura di politici, di tecnici e di amministratori.

« La seconda ragione dipende dal fatto che il nazismo è virtualmente nel sangue di tutti i Tedeschi. Essa continua infatti il movimento dello *Sturm und Drang*, il romanticismo germanico. Il Führer ha conferito alle antiche idee tedesche, che costituiscono l'essenza del germanesimo, nuova forza, calore e forma in modo da trascinare le masse.

« La Germania ha trovata la propria via, quella verso la quale un secolo di storia la indirizzava e su questa via ha trovato il successo e non l'abbandonerà più ».

Ed io aggiungo che è specialmente in forza dell'intervento politico del Governo nazista, energico ed autorevole, che si sono ottenuti i meravigliosi progressi, spinto da due idee motrici: *l'idea della potenza nazionale e quella della giustizia sociale.*

Hitler, ravvisando nella dedizione del singolo alla collettività l'essenza del nazionalismo, nella dedizione della collettività pel singolo l'essenza del socialismo, ha potuto centralizzare tutte le forze sotto un indirizzo unico coll'attuazione del nesso diretto fra politica sociale e quella economica.

La nuova Germania celebrando il quinto annuale dell'avvento di Hitler al potere ha dimostrato

di aver compiuto non solo dei grandi progressi, ma dei veri miracoli.

Sessantacinque milioni di tedeschi, dopo aver subito per tanti anni le conseguenze della grande disfatta bellica colla umiliazione e la miseria, hanno avuto la fortuna provvidenziale di trovare un grande uomo, un grande Capo e l'hanno seguito con entusiasmo, con passione, con furore, travolgendo tutti gli ostacoli che si opponevano per una disciplina nazionale inflessibile, per la creazione di un governo autoritario ed hanno trionfalmente vinto.

Il genio di Hitler è stato il condottiero, il fascinatore, il trascinatore di popolo, l'uomo dal Cielo mandato per la restaurazione della Germania a nuova e grande potenza.

Naturalmente non basta il Grande attore, occorre anche l'ambiente opportuno, dato da un popolo con capacità di lavoro, di ordine, di disciplina e di tecnica tradizionali e con una concezione mistica della vita ed allora questo popolo di principii sani, guidato da un Capo geniale ed attivissimo, audace e intraprendente, può compiere dei veri miracoli.

La Croce uncinata ha seguita la tendenza solare della'rianità, pervasa di Romanità ed ha trionfato contro l'Ebraismo massonico invaso da cosmopolitismo e relativa oscurità data dai ghetti e dalle loggie e contro lo slavismo in preda alla barbarie bolscevica.

Quindi non solo la Croce romana, ma anche quella germanica trovasi contro il triangolo e la falce e il martello.

CROCE E SPADA SPAGNOLA NELLA GUERRA ANTICOMUNISTA

L'Europa del secolo scorso aveva mai ammesso come principio e nè tollerato, come è stato fatto, che la Russia potesse prendere piede nel Mediterraneo; ma l'intrusione della barbarie della steppa nell'Occidente si è effettuata in questi ultimi anni attraverso il camuffamento societario e il disorientamento delle Potenze.

Tranne l'Italia e la Germania, tutti gli altri paesi d'Europa sono più o meno invasi dall'espansionismo bolscevico, che ha trovato terreno favorevole massime in Francia, nella Spagna e nella Cecoslovacchia, la quale viene considerata dalla Russia come una specie di « nave porta aerei ».

I motivi della decadenza spagnola sono parecchi: all'anima tradizionale, eroica, cattolica e civile della vecchia e gloriosa Spagna incominciò a sostituirsi un'anima bastarda con germi di pensieri e di ideologie ad essa estranei, inoculati prima da ebrei

e massoni, assertori di dottrine troppo democratiche e liberali e poi dai socialisti e comunisti, assertori di dottrine assurde, barbariche e distruggitrici.

Ora in Spagna si combatte la più terribile guerra fra Governo comunista e quello nazionale.

La parte più sana della Spagna, sentendo il terribile pericolo di essere sommersa dal flagello bolscevico, è insorta in armi sotto il generale Franco e si batte disperatamente per la propria libertà e per la tutela dei propri focolari e delle proprie tradizioni.

La Germania è solidale coll'Italia contro ogni manovra a favore della Spagna rossa, perciò dalle nazioni, che hanno saputo e potuto infrangere il comunismo, sono accorsi, massime dall'Italia, volontari per dare man forte alla rinascita nazionale spagnola, mentre da altri paesi dell'Europa sono pure affluiti volontari per aumentare la resistenza e potenza dello Stato comunista, anzi Mosca ha addirittura inviate truppe con tutte le armi e mezzi bellici moderni per fare trionfare il bolscevismo nella penisola iberica.

A questo punto è necessario rilevare:

1° Che la guerra in Spagna è stata sistematicamente *preparata da Mosca* in due successivi atti ufficiali: XII Congresso del Komintern dell'agosto 1932 e VII Congresso dell'Internazionale del luglio 1935.

2° Che a tale scopo Mosca ha inviato in Spagna istruttori, agitatori e grande materiale da guerra assai prima dell'assassinio di Calvo Sotelo (13 lu-

glio 1936) e prima che scoppiasse il movimento nazionale di Franco (16 luglio 1936).

In altre parole, resta dimostrato che Italiani e Tedeschi accorsero sotto le bandiere di Franco dopo che già da parecchio tempo Russia e Francia avevano inviato al governo di Madrid uomini ed armi.

L. De Poncins, nel suo recente libro « Histoire secréte de la revolution espagnole », così conclude:

« Si può dire senza esagerazione che la guerra in Ispagna è stato il frutto dell'influenza sovietica. Da tempo, in un Museo della capitale dell'U.R.S.S. esiste una sala consacrata alla futura rivoluzione spagnola.

« La guerra civile di Spagna è una guerra internazionale, che è stata dichiarata dalla Russia ed è puerile gettarsi a vicenda polvere negli occhi ».

D'altra parte, l'Unione Sovietica ha dichiarato apertamente, in occasione del XX anniversario della rivoluzione russa, che considera la causa della repubblica democratica di Spagna come una causa che le è ben vicina e che perciò le sta molto a cuore, *essendo la causa di tutta l'umanità d'avanguardia.*

Seguendo lo sviluppo cronologico degli avvenimenti spagnoli, notiamo che colle elezioni del 16 febbraio 1936 ebbe la vittoria il « Frente popular », in cui radicali, socialisti e comunisti con alla testa la massoneria superarono di molto i loro maestri francesi nella pratica dei brogli, nella tecnica delle frodi, nelle manipolazioni e violenze elettorali.

Nella « Pravda » dello stesso febbraio 1936 si

leggeva: « Vi è in Ispagna un Partito comunista che ha la via ben tracciata davanti a sè ».

Da quell'epoca è stata ripresa l'opera nefasta, ininterrotta della grande rivolta del 1934, onde assassinii, incendi di chiese, di conventi, scioperi e saccheggi.

Intanto venne esiliato il generale Franco alle isole Canarie, perchè favoriva la riscossa nazionale delle parti di destra e proteggeva l'*élite* del Paese unitamente coll'esercito, l'unica forza reale essendo basata sui valori di tradizione, di senso del dovere, di disciplina ed onore.

Calvo Sotelo, l'eroico capo delle destre, attaccava alle Cortes la politica bolscevica del « Frente popular ». La chiusura patetica del suo discorso, in cui invocava l'unione di tutti i patrioti per *fronteggiare la peste asiatica*, ha provocata un'esplosione di odio fra le file dei comunisti.

La celebre « Passionaria » Dolores Ibarruri urlava: « Quell'uomo ha firmato la sua condanna a morte ».

I rossi volevano la lotta ad oltranza per attuare la profezia di Lenin: « *Dopo la Russia la Spagna* »; perciò le destre dovevano agire prontamente.

Il 16 luglio il Generale Franco diede il segnale della riscossa dalle isole Canarie e tutto il Marocco spagnolo con alla testa il glorioso « Tercio » si univa a lui, come pure si affiancarono al grande e valoroso condottiero altri generali: Mola al nord e Queipo de Liano al sud della Spagna e tosto Siviglia, Burgos, Saragozza e Pamplona divennero i

centri di resistenza e di lotta del movimento nazionale.

Il « Caudillo », Capo supremo che dirige la guerra, ha fuso le due principali organizzazioni: *la falangista* e la *carlista* in un partito unico, compiendo così il primo passo verso l'unione politica del Paese.

La guerra fra le forze Franchiste e quelle comuniste si intensificava e si svolgeva a favore della Spagna nazionale.

Le brigate internazionali del « Frente popular », cosidette perchè composte in gran parte di russi, francesi, cecoslovacchi, messicani, ecc., si incontrarono poi direttamente coi *Legionari*, che riportarono e riportano in unione colle forze nazionali vittorie grandiose e continue, dimostrando spirito di abnegazione e di sacrificio, vero eroismo per una causa santa e nobile, cioè per una Spagna delle tradizioni illustri, dei sentimenti cattolici, del fiero orgoglio nazionale, gelosa della sua autonomia.

Il Mediterraneo è sacro e vi si respira il clima di Roma, perciò non vi deve essere posto per la follia comunista, per certe aberrazioni asiatiche.

Il Duce a questo proposito ha parlato chiaramente, affermando di fare propria la causa della Spagna nazionale e che avrebbe impedito con tutte le sue forze che il Comunismo giungesse nel bacino del Mediterraneo allo scopo di insediarsi come fomite di disordini, di anarchia e di guerre future.

Le legioni dei volontari accorsi in difesa della Spagna nazionale col loro eroismo dimostrano a tutti gli illusi delle nazioni democratiche quanto essi possano e valgano quando sono guidati da grandi Capi ed illuminati da una grande fede, da nobile ideale di conservare alla Spagna la civiltà latina, tenendo in pari tempo sempre più alto il nome del Fascismo nel mondo.

I giovani Legionari sono guidati dalla luce di un'idea, che è quella solare del Fascismo, rinnovante il nome e i fasti di Roma. Questi nostri fratelli passeranno alla storia come perpetuatori del volontarismo italiano e come crociati di una fede che è destinata a rinnovare il mondo sotto il segno del Littorio.

Le loro grandi gesta, il loro eroismo, sono consegnati alla storia coi nomi della città di Malaga, Guadalajara, Santander, Bilbao.

Le Camicie Nere di tutta l'Italia sono fiere ed orgogliose di loro, perchè i volontari consolidano e ingigantiscono la nostra tradizione guerriera gloriosa.

La Milizia si è ormai, dopo le pagine gloriose dell'Africa Orientale e quelle sanguinose della Spagna, collocata fra le forze armate di tutti i paesi in un posto di prim'ordine.

L'arditismo italiano, fiore della guerra mondiale, si è confuso nel dopoguerra con lo squadrismo fascista, che nella guerra di Etiopia e della Spagna ha assunto il carattere del legionario. In questi fatti di eroismo esiste un insegnamento profondo, che

illustra ed onora sempre più la nostra stirpe italo-romana.

Livio scrisse: « C'è nel mondo un popolo che con fatica e suo rischio combatte per la libertà altrui. E ciò non soltanto a favore dei vicini o dei popoli raggiungibili per via di terra, ma traversando il mare affinchè non restino Governi ingiusti, ma dovunque regnino potentemente il diritto, la giustizia e la legge ».

Attualmente i nostri legionari rinnovano in Spagna le gesta eroiche della nostra stirpe ariana e romana.

Intanto la guerra civile continua, sovrattutto per l'aiuto della Russia e della Francia, in modo sempre più accanito ed atroce e la Spagna rossa resiste perchè la Francia tiene la frontiera dei Pirenei chiusa di giorno ed aperta di notte incanalando a Barcellona convogli carichi di munizioni e materiale bellico.

Sebbene le truppe di Franco continuino ad avanzare e ad essere vittoriose, acquistando nuovi territori e città per modo da occupare, si può dire, due terzi della Spagna totale, tuttavia Madrid, Valencia e Barcellona appartengono ancora alla Spagna marxista.

Delle tre grandi città spagnole, Barcellona rappresenta la piccola seconda Mosca, la sentinella avanzata del bolscevismo e dell'anarchismo, ove maggiormente si compiono gli atti più clamorosi e tragici del caos spagnolo, ove si commettono maggiormente le atrocità più innominabili e nefaste, destando nel mondo sdegno ed orrore, misti di commiserazione e di pietà.

Le atrocità sono rivolte specialmente contro le persone religiose: preti e suore, saccheggiate restano le chiese e manomessi gli oggetti sacri ed artistici; ciò si spiega per l'unione dei comunisti cogli anarchici, che rappresentano le forze più deleterie e dissolutrici della Catalogna.

Doloroso è poi lo spettacolo dei bambini, figli di spagnoli che combattono col generale Franco, trasportati in Russia allo scopo di servire di ostaggio per il riscatto delle canaglie marxiste e desta pure stupore il fatto che non un grido di protesta si è mai levato dalle cosidette grandi democrazie.

Ma un potente grido di solidarietà per la Spagna nazionale si è invece levato dall'Italia fascista.

Nel maggio di quest'anno, 1938, ebbero in Italia luogo fervide manifestazioni di simpatia per la Nazione gravemente impegnata nella lotta contro il comunismo.

Le Camicie Nere e il popolo raccolti nei teatri delle città hanno ascoltato la calda e commovente parola dei valorosi camerati della *Missione spagnola*, che sono venuti in Italia per esaltare il genio di Mussolini e l'eroismo dei legionari italiani, che combattendo accanto ai falangisti danno al mondo mirabile esempio del loro spirito di sacrificio in difesa dei grandi ideali della civiltà occidentale.

La giornata della solidarietà per le armi vittoriose di Franco, celebrata con solennità in Italia, ha così compiuto un atto di ardente testimonianza dei nobilissimi sentimenti che affratellano le genti delle due sponde mediterranee e che riconducono l'idea di Roma alla sua missione eterna.

In base a questa eterna missione la Spagna, riportata da Franco sul solco della sua antica storia e della sua grande tradizione, la Spagna nazionale, che vuole un regime di autorità, di ordine e di giustizia, che vuole conservare i suoi principii religiosi di fede, di amore a Dio, alla Patria ed alla famiglia, vincerà certamente, perchè crediamo nella santità di quella razza di navigatori, di conquistatori, di poeti e di pensatori, perchè crediamo nel risveglio degli antichi ed autentici valori spagnoli, perchè crediamo nella resurrezione della Spagna, *essendo protetta e difesa dalla Croce e dalla Spada romana.*

IL VATICANO CONTRO IL COMUNISMO ATEO

Pio XI fin dal 1924 a tutt'oggi ha rivolto ai governi e ai popoli tutti dei moniti contro i pericoli e i danni del flagello comunista.

L'ultima Enciclica del 19 marzo 1937 forma una vera sintesi delle precedenti.

Il grande Pontefice, descritto il falso ideale comunista fatto di materialismo storico, di squalifica della persona umana, di sovvertimento di ogni autorità civile e religiosa, di universale demolizione imposta a milioni di uomini, fa opera di vitale e spirituale ricostruzione con l'affermazione di Dio, con la rivendicazione dei diritti dell'uomo, con la determinazione dei rapporti fra individuo e società, segnando le direttive dell'ordine economico e i doveri dello Stato.

L'Enciclica invoca pure il rinnovamento della vita cristiana, a cui è chiamato il sacerdozio compresa l'azione cattolica; fa appello al massimo precetto della carità cristiana, che suppone ed include i doveri della giustizia, ad una maggior conoscenza

e diffusione della dottrina sociale della Chiesa, alla preghiera, ecc. Rinnova pure l'appello lanciato cinque anni or sono nell'Enciclica *Caritate Christi* affinchè i credenti in Dio concorrano per « allontanare dall'umanità il grande pericolo che minaccia tutti, poichè il credere in Dio è il fondamento incrollabile di ogni ordinamento sociale e di ogni responsabilità sulla terra; perciò tutti quelli che non vogliono l'anarchia e il terrore devono energicamente adoperarsi affinchè i nemici della religione non raggiungano lo scopo da loro così apertamente proclamato ».

D'altra parte, gli Stati devono porre ogni cura per impedire la propaganda atea, che sconvolge tutti i fondamenti dell'ordine; poichè i contratti ed i trattati non hanno valore ove manchi ogni garanzia di coscienza, ove manchi ogni fede in Dio, ogni legge morale.

Inoltre l'Enciclica auspica alla giustizia comunicativa, a quella sociale, che impone anch'essa dei doveri a cui non si possono e non si devono sottrarre nè i padroni e nè gli operai, perciò agli uni e agli altri rivolge parole paterne: « andate all'operaio, specialmente a quello povero e in genere andate ai poveri, seguendo in ciò gli ammaestramenti di Gesù e della sua Chiesa ».

Facilmente si comprende la grave preoccupazione del sommo Pontefice pel dilagarsi del Comunismo ateo, pel diffondersi di un'assurda ideologia che porta la distruzione di ogni bene di Dio.

Dando uno sguardo a quanto succede in Ispagna, si rimane inorriditi di quanto possa fare l'uomo ateo, anarchico e bolscevico.

Qui non si tratta solo di sfasciamento di valori spirituali e morali, ma di imbestialimento e di terrorismo per partito preso.

L'efferatezze che succedono in Spagna non hanno precedenti, solo in Russia si verificano simili nefandezze: massacri di prigionieri, di vescovi, di preti e di monache; sevizie sui giovani e violentazione di ragazze; distruzione di oggetti sacri ed artistici; profanazione ed abbattimento di tempî, ecc.

Va rilevato poi il fatto che le donne dei bolscevichi spagnoli si mostrano poi satanicamente furiose e pazze di lussuria e di sangue.

Il mondo non bolscevizzante, non asservito alla plutocrazia massonica, freme per tante vittime innocenti e per tanti tesori distrutti!

Quindi è più che naturale e logico che la Chiesa condanni il Comunismo ateo e si unisca ai Governi autoritari, ai governi pervasi di romanità nella lotta contro la peste asiatica ed in ciò trovasi perfettamente d'accordo colla politica del Duce, che pel primo ha innalzata la bandiera dell'antibolscevismo.

Mussolini a suo tempo disse: « Abbiamo delle verità precise dinnanzi al nostro spirito e sono: lo Stato che deve essere forte, il Governo che deve difendersi e difendere la Nazione da tutti gli attacchi disintegratori, la collaborazione delle classi, il rispetto della Religione... ».

La Croce romana, la religione cattolica non solo

restano rispettate, ma difese in Ispagna dalla Spada di Franco e da quella di Mussolini.

Nel discorso di Palermo il Duce ha poi affermato che « nella maniera più categorica non si tollererà nel Mediterraneo il bolscevismo o qualche cosa di simile ».

Bisogna che il Mediterraneo sia difeso dalla infiltrazione bolscevica e dal proposito di instaurarvi uno Stato rosso, focolaio certo di disordine e di anarchie.

Perciò non rimane che d'augurarsi che il Comunismo europeo, protetto dalla Massoneria, *possa trovare la sua tomba nel Mediterraneo.*

Il bel sole del Mediterraneo finirà per bruciare tutte le brutture e le tenebri dei vari internazionalismi unitamente colla barbarie bolscevica.

PARTE SETTIMA

L'EUROPA DIVISA

Attualmente in Europa esiste una grande lotta fra i difensori della lettera dei trattati di Versaglia e i difensori delle realtà storiche dei popoli.

Perciò l'Europa, vero laboratorio della evoluzione umana, resta divisa in due grandi settori difficilmente conciliabili.

Esiste una scissione, una frattura entro l'unità dello spirito umano ed essa si rende manifesta non tanto attraverso i valori della cultura quanto nelle avverse ideologie politiche e nelle tormentate vicende sociali.

Devesi subito rilevare che la frattura dell'unità spirituale non avviene per opera degli uomini di intelletto, veramente colti e di buon senso pratico e ne costituisce una prova, ad esempio, il convegno mondiale della « Fondazione Volta »; ma purtroppo essa si realizza per opera di ideologie astratte e

lontane da ogni pratica della vita, da ogni tradizione, coltivate nelle sinagoghe e nelle loggie collo sviluppo di forme pericolose di internazionalismi, in cui non si saprebbe più distinguere la bestiale avidità e fanatica crudeltà dei capi dalla supina ed angosciata remissività delle masse, che quei capi colle loro insane ed utopistiche dottrine affermano di voler redimere.

Il nemico principale da combattere, perchè pericoloso a sè e agli altri, è il Comunismo ed il bolscevismo, *elaborati da individui con mentalità antiromana ed antieuropea.*

Questo terribile nemico dell'Europa non solo non è stato tempestivamente combattuto, ma ne è stato favorito, inconsciamente o di deliberato proposito, lo sviluppo.

Di più, l'Inghilterra e la Francia non hanno accettato il Patto a Quattro offerto da Mussolini, non hanno mantenuto il Patto a Tre di Stresa per continuare nella politica del doppio gioco, della duplicità e ciò con danno delle proprie nazioni ed a scapito della ricostruzione europea.

Persiste perciò un dualismo, i due grandi campi, settori sono dati: *dall'Europa vecchia demobolscevizzante e dall'Europa giovane, autoritaria ed unitaria, che rappresentano due concezioni politiche opposte.*

EUROPA VECCHIA: DEMO-BOLSCEVIZZANTE

La gioventù e la vecchiaia di un popolo non sono tanto in rapporto colla fede di nascita, colla di-

versa data di origine, quanto colla varia attività spirituale e colla differente energia vitale.

Per nazioni vecchie intendiamo quelle che non si trovano in condizione di rinnovare le loro strutture politiche e sociali secondo le esigenze dei tempi, mentre per nazioni giovani riteniamo quelle che si dimostrano capaci di attuare dei veri rivolgimenti politico-sociali corrispondenti ai bisogni della loro esistenza e del loro progressivo sviluppo.

Le prime rimangono statiche oppure si mostrano in via di decadenza, le seconde camminano, progrediscono e fanno della storia; ad esempio, la Cina è una nazione vecchia, mentre il Giappone è giovane.

Di solito, i popoli, cui la natura sorride in pieno e quindi si trovano negli agi e comodità, decadono più presto di quelli cui la natura offre ostacoli e minaccie, perchè gli ostacoli rappresentano alti motivi di vita e stimoli di lotta, onde dinamismo e volontà di espansione e di trionfo.

La ricchezza suole essere causa di debolezza dei popoli, perchè ne affievolisce l'energia e ne impoverisce lo spirito.

Sono vecchie le nazioni con *ordinamento politico a base demo-liberale-socialistoide, dominate dalla Massoneria e dalla plutocrazia in convivenza più o meno col comunismo.*

In tesi generale, i coefficienti principali atti a costituire la grandezza e potenza dei popoli sono essenzialmente in numero di tre: *forze biologiche, forze spirituali e forze economiche.*

Bisogna che queste ultime non piglino il sopravvento sulle prime, perciò si rende necessario il loro equilibrio colla relativa armonia; del resto si cade nella vita comoda e lussuosa, si cade nel razionalismo e nel materialismo, che sono gli agenti principali della decadenza europea.

In altre parole: bisogna che, secondo K. A. Bohan, il capitale non domini la vita politica, come avviene nei regimi demo-liberali.

Oggigiorno devono scomparire, per ragioni già esposte, i regimi demo-liberali colla relativa dittatura parlamentare, causa principale di deficienza delle classi politiche; occorre che trionfino le forze a base nazionale, che lo Stato abbia carattere nazionale e sia capace di imporre a tutti la sua autorità.

Ogni regime, ogni Stato dev'essere sovrano, sintesi dei diritti e dei doveri dei cittadini e quindi al disopra dell'individuo, che però deve rimanere parte viva, integrante ed operante della nazione; del resto si cade nel tumulto di piazza e nel caos.

La natura stessa della legge è nella sua possibilità di azione e nella sua forza, che piega gli eventi e suscita il consenso.

Macchiavelli è stato il primo a piantare nel bel mezzo di ogni politica la grande idea: « Lo Stato è forza », poichè il fine giustifica i mezzi.

Il senso dello Stato è il senso della legge, dell'ordine, della società, della famiglia e della stirpe.

Il senso dello Stato domina in tutto e su tutto quando i popoli ascendono, diminuisce e si ottenebra quando i popoli decadono.

Perciò il sistema rappresentativo deve ritornare alla ragione della sua origine, alla ragione di collaborazione all'opera del Governo, non di lotta diffidente ed aspra contro di questo e ciò per assicurare la difesa e lo sviluppo degli interessi generali della nazione e per fare sempre più istituzionale il legame di aderenza fra l'organizzazione statale e quella della società nazionale.

Nazioni vecchie sono la Francia, la Spagna e l'Inghilterra; esse mostrano i segni di decadenza; esse predominano a Ginevra, nella Società delle Nazioni, che è gravemente malata, volengentesi alla consunzione, alla morte per lisi.

Devesi subito notare che nelle nazioni vecchie trovano larga ospitalità l'ebraismo e la massoneria, che col loro cosmopolitismo costituiscono il terreno favorevole allo sviluppo della propaganda comunista e quindi sono protette dal simbolo del triangolo della falce e martello.

La Francia non rappresenta più una nazione veramente attiva, un'entità motrice e direttrice, *ma piuttosto una nazione rimorchiata dall'Inghilterra e dalla Russia.*

La repubblica francese che doveva tenere la fiaccola, ora non regge più che la candela. In essa appaiono sempre più evidenti le caratteristiche salienti della tendenza verso l'instaurazione di una repubblica massonica, socialista, bolscevizzante.

La Francia che si lascia influenzare e dominare dall'ebraismo massonico, ha dimenticato e dimenti-

ca che la Casa dei Rothschild ha potentemente contribuito ad abbattere Napoleone.

La Francia che ha ammesso il marxismo e il bolscevismo nelle sue forze nazionali, molte di queste ora sotto Jouhaux, Blum e Thorez... obbediscono al comando unico di Stalin e perciò Mosca sta per giocare una grande é pericolosa carta nel paese d'oltre Alpe.

La Francia, nonostante un'ostentata cordialità verso l'Italia, ha conservato e conserva sempre un sentimento immutato di sospettosa rivalità ed un proposito geloso di predominio nel Mediterraneo.

Dopo il luglio 1936 si è radicato in Francia il *Fronte popolare, che è l'antitesi del nazionalismo.*

Come è noto, solo il nazionalismo può accrescere il prestigio degli individui e delle collettività, perchè costituisce la vera forza motrice dello spirito di un popolo, che aumenta il senso d'amor proprio di ciascun cittadino, dando la sensazione di partecipare personalmente all'ascesa del proprio paese.

Invece la Francia, la patria dell'individualismo, la patria dell'uguaglianza dei diritti e non di quella dei doveri, rimanendo invasa da timor panico di fronte al risveglio nazionalista di alcuni paesi europei colla creazione di Stati autoritari e totalitari, ha sentita la necessità imperiosa di provvedere alla sua sicurezza collettiva per poter conservare la rispettiva egemonia, il tutto nella cornice della famosa Lega.

E che cosa ha fatto? E' ricorsa ai ripari, all'attacamento di uno « statu quo » europeo materialmente e spiritualmente impossibile ed insopportabile, è *ricorsa al Patto franco-russo.*

Il male francese dato da una politica demo-liberale a base parlamentare, aggravata dall'ebreo Blum e compagni, non poteva trovare rimedio peggiore.

La verità è questa: la Francia sotto il pretesto della sicurezza collettiva si è alleata colla Russia essenzialmente per due finalità: 1° per circondare e strangolare possibilmente lo sviluppo progressivo della Germania e dell'Italia; 2° per poter conservare l'antica passione egemonica.

Ma l'alleanza colla Russia ha portato e porta beghe e guai in famiglia, ha creato il Fronte popolare col relativo disordine politico e sociale; di più, pel tramite del Komintern, della III internazionale comunista si è infiltrato il veleno bolscevico sotto vari e multiformi maschere ed aspetti: i razionalismi utopistici, i diversi capitalismi, le demoplutocrazie, la civiltà meccanica ed edonistica, la standardizzazione della vita colle persecuzioni religiose, scioperi su vasta scala con aumento, azione sabotatrice crescente...

Quindi la Francia ha sbagliato i suoi calcoli ed ha fatta una politica dannosa a sè stessa ed altri paesi.

Nei nostri riguardi, ad esempio, il Fronte popolare, Herriot coi marxisti hanno la grave responsabilità di aver guastato i rapporti franco-italiani, *opponendosi durante due anni all'invio di un Ambasciatore a Roma.* Tutto ciò avviene mentre la canaglia comunista, sovietica, tiene nella Città eterna un Ambasciatore e si guarda bene dal richiamarlo. Ecco il doppio gioco di Mosca e la Francia pare non lo capisca!

A questo punto è logico a domandarsi: *Quo vadis Francia?*

Dobbiamo accettare la tesi di una Francia nemica secondo l'opinione espressa a suo tempo da Proudhon?

« Ci riempiono la testa di « fratelli latini » e di cento altre sciocchezze. Dei demagoghi credono di avere detto tutto quando hanno parlato di « razza latina... ». Essi ignorano che gli Stati più antagonisti sono proprio quelli vicini e che in patria sono proprio essi i nemici ». (Proudhon: *La Fedération et l'Unité en l'Italia,* 1861).

Dovrà la Francia, come la Spagna, subire la prova del fuoco e del sangue per purificarsi e restaurarsi?

Per quanto la Francia si dimostri verso l'Italia più nemica che amica, noi auguriamo che essa possa risorgere a novella vita e ristabilirsi secondo principii sani di politica nazionale, di ordine e di etica sociale senza dover ricorrere allo spargimento di sangue.

E la Francia, avendo molte possibilità, grandi risorse spirituali e materiali, con un po' di buona volontà e di buon senso, potrà avviarsi sulla via della restaurazione. Ma per raggiungere tale grande finalità a vantaggio proprio e dei paesi circostanti, deve, innanzitutto, la Francia convincersi che non può essere legata con Mosca ed in pari tempo mirare ad una politica di pace e di ricostruzione europea; non può riportare la Francia sui binari della realtà, della logica e della tradizione la sua

politica senza prima eleminare l'equivoco pregiudiziale e fondamentale dato dall'alleanza colla Russia sovietica ed antieuropea.

Purtroppo la *Spagna repubblicana* a base democratica ha dovuto ricorrere alla guerra civile per purificarsi e liberarsi dal veleno bolscevico.

Come abbiama già riferito, la Spagna si trovava in preda al Fronte popolare dominato dalla massoneria, dall'anarchia e dal comunismo.

Da due anni si combatte accanitamente fra Spagna nazionale e Spagna rossa e si spera in una completa vittoria di Franco, perchè fra gli ideali di romanità e di sana tradizione, fra i principii che salgono e quelli che scendono fino all'estremo opposto, cioè fino ad un livellamento bestiale colla disgregazione della personalità, colla distruzione del cuore e dell'anima dell'uomo, la vittoria deve essere e sarà certamente pei primi.

Bergeret, nella « Gazzetta del Popolo », in proposito esclama: « Agli Spagnoli la Spagna, agli Europei l'Europa... Chi non ha un palpito per il risorgere di un popolo che della storia d'Europa fu tanta parte, vada a fare il pellirossa nell'Oklahoma o il canguro in Australia, ma non dica di essere europeo... ».

Se la Francia vuole essere europea deve liberarsi dalla catena che la lega ai rossi di Barcellona, di Valencia e di Mosca, deve riprendere il proprio posto nel consesso delle Nazioni mediterranee, di for-

mazione latina, di spirito occidentale, di tradizione cristiana con cui deve collaborare per la salvezza e il perfezionamento di quella meraviglia dei millenni, che è la piccola ma grandissima Europa.

E l'Italia a questo riguardo compie tutto il suo dovere realizzando la sua missione romana: *gli eroi Legionari d'Italia combattono nelle trincee spagnole per la civiltà occidentale e per la pace; le Camicie Nere per la prima volta combattono nel campo internazionale le forze del bolscevismo coniugate colle cosiddette democrazie, combattono la vecchia demo-bolscevizzante Europa.*

Venendo all'*Inghilterra*, diciamo subito che questa si trova in migliori condizioni di stabilità politica e di potenza della Francia e ciò non ostante i *numerosi errori di Mister Eden*, che meritano un accenno.

La politica di Eden, come ministro degli Esteri della Gran Bretagna, fu nefasta al *Negus* e fausta all'Italia, che ha potuto così in sette mesi conquistare tutto l'impero Etiopico.

Se il Negus non avesse ascoltato le direttive della Società delle Nazioni, avrebbe potuto addivenire ad un accordo coll'Italia e conservare una parte del suo impero.

Il 18 novembre 1935 *coll'assedio economico ricorda un anniversario decisivo per l'Italia: la fine della cosiddetta amicizia o tutela della Gran Bretagna sul nostro Paese e l'inizio di una nuova epoca della nostra vita politica ed economica.*

Le sanzioni hanno affrettato, con la sollecitazione economica da esse creata, la soluzione della guerra etiopica e si sono rivelate come fattore primo di coesione spirituale e materiale e quindi di vittoria.

L'assedio economico della Lega ha spinto l'Italia a fare da sè, verso l'autarchia.

Il conflitto favorito da Eden, istigando Nanchino contro Tokio e quindi gettando i Cinesi contro i Giapponesi e verso i Sovieti, si risolve in un disastro bellico e finanziario da parte della Cina ed anche in un grave danno da parte dell'Inghilterra in Asia.

Anche la politica di Eden in Spagna favorevole al governo di Valencia, in combutta col Vescovo di Canterbury e colla Francia, subirà il fallimento.

Ed allora come si può spiegare la durata sì a lungo di un Ministro che ha recato al suo paese tanti smacchi e sì gravi danni?

Si spiegava e si spiega col fatto che Mister Eden era l'esponente delle forze leghiste rappresentate da ebrei, massoni e bolscevichi e simili affaristi, fra cui primeggiava e pur troppo primeggia ancora il parente di Eden: *Massimo Litwinoff supremo difensore della Lega.*

Antony Eden riveste in loggia il grado di Grande Superiore: internazionale massonica; è cognato di Litwinoff, essendo, le loro mogli, sorelle: internazionale comunista.

Litwinoff è ebreo, ha cambiato vari nomi per poter sfuggire alle polizie europee; è un noto co-

spiratore, l'uomo degli intrighi e del mistero, contrabbandiere mondiale di terrorismo comunista e nemico pubblico N. 1; siluratore di ogni tentativo per salvare la pace e la civiltà europea.

Tale è l'uomo che dirige la diplomazia sovietica ed è in buona relazione coi Ministri degli esteri delle grandi democrazie.

Dimmi con chi vai...; così resta difesa la disonorata e decrepita società ginevrina.

Giammai nella storia diplomatica della Gran Bretagna un ministro ha subito sì dure ed umilianti sconfitte come il giovane ed elegante signore di Londra: Eden; di modo che il prestigio e la sicurezza dell'Impero britannico hanno subito colpi forse irreparabili.

Mister Eden aveva una speranza di poter realizzare un grande programma: *piegare Mussolini ed Hitler, come è stato dominato Napoleone.*

Ma la speranza è svanita ed il programma è fallito: *Eden è caduto mentre la stella di Mussolini ed Hitler è in continua ascesa di splendore.*

Ora sotto il governo di *Chamberlain* il prestigio dell'Inghilterra, dal lato della politica estera, pare vada via via risorgendo dalle umiliazioni patite, *come pure pare che scompaia la vecchia duplicità britannica per assumere la politica inglese un indirizzo di reale collaborazione colle altre potenze allo scopo di assicurare la pace e di tendere possibilmente alla ricostruzione europea.*

Chamberlain, che fu uno dei primi fra gli uomi-

ni politici inglesi a pronunziarsi contro la continuazione delle sanzioni verso l'Italia, segue una politica basata sulla realtà e non su ragioni sentimentali ed ideologiche. E' persona saggia e di grande buon senso, persona provetta e piena di esperienza, è un vero statista competente e di grandi vedute, per cui preferisce alla via tortuosa e cavillosa di Ginevra, al rischio di una guerra..., la via della discussione, e delle trattative diplomatiche, preferisce l'utilità delle azioni dirette, i contatti personali coi Capi di Governo di altri Stati, tanto più se totalitari.

Di conseguenza Chamberlain ha fatto e fa tutto il possibile per migliorare i rapporti della Gran Bretagna con l'Italia a mezzo dell'accordo di Roma (aprile 1938) entrando nell'esatta comprensione della parità sul piano imperiale di Roma e di Londra.

« Io credo che tra l'Italia e noi, ha detto Chamberlain, questo accordo rappresenti il principio di un'èra nuova ».

Del resto gli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo non sono antagonisti, ma complementari.

Alla Camera dei Lords Halifax, ministro degli Esteri, disse: « Vi possono essere nel mondo delle forze che non voglio che la vecchia amicizia fra la Gran Bretagna e l'Italia sia rinnovata..., bisogna vincere queste forze ostili... ».

In pari tempo il primo Ministro inglese col Segretario del Foreing Office cercano un riavvicinamento politico ed economico anche colla Germania e si propongono pure la riconciliazione di tutti gli Stati indipendentemente dal loro regime.

Intanto laboriosa riesce la collaborazione franco-inglese pel fatto che mentre Chamberlain è sostenuto da una maggioranza che auspica la costituzione di un direttorio di grandi Potenze europee, la maggioranza invece che sostiene Daladier, primo ministro francese, si mostra per ora piuttosto contraria a tale costituzione.

In Francia il partito, con a capo Flandin, Tardieu, Doriot ecc., che vuole aumentare internamente il potere nazionale e all'estero fare opera di conciliazione trovasi in notevole minoranza.

In Inghilterra le cose cambiano, perchè gli oppositori del Governo sono meno potenti e numerosi; d'altra parte il laburismo inglese non è associato sì intimamente col comunismo come lo è il socialismo francese, ove il *virus* bolscevico ha fatto maggior strada a mezzo del fronte popolare.

Ad ogni modo, gli oppositori del Governo a Londra ed il fronte popolare a Parigi lottano con ostinazione per impedire la realizzazione della conciliazione e della collaborazione ed a questo riguardo agisce molto sinistrazione l'influenza ebraico-massonico-sovietica.

In Spagna Chamberlain lavora a tutto spiano per mantenere il « non intervento », per circoscrivere e limitare nella penisola iberica il conflitto.

Nella Cecoslovacchia adotta pure tutti i mezzi diplomatici pe rimpedire lo scoppio della guerra.

Roma e Berlino appoggiano sino ai limiti estremi del possibile l'azione pacifica ed umanitaria di Sir Neville Chamberlain.

Attualmente tre grandi questioni perturbano il mondo inerenti *alla Spagna, alla Cina e alla Cecoslovacchia.*

Esse sono così congiunte l'una all'altra che, se per qualche complicazione le ostilità scoppiassero nell'Europa centrale, la piena forza di questi tre centri di esplosione si riunirebbe insieme ed una enorme eruzione si verificherebbe dall'Atlantico al Pacifico, coinvolgendo non soltanto le tre Nazioni, ma tutte le sei grandi Nazioni del vecchio mondo. (*Garvin* nell'« Observer »). Incomincerà allora il più gigantesco massacro che la storia del mondo abbia mai conosciuto.

L'illustre scrittore politico Garvin ritiene che la chiave della neutralità inglese nella situazione spagnola consiste nel concedere i diritti di belligeranza alle due parti in conflitto; riguardo alla Cina fa osservare che il parlare di umanizzare l'inferno della guerra è il voler illudersi stupidamente; in quanto alla Cecoslovacchia asserisce che la saggezza della politica britannica deve essere quella di fare sapere ben chiaro che il popolo inglese non andrà in guerra per una predominanza *ceca* quale fu stabilita dalla *cecità* di Versaglia.

Non vi ha dubbio che interesse supremo dell'Inghilterra sia il mantenimento della pace, perchè un'altra guerra mondiale, qualunque fosse l'esito, potrebbe segnare il rintocco funebre della solidità e prosperità dell'Impero britannico.

Concludendo: il compito di Chamberlain è assai grave, è bensì aiutato da Mussolini e da Hitler, ma è molto ostacolato e quindi di difficile realizzazione.

Vi è sovrattutto la continua provocazione sovietica, poichè non appena qualsiasi iniziativa sta per produrre un clima di distensione nell'atmosfera agitata, immediatamente segue l'incidente provocato e suggerito regolarmente da Mosca o dai suoi collaboratori filosovietici, che aggrava la situazione e fa sorgere nuovi pericoli per la pace mondiale.

Allora chi vuole di nuovo la guerra mondiale?

L'internazionalismo ebraico-massonico-comunista, che è antiromano, antifascista, antinazista, e quindi antieropeo, nemico di ogni sana tradizione!

Se così stanno le cose, noi auguriamo che gli stranieri siano messi in condizione di non poter nuocere più alla civiltà occidentale di origine essenzialmente romano-germanica; noi speriamo nel trionfo dell'Europa giovane, della Europa nuova, delle nazionalità e delle personalità, dell'Europa gerarchica, ordinata e disciplinata, nel trionfo della Croce e della Spada sul Triangolo e sulla Falce e Martello.

EUROPA GIOVANE: AUTORITARIA ED UNITARIA

In genere le demoplutocrazie sono contro i diritti dei popoli giovani e perciò sono contro la storia nelle sue irresistibili esigenze di evoluzione e di rinnovamento.

Ma di fronte ai regimi demo-liberali rappresentanti organismi vecchi, stazionari e in via di decadenza, organismi sopravviventi solo per l'eredità di un passato, cui non corrisponde più l'energia vitale e spirituale, la forza disciplinata, animatrice ed ardimentosa, capace di sacrificio, di eroismo e di grandi ascensioni..., si ergono i regimi giovani, autoritari e totalitari, i regimi gerarchici con prevalenza della sovranità statale, del potere politico costituente un fascio solo di volontà e di potenza, al cui apice sta il Capo con comando unico, politico e militare.

Si ergono due grandi nazioni: *Italia e Germania,* che, attraverso moti rivoluzionari di popolo guidati da geniali condottieri e rappresentanti l'avanguar-

dia della storia: la giovinezza che sa esprimere le più fulgide doti di audacia e di spirito combattentistico ed innovatore, hanno dimostrato grande dinamismo ed energia, restaurando e potenziando i rispettivi paesi.

Dalle due rivoluzioni: *fascista e nazista* sono nati dei principii sani di civiltà superiore, principii digerarchia, di unità politica e spirituale, di ordine, di umanità, di collaborazione, di conciliazione e di armonia.

Italia e Germania costituiscono due polarità che definiscono e caratterizzano ormai stabilmente l'asse della volontà positiva, la fissità dell'azione costruttiva e della fede nel presente e nell'avvenire, l'unità ed il primato dei valori spirituali della civiltà europea.

Nell'Italia si manifesta il perfetto senso classico della vita civile, l'equilibrio solare dei valori etici dell'esistenza, la luminosa mediterranea grandezza della *virtus romana.*

Nella Germania si afferma il profondo sentimento della natura in cui l'anima tedesca conserva e manifesta la primitiva integrità e l'indissolubile armonia dell'uomo nel cosmo e si eleva il culto di forza della vita e dell'azione nel simbolismo sigfrideo.

Ciascuna nazione concorre poi a mantenere la fedeltà alle migliori originarie qualità della propria stirpe: *latina e germanica.*

Nel Fascismo e nel Nazismo stanno la continuità e la luce dello spirito della civiltà europea e quindi

anche tutta la tradizione dell'Occidente (*Rubatis*, « Regime Fascista »).

L'evoluzione del popolo italiano e tedesco è stata simile ed affine: dal Medioevo in cui la storia d'Italia e quella della Germania si fondarono nell'unico crogiuolo del *Sacro Romano Impero* sino ai tempi nostri, quando Cavour e Birsmarck guidarono il movimento idealistico nazionale dei due popoli.

L'Europa giovane è rappresentata da popoli che sono in continua via di ascesa e di aumento di potenzialità, da popoli che vogliono marciare e costruire per migliorare le loro sorti di esistenza, vogliono espandersi per acquistare maggior spazio al sole, vogliono fecondare e bonificare col loro lavoro ed energia le terre poco abitate ed incolte, vogliono fare opera di civilizzazione e pereiò vanno poco d'accordo coi popoli saturi, ricchi e soddisfatti dello *statu quo*, cioè colle pluto-democrazie e sono addirittura in lotta con quelli bolscevizzanti.

Mussolini ed Hitler hanno preso ufficialmente posizione di fronte alle cosiddette democrazie coniugate col comunismo.

I due grandi condottieri all'individualismo francese e al livellamento russo oppongono l'idea, come la sola che possa assicurare il normale sviluppo politico, economico e sociale, della scala dei valori, della gerarchia, della disciplina, dei doveri, secondo i principii autoritari e totalitari; quindi reagiscono contro gli internazionalismi, specialmente contro quello di cui l'ebraismo e la massoneria si sono elet-

ti campioni facendosi in pari tempo strumento delle ideologie filosocietarie e filosovietiche per dominare il mondo.

Goebbels dice nel suo libro: « Noi tedeschi e il Fascismo di Mussolini » che l'Europa si ricomporrà in quella forma alla quale noi oggi si tende.

Col Fascismo e Nazismo si è iniziata *una nuova Europa*, un'Europa degli Stati autoritari e totalitari, un'Europa giovane, di grande attività ed eroismo, di alte tensioni ideali, di profonde passionalità collettive, di abnegazioni volontarie, un'Europa in cui il materialismo deve cedere il passo ai valori spirituali e morali, in cui gli uomini restano innalzati ad un livello di vita superiore, ad un livello di alte conquiste di umanità e di giustizia.

Roma è stata la madre della civiltà europea e mondiale; l'Europa che si è formata dal V secolo è un'Europa latino-germanica; perciò l'Europa, data dalla riconciliazione del genio latino con quello germanico in un'opera comune di salvezza, sarà capace di ricostruire il nuovo ordine europeo sulle basi della romanità, che sono e devono essere eterne, le uniche che possono sanare l'odierna Europa malata, agitata e disorientata, ripetiamo, non per causa endemica, ma per causa esotica, d'origine straniera, dovuta all'infiltrazione di elementi certamente non di razza ariana, ma di razza ebraica e slava.

ASSE ROMA - BERLINO

La storia dell'Europa è stata creata da due grandi aggruppamenti razziali-sociologici: *l'aggruppamento latino-mediterraneo e l'aggruppamento nordico-germanico.* (Nicola Pende).

L'Italia e Germania, che rappresentarono il grande dramma medioevale dell'Impero e del Papato, che si esaurirono nella lunga lotta, che insieme disparvero nelle tempeste burrascose della storia, lasciando all'Austria e alla Francia la gara del primato europeo, sono ora insieme riapparse abbattendo per la genialità di Capi, per l'unità di popoli, per la forza delle armi e la potenza degli eventi gli ostacoli che si opponevano al libero sviluppo della loro costituzione e restaurazione.

Romanità e Germanesimo procedono ora verso una sintesi spirituale e culturale politica, che rappresenta il grande fatto nuovo: la realtà indistruttibile della storia contemporanea.

Profezia di Mazzini e di Bismarck sull'Italia e Germania

Mazzini e Bismarck avevano vaticinata la collaborazione italo-tedesca con espressioni che ancora oggi sono della più viva attualità.

Giuseppe Mazzini dichiarava di desiderare l'unità della Germania come desiderava quella dell'Italia e si era dimostrato favorevole ad un'alleanza col Governo prussiano contro la Francia di Napoleone III, che osteggiava le aspirazioni italiane su Roma.

« Pur conservando, scriveva Mazzini al Conte di Bismarck, la nostra indipendenza reciproca per l'avvenire, io penso che vi è luogo a ciò che chiamasi un'alleanza strategica contro il nemico comune fra il Governo prussiano ed il nostro partito d'azione ».

Nell'aprile 1868 Bismarck faceva consegnare a Mazzini un *memorandum* della più alta importanza, nel quale erano ampiamente sviluppate le ragioni *per cui l'alleata naturale dell'Italia non poteva essere che la Germania, mentre la rivale naturale dell'Italia era la Francia.*

Bismarck, dopo aver osservato che le affinità di lingua e di razza, l'omogeneità di temperamento e di costumi sono piuttosto contrarie alle alleanze, che devono essere inspirate dall'interesse dei popoli..., scriveva: « Immaginiamo l'Italia completamente libera di sè stessa, forte della sua unità politica, magazzino dei suoi prodotti così vari e di tutti quelli del Sud; immaginiamo la Germania anch'essa for-

te della sua unità politica, magazzino dei propri prodotti e di quelli del Nord; l'Italia padrona del Mediterraneo e la Germania del Baltico; queste due Potenze, checchè si dica, le più intelligenti e le più incivilite, che tagliano in due l'Europa e se ne fanno il centro; queste due Potenze favorite di frontiere così spiccate e così precise, avendo linguaggio e temperamento così diverso, esercitando la loro azione in modo così differente che l'Italia non potrà mai aspirare a dominare nel Baltico, nè la Germania sognare di dominare nel Mediterraneo e domandiamoci quindi se è possibile che i loro rapporti non siano quelli di una mutua utilità e di una cordiale amicizia ».

Il vaticinio del Fondatore dell'Impero tedesco e del grande Assertore dell'Unità italiana si è realizzato dopo 70 anni colla creazione dell'Asse Roma-Berlino.

Per merito di Mussolini e di Hitler venne realizzato il sogno di Mazzini e di Bismarck.

Mussolini ed Hitler sono i Mosè liberatori e profeti dei loro popoli.

Nella primavera del 1936 scrivevo sul libro « Le basi delle Rivoluzioni moderne » a proposito della ricostruzione europea quanto seque:

« Due grandi nazioni si affacciano forti e potenti alla storia moderna d'Europa: Italia e Germania e la ricostruzione d'Europa dipenderà dal grado di prontezza e di intelligenza con cui gli altri popoli sapranno adattarsi alla nuova situazione, la quale è rappresentata da una nuova epoca, epoca

eroica, di alte tensioni ideali e di profonda umanità.

« Solo i valori politici e morali, solo la luce dello spirito, che non si misurano con il sistema decimale e nè si conquistano con l'oro, hanno importanza nella storia, divenendo strumento essenziale di progresso e di vittoria...

« Oggi per la salvezza d'Europa si impone la conciliazione e l'armonizzazione delle nazioni vecchie, a regime di libertà, con quelle giovani, a regime di autorità....

« Mussolini ed Hitler sono i *maggiori architetti politici*, perchè hanno realizzato una rivoluzione costruttiva, hanno ristabilito il principio di autorità e di gerarchia e virilmente creata una disciplina, un'etica nazionale, richiamando i valori classici di giustizia e di ordine sociale.

« Mussolini ed Hitler hanno allontanato il pericolo immediato dell'internazionale comunista, pericolo grave, che le nazioni a regime demo-liberale sono incapaci di combattere.

« Mussolini ed Hitler hanno dimostrato e dimostrano coi fatti di possedere la volontà, l'energia e la potenza di portare un reale contributo alla ricostruzione d'Europa.

« Mussolini ed Hitler saranno i fondatori di due grandi imperi moderni e dinamici.

« Quindi senza Roma e Berlino non è possibile riacquistare in Europa un equilibrio stabile, spirituale e morale ».

Fascismo e Nazismo hanno in comune dei principii basilari:

La posizione dello Stato al disopra dei gruppi e delle classi coi relativi interessi; la riaffermazione della proprietà privata intesa come funzione sociale e l'esaltazione del lavoro in tutte le forme in modo da ottenere la massima collaborazione fra i fattori della produzione.

Inoltre l'Italia e la Germania sono legate da vincoli di reciproca gratitudine.

Fu l'Italia di Mussolini che sorse in difesa dei sacrosanti diritti della Germania allorquando le altre Nazioni democratiche intendevano mantenerla come loro vassalla a mezzo degli iniqui trattati di Versailles.

D'altra parte fu la Germania di Hitler che nell'assedio economico proclamato vigliaccamente da 52 Stati stette al nostro fianco e ci aiutò con tutte le sue forze.

Da questa solidarietà bilaterale sono sorti i vincoli di sincera amicizia.

Lo scoppio della guerra civile in Ispagna e la mobilitazione franco-russa, colla compiacenza dell'Inghilterra di Eden a favore dei rossi, bolscevichi di Madrid e di Barcellona, raffforzarono la solidarietà fra l'Italia e la Germania, solidarietà che venne cementata dal viaggio del Conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, a Berlino e a Berchtesgaden nel mese di ottobre 1936.

La parola « Asse » ebbe il suo battesimo nel discorso del Duce al popolo di Milano il 1° novembre 1936: « Questa verticale Berlino-Roma non è un diaframma, è piuttosto un Asse attorno al quale

possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace ».

Nel maggio 1937 alla Camera il Conte Ciano precisava la realtà ed il valore dell'Asse Roma-Berlino colle seguenti parole:

« La politica parallela di due grandi Stati autoritari d'Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, caposaldo verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendono salvaguardare la civiltà dalla minaccia bolscevica e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione ».

Perciò l'Asse Roma-Berlino non rappresenta uno schermo di separazione, ma bensì lo scheletro saldo di una nuova vita europea, intorno alla quale potrà svilupparsi tutto ciò che è destinato a coopeperare alla salvezza della civiltà occidentale. E' una politica di leale, viva e consapevole collaborazione, abbandonando la politica sotterranea delle manovre al buio; è una politica che lavora alla luce del sole, che lavora sovrattutto nell'ambiente del Mediterraneo e quindi non cela alcunchè di misterioso o di oscuro.

L'Asse italo-germanico costituisce una sincera, sicura e libera cooperazione di due grandi Potenze, basata sul parallelismo di interessi e solidarietà di propositi formatisi in seguito alle due rivoluzioni: fascista e nazista.

La coalizione italo-germanica significa trionfo dello spirito sul materialismo della Fede contro i « senza Dio », flagellatori dell'umanità.

Compito principale dell'Asse è di combattere la « Vandea universale », così chiamata dal Duce, fatta da internazionalismi, di combutte e cricche segrete e pericolose, di istituzioni crollanti con profferte burbanzose e viscide.

L'Europa nuova colla risvegliata giovinezza domina e dominerà i residui conati di una democrazia in decadenza e traditrice per l'ignobile dedizione alla tirannide inumana di Mosca.

Esiste una fraternità spirituale fra l'Italia e la Germania, una vera spontanea unione di due grandi popoli, che hanno una grande fede ed una grande mèta nel mondo pel bene dell'umanità, illuminando gli altri Stati ancora renitenti a riconoscere dove è la salvezza per i relitti di false ideologie, mascherate di un pacifismo, che copre, invece, le più tremende trappole di guerre atroci.

L'Asse Roma-Berlino, secondo Giovanni Ansaldo, non è una ripetizione, date le infinite mutazioni politiche e sociali, dell'antico Sacro Romano Impero, ma una manifestazione adatta ai tempi moderni di quell'intimo legamento a doppio filo esistente fra Italia e Germania, che già creò l'Impero Medioevale e che già nel corso dell'ottocento doveva riapparire fatale agli uomini politici di tutte le tendenze, da Mazzini a Bismarck, da Lassalle a Crispi.

« E l'Asse del resto, continua l'Ansaldo, a ben considerare come deriva dalle stesse cause permanenti da cui derivò il Sacro Romano Impero, così produce gli stessi effetti. Esso rappresenta il centro di gravità politico del Continente, esso potenzia la

tendenza naturale dei due Paesi ad un allargamento di influenza nell'Oriente europeo e nel Mediterraneo e si può dire che ridà all'Europa le sue assise politiche naturali ».

Difatti la maggioranza dei Paesi centro-europei e balcanici, intuendo il pericolo bolscevico, cercano di sganciarsi dalla politica franco-sovietica e mirano ad avvicinarsi ai Protocolli di Roma, all'Asse e al Patto anticomunista.

Nei capisaldi della nuova politica centro-europea si può constatare quel meraviglioso senso di armonia e di sapienza politica che ha caratterizzato nei secoli il pensiero e l'azione di Roma.

L'Asse italo-germanico costituisce un faro luminoso, *raggiante luce romano-germanica*, verso cui devono orientarsi e da cui devono essere illuminati i popoli che anelano una vita migliore, governata da leggi sociali adeguate ai tempi.

Inoltre l'Asse si rivela ogni giorno di più uno strumento adatto a servire la pace e a difendere la civiltà occidentale, in contrapposto ai blocchi e alle alleanze dissimulate dietro sistemi di sicurezza collettiva.

Con la parola « pace » è stata salutata dal Duce l'alba dell'anno XVI dell'Era fascista; questa pace deve essere non di quietismo e di tolleranza, ma dinamica, attiva e fattiva, perchè vi sono dei veri pericoli da prevenire e da isolare, vi sono ancora troppe assurdità, incongruenze ed ingiustizie da rimediare. *Occorre*, disse il Duce, *sottrarre l'Europa*

alla minaccia del bolscevismo, rivedere i trattati e permettere al popolo tedesco di avere le sue colonie.

Mussolini in Germania

L'Asse Roma-Berlino venne attaccato da manovre svariate, provenienti da più parti, ma malgrado le mine e contromine, compresi i tentativi di sabotaggio, esso seppe vincere tutte le forze ostili.

L'Asse venne potentemente rafforzato dal trionfale viaggio del Duce in Germania nel settembre 1937, che conclude non solo un periodo storico della nuova vita delle due grandi Nazioni che hanno camminato parallelamente nella via del progresso, ma ne dischiude un altro basato sulla forza massima della reciproca profonda comprensione all'ombra di due gigantesche ali: *la forza armata che protegge, difende e assicura le nazioni e l'attrezzatura produttiva che le anima nello sviluppo della loro vita in continua ascesa.*

Nella grandiosa adunata del « Campo di Maggio » disse il Führer:

« Tutti coloro che sono riuniti qui e che nel mondo ci ascoltano devono riconoscere che i nostri due Regimi nazionali si sono ritrovati in reciproca fiducia e solidarietà, nello stesso tempo in cui le idee internazionali democratiche marxiste ovunque registrano soltanto manifestazioni di odio e con ciò la divisione degli animi.

« Ogni tentativo di voler distaccare o sciogliere questa comunanza di popoli..., è destinato ad in-

frangersi contro il desiderio di 115 milioni di uomini... ».

Disse il Duce:

« L'Europa sarà domani fascista per lo sviluppo logico degli eventi, non tanto per la nostra propaganda... Vent'anni or sono il vostro grande Führer lanciò il grido di riscossa, che doveva diventare il grido di battaglia del popolo tedesco: *Deutschland erwache!* La Germania si è risvegliata; il terzo Reich è sorto.

« Io non so se e quando l'Europa si risveglierà..., perchè forze oscure, ma bene identificate, sono all'opera per proiettare la guerra dall'interno all'esterno... L'importante è che i nostri due grandi popoli, formanti un'imponente massa di 115 milioni di anime, siano unite in una incrollabile decisione ».

Dietro i due grandi Capi, i due grandi Condottieri, non stanno assemblee infide o comizi tumultuanti, ma stanno compatti i rispettivi popoli, disciplinati e pronti ad obbedire al comando.

Nel novembre 1937 venne firmato a Roma il *Patto tripartito fra l'Italia, Germania e Giappone ed in seguito avvenne l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni.*

Nel caotico mondo della Cina, ove da duemila anni le rivoluzioni succedono alle guerre, le siccità alle inondazioni, la peste alla carestia, i movimenti xenofobi alle feroci guerre intestine..., la spada nipponica significa l'imposizione di quel principio di ordine, di gerarchia e di giustizia, che rappresentano le più alte conquiste del genere umano.

Non a caso tra l'Italia e il Giappone si è stabilita una stretta solidarietà a mezzo di una vasta collaborazione politica, economica e culturale, perchè esiste fra le due Nazioni, sebbene di diverso ceppo, un'identità prodigiosa di lineamenti e di idealità, una stretta analogia di propositi e di mète: volontà di potenza, culto della propria storia, continuità nel tempo delle originarie forze dello spirito. Comune riferimento alle fonti prime del prestigio nazionale: Stato sovrano, etica collettiva che antepone l'interesse superiore della Nazione a tutti gli egoismi individuali, fede religiosa nei destini della patria, che impegna ogni cittadino con una dedizione ed uno slancio senza limite, imponendosi un clima di sacrificio e di eroismo.

Una stessa saggezza demografica ha aumentato a ritmo crescente il numero degli abitanti col relativo bisogno di spazio e di terra, il diritto alla vita, il dilemma « espandersi od esplodere »..., dovevano avvicinare ancora una volta il destino dell'Italia e del Giappone nella loro proiezione imperiale (*A. Pais*).

La necessità di uno sbarramento al comunismo ha legato tre grandi Paesi, ha saldato a fuoco tre grandi popoli, di energia vitale giovane, di prodigiosa attività spirituale, ricchi della più bella e sana tradizione.

Fuori da Ginevra

« Ci allontaniamo senza alcun rimpianto dal barcollante tempio, dove non si lavora per la pace, ma si prepara la guerra », affermò il Duce.

Coll'uscita dell'Italia dalla Lega, 11 dicembre 1937, si è iniziata un'altra epoca nella politica europea e del mondo.

A Ginevra è rimasta la coalizione dell'Inghilterra colla Francia e colla Russia.

Sono usciti dalla Lega i popoli che salgono, i popoli giovani che dimostrano energia vitale; fra questi è sorto il patto anticomunista, chiamato da Hitler « triangolo », che costituisce un forte baluardo contro il bolscevismo.

Hitler in proposito ebbe ad esclamare: « E' mio sincero desiderio che la collaborazione fra Germania, Italia e Giappone possa sempre più approfondirsi ».

Coll'accordo tripartito e libera adesione per le altre Potenze le azioni dell'internazionalismo e della rivoluzione mondiale hanno subìto un tracollo, ma sebbene in ribasso persistono ancora minacciose.

Anschluss

L'Asse italo-germanico è stata sottoposto ad una prova di fuoco dall'annessione dell'Austria alla Germania nel mese di marzo 1938, prova di fuoco superata felicemente come è risultato chiaramente dalla lettera di Hitler a Mussolini e dal poderoso discorso del Duce:

« Dei circoli più o meno ufficiali di oltr'Alpe che si domandano perchè non siamo intervenuti per salvare l'indipendenza dell'Austria rispondiamo che non avevamo mai assunto alcun impegno del genere... Gli austriaci hanno sempre avuto il compren-

sibile pudore di non domandarci dei gesti di forza per difendere la loro indipendenza... L'interesse dell'Italia all'indipendenza dello Stato federale austriaco esisteva, ma quando si basava sulla pregiudiziale che gli austriaci tale indipendenza volessero almeno nella loro maggioranza, ma quanto accadde in questi giorni nelle terre austriache dimostra che l'anelito profondo del popolo era per l'Anschluss...».

(Difatti più del 90 % ha votato per l'unificaziooe dell'Austria colla Germania con compattezza ed unità di spirito mai raggiunte da alcun altro popolo, vera prova di disciplina, di consapevolezza, di maturità politica e di sentimento nazionale. Solo un Capo, conduttore di popoli, che il destino si compiace nel corso dei secoli di generare con uno Stato forte e totalitario, può ottenere un tale plebiscito!).

Il Duce esposto poi il calcolo errato da parte delle democrazie, delle loggie e della terza internazionale, afferma solennemente che era giunta l'ora del collaudo dell'Asse e così conclude:

« Le due Nazioni, la cui formazione unitaria è stata parallela nel tempo e nei modi, unite come sono da una concezione analoga della politica e della vita, possono marciare insieme per dare al nostro travagliato continente un nuovo equilibrio, che permetta finalmente la pacifica e feconda collaboraazione di tutti i popoli ».

Così resta nel modo più solenne saldata e collaudato l'Asse italo-germanico, rinnovando nei due popoli le ragioni ideali e politiche di una stretta solidarietà.

E in proposito Ermanno Amicucci sulla « Gazzetta del Popolo » afferma:

« Oggi l'Asse Roma-Berlino, più solido e formidabile che mai, è la sola luce che splenda su un'Europa tanto gravida di nubi minacciose; è la garanzia che Italia e Germania, marciando insieme fianco a fianco, realizzeranno la fortuna, la prosperità e la gloria delle loro Nazioni e daranno al mondo l'ordine nuovo che i popoli aspettano, ansiosi di giusta pace e di fecondo lavoro... ».

Un asse d'acciaio, quindi, attraversa l'Europa, sostenuto da due Stati rinnovantisi e che rappresentano una forza determinante della politica internazionale.

Hitler in Italia

L'indistruttibile amicizia italo-tedesca venne di nuovo proclamata a Roma nel mese di maggio 1938.

Mussolini: « I nostri due Popoli marciano uniti con lealtà di propositi e con quella convinta fiducia provata dagli eventi di questi anni di pace e di intesa fra le due Nazioni... La Germania e l'Italia hanno lasciato dietro di sè le utopie alle quali l'Europa aveva ciecamente affidato le sue sorti per cercare tra loro e per cercare cogli altri un regime di convivenza internazionale che potesse instaurare equamente per tutti garanzie più effettive di giustizia, di sicurezza e di pace... ».

Hitler: « Così come vi siete mantenuti fedeli all'amicizia della Germania in giornate decisive, del pari siamo pronti a dimostrare la stessa amicizia al-

l'Italia in ora difficile... E' mia incrollabile volontà ed è anche mio testamento politico al popolo tedesco il considerare intangibile per sempre la frontiera delle Alpi eretta dalla natura... ».

A Roma è avvenuto il fraterno incontro dei due grandi condottieri che marciano affiancati per la salvezza dell'Europa e del mondo.

Il nuovo incontro dei due Capi ha un significato formidabile. Esso suggella l'unione di due popoli completi, omogenei e perfetti, due popoli giovani, sani e forti, due popoli pieni di energia vitale e spirituale in un'Europa politicamente, socialmente e demograficamente in decadenza; esso suggella due movimenti rivoluzionari che hanno costituito uno Stato autoritario e totalitario, instaurato un ordine nuovo ed attuata la più alta giustizia sociale.

I due popoli giovani, scrisse A. Signoretti sulla « Stampa » ardenti di energie e di capacità, hanno aperti dinnanzi a sè gli orizzonti più vasti della vita e della storia, sia che l'Europa trovi finalmente l'auspicato minimo di unità e di collaborazione ricostruttiva, sia che battano le grandi ore del destino... ».

In conclusione, il nuovo incontro fra i due migliori Statisti che abbia il mondo costituisce una data importante, che ha un valore eccezionale, poichè oltre ad affermare la ferrea solidità dell'Asse, figurante due grandi arcate con pilone centrale sul Brennero, rappresenta un fattore fondamentale della politica europea e mondiale e forma in pari tem-

po il miglior fronte antibolscevico, che salverà l'umana gente dal flagello sovietico.

Il 14 maggio a Genova il Duce ribadì in un vasto discorso il concetto che « il mondo romano c quello germanico sono in immediato contatto, che la loro amicizia è duratura e che la collaborazione fra le due Rivoluzioni destinate a dare l'impronta a questo secolo non può essere che feconda... Accennò all'intesa colla Jugoslavia, all'importanza dell'accordo coll'Inghilterra, ma espose ogni circospezione in merito alle conversazioni colla Francia, perchè è difficile intendersi quando si sta ai lati opposti della baricata ». (La Francia desidera la vittoria di Barcellona e l'Italia quella di Franco).

Il Duce diede poi il monito alle democrazie:

« E' forse da escludere che le cosiddette grandi democrazie si preparino veramente ad una guerra di dottrine. Comunque è bene che si sappia che in questo caso gli Stati totalitari faranno immediatamente blocco e marceranno fino in fondo... ».

Al Convegno di politica internazionale di Milano, il 2 giugno, il Conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, ha riconfermata la stretta collaborazione e l'intima intesa colla Germania e messo in rilievo l'importanza del triangolo Roma-Berlino-Tokio contro il bolscevismo, ha trattato della lotta vittoriosa in Spagna per la civiltà europea, delle intese coi popoli balcanici (Jugoslavia, Ungheria) e degli accordi coll'Inghilterra.

« Gli accordi italo-britannici hanno il pregio di

avere sgombrato il terreno dei detriti del passato e di aver posto i rapporti tra i due imperi sopra una base di chiarezza e di lealtà, che è la sola sulla quale le intese fra le Nazioni possono essere stabili e solide... ».

Il Ministro Ciano ha pronunziato un discorso chiaro e lineare sulla politica estera italiana in modo di lasciare nessuna incertezza, nessun equivoco e nessun'ombra e di ottenere dalla stampa europea, eccettuata quella ufficiosa della Francia, simpatici consensi e calorati commenti.

DI CHI SARA' LA VITTORIA?

Vinceranno i regimi autoritari e totalitari oppure quelli demo-liberali-societari?

Vinceranno le Croci e Spade Romano-germaniche oppure il Triangolo unito colla Falce e Martello?

Il dissidio che oggi divide l'Europa è originato dal dualismo ideologico dei regimi, dal dualismo storico e politico fra le principali Potenze, per cui le une sentono la necessità di una tempestiva ricostruzione dell'Europa su base tradizionale, di autonomia nazionale di ciascun popolo; le altre invece si preoccupano solo di conservare delle posizioni di privilegio ricorrendo agli internazionalismi.

Ma vi ha di più: mentre gli Stati totalitari sono nettamente anticomunisti, quelli a regime democratico hanno fatto blocco colla masosneria e col social-comunismo.

Così l'Europa restando divisa si trova su due divergenti ed offre, secondo gli avvenimenti di que-

sti ultimi tempi, il seguente quadro: *Mentre nei Paesi autoritari si lavora, si costruisce e si prepara l'avvenire in solidarietà ed armonia, nell'ordine e disciplina perfetta; nelle grandi democrazie si vive in uno Stato agitato e convulso e nella Russia si fucilano in media* 200-300 *persone al mese.*

Quale è il vero movente di sì grave situazione europea?

Come già abbiam detto, il nemico più pericoloso dell'Europa è il comunismo, il bolscevismo, perchè antiromano, antigermanico e quindi antieuropeo.

Secondo F. Coppola le nazioni democratiche che considerano il bolscevismo un'ideologia politica europea sono vittima di una funesta cecità, perchè esso è « una sadica e perversa demenza, una patologica e virulenta negazione dell'umanità e della civiltà ».

Mosca attraverso l'alleanza franco-russa, attraverso la demagogica influenza della Lega, attraverso la servile coalizione di tutte le sette antiromane..., sospinge la civiltà dell'Europa alla catastrofe.

Nelle grandi democrazie, aggiunge il Coppola (« Gazzetta del Popolo »), esistono « troppe gelosie, diffidenze e rancori anacronistici e fatue pretese egemoniche, che limitano l'orizzonte politico ed intorbidano ed esacerbano le passioni; troppi interessi particolari di partiti preoccupano e deformano la volontà dei governanti, troppe sette antieuropee insidiano, tramano, ricattano e si fanno complici e strumento di Mosca ».

D'altra parte, la politica presente tende alla indipendenza e alla giustizia sociale; la prima è stato il sogno di eroi e di martiri e quindi è patrimonio sacro, la seconda è stata la grande base di Romanità e quindi appartiene alla massima civiltà.

La politica internazionale vien praticata dalle potenze pluto-democratiche in connivenza coll'ebraismo e massoneria per conservare ed aumentare i redditi dei multimilionari.

L'Inghilterra è guidata da un ceto superiore dirigente: aristocrazia terriera, industriale, mercantile bancaria; è insomma, secondo Maurizio Claremoris, « una repubblica oligarchica, che si permette il lusso di un Re-Imperatore ».

La politica rigida, intransigente e leghista dell'Inghilterra verso l'Italia, la Germania ed il Giappone ha portato alla Gran Bretagna insuccessi ed umiliazioni, che dovrebbero servire a far trionfare la linea di condotta dell'adattamento alla realtà storica e politica.

L'Inghilterra, nazione ricca ed aristocratica, non ostante la sua apparente democrazia, non deve essere sorda alle voci dei popoli che reclamano per sè pane e lavoro ed una più giusta distribuzione di ricchezze e di spazio nel mondo.

All'Inghilterra conviene riconsiderare i problemi dell'ora, essere più realista e riconoscere in pari tempo le giuste aspirazioni alle quali hanno diritto i popoli giovani, pieni di energia vitale e spirituale.

Dice in proposito B. Crespi sul *Popolo d'Italia*: « L'assurdo politico ed economico dello Stato-clien-

te povero, che dovrebbe continuatamente arricchire lo Stato-proprietario e ricco, non può durare; meglio sarebbe e più conveniente cedere alla persuasione che alla violenza... Le forze politiche, demografiche ed economiche dei popoli forti e nuovi non si comprimono. La storia continua, bisogna saperne interpretare le inviolabili leggi e secondarne gli eventi, se non si vuole essere sopraffatti da essi... ».

La Francia, massime in questi ultimi tempi, *si è dimostrata nostra nemica*, come ha scritto il « Popolo d'Italia ».

Essa diede rifugio agli antifascisti e si fece animatrice della guerra economica ai danni dei nostri mercati e delle nostre esportazioni, inoltre rifiutò di riconoscere all'Italia la parità navale, ci ostacolò in tutti i modi a Ginevra, innalzò la bandiera dell'antifascismo unendosi all'Inghilterra nell'assedio economico; di più si sforzò di mandare a monte le nostre amicizie sobillando la Jugoslavia, la Svizzera, la Rumenia e la Turchia e scatenando contro di noi la finanza internazionale, la massoneria, l'ebraismo, il bolscevismo, ecc., allo scopo di sbarrarci il passo, di ostacolare la nostra marcia di ascesa. (A. Bairati sul « Popolo delle Alpi »).

La Francia c'è nemica anche dal lato culturale, perchè per tre quarti i suoi poeti, romanzieri e filosofi non sono soltanto antifascisti, ma anche dichiarati o simpatizzanti comunisti.

La Francia, malata di decadentismo fino alle ossa ci combatte con questi uomini, per cui sono buone tutte le occasioni ed utili tutti i pretesti per

impedire o almeno limitare il nostro progresso spirituale e morale, civile e materiale.

Per il contrario i pochi francesi scrittori o pensatori che ci hanno compreso e ci stimano: Claudel, Massis, Larband, Bainville, Daudet, Maurras, Madelin, ecc., sono in Francia guardati come poco intelligenti o peggio dei veduti. (*Mario Puccini*, « Popolo d'Italia »).

Inoltre la Francia è *latina più di nome che di fatto*, perchè quando si unisce con una schiatta barbara e bolscevica e la si aiuta e la si protegge, quando si forniscono armi ai negri perchè combattano contro i bianchi, quando si dà direttamente un contributo di sangue mediante francesi in Spagna per la causa distruggitrice e belluina di Stalin, quando si forniscono munizioni e materiale bellico ai sanguinari anarchici e bolscevici di Barcellona e di Valencia per combattere ed uccidere i nazionalisti spagnoli ed i legionari italiani..., non si ha più il diritto di essere un popolo di origine latina, romana.

La Francia è su un piano inclinato ed il Patto franco-russo sarà ad esso fatale.

Profondamente contagiata dal morbo asiatico, incatenata alla demagogia interna dei partiti e a quella esterna della Lega ginevrina, asservita all'oro e al ricatto di Mosca, la Francia avanza ogni giorno di un passo verso l'abisso del fallimento (franco svalutato, economia in pericolo, libertà del lavoro incerta, inquietudine estesa a nuove frontiere...), senza escludere l'eventualità della rivoluzione civile o quella della guerra.

Infine, la Francia manifesta il doppio gioco, perchè mentre da una parte mantiene l'alleanza coi Sovieti e l'appoggio alla Spagna rossa ed alla Cecoslovacchia pervasa anch'essa dalla massoneria e social-comunismo, dall'altra essa finge di voler arrivare ad un riavvicinamento con l'Italia.

Una tale finzione è troppo palese per non essere segnalata.

Del resto non si può essere contemporaneamente amici di Dio e di Satana! Tutto ciò che è antiromano è anche antieuropeo! Non è possibile la collaborazione della Croce e Spada con quella Triangolo e della Falce e Martello!

Riguardo alla Cecoslovacchia, come è noto, essa rappresenta uno Stato mosaico, creato dalla fantasia di Wilson in unione coll'ambizione e prepotenza franco-inglese di Clemenceau e di Lloyd George.

Praga, d'accordo colle democrazie e cogli ebrei, massoni e comunisti, si illude di poter mantenere ancora a lungo una situazione politico-sociale creata dagli errori degli iniqui trattati di pace e quindi contro la volontà e la libertà dei singoli popoli.

Finchè nel « giardino d'Europa » non si sradicheranno le male erbe dell'internazionalismo massonico-ebraico-bolscevico, aumenteranno le forze del disordine e con esse gli armamenti e quindi persisterà il pericolo della catastrofe, cioè di una seconda grande conflagrazione.

Dato l'attuale stato europeo di irrequietezza e di squilibrio, con pericolo della stessa compagine

continentale e ciò per opera delle cosiddette « grandi democrazie » in connivenza cogli internazionalismi..., quale ne sarà il miglior orientamento, l'ancora di salvezza? Quali saranno le migliori direttive e gli obbiettivi principali del domani?

Il Duce del Fascismo nella sua geniale antiveggenza è stato il primo nel mondo a segnare alle genti la via maestra, solare, ariana e mediterranea, per cui solo era ed è possibile trovare pace, progresso, giustizia e benessere.

Mussolini nel Patto a Quattro aveva segnate alle Potenze responsabili le direttive da seguire per compiere una proficua e duratura opera di collaborazione europea.

Il Patto a Quattro, escludendo la Russia, costituiva già il passo principale per la ricostruzione europea fuori del quadro ginevrino e quindi in senso antimassonico ed anticomunista.

Ancor oggi, secondo noi, il Patto a Quattro sarebbe la miglior soluzione.

Ma per incomprensione di Parigi e di Londra il Patto a Quattro non potè essere realizzato e nemmeno potè funzionare il Patto a Tre di Stresa e perciò sorse l'Asse Roma-Berlino attorno a cui deve ora roteare la nuova Europa.

Nuova Europa

L'Asse Roma-Berlino, mantenendo il contatto diretto fra il mondo italo-romano e quello germani-

co, segna un momento, un'epoca culminante nella storia civile dell'Europa e costituisce il perno funzionante e la spina dorsale del nuovo edificio politico dell'Europa, che ha eliminato dal proprio seno tutto ciò che è antieuropeo.

L'Italia e Germania avevano subito riconosciuto e denunciato il pericolo del cosmopolitismo e dell'internazionalismo in combutta colla natura asiatica, barbarica del bolscevismo, sviluppatosi nell'apocalitica demenza della totale negazione di ogni luce divina e di ogni umana civiltà.

Di più i due Stati autoritari hanno subito capito che gli evoluti e più o meno coscienti proletari delle grandi democrazie, *pensando che ancor oggi la luce viene dall'Oriente e non da Roma e dal Germanesimo, volevano e vogliono addirittura, anche a costo di rovinare e bolscevizzare l'Europa, abbattere il Fascismo ed il Nazismo.*

Contro la crociata degli internazionalismi, dei nostalgici degli « immortali ed astratti principii », del Triangolo e della Falce e Martello, marcia il fronte unico dell'Asse, *che forma la linea di partenza della nuova Europa, dell'Europa fascista.*

Verso un'Europa fascista

Il Fascismo è ormai una parola che fa battere il cuore di milioni di uomini in tutti i paesi civili della Terra.

Il Fascismo colla sua rivoluzione ha creata una sensibilità nuova, squisitamente politica e destinata a caratterizzare l'originalità del secolo XX e a dargli una speciale fisionomia.

Mussolini ha indicato all'Europa decisamente il senso della propria realtà e del proprio divenire; nell'ordine, nella giustizia, nel lavoro, nel rispetto reciproco gli uomini ritrovano sempre se stessi e Dio.

Mentre i principii fascisti ispirano la nostra epoca, i fatti sociali dominano la vita moderna; perciò se essi non sono inquadrati in una disciplina nazionale inflessibile sotto un governo autoritario sogliono condurre al caos e alla guerra civile.

E' fatale che le generazioni future si orientino verso le sorgenti del bene e del progresso e verso le fonti di pace.

Il Fascismo sarà vittorioso ed irromperà per le contrade dell'Europa, alimentato dalle nuove generazioni come il loro ideale migliore, come idea universale scaturita dal travaglio di popoli sani e forti.

Roma è ritornata per opera di Mussolini alla sua missione civilizzatrice nel mondo ed oggi fa e farà risplendere vivissima la luce che irradiò per millennî la storia.

Mussolini a Berlino, il 28 settembre 1937, ha affermato che l'Europa di domani sarà fascista non tanto per virtù di propaganda quanto per lo sviluppo logico degli eventi.

Ogni nazione avrà il « suo fascismo », cioè un fascismo adattato alla situazione peculiare di quel determinato popolo; non si tratta di un fascismo esportabile in forma standardizzata, ma di un complesso di dottrine, di metodi, di esperienze e di realizzazioni, che, investendo e penetrando in tutti gli

Stati della comunità europea, rappresenteranno il fatto « nuovo » nella storia della civiltà umana. (« Popolo d'Italia »).

In altre parole: si deve andare verso quella organizzazione politica che Mussolini, alcuni anni or sono, ha definito: « democrazia organizzata, autoritaria su basi nazionali ».

Come il costume, la dottrina e l'atmosfera del secolo scorso, XIX, era a base democratica, così il secolo XX sarà a base fascista nel senso lato della parola. Del resto è chiara la *tendenza di oggi all'accentramento di tutti i poteri nello Stato e di tutte le responsabilità di questo in una personalità, in un Capo.*

Mentre il parlamentarismo del mondo demoliberale colla relativa contrapposizione fra potere legislativo e potere esecutivo è in via di decadenza e sta per volgere alla fine della sua esistenza o per lo meno dovrà subire un'adeguata trasformazione, più aderente allo spirito dei nuovi tempi.

Portatori di questo nuovo tipo di organizzazione politica e di civiltà sono due popoli: *l'italiano e il germanico,* che sono sulla via maestra di costruzione e di potenza e tutto lascia sperare che sia la grande via di avvenire.

In tal modo, sotto la spinta di poderosa vitalità, di energia attiva e fattiva dell'Asse Roma-Berlino, che costituisce un blocco granitico infrangibile, *si vanno creando le basi della nuova Europa, dell'Europa fascista.*

Dice in proposito G. Polverelli sul « Popolo

d'Italia »: « Dal Mare del Nord e dal Baltico al Mediterraneo, dall'Occidente iberico alle Nazioni centro-orientali, una collaborazione si afferma al di fuori delle ingiustizie di Versailles e delle iniquità di Ginevra e al disopra dell'odio democratico e contro la barbarie bolscevica, collaborazione basata sulla lealtà, sull'onore, sull'uguaglianza dei diritti, sulla giustizia per tutti, sulla fede di una nuova Europa ».

A questo punto sorgono spontanee le seguenti domande:

Le basi della nuova Europa potranno svolgersi liberamente e trionfare in modo completo sulla vecchia Europa demo-bolscevizzante, sul cerchio di malafede e di cecità settaria, antiromano e antigermanico senza spargimento di sangue, senza un'altra guerra mondiale?

Chi vuole la guerra contro lo sviluppo della nuova Europa?

L'attuale situazione politica e sociale europea si presenta sì grave e densa di incognite per l'avvenire che è difficile rispondere alle suddette domande anche in via di probabilità, poichè al riguardo la profezia, dipende da troppi fattori europei ed extraeuropei.

Però, stando alla realtà degli avvenimenti, stando alla forza della sana tradizione, alla logica e al buon senso, senza quindi cadere nell'esagerato ottimismo o nel nero pessimismo, esiste la speranza pel bene e nell'interesse dell'Europa che possano trionfare gli stati totalitari, che non vogliono la

guerra, ma bensì la pace con la giustizia a mezzo della collaborazione ed armonia dei popoli per conservare e possibilmente migliorare il primato della civiltà occidentale.

D'altra parte l'Italia e la Germania sono talmente sicure del loro buon diritto e della loro forza da poter guardare in faccia l'avvenire con viva fede e passione di riuscire a realizzare la grande finalità dell'Asse senza spargimento di sangue.

E già fin d'ora si può prevedere la fine ignominiosa della politica iniqua inaugurata a Versaglia.

In Europa esistono al presente, mese di luglio, tre grandi architetti politici per la ricostruzione europea: *Mussolini, Hitler e Chamberlain.*

Se questi tre grandi Statisti potranno agire di comune accordo si eviterà con ogni probabilità una nuova grande guerra, che sarebbe, secondo Coppola, il suicidio, la catastrofe dell'Europa.

Chamberlain ha affermata l'inseparabilità della causa della Pace dall'accordo delle quattro grandi Potenze, negando così ogni capacità di garantire la sicurezza collettiva al malaugurato sinedrio ginevrino.

Sono parecchi anni che Mussolini va proclamando questa verità; se fosse stato ascoltato si sarebbero evitati tanti guai, odiosità e conflitti!

Il Duce, con quella cristallina chiarezza, quella profondità di intuito, quella lungimirante decisione che sono le prerogative del suo Genio, aveva additata al mondo la soluzione più logica e radicale, la soluzione totalitaria, che solo poteva e può salvare

l'Europa dalle guerre e rendere giustizia ai popoli.

Ma pur troppo la verità, anche la più bella, sana e santa, suole richiedere tempo, fatica e sacrificio prima per venire a galla, alla luce e poi per essere realizzata.

Intanto emerge chiaro il fatto che l'Europa ha in Mussolini l'arbitro, il legislatore dei suoi nuovi destini.

Chamberlain, escludendo dalle quattro potenze la Russia sovietica, dimostra l'intenzione di ricondurre l'Inghilterra ad una politica di collaborazione europea, difatti alla Camera dei Comuni il 21 febbraio 1938 così si esprime:

« Se riusciremo a portare le quattro Potenze maggiori: Germania, Italia, Francia e Gran Bretagna ad amichevoli discussioni per la soluzione delle loro divergenze, avremo salvata la pace europea per una generazione ».

Ecco la vera ancora di salvezza afferrata con saggezza da Chamberlain!

Quindi, se le cose non cambieranno e non si complicheranno (*quod Deus defendat*), il Governo inglese ora si preoccupa solo di mantenere la pace e di tenere l'impero lontano dalla guerra, prova ne sia la sua attitudine imparziale nell'Estremo Oriente, la sua adesione al non intervento in Spagna, l'accordo italo-britannico del 16 aprile e la missione di Lord Runciman come mediatore a Praga.

Ma mentre Chamberlain persegue con tenacia, costanza e fermezza di propositi la sua opera, il suo

piano di pacificazione, a Parigi più che a Londra le opposizioni perseverano nel bolscevico tentativo di sabotaggio a detto grande piano.

Sono i gruppi e partiti presieduti dagli ebrei massoni, è sovratutto la Francia alleata con Mosca... che vogliono la guerra contro gli Stati totalitari!

Attualmente si combattono due guerre, una in Spagna e l'altra in Cina, ai confini del continente europeo e di quello asiatico; intanto sono sorti disordini e tumulti al centro dell'Europa, in Cecoslovacchia.

Ora i conflitti sono limitati al loro punto di origine e sviluppo, ma pur troppo esiste e perdura il pericolo di nuove complicazioni che potranno alla loro volta estendere l'incendio bellico ad altre nazioni.

Finchè si discute in via diplomatica e continuano le trattative fra le principali potenze c'è la speranza e la possibilità di evitare la guerra mondiale. *Quod est in votis!* Ma, mostrandosi i dirigenti francesi col loro fronte popolare incapaci di liberarsi dai legami dell'internazionalismo massonico-comunista, riuscirà l'Inghilterra a rimorchiare sulla via maestra, sulla via della solidarietà europea la Francia?

Ammesso pure che sia difficile collaborare colla Francia, perchè la sua instabilità politica non permette di fare dei piani a lunga scadenza, tuttavia se l'Inghilterra non cederà all'adescamento delle correnti guerrafondaie e quindi manterrà ferme le attuali direttive impartite con tanto senno da Cham-

berlain, allora si avrà una grande chiave di volta di poter isolare il bolscevismo e relegarlo nelle steppe dell'Asia e ci sarà tutta la probabilità di ricostruire l'Europa non secondo i protocolli di Ginevra, ma bensì secondo quelli di Roma-Berlino.

E sarebbe ora che la ragione potesse trionfare sul cannone!

E sarebbe ora che la luce di Roma risplendesse su tutta l'Europa ed il mondo!

Ad ogni modo, noi siamo convinti che riusciranno vittoriosi i popoli che hanno le basi di Romanità, sotto i segni della Croce e della Spada, poichè il buon diritto sostenuto dalla forza e potenza degli Stati totalitari dominerà la debolezza morale, diplomatica e militare delle « grandi democrazie ».

P. S. — Mentre correggo le bozze di stampa è avvenuto l'*accordo di Monaco* (29-30 settembre 1938).

Mussolini ha salvata la pace. Milioni di madri e di figli benedicono il Duce.

Dio voglia che l'accordo, lo spirito di Monaco, riesca a realizzare il Patto a Quattro, così si potrà avere un lungo periodo di pace basata sulla giustizia!

INDICE

PARTE PRIMA

LA CROCE

PARTE SECONDA

L'AQUILA E LA SPADA

PARTE TERZA

PARTE QUARTA

PARTE QUINTA

LA FALCE ED IL MARTELLO

PARTE SESTA

REAZIONE E LOTTA ANTIBOLSCEVICA

PARTE SETTIMA

Pubblicazioni scientifiche cliniche e politiche del Prof. Enrico Martini

1. *Sull'azione dei nervi tiroidei e sull'influenza della loro resezione sulla ghiandola* - "Policlinico„ 1904.
2. *Fibrosarcoma del cordone spermatico* - "Bollettino delle Cliniche„ 1904.
3. *Sulla rottura traumatica intraperitoneale della vescica* - "Clinica Chir.„ 1904.
4. *Adenocarcinoma primitivo del fegato* - "Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino„ 1904.
5. *Contributo clinico alla cura chirurgica ed alla patogenesi del morbo di Basedow* - "Arch. di Psichiatria, Medicina legale„ 1905.
6. *Contributo clinico e sperimentale alla vagotomia nel collo* - "Policlinico„ 1905.
7. *Angioma cavernoso multiplo della mammella* - "Morgagni„ 1905.
8. *Angio-fibroma cavernoso fessurale* - "Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino„ 1905.
9. *Adenoma delle ghiandole sudoripare* - "Morgagni„ 1905.
10. *Sopra un rarissimo caso di adeno-carcinoma papillifero di tiroide aberrante* - "Policlinico„ 1907.
11. *Ueber die Möglichkeit der Niere einen neuen collateralen Blutzufluss zu schaffen* - "Archiv für klinische Chirurgie„ Bd. 78 H. 3.
12. *Beitrag zur klinischen und anatomisch patologischen Kenntnis des Melanosarkoms* - "Zeitsch. für Krebsforschung„ 1907
13. *Ueber Mischtumoren endothelialen Ursprungs der Speicheldrüsen* - "Virch. Arch. für path. Anat. u. Physiol.„ 1907.
14. *Sopra un nuovo processo di sutura amovibile nella cura radicale dell'ernia inguinale* - "Clinica Chirurgica„ 1907.
15. *Un caso di sarcoma voluminoso dello stomaco* - "Morgagni„ 1907.
16. *Sopra due casi di paraplegia consecutiva a trattamento coi raggi X di tumori maligni* - "Policlinico„ 1907.
17. *Sopra un nuovo apparecchio per la cura delle fratture oblique o complicate della gamba* - "Clinica chirurgica„ 1908.
18. *Sopra un nuovo apparecchio di cura delle fratture della coscia* - "Morgagni„ n. 9, 1908; "Deut. Zeitsch. f. Chir.„ Bd. 93, 1908.

19. *Ueber einen neuen Apparat für die Behandlung der Frakturen des Armes* - “Deut. Zeitschr. f. Chirurgie„ Bd. 93 1908.

20. *Experimenteller Beitrag zum Studium der Chirurgie des Hodeus* - “Zeitschr. für Urologie„ B. II, 1908.

21. *Ueber die durch die Röntgenstrahlenbehandlung hervorgerufenen histologischen Veränderungen maligner Geschwulste* - “Fortsch. a. d. Gebiete d. Röntgenstr.„ Bd. 12, 1908.

22. *Sur la production cornée du gland* - “Annales d. maladies des organes génito-urinaires„ 1908.

23. *Sul “lupus„ elefantiasico* - Estratto dal volume “Scritti in onore al Prof. Bajardi„ Torino, 1908.

24. *Ueber einen interessanten Fall von “Ascite filante„ bedingt durch ein Bauchfellgeschwulst* - “Zeitschr. f. Krebsforschung„ Bd. 2, 1909.

25. *Sull'appendicite senile* - “Riforma Medica„ n. 14, 1910.

26. *Contributo allo studio dell'ernia dell'appendicite strozzata nel canale crurale* - “Morgagni„ 1910.

27. *Ein neues Verfahren zur Ausführung der Gastro-enterostomie und Enteroanastomose ohne Oeffnung des Darmlumens während der Operation* - “Deut. Zeitschr. f. Chirurgie„ Bd. 105.

28. *Sulle cisti da echinococco del fegato dei bambini* - “Revista de la Sociedad médica Argentina„ 1910.

29. *Sopra un caso di “pneumatosis cistoides intestinorum hominis„* “Revista de la Sociedad médica Argentina„ 1910.

30. *Sui sarcomi primitivi del connettivo pelvico* - “Annali di Ostetricia e Ginecologia„ 1910.

31. *Sui corpi liberi nei sacchi erniari* - “Morgagni„ 1911.

32. *Contributo allo studio anatomo-patologico dell'appendicite* - “Clinica Chirurgica„ 1911.

33. *Nouveau procès de prostatectomie pèrinêale* - “Revue de Chirurgie„ 1911.

34. *Sulla tubercolosi di tumori cistici dell'ovaia* - “Annali di Ostetricia e Ginecologia„ 1911.

35. *Su un caso di appendicite erniaria in un vecchio di 86 anni* - “Giornale della R. Accademia di Medicina„ Torino, 1911.

36. *Sulla mastite carcinomatosa* - “Morgagni„ 1911.

37. *Nuovo enterotribo anastomotico* - “Giornale della R. Accad. di Medicina„ Torino, 1911.

38. *Un caso di peritelioma delle meningi del midollo* - “Giornale della R. Accad. di Medicina„ Torino, 1911.

39. *Nuovo Ospedale in Borgo San Paolo* - Tip. Artigianelli, Torino, 1911.

40. *Rendiconto clinico-statistico d'un quadrimestre* - Tip. Baravalle, Torino 1912.
41. *Sulla chirurgia moderna praticata nel Nuovo Ospedale* - Tip. Artigianelli, Torino, 1912.
42. *Sur les altêrations du corps thyroide dans diffèrents êtats experimentaux et cliniques* - "Revue de Chirurgie„ Paris, 1913.
43. *Funzionamento del Padiglione municipale - Rendiconto statistico* - Tipografia Bono, Torino, 1920.
44. *Progetto di un'Astanteria* - Tip. Baravalle, Torino, 1920.
45. *Sull'Ora chirurgica, sul Periodo chirurgico delle malattie* - Tipografia Unione Biellese, 1923.
46. *Questione ospedaliera e delle cliniche* - Tip. Villarboito, Torino, 1924.
47. *I miei ospedali - Annotazioni e chiarimenti* - Tip. Villarboito, Torino, 1925.
48. *Sul periodo chirurgico della colecistite* - Tip. Valentino e C. Torino. 1927-
49. *Per una proposta a S. E. Fedele, Ministro della P. I.* - Tip. Valentino e C., Torino, 1928 - VI.
50. *Sull'assistenza ospedaliera* - Tip. Valentino e C., Torino, 1928 - VI.
51. *Curriculum vitae* - Tip. Franchini, Torino, 1930 - VIII.
52. *Adagio colle mutilazioni chirurgiche* - Tipografia Franchini, Torino, 1931 - IX.
53. *Solidarietà attiva nell'assistenza sanitaria ed ospedaliera* Tip. Arduini, Torino, 1931 - IX.
54. *Dall'assistenza alla solidarietà* - Tip. Ed. Minerva, Torino, 1933 - XI.
55. *Il Duce, il più grande italiano di stile romano, Profeta nazionale "a Deo missus„* - Soc. An. Casa Ed. Nazionale, Torino, 1933 - XII.
56. *Civiltà e Decadenza demografica. Civiltà fascista mediterranea* - G. B. Paravia e C. Torino, 1934 - XIII.
57. *Le basi delle Rivoluzioni moderne. Luce di Roma* - G. B. Paravia e C. Torino, 1936 - XIV.
58. *Vita e opere di un Chirurgo* - Ed. "Montes„ Torino, 1938-XVI.
59. *Croce e Spada contro Falce e Martello.*

FINITO DI STAMPARE IL
10 MARZO 1939 - XVII
CON I TIPI DELLA SCUOLA
TIPOGRAFICA DON LUIGI
GUANELLA - S. GIUSEPPE
AL TRIONFALE - ROMA
PER
« SAGGI E COMMENTI »